

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si propone di effettuare un'analisi storico critica dei programmi complessi di riqualificazione urbana sviluppati in Italia e in Europa a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Questi interventi si basano sulle prime elaborazioni dei concetti di "rigenerazione urbana" e di "approccio integrato" declinati attraverso il metodo della partecipazione attiva degli abitanti. La pratica dell'accompagnamento sociale alle trasformazioni previste riguarda sia l'ambiente costruito, sia gli aspetti sociali, culturali ed economici delle realtà locali. L'obiettivo dichiarato di queste politiche, messe poi in atto negli anni Novanta e Duemila, è il riequilibrio del territorio, al fine di colmare il gap storico tra il "centro" urbano qualificato e la "periferia" negletta, priva di identità e di servizi, nell'ottica della realizzazione della "città policentrica" in cui le realtà locali abbiano pari qualità e dignità. Emerge un concetto di "periferia" non più legato al senso meramente geografico, ma alle condizioni socio-ambientali degradate del contesto territoriale considerato, indipendentemente dalla localizzazione.

La ricerca ha avuto come spunto di partenza una serie di attività di studio e di lavoro da me svolte come architetto dal 1999 al 2007 nel Progetto Periferie del Comune di Torino. Questa esperienza condotta come responsabile dell'area tecnica mi ha fornito l'opportunità di studiare la città e il territorio attraverso la progettazione, il coordinamento e la regia di programmi di rigenerazione urbana, come i Contratti di quartiere II e Urban 2. Contribuendo inoltre alla istruzione di candidature finanziate e alla successiva attuazione degli interventi previsti ho sviluppato rapporti di collaborazione con diversi istituti di ricerca per la realizzazione di studi territoriali e urbani a supporto delle candidature¹. Ho anche avuto responsabilità di coordinamento e regia nei rapporti intersettoriali all'interno del Comune e nei rapporti interistituzionali con gli Enti territoriali

¹ Principalmente l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) del Piemonte, l'Istituto di Ricerche Sociali (IRS) di Milano e in particolare l'ex Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università degli Studi e del Politecnico di Torino.

coinvolti nella costruzione e nella gestione dei programmi². Nell'ambito europeo ho avuto l'occasione di rappresentare la Città dal 2000 al 2008 nella rete *Eurocities*³, effettuando scambi di esperienze con le principali città europee nel campo della rigenerazione urbana. In questo contesto ho contribuito al concepimento e all'attuazione di un Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg IIC⁴ che ha fornito l'occasione per uno scambio di esperienze di rigenerazione urbana tra alcune città della Europa meridionale.

Partendo dall'esperienza e dalla consapevolezza che, specialmente nei territori degradati, l'azione di pianificazione ordinaria non fornisce risultati adeguati e duraturi, l'elemento di novità di questi programmi consiste nel tentativo di creare nuove pratiche non più come mera somma di politiche settoriali scollegate tra loro, ma come l'integrazione di iniziative positive già esistenti nel campo dei lavori pubblici, della scuola e della sanità, della cultura e del lavoro, con la volontà di affrontare i temi in modo coordinato su base multidisciplinare e intersettoriale.

L'altra principale innovazione di questo nuovo metodo di analisi e di intervento nel contesto urbano è una inedita attenzione verso gli abitanti e i loro bisogni con la successiva costruzione di reti, i cui nodi sono i soggetti individuali e collettivi attivi, o attivabili, sul territorio. L'obiettivo è fare in modo che gli abitanti costruiscano e gestiscano in modo partecipato, insieme ai progettisti, il programma degli interventi necessari alla riqualificazione dei quartieri problematici e così vengano attivati percorsi di emancipazione sociale dei soggetti locali nella direzione della loro autodeterminazione.

Tali istanze di innovazione metodologica, progettuale e operativa sono affrontate dagli studiosi e dagli amministratori più attenti nel contesto europeo, condividendo gli studi e i programmi con la costituzione di alcune reti tematiche tra le città: attraverso il confronto e lo studio delle "buone pratiche", ma anche delle difficoltà e dei fallimenti, si viene a creare una cultura e una comunità diffusa

² L'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC), la Regione Piemonte, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Unione europea.

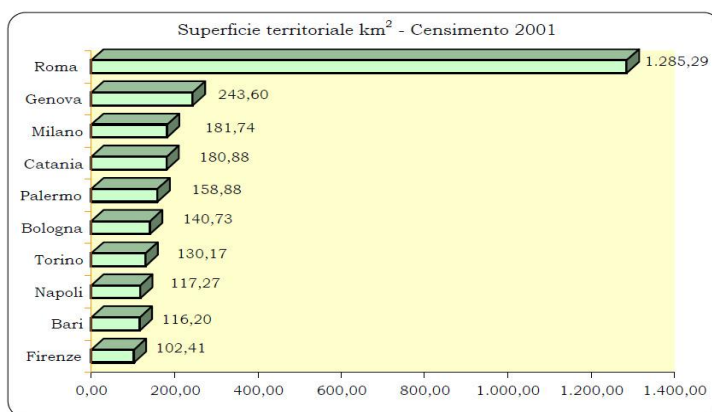
³ *Economic Development and Urban Regeneration Committee (EDURC)*.

⁴ *Progresdec – Sustainable Urban Regeneration Programs In Southern Europe (SURPRISE)*

che porta l'Unione europea a orientare le politiche rivolte alle città nella direzione della rigenerazione urbana.

Lo studio si articola a partire dal caso di Torino perché le politiche urbane sulle periferie e le conseguenti pratiche messe in atto dalla fine degli anni Novanta la pongono fino al 2006 nel contesto nazionale e internazionale tra le più virtuose nell'adottare e applicare l'approccio integrato e partecipativo ai programmi di rigenerazione urbana⁵. Il tentativo di mettere a confronto il caso di Torino con altre esperienze di rigenerazione urbana nasce da molteplici considerazioni. Pur mantenendo l'inquadramento nel contesto europeo, si è scelto di approfondire alcuni casi di studio italiani con maggior omogeneità di carattere legislativo e culturale per definire una specificità dell'approccio italiano alla rigenerazione che emerge dall'analisi dei programmi e dei loro esiti.

Le città sono state individuate riconoscendo analogie circa la dimensione territoriale e demografica, i processi di industrializzazione e di declino industriale subiti nel secolo scorso, nonché per le politiche urbane adottate.

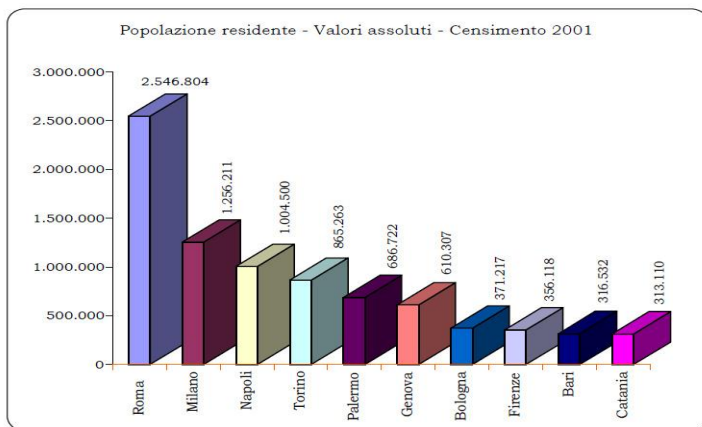


Per quanto riguarda la dimensione demografica e territoriale, sono ricercate caratteristiche che rendano confrontabili i dati e le esperienze. I dati ISTAT 2001⁶ illustrano come la Città di

Roma abbia dimensioni decisamente superiori alle altre che la pongono “fuori scala” nell’economia della presente ricerca: gli abitanti sono più che il doppio della seconda, Milano, mentre la superficie è addirittura 5 volte la seconda, Genova;

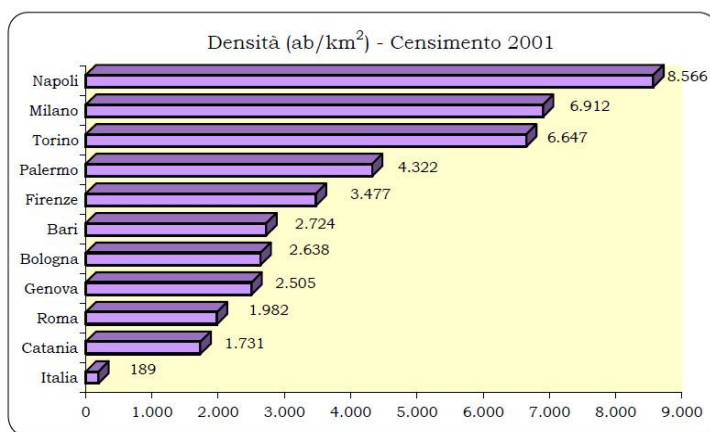
⁵ “Significativamente le reti di città (...) hanno visto spesso Torino dialogare con altre città e costruire un respiro internazionale a partire dalla necessità di politiche di coesione sociale e urbano, come nei progetti di riqualificazione delle periferie, (...) [diventando] un importante caso studio e riferimento internazionale.” E. Dansero, G. Dematteis, *La dimensione internazionale della geografia torinese*, in C. Accornero, D. Marucco (a cura di), *Torino città internazionale: storia di una vocazione europea*, Donzelli, Roma 2012, pp.129-130.

⁶ Comune di Napoli, *La popolazione di Napoli ai censimenti dal 1951 al 2001*, I quaderni del censimento – 1, SISTAN Servizio statistico nazionale, pp. 3-11.



essa inoltre svolge un ruolo storico di capitale dello Stato, con una prevalenza di funzioni di tipo terziario e di servizi; viceversa, le città di Catania, Palermo e

Bologna, pur avendo dimensioni territoriali e demografiche confrontabili non hanno un passato industriale analogo alle altre, cioè a Milano, Torino, Napoli e Genova.



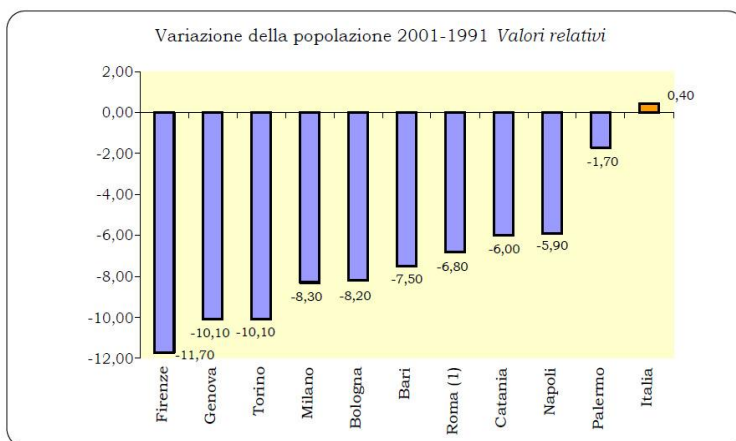
Anche considerando la densità territoriale, si nota una affinità soprattutto per quanto riguarda Napoli, Milano e Torino; Genova viceversa risulta decisamente meno

densa per via della conformazione orografica del territorio.

Queste ultime quattro sono le città che nel Novecento sviluppano più delle altre processi di industrializzazione⁷: il censimento del 1951 classifica la provincia di Napoli come la prima realtà industriale del meridione, con il 5,6% della popolazione addetta, contro il 25% di Milano, il 23% di Torino e il 14% di Genova. Dunque nel settentrione Milano, Torino e Genova rappresentano il cosiddetto “triangolo industriale”, mentre l’unica città meridionale che conosce lo sviluppo di un comparto produttivo analogo, per altro dovuto principalmente al ruolo determinante dello Stato, è Napoli⁸. Queste città condividono anche le dinamiche territoriali e sociali conseguenti a tale modello di sviluppo, con la creazione di vasti e popolosi insediamenti di edilizia residenziale pubblica.

⁷ M. Bianco, *L'industria italiana*, Il Mulino, Bologna 2003.

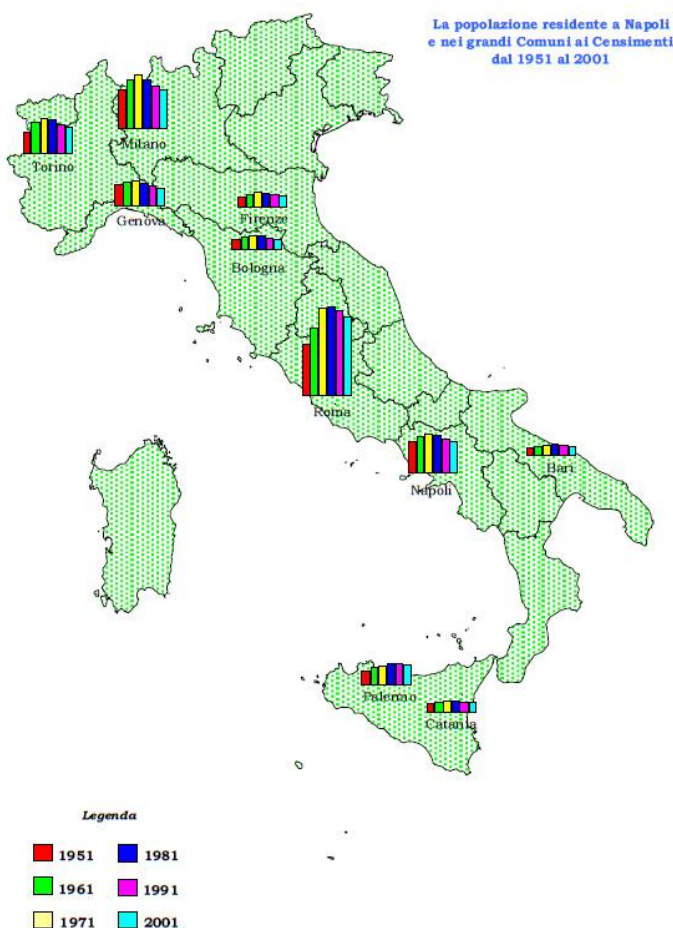
⁸ A. Vitale, S. de Majo, *Napoli e l'industria. Dai Borboni alla dismissione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2009.



Analogamente, il declino della civiltà industriale alla fine del Novecento interessa queste città in termini di dismissione di vaste aree produttive e perdita di popolazione, come

illustrano i due grafici: nel primo si nota che le tre città settentrionali sono nelle prime quattro posizioni, mentre Napoli risulta al nono posto⁹.

L'ultimo grafico mostra invece come in tutte e quattro le città la variazione demografica segua l'andamento della crescita e poi del declino industriale, anche Napoli aumenta la popolazione: a spopolarsi sono le campagne, infatti il fenomeno dell'inurbamento riguarda anche le città meridionali.



⁹ Comune di Napoli, *La popolazione di Napoli ai censimenti dal 1951 al 2001*, I quaderni del censimento – 1, SISTAN Servizio statistico nazionale, pp. 3-11.

Le città di Genova, Milano e Napoli e Torino sono comparate anche per la quantità e tipologia di programmi complessi di rigenerazione messi in campo. In questo studio vengono analizzati i programmi che fanno capo alle principali tipologie di iniziative europee sulle città: I Programmi di iniziativa comunitaria (PIC) Urban e i Progetti pilota urbani (PPU). Inoltre a livello italiano sono considerati i Programmi di recupero urbano (PRU) e i Contratti di quartiere (CdQ)¹⁰.

Per documentare la ricchezza di iniziative sul territorio a integrazione dei programmi complessi, il caso studio di Torino è stato corredato dall'approfondimento di otto "Azioni di sviluppo locale partecipato" che non rientrano nelle comparazioni di carattere quantitativo con le altre città. Esse rappresentano una volontà politica, forte e delimitata temporalmente, nell'ascoltare i bisogni, le istanze e le potenzialità che provengono dai territori urbani disagiati, nonché nel fornire risposte concrete nel metodo e nel merito, facendo ricorso a risorse ordinarie e rapportandosi direttamente al territorio con analoga metodologia. Si ritiene che la qualità espressa in questi interventi sia degna di essere rappresentata e descritta nell'ambito della presente ricerca, per il loro livello di coordinamento con quelle principali, ma anche perché la loro somma coinvolge circa il 10% della popolazione torinese e rappresenta un significativo impegno di risorse pubbliche e private.

Questa elaborazione condivisa si concretizza con la programmazione dei fondi comunitari per contributi agli Stati membri destinati a interventi di carattere materiale e immateriale nelle città; essa diviene pertanto nei cicli 1993-1999 e 2000-2006 la matrice delle specifiche progettuali richieste per l'ottenimento dei

¹⁰ Nella scelta dei programmi complessi attraverso cui confrontare le iniziative delle quattro città, sono stati esclusi i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRiU) che, seppure abbiano una dimensione finanziaria rilevante e siano diffusi su gran parte del territorio nazionale, con 74 programmi per un importo totale di oltre 5,5 miliardi di Euro, non sono adottati dalla Città di Napoli, che verrebbe ulteriormente penalizzata nell'ambito dei confronti sulle risorse. Si consideri infatti come i PRiU abbiano finanziato interventi per 577 milioni di Euro in 11 programmi a Genova, per € 736 milioni di Euro in 8 programmi a Milano e per € 1.757 milioni di Euro in 13 programmi a Torino. Questi programmi complessi vengono inoltre attuati senza alcun tipo di consultazione pubblica, ma decisi con il tipico approccio *top-down*, lasciando in qualche caso spazio a forme di comunicazione istituzionale durante i lavori, come i "cantieri-evento".

contributi per i programmi di iniziativa comunitaria rivolti alle città in tale periodo. La stessa metodologia è successivamente recepita anche nella formulazione dei bandi per i programmi nazionali italiani di seconda generazione come i Contratti di quartiere II, ora in fase di conclusione degli interventi.

Il periodo storico della ricerca è individuato in base ad alcuni parametri: il primo considera i cicli di programmazione dei fondi europei, che vedono nelle due fasi del 1994-1999 e del 2000-2006 la messa in atto delle politiche per le città elaborate in precedenza, con i Programmi di iniziativa comunitaria Urban e Urban 2 e la seconda fase dei Progetti pilota urbani. L'allargamento dell'Unione europea e una serie di mutazioni degli orientamenti politici determinano dal 2006 lo stabilirsi di altre priorità nella destinazione dei fondi comunitari. La stagione di interventi straordinari e innovativi sulle città volge al termine anch'essa per via della progressiva rinuncia a una politica nazionale del territorio e in particolare della città e della casa, dopo lo svuotamento del capitolo dei fondi Gescal. In particolare a livello torinese il forte indebitamento ma soprattutto un cambio di orientamento politico, portano alla dismissione degli interventi sulle parti più problematiche della città e al disconoscimento del metodo partecipativo. Per questi motivi si prendono in considerazione i programmi complessi concepiti e intrapresi fino a tutto il 2006; naturalmente i loro esiti si manifestano negli anni successivi, qualcuno è in corso o non iniziato ancora oggi e ciò rientra nel campo della ricerca.

L'oggetto di studio è un sistema complesso come la città, per cui occorre che l'approccio alla comprensione dei fenomeni sia di carattere interdisciplinare e integrato, in naturale analogia con l'approccio olistico che caratterizza le politiche di rigenerazione urbana che si vanno a esaminare.

L'analisi è effettuata attraverso la ricerca presso gli archivi degli uffici dei Comuni interessati, con il reperimento di documenti come deliberazioni, determinazioni, note ufficiali, appunti di lavoro, presentazioni, volantini e bollettini locali, video e, quando disponibili, testi specifici. E' stata parallelamente effettuata una ricerca su Internet, in cui sono stati reperiti numerosi documenti di carattere ufficiale non disponibili in forma cartacea, nonché informazioni e dati pubblicati dai soggetti coinvolti a vario titolo nei programmi di rigenerazione e una essenziale rassegna

stampa su alcune problematicità locali. La bibliografia è quindi organizzata in tre settori generali, mentre i testi specifici inerenti i casi studiati sono raccolti alla fine dei relativi capitoli.

Oltre alla ricerca di archivio, la comprensione degli interventi oggetto di studio deriva dalla indagine sul campo, effettuata attraverso sopralluoghi documentati da materiale fotografico originale, da interviste ad abitanti e tecnici che hanno una conoscenza diretta del processo, a volte lungo e complesso, e dei risultati raggiunti che non sono sempre in linea con le premesse. Ogni programma è descritto attraverso una scheda che fornisce i dati quantitativi principali, lo scenario di intervento, gli obiettivi del programma e i suoi esiti, quando ci sono; al termine si trova il quadro economico con la ripartizione delle fonti di investimento. Le mappe che illustrano gli interventi si trovano alla fine di ogni capitolo. Le valutazioni espresse sui singoli programmi e nelle conclusioni sono naturalmente di carattere soggettivo e hanno fondamento nella formazione culturale e tecnica di chi scrive.

La presente ricerca ha l'obiettivo di riconsiderare in chiave storico-critica e comparata i processi di rigenerazione urbana che avvengono nella Città di Torino e nelle città oggetto dello studio nel contesto politico, sociale e culturale considerato. Si intende far emergere in particolare quali idee di città producono, a partire da una lettura di alcuni significativi processi di trasformazione urbana recente e della cultura che li sottende. Attraverso l'apprendimento e l'approfondimento di strumenti analitici di interpretazione e comparazione, si analizzano i processi avvenuti in ambito disciplinare e istituzionale, con la codifica e la sistematizzazione dei saperi e delle esperienze sviluppate a livello nazionale e internazionale. La comprensione delle trasformazioni territoriali a scala urbana e metropolitana, le dinamiche culturali, sociali e ambientali che ne sono causa e quali ne siano gli effetti, permette una contestualizzazione degli esiti e delle eventuali prospettive future.

Vengono quindi prese in esame le effettive trasformazioni avvenute, innescate o fallite nei diversi ambiti, i livelli di scambio e di cooperazione tra le città cercando di evidenziare gli elementi determinanti il successo o l'insuccesso di tali politiche, nella prospettiva della ricostruzione di un dibattito locale e internazionale.

1 I PROGRAMMI DI RIGENERAZIONE URBANA IN EUROPA E IN ITALIA

1.1 L'AMBITO EUROPEO

1.1.1 La rigenerazione urbana

Nei primi anni Novanta del Novecento nel mondo occidentale si sviluppa una specifica attenzione ai fenomeni di marginalizzazione ed esclusione sociale che continuano a persistere e in certi casi ad aumentare nei quartieri popolari delle città¹¹. Le cause profonde di tali fenomeni presentano caratteri di complessità che esulano dallo scopo della presente ricerca; si può comunque affermare che la modalità con cui viene affrontato il fenomeno della industrializzazione massiccia delle città dalla fine del XIX secolo e della conseguente rapida crescita della popolazione urbana appartenente agli strati inferiori della società, accomuna tutte le nazioni del mondo occidentale: le varie soluzioni urbanistiche e abitative adottate dalle amministrazioni pubbliche e dai privati con programmi di costruzione di nuovi quartieri residenziali ad alta densità, quasi sempre carenti di servizi, producono quelle concentrazioni di disagio e di povertà, ma anche fenomeni di ricerca di identità, orgoglio e di lotta di classe, legati ai luoghi della produzione (la fabbrica) e della riproduzione (l'abitazione) tipiche del Novecento diffuse nell'Europa occidentale e nel Nord America.

Nel secondo dopoguerra la ripresa economica e la ricostruzione provocano l'accelerazione e a volte l'exasperazione di questi fenomeni sociali e territoriali, anche per via della applicazione semplificatoria attuata dalla cultura architettonica e urbanistica del progetto urbano razionalista, unita alla industrializzazione dell'edilizia e all'incremento dell'accumulazione della rendita¹². L'approfondirsi negli anni Ottanta della crisi economica già iniziata a seguito della revisione dei

¹¹ B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma 2013.

¹² *"Nella terminologia emotiva del tempo [anni '50 NdA] essa veniva indicata con i termini di speculazione edilizia. (...) Il fenomeno appariva come il maggiore responsabile del disordine urbanistico, in particolare dell'incapacità di migliorare le condizioni ambientali, soprattutto delle periferie delle maggiori aree urbane, attraverso la pianificazione e progettazione urbanistica (...)"* B. Secchi, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Giulio Einaudi, Torino 1984, p. 110-111.

patti di *Bretton Woods* del 1972 e della crisi petrolifera del 1973-74, segna l'inizio della crisi per i settori dell'industria pesante come l'acciaio, il carbone e il tessile. Ne consegue l'avvio della fine del ciclo di crescita e di espansione economica del secondo dopoguerra, fino ad allora percepita e vissuta come illimitata; con essa, anche la curva della crescita del benessere collettivo inizia un'inversione di tendenza, mettendo in discussione il meccanismo di produzione e distribuzione della ricchezza, che per necessità di sintesi si può definire *fordista* e/o *keynesiano*¹³.

Come scrivono Egidio Dansero e Giuseppe Dematteis *"A metà degli anni Ottanta l'attenzione degli studiosi della città e del territorio è particolarmente concentrata sui processi di trasformazione che venivano definiti come espressione di crisi, declino urbano, contro-urbanizzazione."*¹⁴ Infatti, come risultante territoriale, vi è in breve tempo la disponibilità di vaste aree industriali abbandonate, spesso collocate in aree strategiche e già urbanizzate delle città¹⁵, con potenzialità di formazione di un nuovo tipo di rendita urbana molto remunerativa¹⁶.

Nei primi anni Ottanta si manifestano quindi le prime ripercussioni di carattere sociale della deindustrializzazione, che riguardano soprattutto la formazione di una vasta schiera di disoccupati a seguito della chiusura dei grandi impianti industriali e la crisi dell'economia locale indotta. Le imprese che non chiudono, ridimensionano comunque gli addetti anche per via dei nuovi processi di automazione e di informatizzazione. In molti casi queste si rilocalizzano all'esterno delle aree

¹³ M. Revelli, *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi, Torino, 2001.

¹⁴ E. Dansero, G. Dematteis, *La dimensione internazionale della geografia torinese*, in C. Accornero, D. Marucco (a cura di), *Torino città internazionale: storia di una vocazione europea*, Donzelli, Roma 2012, p. 124.

¹⁵ A Torino su una superficie territoriale di 130,17 Km². le 128 aree industriali dismesse ammontano a circa 10 Km²., L. Pallavicini, *La riconversione delle aree industriali dismesse Monitoraggio conclusivo di 128 aree industriali dismesse a Torino*. Rel. Agata Spaziantè, Politecnico di Torino, 1° Facoltà di architettura, Corso di laurea in architettura (progettazione urbana e territoriale), 2012.

¹⁶ Queste aree presentano generalmente notevoli carichi di sostanze inquinanti sia nel terreno, anche profondo, che nei fabbricati, rappresentando un problema ambientale di notevole entità. Nonostante un impianto legislativo che sancisce il principio "chi inquina paga" (Direttiva CE (2004)35 e art. 117 della Costituzione) i costi delle bonifiche vengono sovente accollati alla collettività, a tutto vantaggio dei proprietari dei terreni inquinati.

urbane, con la conseguente inversione di tendenza della crescita della popolazione delle grandi e medie città, a vantaggio di quelle al loro contorno¹⁷.

Saltano così i capisaldi fondanti la società industriale Otto-Novecentesca e la formazione della ricchezza inizia a spostarsi dalla produzione alla rendita, sia finanziaria sia immobiliare¹⁸. Con Margaret Thatcher al governo in Gran Bretagna dal 1979 al 1990 e Ronald Reagan negli USA dal 1981 al 1989 si applicano per un decennio le politiche economiche neoliberiste elaborate dalla *scuola di Chicago* di Milton Friedman, George Stigler e Friedrich Von Hayek, con l'obiettivo di annullare i diritti universali¹⁹ tra cui il diritto alla casa, al lavoro, alla salute, all'istruzione, affermando la supremazia dell'iniziativa privata e del libero mercato sul sistema pubblico e democratico. Si sviluppa anche l'opera di drenaggio dei risparmi del ceto medio verso grandi compagnie finanziarie, tuttora in pieno svolgimento²⁰. La successiva apertura alla globalizzazione dei mercati permette la localizzazione delle produzioni nei luoghi del pianeta più convenienti al capitale, per minore costo del lavoro, per minori tutele sindacali, per convenienze logistiche o per agevolazioni fiscali e finanziarie²¹. I posti di lavoro in occidente continuano a diminuire, insieme ai diritti e al reddito. *“Così, gli anni del salto di scala della globalizzazione, paradossalmente, sono anni di concentrazione, in aree insediative sempre più ampie ma delimitabili, di eccezionali dinamiche di insediamento, di investimento nel settore delle costruzioni e di speculazione immobiliare strettamente connessa con i processi di finanziarizzazione dell'economia.”*²²

¹⁷ Gli abitanti di Torino sono 1.117.000 nel 1981 e 865.000 nel 2001. Nello stesso periodo sono stati persi circa 100.000 posti di lavoro. Il calo demografico in Italia è anche causato dalla bassa natalità, con conseguente aumento della popolazione anziana e dei problemi sociali conseguenti. L'immigrazione extracomunitaria ha in parte compensato il calo demografico (Istat 2001).

¹⁸ La rendita immobiliare deriva dalla somma della rendita fondiaria (urbana) e della rendita edilizia. Si veda P. Della Seta, E. Salzano, *L'Italia a sacco*, Editori Riuniti, Roma 1992. Si veda anche U. Mattei, *Battitori d'asta per beni messi in comune*, in «Il Manifesto», 23/5/2008.

¹⁹ Dichiarazione universale dei diritti umani, Nazioni Unite 1945.

²⁰ N. Klein, *Shock economy*, Rizzoli, Milano 2007 (Knopf Canada 2007).

²¹ N. Klein, *No logo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2000 (Knopf Canada 1999).

²² Commissione di lavoro del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (coordinatore Giuseppe Dematteis) sul “Governo delle città” (a cura di), *Società e territori da ricomporre. Libro bianco sul governo delle città italiane*. Sintesi del rapporto conclusivo. Ed. Consiglio italiano per le Scienze Sociali, 2012, p. 6.

<http://www.consigliosocietascienze.org/publicazioni/51/societ-e-territori-da-ricomporre/>

Quanto brevemente descritto può risultare utile per elaborare nuovi strumenti interpretativi e per lo studio delle politiche territoriali e urbane, nel quadro della consapevolezza dei problemi di esclusione sociale e di segregazione derivanti da una condizione di povertà emergente sempre più diffusa e associata al degrado di interi comparti urbani. L'ideologia egemone a partire dagli anni Ottanta del Novecento conferisce un ruolo predominante al mercato, che dovrebbe anche assumere una funzione di autoregolazione generale, secondo il principio per cui l'arricchimento smodato di pochi diventa beneficio anche per le masse, emarginando e depotenziando il ruolo della collettività. Le ricette economiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale impongono tuttora questo nuovo corso agli Stati in difficoltà, aggravandone ulteriormente i problemi economici e le ingiustizie sociali²³.

Nelle città occidentali, con l'affermarsi nel contesto internazionale del concetto tatcheriano del *right to buy*²⁴ si attivano i processi di *gentrification*²⁵ che ridefiniscono i valori immobiliari e allontanano i meno abbienti dalle zone urbane ritenute interessanti dagli investitori. Si ridefiniscono così i rapporti tra edilizia residenziale pubblica (ERP) e proprietà privata immobiliare nella direzione di una sempre maggiore polarizzazione sociale e specializzazione territoriale²⁶.

Negli anni Ottanta anche in Italia, soprattutto a seguito dell'esperienza francese delle *banlieues*²⁷, ci si interroga sulla qualità urbana delle periferie, avviando un

²³ L. Gallino, *Il colpo di stato di banche e governi*, Einaudi, Torino 2013.

²⁴ In Gran Bretagna l'espressione si riferisce al diritto di riscatto della abitazione da parte degli inquilini ERP a un prezzo di favore (Housing Act 1980).

²⁵ Il termine *gentrification* è coniato dalla sociologa inglese Ruth Glass alla fine degli anni Cinquanta, descrivendo l'espulsione dei ceti popolari da un quartiere di Londra a seguito della sua riqualificazione e dell'insediamento di un nuovo gruppo sociale di classe media. Si veda C. Hamnett, *Gentrification, Postindustrialism, and Industrial and Occupational Restructuring in Global Cities*, in G. Bridge, S. Watson, *A Companion to the City*, Blackwell Publishing, Oxford 2000, p. 331. Si veda anche M. Barbagli, M. Pisati, *Dentro e fuori le mura, Città e gruppi sociali dal 1400 ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 207-231. L. Diappi, *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Franco Angeli, Milano 2009.

²⁶ Per un esempio di mappatura sociale: L. Conforti, A. Mela, *La configurazione sociale nei diversi ambiti spaziali della Città di Torino e i processi di mobilità residenziale*, in «Quaderni di ricerca 115», IRES Piemonte, Torino 2008.

²⁷ Traduzione francese di *periferie, sobborghi*, si riferisce ai grandi agglomerati suburbani francesi, principalmente costituiti da edilizia residenziale pubblica, con presenza di forti fenomeni di esclusione sociale, degrado, sovraffollamento e mancanza di servizi. Negli anni Ottanta in Francia si

dibattito sulla loro struttura, forma, storia e cultura, politiche e procedure della loro genesi e della loro crisi. Nel 1986 si svolge presso la Facoltà di Architettura di Torino la mostra *Banlieues '89 – 200 progetti francesi per le periferie* e una giornata di studio a cui partecipano esponenti del mondo accademico, economico e politico torinese, che iniziano a indagare le “*innovazioni procedurali che consentano il coordinamento e l'integrazione tra risorse, apparati progettualità diverse*” [e] “*quale riscontro e quale spazio concreto nel dibattito legislativo nazionale può avere una politica intersettoriale di riqualificazione delle periferie*”²⁸. Nonostante cinque lustri di interventi integrati²⁹ che cercano di dare risposte concrete a queste domande anche in Italia, in allineamento con le dinamiche europee, si può affermare che, dopo alcuni anni dal suo termine, manchi ancora la consapevolezza della specificità e insieme della intrinseca multidimensionalità dei problemi urbani, che viceversa nel resto del mondo occidentale è piuttosto consolidata, forse anche in virtù di origini più remote. A fronte di strategie e programmi a diversa scala, con specifici e duraturi strumenti istituzionali e di governo messi in atto in questi Paesi, si registra in Italia un ciclo ventennale di politiche urbane innovative piuttosto articolate, ma spesso assai disorganiche, messe in atto da un insieme di attori istituzionali che fanno fatica a coordinarsi in mancanza di una regia unitaria, cioè di una politica nazionale, lasciando l'iniziativa a singoli legislatori centrali e locali.³⁰

Questa stagione innovativa delle politiche urbane italiane può essere ricondotta a due filoni principali tra loro integrati, non sempre consapevolmente: i programmi integrati complessi di rigenerazione urbana, spesso connessi ai più generali processi di crescita edilizia a cavallo tra i due secoli e i programmi di lotta

sperimentano le prime politiche di rigenerazione e integrazione, per affrontare queste situazioni, anche a seguito di rivolte violente. Si veda G. Caldiron, *Banlieue: vita e rivolta nelle periferie della metropoli*, Manifestolibri, Roma 2005.

²⁸ C. A. Barbieri, L. Bazzanella, M. G. Daprà, C. Gianmarco, C. Olmo, *Presentazione*, in L. Bazzanella, C. Gianmarco (a cura di), *Progettare le periferie*, Celid, Torino 1986, p. 7.

²⁹ Si veda il par. 1.1.2 nel presente lavoro.

³⁰ Nel caso della Politica per la Casa, si assiste negli anni Novanta alla vera e propria definitiva rinuncia da parte del governo di centro sinistra; questo argomento viene trattato nel paragrafo 2.1.1 nel presente lavoro.

all'esclusione sociale *area based*³¹ (europei, come Urban, e nazionali, come i Contratti di Quartiere). Come già descritto, una delle origini di queste politiche si trova nella profonda crisi socio-politica, che destruttura l'esperienza del welfare europeo a partire dagli anni Settanta; l'altra origine va ricercata nella crisi di legittimità e di centralità degli Stati nazionali europei, che vedono spostarsi il centro delle decisioni strategiche verso il livello comunitario, la cui democratizzazione è tuttora incompiuta, lasciando spazio a un sistema di governo tecnocratico. Nel periodo di cui ci si sta occupando si registra anche una crescente rilevanza dei soggetti locali, regionali e comunali, che assumono il ruolo di protagonisti per via del decentramento soprattutto di natura finanziaria, sancito dai meccanismi di distribuzione dei finanziamenti europei³² e nazionali³³ per le politiche territoriali. Dopo il 2006, con l'esaurimento dei suddetti ventennali filoni finanziari e la rinuncia alla ricerca di alternative, il protagonismo delle autorità locali risulta ridimensionato per la mancanza di autonomia economica che le rende incapaci di esprimere politiche concrete.³⁴

Per *rigenerazione urbana* oggi in Italia si intende un generico intervento urbano su aree industriali dismesse o su quartieri esistenti, con aumento di dotazione di spazio pubblico, di residenza e servizi, pubblici e privati, senza la creazione di nuovi volumi edificati, salvo quote di scarsa rilevanza rispetto all'entità della trasformazione. Quindi non viene urbanizzato altro territorio agricolo o comunque extra urbano, ma viene riutilizzato quello già compromesso da usi urbani precedenti.

³¹ *Area based approach*: nella letteratura anglosassone sono le iniziative di politica urbana con estensione temporale limitata, a scala di quartiere, indirizzate alla ricostruzione o al rilancio delle reti sociali, economiche, culturali, accompagnate da processi di valutazione dei risultati. L'equivalente francese è *Politique de la ville* o *Quartiersmanagement*.

Si veda a proposito M. Parkinson, *Combating Social exclusion: lessons from Area-based Programmes in Europe*, Policy Press, Bristol 1998.

³² i Piani Operativi Regionali (POR) con cui le Regioni gestiscono i fondi strutturali europei. Si veda il par. 1.1.5 nel presente lavoro.

³³ Il Programmi di Recupero Urbano (PRU) e i Contratti di Quartiere (CdQ) sono gestiti dalle Regioni. Si vedano i paragrafi corrispondenti nel presente lavoro.

³⁴ Si veda Commissione di lavoro del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (coordinatore Giuseppe Dematteis) sul "Governo delle città" (a cura di), *Società e territori da ricomporre. Libro bianco sul governo delle città italiane*. Sintesi del rapporto conclusivo. Ed. Consiglio italiano per le Scienze Sociali, 2012, p. 11-12.

<http://www.consigliosocietascienze.org/publicazioni/51/societ-e-territori-da-ricomporre/>

Alla fine degli anni Ottanta del Novecento, viceversa, viene coniato il concetto di *urban regeneration*³⁵ per definire uno stile di intervento molto specifico e tipico delle politiche urbane integrate, fatte proprie dalla Unione europea (UE) già nell'ambito delle politiche regionali della "Europa dei 15" nel 1989, che adottano il metodo della partecipazione e dell'approccio integrato, con modalità di lavoro multidisciplinare e intersettoriale, per formulare strumenti per la rivitalizzazione e il rilancio sociale, economico, culturale e ambientale dei quartieri disagiati, dove i fenomeni causati dall'esclusione sociale sono maggiormente presenti. I Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) come Urban e Urban 2, i Progetti Pilota Urbani (PPU), e i programmi nazionali Contratti di Quartiere (CdQ) II, sono impostati con queste caratteristiche. In particolare, la Regione Piemonte e il Comune di Torino hanno applicato tali specifiche anche nella declinazione locale dei Programmi di Recupero Urbano (PRU) e i Contratti di Quartiere già negli anni Novanta, risultando tra i primi in Italia ad assumere il "metodo Urban" come elemento fondante i programmi complessi di riqualificazione delle aree urbane problematiche.

Tuttavia, per esempio, tra il 1981 e il 1989 l'operazione di riqualificazione e rilancio della grande area londinese dei *Docksland*³⁶, viene definita *urban regeneration* pur avendo natura, modalità e obiettivi molto differenti. Allora occorre distinguere dai contesti per comprendere il significato del termine, che può riguardare processi anche altrimenti denominati. In lingua inglese: *urban renewal*, *urban revitalisation*, *urban redevelopment*. In lingua francese: *assainissement urbain*, *aenouvellement urbain*, *rénovation urbaine*, *réhabilitation urbaine*. In lingua italiana: *recupero urbano*, *riqualificazione urbana*, *rinnovamento urbano*. Tutti questi termini rappresentano programmi di intervento che si differenziano per obiettivi, scala territoriale, quantità e origine dei finanziamenti, grado di coinvolgimento delle comunità locali, innovazione procedurale e rappresentano certamente una

³⁵ La definizione *urban regeneration* non ha una paternità definita: essa è frutto di un'elaborazione collettiva avvenuta principalmente nella cultura anglosassone, la cui genesi documentata si può trovare in P. Roberts, H. Sykes (a cura di), *Urban regeneration: an handbook*, SAGE Publications, London 2000.

³⁶ L'operazione di recupero della area semicentrale dei magazzini dismessi del porto di Londra (22 kmq.) inizia nel 1981 e dura 18 anni, su iniziativa del *London Docklands Development Corporation*, un'agenzia istituita dal governo britannico, di natura giuridica *QUANGO* (*quasi-autonomous non-governmental organisation*). Si veda il sito web ufficiale <http://www.lddc-history.org.uk/>

ricchezza e una vivacità delle *area based initiative*, che fa comprendere la pluralità delle azioni intraprese in una vasta area geografica e in un arco temporale oramai quarantennale. Per contro, vengono messe in luce l'esistenza e la permanenza di situazioni problematiche nelle città europee che richiedono l'intervento di amministrazioni attente e aperte all'innovazione, alla ricerca e alla sperimentazione per formulare soluzioni adeguate a ogni contesto. In ogni caso occorre leggere le specificità dei programmi in termini di natura dei finanziamenti e delle proprietà immobiliari, destinazioni d'uso previste e interessi in gioco, per poter distinguere a quale tipologia appartengono a parità di definizione, tenendo presente che non è possibile applicare una rigida classificazione, per la natura flessibile e adattiva dei programmi complessi di rigenerazione urbana. Una distinzione di carattere macroscopico potrebbe essere effettuata tra i programmi con cospicui finanziamenti pubblici straordinari che comprendono un ricco repertorio di azioni, come i PIC, i PPU, i CdQ o i PRU, e i programmi di carattere finanziariamente più contenuto e mirato come le Azioni di sviluppo locale partecipato a Torino, che adottano comunque lo stesso "metodo Urban" di matrice comunitaria di cui sopra, in un contesto territoriale e con un repertorio di interventi più limitato, anche per via della ridotta dotazione finanziaria ordinaria.

1.1.2 L'approccio integrato

Nel dibattito europeo sulle città negli anni Ottanta del Novecento emergono con crescente chiarezza l'insufficienza e l'inefficacia dell'approccio settoriale ai problemi sempre più diffusi di esclusione sociale e di emarginazione nelle aree degradate delle città.³⁷

Prendiamo ad esempio un insieme di interventi ordinari in un generico quartiere pubblico che presenta molteplici problematiche: gli interventi messi in atto dai settori tecnici riguardano la riqualificazione fisica degli edifici di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), il suolo pubblico circostante, le infrastrutture e i servizi pubblici; contemporaneamente il settore che gestisce i servizi sociali comunali interviene nello stesso quartiere con interventi per contrastare

³⁷ A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990.

l'esclusione e la marginalità; il settore che gestisce i servizi educativi cerca di potenziare e migliorare l'offerta scolastica nel tentativo di combattere l'abbandono scolastico e il vandalismo, mentre il settore che gestisce i servizi culturali apre una nuova biblioteca nel quartiere. Dopo pochi mesi dalla fine degli interventi le case e i giardinetti sottostanti sono nuovamente degradati e vandalizzati, lo spaccio di droghe è aumentato insieme all'alcoolismo, i ragazzi non vanno a scuola e la biblioteca è deserta.

L'esempio illustra come una somma di singoli interventi, anche di qualità ma scollegati tra loro, non portano ai risultati attesi in un territorio che presenta una molteplicità di fattori problematici tra loro negativamente sinergici. Le trasformazioni fisiche, se non contribuiscono ad aggredire alla radice e nel loro complesso i fattori strutturali del degrado, rischiano di dare origine a pure e semplici operazioni di *maquillage*, prima o poi destinate al ritorno del degrado stesso, o a realizzazioni magari significative, ma scarsamente integrate con il contesto locale. Lo stesso avviene per gli interventi di carattere immateriale, destinati a vedere annullati i loro effetti in un breve lasso di tempo.

Il lavoro di rete di un gruppo di studiosi e di amministratori locali³⁸ riesce a ottenere che nei principali documenti di indirizzo e programmazione dell'Unione Europea si sostenga con forza e convinzione l'interdipendenza tra le dimensioni ambientale, economica, sociale e culturale della vita urbana; pertanto una politica di successo rivolta alle città può essere conseguita solo mediante un approccio integrato che le comprenda in modo strutturale, coniugando misure per le trasformazioni urbane con misure per la promozione dell'istruzione e della cultura, dello sviluppo economico, dell'inclusione sociale e della protezione ambientale. Si auspica inoltre, come prerequisito di tale processo, la nascita di intense collaborazioni tra i singoli cittadini, la società civile organizzata, le forze economiche e i diversi livelli di governo e amministrazione locale. Come conseguenza del recepimento dei contenuti del dibattito, la politica di coesione europea promuove fattivamente lo sviluppo urbano integrato come elemento fondante della identità comunitaria, tant'è che nei bandi per il finanziamento dei

³⁸ Si veda il par. 1.1.4 nel presente lavoro.

PIC e dei PPU viene sempre richiesto un approccio olistico alle problematiche affrontate e alle soluzioni proposte.

L'approccio integrato comporta un modo di lavorare intersettoriale su progetti specifici. Si tratta infatti dello sviluppo di un progetto unico anche se composto di azioni diverse, sul piano della riqualificazione fisica, sociale, culturale ed economica, che tipicamente afferiscono a settori diversi dell'amministrazione pubblica. Nonostante sia un concetto elaborato e condiviso nella cultura amministrativa e politica europea (soprattutto nord-europea) fin dai primi anni Novanta, in Italia viene tuttora considerato un modo di lavorare innovativo e inusuale, che può scontrarsi con le gerarchie settoriali consolidate, tipica espressione dell'assetto organizzativo della struttura amministrativa. Occorre infatti che i singoli responsabili dei settori coinvolti nel programma facciano un passo indietro accettando di lavorare con altri loro omologhi in una equipe costituita appositamente per lo scopo prefissato, per fare tutti assieme molti passi avanti in termini di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa, con il vantaggio di consentire immediata visibilità e comprensione del disegno complessivo. In questo contesto *lavorare per progetti* è la metodologia con cui si elaborano e gestiscono i programmi complessi.

L'approccio integrato è dunque teso a promuovere la rigenerazione di un luogo attraverso un progetto complessivo capace di integrare azioni di trasformazione fisica e ambientale, di promozione economica, sociale, culturale, cogliendo, promuovendo e sviluppando le sinergie reciproche, in un contesto di condivisione responsabile del metodo e del merito da parte di tutti i soggetti coinvolti.³⁹

La scala del ragionamento sull'approccio integrato può quindi essere portata soprattutto a livello di governo delle città e delle future aree metropolitane, da cui *"(...) dipendono la ridefinizione e il riequilibrio di rapporti essenziali per la vita democratica: tra particolare e generale, tra immediato e strategico, tra pubblico e privato, tra centro e periferia, tra autonomia e interdipendenza, tra governo e*

³⁹ Gaetano Fontana, nel 2006 Direttore Generale del Di.Co.Ter del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha definito con felice sintesi in due parole il concetto di approccio integrato: *intersettoriale e partecipativo*. G. Fontana, *Una sperimentazione di successo*, in M. Cella (a cura di), *Urban II Milano - Strumenti di governance per la riqualificazione urbana*, Edicom Edizioni, Milano 2006, p.9.

governance; tra sviluppo, occupazione, uso del suolo e rendita immobiliare e finanziaria; tra rappresentanza democratica, partecipazione, scelte e responsabilità degli eletti. A prima vista, questi temi potrebbero sembrare oggetto di tante trattazioni distinte del problema urbano, ma se vogliamo andare oltre la semplice analisi dobbiamo vedere le loro interdipendenze.⁴⁰

1.1.3 Le politiche di assetto territoriale europeo

Uno degli aspetti più singolari e contraddittori delle politiche messe in atto dalla Unione europea è rappresentato dal suo assetto territoriale, per il semplice motivo che questa competenza non è ufficialmente contemplata nei suoi poteri. Le decisioni che riguardano la pianificazione territoriale, cioè la gestione delle risorse, la tutela e/o la trasformazione degli spazi, con la necessaria composizione dei conflitti di interesse che vengono suscitati, ivi compreso il riconoscimento del territorio stesso come *soggetto di diritti*⁴¹, sono storicamente appannaggio dei poteri nazionali e continuano formalmente ad esserlo. Tuttavia, come è noto, le strategie territoriali comunitarie condizionano in modo decisivo le decisioni che assumono gli Stati membri, soprattutto quando queste sono sostenute da importanti risorse finanziarie. Per esempio, le politiche agricole costituiscono un elemento di definizione dell'utilizzo del territorio rurale e della sua conseguente infrastrutturazione o conservazione, intervenendo sulla catena alimentare, sull'assetto paesaggistico e idrogeologico, così come le politiche energetiche o le politiche dei trasporti, con la previsione di scenari strategici futuri e il co-finanziamento di infrastrutture da realizzarsi a cura degli Stati membri. Le politiche urbane non si scostano dallo scenario descritto, in cui l'Unione europea fornisce delle opportunità metodologiche, strumentali e finanziarie per interventi sull'assetto delle città.

La lettura dei documenti fornisce un quadro in cui l'elaborazione degli scenari strategici che riguardano l'assetto territoriale nella sua complessità, dovuta anche

⁴⁰ Commissione di lavoro del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (coordinatore G. Dematteis) sul "Governo delle città" (a cura di), *Società e territori da ricomporre. Libro bianco sul governo delle città italiane. Sintesi del rapporto conclusivo*. Ed. Consiglio italiano per le Scienze Sociali, 2012, p. 5.

⁴¹ E. Salzano, *Qual è il territorio della pianificazione territoriale?*, in «Eddyburg» 7/7/2008, <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/2692/0/15/>

alla scala sub-continentale, viene effettuata in sedi non ufficialmente comunitarie o durante incontri di carattere informale⁴². Viceversa, come si vede in seguito, le decisioni che destinano le risorse per l'attuazione delle politiche comunitarie sono assunte nelle sedi istituzionali appropriate, pur scontando questa mancanza di un processo democratico formale e sostanziale.

Dal quadro descritto ne consegue l'inesistenza di una definizione univoca dell'*European spatial planning*, in quanto si tratta di un concetto non contemplato dai trattati ufficiali della UE e per il quale non sono indicate delle specifiche competenze istituzionali di riferimento, ma viene evocato nelle discussioni tra gli addetti ai lavori a partire dagli anni Ottanta del Novecento. In sostanza, non esiste una politica territoriale organica, compiuta, elaborata, discussa, ma soprattutto approvata in un'assise ufficiale e quindi riconosciuta come una politica dell'Unione. Tuttavia questo concetto accompagna e condiziona tutta la fase delle politiche territoriali innovative messe in campo in Europa, ma il dibattito si svolge in sedi non istituzionali, benché autorevoli e rappresentative come il Consiglio d'Europa⁴³, per cui gli esiti non hanno un immediato riscontro normativo e pianificatore. Declinato in organismi di carattere istituzionale, anche se concepito, elaborato e disseminato a partire da istanze non formalmente comunitarie, l'*European spatial planning* prende poi nel 1999 il nome di *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE)*, con l'aggiunta semantica della componente dinamica *sviluppo* a scapito della pianificatrice *planning* a cui viene però aggiunto il concetto di *schema* che indicherebbe un'intenzione ordinatoria. Permane la singolare dicitura *spazio*, non contemplata nelle discipline di pianificazione territoriale, che conferisce alla dicitura quel carattere di indeterminatezza appropriato per descrivere la incerta collocazione di questa creatura nell'architettura delle competenze comunitarie.

⁴² Si veda al riguardo la consuetudine dell'intervento sulle politiche economiche nazionali effettuato dalla cosiddetta "Troika": Fondo Monetario Internazionale, Unione europea e Banca centrale europea. Anche l'Eurogruppo, composto dai ministri finanziari degli Stati membri, è di carattere informale e assume decisioni di portata strategica.

⁴³ Il Consiglio d'Europa, che non è un organo della UE, è la più autorevole istanza di discussione a livello intergovernativo continentale sui temi dei diritti di umani, sociali e della democrazia. Istituito nel 1948 da 10 Stati tra cui l'Italia, oggi Include 48 Stati, compresi i 28 membri della UE. Si veda <http://hub.coe.int/>

Lo SSSE è dunque il risultato di un processo culturale e politico durato decenni, avente come oggetto l'organizzazione territoriale del/nel continente europeo. Le prime proposte di *European spatial planning* risalgono agli anni Sessanta e Settanta del Novecento in seno al Consiglio d'Europa; durante il meeting di Torremolinos nel 1983, i ministri europei responsabili delle politiche territoriali redigono la *Carta europea di assetto del territorio*⁴⁴, che definisce la nozione di base: *"L'assetto del territorio è l'espressione spaziale delle politiche economiche, sociali, culturali ed ecologiche di tutta la società."* Viene inoltre affermata l'esigenza di *"un riesame dei principi che regolano l'organizzazione dello spazio per evitare che essi siano determinati esclusivamente da obiettivi economici a breve termine, senza prendere in considerazione nel modo giusto gli aspetti sociali, culturali e quelli relativi all'ambiente"*.

La partecipazione dei cittadini viene messa in evidenza come la prima tra le quattro priorità necessarie all'assetto territoriale europeo auspicato: prima di essere *"globale, funzionale e dotato di capacità anticipatrici del futuro (...), l'assetto del territorio deve essere democratico, (...) deve essere realizzato in maniera di assicurare la partecipazione delle popolazioni interessate e dei loro rappresentanti politici"*. E si precisa che *"qualsiasi politica di assetto del territorio, indipendentemente dal suo livello, deve basarsi sulla partecipazione attiva del cittadino. E' indispensabile che egli sia informato in modo chiaro e comprensibile durante tutti gli stadi del processo di pianificazione, nel quadro delle strutture e delle procedure istituzionali."*⁴⁵

Vengono poi illustrati gli obiettivi fondamentali, da perseguire parallelamente: lo sviluppo socioeconomico equilibrato delle regioni, il miglioramento della qualità di vita, la gestione responsabile delle risorse naturali e la protezione dell'ambiente, l'utilizzo razionale del territorio. Sotto il profilo metodologico si afferma che l'assetto territoriale *"E' allo stesso tempo una disciplina scientifica, una tecnica amministrativa ed una politica concepita come approccio interdisciplinare e globale"*, specificando che *"l'assetto del territorio traduce una volontà d'integrazione e di coordinamento a carattere interdisciplinare e di cooperazione"*

⁴⁴ Consiglio d'Europa (a cura di), *Carta europea di assetto territoriale*, Torremolinos 1983.

⁴⁵ *Ibidem*.

tra le autorità interessate. (...) Questo sforzo di sintesi deve riguardare soprattutto la ripartizione della popolazione, delle attività economiche, dell'habitat, delle attrezzature collettive e delle fonti di energia; i trasporti, l'approvvigionamento dell'acqua e il disinquinamento delle acque usate; l'eliminazione dei rumori e dei rifiuti; la protezione dell'ambiente, delle ricchezze e delle risorse naturali, storiche e culturali." Viene infine rivolta particolare attenzione alle regioni "rurali, urbane, di montagna, costiere e insulari", individuate come le più bisognose di sforzi solidali per il loro riequilibrio socio-economico e ambientale.

Quindi, pur trattandosi di affermazioni di principio a cui non fanno ancora seguito delle elaborazioni politiche concrete, risulta evidente come queste enunciazioni del 1983 segnino la matrice delle future politiche europee di coesione sociale e territoriale, impostate sempre con maggiore incisività nei lustri a seguire; viene inoltre fornita una cornice concettuale, con un primo repertorio di parole-chiave, a supporto delle istanze di ricerca di nuovi approcci alla crisi territoriale e urbana che investe le nazioni del mondo occidentale a seguito dei processi di deindustrializzazione.

Il primo contributo ufficiale e decisivo per l'adozione di una politica comunitaria, è fornito dai documenti della Commissione europea *Europa 2000*⁴⁶ del 1992 ed *Europa 2000+ Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*⁴⁷ del 1994. L'elaborazione del concetto di SSSE inizia con il Consiglio di Liegi del 1993 che nomina il *Comitato per lo sviluppo spaziale*, composto di rappresentanti della Commissione e funzionari nazionali che assistono la presidenza della neonata UE all'elaborazione di diverse bozze, affiancati dalla Direzione generale delle politiche regionali (*DG Regio*) che assicura il supporto organizzativo, tecnico e finanziario. Infine lo SSSE è definito dalla conclusione del Consiglio informale dei Ministri responsabili dell'assetto territoriale di Potsdam del 10 e 11 maggio 1999⁴⁸ come

⁴⁶ Comunicazione della commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, "*Europa 2000: prospettive per lo sviluppo del territorio comunitario*", COM(90)544.

⁴⁷ Commissione europea, (CE, 1991), *Europa 2000. Prospettive per lo sviluppo del territorio comunitario*, Lussemburgo 2001, il primo documento ufficiale della Commissione europea sull'assetto del territorio europeo

⁴⁸ Commissione Europea (a cura di), *Ssse – Schema di sviluppo dello spazio europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione europea*, approvato dal Consiglio informale

un *quadro di orientamento per le politiche settoriali a impatto territoriale degli Stati membri*. Il suo principale obiettivo è contribuire a uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio europeo in armonia con gli obiettivi fondamentali della politica comunitaria: la coesione economica e sociale, la competitività economica basata sulla conoscenza e conforme ai principi di sviluppo sostenibile, la conservazione delle diversità delle risorse naturali e culturali.⁴⁹ Nello stesso documento si definisce una diffusa immagine sintetica che rappresenta “la regione delle capitali”, dove si concentrano gran parte della attività produttive comunitarie: un pentagono con i vertici ad Amburgo, Monaco, Milano, Parigi e Londra, la cui area rappresenta il 20% della superficie della “Europa dei 15”, ne contiene il 40% della popolazione e ne produce il 50% del PIL.

Nello stesso anno a Tampere i ministri europei approvano l’applicazione dello SSSE in 12 azioni, in gran parte affidate agli Stati membri, tra cui lo strumento dell’*European spatial planning observation network (Espon)*, che nel 2006 viene compreso e sviluppato in un programma di cooperazione transazionale nel quadro di Interreg III.

Lo SSSE è dunque un documento non vincolante e piuttosto vago, *di orientamento*, con cui tuttavia si incentiva una parte dell’elaborazione di un impianto generale della politica territoriale della UE, poi riassunta nella generale dicitura *iniziative comunitarie*, che viene attuata attraverso la definizione di due strategie: la *cooperazione interistituzionale per lo sviluppo territoriale* e i *processi esemplari di rigenerazione urbana*. La prima, che rappresenta la sintesi operativa dei già citati documenti Europa 2000 del 1992, Europa 2000+ del 1994 e dello SSSC del 1999, viene attuata attraverso i programmi Interreg I, II, III e le Azioni Pilota⁵⁰. La seconda fa riferimento a due documenti programmatici a cura della Commissione Europea: nel 1997 *La problematica urbana: orientamenti per un dibattito*

dei ministri responsabili dell’assetto del territorio a Potsdam, Comunità europee, Lussemburgo 1999.

⁴⁹ E. Kramer, *Note sintetiche sull’Unione Europea, 2013*, in Parlamento Europeo (a cura di) *Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Comunitario (SSSC)*.

⁵⁰ Questi programmi operano in 53 aree transfrontaliere, 13 spazi transnazionali e 4 zone interregionali.

europeo⁵¹ e nel 1998 il *Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea*⁵², a cui fanno riferimento gli strumenti dei PIC Urban, Urban 2 e dei PPU.

In questa prospettiva di forte accelerazione dell'iniziativa comunitaria sul piano del proprio assetto territoriale *“lo European spatial planning rivela di essere nient'altro che la risposta al bisogno delle Comunità europee di dare corpo alla «coesione economica e sociale», assunta nei nuovi Trattati quale ferma istanza d'equilibrio di uno sviluppo più prospero, dacché senza frontiere, ma per questo anche più incerto negli effetti distributivi.”*⁵³

L'Italia è coinvolta nei nuovi scenari di cooperazione transnazionale, attraverso la suddivisione del territorio nazionale in 4 aree: *Alpine space*, dalla Côte d'Azur francese all'Austria e alla Slovenia; *Archimed*, il Mediterraneo meridionale, tra Sud Italia, Grecia e Nord Africa; *Cadses*, le regioni legate all'Est europeo, dal Mar Baltico allo Ionio; *Western Mediterranean (o Med-oc)*, l'area dell'Arco Latino-Mediterraneo, dalla Sicilia al Portogallo. Sul piano della rigenerazione urbana, negli anni Novanta la UE cofinanzia in Italia 6 PPU, 16 PIC Urban e 10 PIC Urban 2, oltre a molti interventi puntuali finanziati con altri Fondi europei di sviluppo regionale (FESR)⁵⁴; in quegli anni anche l'iniziativa nazionale è stimolata dall'iniziativa europea e produce 283 PRU, 65 CdQ, oltre a 72 PRiU (*Programmi di riqualificazione urbana*) e 78 Prusst (*Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio*).⁵⁵

Risulta evidente come il ruolo comunitario nella pianificazione territoriale degli Stati membri sia accresciuto, soprattutto per quanto riguarda le politiche urbane, non tanto in senso strettamente urbanistico, ma nel campo della rigenerazione

⁵¹ Commissione delle Comunità Europee (a cura di), *La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo*, COM(97)197, Bruxelles 1997.

⁵² Commissione delle Comunità Europee (a cura di), *Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea*, COM(98)605, Bruxelles 1998.

⁵³ La presente citazione e i dati immediatamente seguenti sono tratti da U. Janin-Rivolin, *European Spatial Planning*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 30-35.

⁵⁴ Si veda il par. 1.1.5 nel presente lavoro.

⁵⁵ Queste ultime due tipologie di programmi complessi non sono comprese nel presente lavoro, perché non sono messe in atto in tutte le altre città considerate.

urbana e della cultura partecipativa, interdisciplinare, intersettoriale, interistituzionale che la sottende: l'emissione dei bandi per accedere ai finanziamenti del FESR (anche per i PIC Urban, Urban 2 e i PPU) crea le occasioni per la riqualificazione di aree problematiche attraverso operazioni di carattere innovativo. Le possibilità di finanziamenti straordinari comunitari e di opportunità operative nelle città, con l'obbligo di cofinanziamento pubblico e privato con quote non irrilevanti, stimolano e determinano la progettualità su infrastrutture ed edifici (e introducono l'integrazione con interventi di carattere immateriale) in ambiti territoriali che le politiche ordinarie non contemplerebbero, perché considerate in posizione secondaria nella scala delle priorità definite dal programma politico in essere.

L'impegno che gli amministratori e i tecnici sono chiamati ad affrontare nell'elaborazione delle progettualità complesse richieste dai bandi europei, comporta il dotarsi di una attrezzatura nuova e ibrida, che per essere compresa e utilizzata in modo appropriato comporta un esercizio di apertura mentale che, partendo dalla consapevolezza dei propri limiti, giunge allo sforzo dello studio, dell'apprendimento e della sperimentazione. Occorre tuttavia registrare che in Italia lo SSSE è vissuto dalla comunità scientifica dei pianificatori e urbanisti quasi esclusivamente come l'aprirsi di un ventaglio di opportunità di intervento a scala locale, mentre non è presa in gran considerazione la valenza (e la scommessa) di un approccio a scala continentale, apprezzato e valorizzato maggiormente dai geografi, dagli economisti e da qualche personaggio politico⁵⁶.

⁵⁶ Sull'onda delle innovazioni introdotte a livello comunitario, negli anni Novanta anche l'Italia si dota di strumenti di concertazione e di decisione collegiale interistituzionale, per superare gli *empasse* in cui ci si imbatte nella gestione dei programmi complessi in cui intervengono molteplici competenze e attori istituzionali: l'*Accordo di programma* (L. 142/1990, art. 8), la *Conferenza dei servizi* (L. 241/1990, art. 14) e l'*Accordo di programma quadro* (L. 662/1996, art. 203), di cui si fa largo uso nei processi istituzionali legati ai programmi di rigenerazione urbana.

1.1.4 Le reti di città: nuovi strumenti di relazione e scambi di esperienze

Nel dibattito internazionale sulle politiche di rigenerazione urbana assume particolare rilevanza la valorizzazione delle esperienze dei soggetti in esse coinvolti: le istituzioni pubbliche a ogni livello territoriale e loro articolazioni interne, politiche e tecniche; i partner pubblici e privati, come fornitori di servizi e/o come attori locali; i cittadini organizzati o meno, residenti nelle aree di intervento. Il portato di conoscenza e di soggettività derivante da ogni esperienza trova la sua più proficua espressione nella cooperazione orizzontale organizzata in forma di rete, da cui emerge come questa forma di struttura costituisca un fattore determinante di coesione tra i suoi nodi, di crescita collettiva, di auto-apprendimento, nonché di arricchimento delle relazioni professionali e umane.

Essa può fornire supporto all'esigenza di protagonismo dei soggetti locali nei confronti di un'istituzione di scala semi-continentale, che sviluppa un complesso sistema di regole e un'articolazione istituzionale difficilmente gestibile dal singolo ente territoriale. La consapevolezza che questo fattore sia determinante per l'accessibilità ai programmi comunitari è uno dei fattori che ha spinto l'Unione stessa a promuovere lo sviluppo di alcune reti.

L'altro elemento che può determinare l'efficacia della azione di rete è la costituzione di una massa critica nella composizione degli interessi che accomunano i suoi elementi (in questo caso le città), dando luogo a una rappresentatività di gran lunga superiore alla somma algebrica delle singole istanze presentate in forma individuale, con l'ottenimento di un risultato sinergico di peso maggiore negli equilibri che regolano il rapporto tra scale territoriali e istituzionali differenti. L'esperienza delle reti che si sviluppano nella stagione della rigenerazione urbana, i loro differenti approcci e gli esiti delle loro azioni rappresentano anche un tentativo di evoluzione in senso democratico dell'organizzazione sociale europea.

La rete che nel tempo si è maggiormente strutturata, crescendo sia in termini quantitativi, sia di articolazione dei campi di intervento, sia di influenza sulle

politiche comunitarie è *Eurocities*⁵⁷. Fondata nel 1986 dalle città di Barcellona, Birmingham, Francoforte, Lione, Milano e Rotterdam nell'ambito di una conferenza tenutasi a Rotterdam dal titolo *Le città, il motore dietro la ripresa economica*, la rete nasce con l'intento di tentare di organizzare una reazione alla grave crisi che colpisce in quegli anni le città industriali del mondo occidentale, dovuta soprattutto al già descritto epocale mutamento economico e sociale avvenuto alla fine del Novecento: le aree urbane scontano l'abbandono di grandi aree produttive, la conseguente diffusa disoccupazione, la perdita di abitanti e conseguentemente di risorse finanziarie, la crisi dell'identità collettiva e del senso di comunità, il degrado ambientale. D'altra parte il cambiamento offre nuove potenzialità di trasformazione urbana, attraverso il riutilizzo di vaste aree con la loro bonifica ambientale, la ridefinizione dell'assetto territoriale, la creazione di un nuovo modello economico trainante e di una rinnovata identità collettiva. Queste città fondatrici, a cui se ne aggiungono man mano molte altre con gli stessi problemi, si coalizzano allo scopo di promuovere in Europa un modello integrato di nuove politiche urbane basate sul superamento dell'idea della città-fabbrica novecentesca, in direzione dello sviluppo di una nuova forma urbana, compatta organica e integrata, che fa riferimento alla tradizione europea, in netto contrasto con il modello americano della città diffusa ed estensiva.

Attraverso la costituzione di una massa critica organizzata in forma di rete, le città possono diventare in grado di esercitare una pressione lobbistica verso la CEE e portare in primo piano l'esigenza comune di rilanciare le aree urbane e metropolitane come centralità strategica dello sviluppo comunitario. Le nuove opportunità fornite dalla creazione dei Fondi strutturali sono immediatamente colte dalle città aderenti alla rete, tramite cui stabiliscono relazioni organiche e organizzate con le strutture comunitarie; a questo scopo sono costituiti gruppi di lavoro sui temi sociali ed economici, organizzate conferenze internazionali e stabilita la sede a Bruxelles, diventando interlocutore qualificato e privilegiato della Commissione europea.⁵⁸

⁵⁷ www.eurocities.eu

⁵⁸ J. Bloomfield, *Developing Europe's urban model. 25 years of EUROCIITIES*, Eurocities, Brussels 2011.

Gli obiettivi generali della rete sono dunque: assicurare che le politiche urbane siano centrali all'interno delle politiche comunitarie, promuovere progetti di cooperazione transazionale tra i suoi membri, facilitare l'accesso ai fondi comunitari e promuovere una metodologia di lavoro in rete cercando soluzioni comuni tra città, che pur presentando differenze culturali, sociali ed economiche, si trovano ad affrontare gli stessi ordini di problemi e le stesse sfide. In particolare uno dei tre principali obiettivi è portare avanti il mutuo interesse delle città membri della rete nel loro ruolo di centro dello sviluppo economico, tecnico, sociale e culturale. Nella dichiarazione di Vienna del 2004, oltre a fare propri gli indirizzi indicati dalla *strategia di Lisbona 2000* sulla società della conoscenza⁵⁹ e della *strategia di Goteborg 2001* sullo sviluppo sostenibile⁶⁰, si afferma tra l'altro che *"le città possono giocare un ruolo attivo nell'implementazione dei programmi e delle politiche europee"* e che *"occorre un maggiore approccio integrato alle sfide urbane"*, unito a *"la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni a livello locale"*.⁶¹

Nel 1996 la rete conta oltre 70 aderenti e oggi riunisce 182 città europee⁶², segnando l'adesione anche di realtà extracomunitarie, soprattutto dell'Est europeo e dell'Asia minore⁶³. L'attività si svolge principalmente su tre ambiti organizzativi che vedono la partecipazione attiva dei membri attraverso forum tematici, gruppi di lavoro e progetti comuni su una vastità di temi che riguardano la dimensione urbana e che vengono sviluppati anche indipendentemente dalle indicazioni e dai finanziamenti comunitari.⁶⁴

⁵⁹http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/general_framework/c10241_it.htm

⁶⁰http://europa.eu/legislation_summaries/environment/sustainable_development/l28117_it.htm

⁶¹ Eurocities (a cura di), *Vienna declaration for an Integrated Approach toward Urban Issues and Reinforced Cooperation with Cities in the European Union*, Vienna, 12 november 2004. Traduzione dell'A.

⁶² 100 full members, di cui otto italiane, 21 associated members, 41 associated partners di cui tre italiane, oltre a sette associated business partners, cioè aziende associate.

⁶³ Si veda la tav. 1 nel presente lavoro.

⁶⁴ La tabella comparativa delle attività svolte al 2013 nella rete Eurocities dalle quattro città italiane oggetto del presente lavoro si trova nel par. 4.1.1.

Vi è in Europa un altro grande *network*, ma con caratteristiche istituzionali, essendo approvato nel 2002 dalla Commissione e divenuto operativo nel 2003 come rete delle città che hanno ottenuto i finanziamenti europei per i *Programmi comunitari*⁶⁵: *Urbact*⁶⁶ è un programma europeo di scambio e reciproco apprendimento tra 216 città della “Europa dei 15”, poi divenute 248⁶⁷, per la promozione dello sviluppo urbano sostenibile attraverso lo sviluppo di progetti internazionali e la promozione di reti tematiche. L’obiettivo è fornire supporto allo sviluppo di soluzioni nuove, pragmatiche e sostenibili, in un quadro di integrazione delle dimensioni economica, sociale e ambientale; supportare e promuovere lo scambio di buone pratiche, la formazione degli operatori professionali nel campo delle politiche urbane in Europa e la disseminazione dei risultati tratti dalle esperienze effettuate. Nel riaffermare il ruolo che le città svolgono nell’affrontare la sempre crescente complessità dei problemi, Urbact fornisce una piattaforma di lavoro e progettualità comune per lo sviluppo di soluzioni alle questioni poste dalle principali “sfide urbane”.

Come illustrato nel documento programmatico *The URBACT programme 2002-2006*⁶⁸, l’obiettivo è identificare e analizzare le buone pratiche messe in atto nei programmi di rigenerazione urbana nel campo economico e sociale, attraverso la creazione di una rete di città con i loro partner e collegare le reti tematiche già esistenti. Le attività di studio e ricerca hanno luogo con incontri e seminari di amministratori e tecnici al fine di capitalizzare le lezioni apprese dalla applicazione dei programmi comunitari sui temi urbani; viene offerto un contributo per la programmazione dei Fondi strutturali presenti e futuri affinché in essi vengano incluse le questioni urbane, in particolar modo il tema dell’esclusione sociale; infine si contribuisce all’incremento delle competenze degli attori urbani attraverso la disseminazione delle conoscenze acquisite.

⁶⁵ 118 PIC Urban, i 70 Urban 2 e 59 Progetti Pilota Urbani.

⁶⁶ <http://urbact.eu/>

⁶⁷ Da maggio 2004 possono partecipare alla rete Urbact anche le città con oltre 20.000 abitanti dei 10 nuovi Stati membri. Si veda la tav. 2 nel presente lavoro.

⁶⁸ Commissione europea (a cura di), *European Regional Development Funds 2000-2006, Urban 2 Community initiative, The URBACT programme 2002-2006*, Bruxelles, 25 novembre 2002, p. 11.

I temi che si intendono affrontare con le *Iniziative comunitarie* PIC e i PPU e messi a sistema dal lavoro della rete Urbact, riguardano l'esclusione sociale, l'inclusione delle popolazioni di origine straniera, la rigenerazione fisica delle aree urbane, i trasporti e l'ambiente, l'attività economica e l'occupazione come strumento di integrazione, la formazione, la prevenzione della criminalità urbana, la società dell'informazione, il percorso dall'esclusione all'inclusione sociale dei giovani. La metodologia proposta per affrontare questi temi include la partnership pubblico-privato, la partecipazione dei cittadini e la *governance* dei progetti.

Nel 2006 la Commissione europea pubblica la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento dal titolo *Politiche di coesione e città: il contributo urbano alla crescita e al lavoro delle regioni*⁶⁹ basato sull'esperienza Urban e sul lavoro di rete svolto da Urbact, che traccia le linee guida per le politiche urbane nella programmazione 2007-2013. Le indicazioni principali sottolineano la necessità, a fronte della crescente competitività globale, di rafforzare il partenariato tra città nel quadro di un approccio integrato e coerente allo sviluppo urbano, con la creazione di una massa critica attraverso la creazione di strategie di agglomerazione urbana o di reti di città. Viene altresì sottolineata la necessità di sviluppare un'efficace interfaccia tra il mondo rurale e quello urbano, nell'ottica della loro complementarità, particolarmente importante per quanto riguarda le aree peri-urbane.⁷⁰

A settembre 2007 sono 31 su 38 i progetti sviluppati dalla rete Urbact⁷¹ che producono il resoconto finale⁷² e a ottobre 2007 la Commissione europea approva il programma Urbact II 2007-2013 che prosegue l'iniziativa interessando l'intera Unione europea nonché la Norvegia e la Svizzera.

⁶⁹ Commissione europea (a cura di), *COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE COUNCIL AND PARLIAMENT, Cohesion Policy and cities: the urban contribution to growth and jobs in the regions*, COM(06)385, Bruxelles 2006.

⁷⁰ La valutazione dettagliata finale dell'attività della rete Urbact è contenuta in: ECOTEC (a cura di), *Ex-post evaluation of Cohesion Policy programmes 2000-06: The URBAN Community Initiative*, European union Regional policy 2010.

⁷¹ Urbact (a cura di), *The URBACT programme 2002-2006. BILAN, Paragramme*, Bruxelles 2007.

⁷² L'elenco dei progetti, i temi affrontati e il collegamento alla pagina descrittiva di ogni progetto è disponibile all'indirizzo: <http://www.mdrl.ro/urbactII/urbact/projects/projectslist.html>

Vi sono poi in Europa altre reti “minori” che aggregano i propri membri per affinità e scopi differenti dalle prime due sopra descritte.

Decisamente più contenuta in termini dimensionali, ma decisivo laboratorio teorico e pratico, *Quartiers en Crise* è un’associazione costituitasi nel 1989, su proposta della struttura del governo francese *Délégation Interministerielle à la Ville* nell’ambito del programma comunitario RECITE⁷³. Inizialmente formata da diciannove Autorità locali di otto Stati membri della “Europa dei 15”, è una delle reti europee che hanno un ruolo cruciale nello sviluppo delle politiche di rigenerazione urbana, in particolare nell’elaborazione delle politiche urbane comunitarie, in quanto fornisce alla Commissione gli argomenti fondamentali per lanciare i primi Progetti Pilota Urbani (PPU) in 19 aree tra il 1989 e il 1992 e successivamente dei Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC)⁷⁴. Come *Eurocities*, la rete è aperta a paesi terzi potenzialmente interessati all’allargamento dell’Unione, ma a sua differenza le attività riguardano soprattutto gli scambi di esperienze e conoscenze tra addetti ai lavori - politici, tecnici e abitanti - che già operano nel campo della rigenerazione urbana nei propri contesti territoriali, con la diffusione di buone pratiche attraverso viaggi studio, l’elaborazione di progetti all’interno dei programmi comunitari, lo stimolo alla riflessione verso le istituzioni europee sulle questioni urbane, la dotazione di strumenti informativi relativi alle opportunità offerte dai programmi comunitari. Dal 1993 al 1997 la città di Torino assume la presidenza dell’Associazione⁷⁵ ampliando la partecipazione a 25 città che spesso individuano al loro interno più aree bersaglio e portano quindi la rete a occuparsi di 44 quartieri. Le città aderenti concordano sulle caratteristiche innovative degli interventi che principalmente riguardano l’esistenza – o la volontà di creare – un programma integrato di recupero in aree caratterizzate da fenomeni di esclusione sociale, attraverso un approccio integrato allo sviluppo locale *area based*, supportato da percorsi partecipativi con gli abitanti.

⁷³ L’art. 10 del FESR, oltre a promuovere i Progetti Pilota Urbani (PPU), sostiene le Reti di Cooperazione Europea, tra cui RECITE.

⁷⁴ Si veda il par. 1.1.6 nel presente lavoro.

⁷⁵ Per una descrizione dettagliata delle attività, si veda L. Avedano, *Rigenerazione urbana e reti europee: la partecipazione di Torino in Quartiers en Crise*, tesi di laurea, rel. G. Dansero, Università degli Studi di Torino, Corso di laurea in Scienze Politiche, 2003.

Nel 2010 a *Quartiers en Crise* viene aggiunta la denominazione *European Regeneration Areas Network (ERAN)* e l'attività dei 15 membri⁷⁶ si sviluppa attorno a un pacchetto di progetti che affrontano i temi dell'abitare, della salute, dell'immigrazione, della condizione femminile, della formazione, della partecipazione, dell'inclusione sociale, degli anziani; alcuni progetti prevedono la costituzione di reti tematiche, anche in collaborazione con la rete URBACT⁷⁷. Nello stesso anno assume la denominazione di *Local Urban Development European Network (LUDEN)*, partendo dalla considerazione che il termine "aree depresse" ha perso il significato originario, in quanto le dinamiche del mercato immobiliare urbano creano fenomeni di *gentrification* in queste aree che quindi necessitano di interventi sia a scala molto localizzata, sia di carattere più complessivo. La seconda ragione del cambiamento di denominazione e di obiettivi nasce dalla valutazione dei grandi cambiamenti che intervengono in campo energetico, climatico, demografico, occupazionale e soprattutto finanziario, con la creazione di enormi quantità di debito inesigibile. Per queste due principali motivazioni LUDEN ritiene necessario elaborare un nuovo paradigma dello sviluppo urbano che tenga conto della propria esperienza, secondo cui l'approccio integrato esiste solamente quando viene finanziato: quando il denaro è terminato, termina anche l'approccio integrato; questi interventi inoltre migliorerebbero fisicamente l'ambiente lasciando comunque invariata la situazione socio-economica. Viene infine ritenuta necessaria una riforma sostanziale del modo in cui l'Unione opera, in direzione del superamento del deficit democratico di cui soffre, per cui occorre addivenire a una fattiva sussidiarietà e a un reale coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali per tentare di contrastare la contrapposizione tra l'Europa finanziaria e l'Europa sociale.⁷⁸

⁷⁶ In Belgio, *Centre Public d'Action Sociale (CPAS) di Charleroi*; nella Repubblica Ceca, *Ministry of Labour and Social Affairs - Social Inclusion Strategy*; in Francia, *Conseil général de la Seine-Saint-Denis*; In Italia le *Città di Cosenza, Crotone, Lecce, Torino, Venezia e Roma*; in Olanda la *Città di Amsterdam Sud-Est, Città di Rotterdam-Charlois*; in Polonia la *Città di Danzica*; in Portogallo la *Città di Amadora*; in Romania la *Città di Bacau*; nel Regno Unito la *Città di Belfast*.

⁷⁷ Per la descrizione dettagliata delle attività, si veda il sito di *Quartiers en Crise* <http://qeceran.cluster003.ovh.net/index.htm>

⁷⁸ Per approfondimenti si veda <http://www.ludenet.org/home>

La più anziana aggregazione di operatori della rigenerazione urbana in Europa è costituita da Le *Regie di Quartiere* (RdQ), nate in Francia nei primi anni Ottanta, sono delle piccole agenzie di sviluppo locale costituite dalle municipalità, dalle agenzie che gestiscono il patrimonio di ERP e dalle organizzazioni locali dei residenti. A differenza delle prime due reti, Eurocities e Urbact, che hanno un carattere decisamente istituzionale, ma anche da QeC e delle sue evoluzioni più “militanti”, le RdQ rappresentano una delle poche esperienze “dal basso” e “sul campo” che sono riuscite a coinvolgere realmente le persone svantaggiate nei quartieri negletti, realizzando partenariati su piccola scala con interventi di welfare, rigenerazione del patrimonio ERP e cura dei beni comuni, registrando esiti duraturi e anticipando di alcuni anni le indicazioni comunitarie sulle politiche di rigenerazione urbana.

Questi piccoli laboratori costituiscono nel 1988 la Rete nazionale francese delle RdQ⁷⁹ che elabora nel 1991 una Carta dei principi, la cui evoluzione è rappresentata dal Manifesto del 1993 che definisce il contesto politico e culturale in cui ci si propone di operare, con la valorizzazione delle risorse endogene, l’*empowerment*⁸⁰ dei soggetti locali, del protagonismo sociale e della costruzione della comunità, così come definito nel *Manifesto europeo*⁸¹ redatto dall’Associazione europea delle RdQ, nata nel 1994 aggregando le esperienze esistenti in Francia, Belgio, Olanda e Italia⁸².

Sul piano nazionale, occorre citare l’unica rete che dichiara finalità analoghe a quelle finora trattate: la Rete delle Città Urban Italia⁸³, promossa dal Ministero

⁷⁹ <http://www.cnlrq.org/>

⁸⁰ *Empowerment* è un termine anglosassone che nell’ambito della psicologia di comunità descrive un percorso attraverso cui si acquisisce padronanza e controllo sulle proprie vicende, personali e/o collettive, in termini di influenza sociale, potere politico e diritti legali. E’ molto usato nella rigenerazione urbana per indicare l’emancipazione sociale dei soggetti locali. Si veda D. Ciaffi, A. Mela, *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci, Roma, 2011, pp. 65-69.

⁸¹ Associazione Europea delle “Régies de Quartier” (a cura di), *Manifesto*, 2005.

⁸² Nel 2012 la rete europea RdQ dichiara l’adesione di circa 190 membri. Per approfondimenti sulle Regie di quartiere si veda: G. Laino, *Le Regie di quartiere: un dispositivo di cittadinanza attiva*, in *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 127-139.

⁸³ <http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=2931>

delle Infrastrutture e dei Trasporti, è istituita nel 2003 con la firma del Protocollo d'intesa⁸⁴ e nel 2006 della Convenzione⁸⁵ da parte dei rappresentanti delle 42 città che partecipano alle esperienze dei PIC Urban e Urban 2, nonché del programma Urban Italia⁸⁶, per rispondere alla necessità di stimolare le città a concepire il proprio sviluppo in maniera innovativa e adeguata alle mutate congiunture nazionali e internazionali. Su modello delle analoghe esperienze europee, la rete è ideata come struttura flessibile e dinamica per promuovere l'approccio integrato nelle politiche urbane attraverso contatti tra i soggetti interessati: lo scambio di esperienze avviene attraverso una serie di laboratori mirati alla riflessione sui temi della capitalizzazione e della diffusione del "metodo Urban", ma soprattutto della conoscenza delle novità circa gli strumenti finanziari comunitari che supportano le programmazioni dei Fondi strutturali. A tal fine il Ministero, in collaborazione con l'ANCI⁸⁷, promuove anche la connessione della rete nazionale con la Commissione europea, e in particolare con la rete Urbact, onde fornire informazioni circa le opportunità di partecipazione a bandi per l'assegnazione di finanziamenti su progetti di rigenerazione urbana. Nell'attività della rete non emergono documenti di elaborazione teorica e programmatica o particolari iniziative di studio di rilevanza nazionale ed europea.

Mentre risulta assodato come il lavoro di rete abbia contribuito alla elaborazione e all'evoluzione delle politiche sulle città nei primi tre periodi di programmazione dei Fondi strutturali (1989-1993, 1994-2000 e 2000-2006), considerando gli indirizzi e le priorità per il periodo 2007-2013 si evince come sia mutata nel tempo l'efficacia dell'azione delle reti per quanto riguarda la promozione del protagonismo delle questioni urbane nell'agenda comunitaria, come vedremo nel prossimo paragrafo.

⁸⁴ http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=16742

⁸⁵ http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=16704

⁸⁶ In Italia 89 città partecipano al bando del PIC Urban 2, di cui le prime 10 classificate sono ammesse al finanziamento comunitario. In seguito, i primi 20 programmi esclusi sono finanziati con fondi nazionali da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze all'interno dell'iniziativa denominata *Urban-Italia*; il monitoraggio dell'attuazione dei programmi e dell'andamento della relativa spesa è assunto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti-Direzione generale per le trasformazioni territoriali.

⁸⁷ <http://www.cittalia.it/index.php/progetto-urbact>

1.1.5 Le politiche di coesione. Fondi europei: articolazioni e destinazioni

Nel 1957 viene istituita la Comunità Economica Europea (CEE) con il Trattato di Roma, il cui art. 123 prevede da subito la costituzione del Fondo sociale europeo (FSE) al fine di *“concorrere al miglioramento del tenore di vita e delle opportunità occupazionali all’interno del mercato comune”*⁸⁸. La politica regionale europea nasce nel 1975 quando con l’art. 160 del Trattato dell’Unione Europea viene istituito il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per *“correggere i principali squilibri regionali esistenti nella Comunità, partecipando allo sviluppo e all’adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino”*⁸⁹. In un primo tempo Il FESR è destinato a contribuire alla riconversione di aree in declino industriale del Regno Unito, come strumento di intervento a supporto delle politiche statali; in questo contesto viene introdotta per la prima volta la procedura di verifica sull’intervento stesso, seppur in maniera indiretta. L’applicazione di questo fondo si estende progressivamente a tutte le regioni in ritardo di sviluppo dopo l’adesione nel 1981 della Grecia, poi nel 1986 della Spagna e del Portogallo con la creazione della “Europa dei 12”, in quanto si rende necessario adeguare la politica regionale sulla base delle difficoltà dei nuovi Stati membri. Di conseguenza, la politica di coesione economica e sociale europea nasce nel 1987 con l’entrata in vigore dell’Atto Unico Europeo⁹⁰ in cui, nell’operare la revisione dei trattati di Roma al fine di rilanciare l’integrazione europea e portare a termine la realizzazione del mercato interno, si afferma per la prima volta in forma ufficiale l’importanza di uno sviluppo territoriale equilibrato con livelli di crescita stabili e diffusi.

⁸⁸ Il trattato che costituisce la Comunità Economica Europea (CEE), firmato a Roma nel 1957, riunisce Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux in una Comunità avente per scopo l’integrazione tramite gli scambi in vista dell’espansione economica.

⁸⁹ L’articolo 160 [del trattato di Roma] prevede che il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sia destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali esistenti nella Comunità. Il FESR contribuisce pertanto a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e la misura in cui le regioni meno favorite, comprese le zone rurali e urbane, le regioni industriali in declino, le zone che presentano svantaggi geografici o naturali, quali le isole, le zone di montagna, le zone scarsamente popolate e le regioni di frontiera, sono in ritardo di sviluppo. Regolamento (CE) N. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio.

⁹⁰ http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_singleact_it.htm

La politica regionale europea viene avviata operativamente alla fine degli anni Ottanta, nella consapevolezza della inadeguata capacità reattiva delle strutture locali verso i diffusi e profondi mutamenti del contesto economico e sociale comunitario dovuti alla crisi del modello novecentesco. L'obiettivo è quindi ridurre il divario del livello di sviluppo e promuovere la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione. Il termine "Fondi strutturali" è quindi usato per indicare gli strumenti di indirizzo e finanziamento della politica regionale a questo fine, nonché per definire le modalità dell'intervento comunitario.⁹¹ A questo scopo il pacchetto finanziario Delors I del 1988, approvando il primo bilancio comunitario pluriennale 1989-1993, raddoppia le spese strutturali impegnando a tal fine il 31% del bilancio dell'Unione.⁹²

Il Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht del 1992, oltre a sancire la nascita dell'Unione europea (UE) come evoluzione della CEE, crea una nuova istituzione, il Comitato delle Regioni, e introduce il principio di sussidiarietà, inserito nel 2001 anche nella nostra Costituzione repubblicana.

Nel 1999, il Consiglio europeo di Berlino approva il bilancio comunitario per il periodo 2000-2006 e l'*Agenda 2000: per un'Unione più grande e più forte*⁹³ che delinea le priorità per il successivo periodo di programmazione: mantenere attive le politiche di coesione sociale ed economica, proseguire la riforma della politica agricola comunitaria, rinforzare le politiche di crescita a favore dell'occupazione e della qualità della vita all'interno dell'Unione, creando le condizioni per l'adesione di nuovi Stati, pur mantenendo una rigorosa disciplina di bilancio.

⁹¹ Nel 1988 l'azione dei Fondi strutturali è disciplinata da cinque regolamenti: quello generale, Regolamento CEE(98)2052 che stabilisce gli obiettivi e definisce i principi del loro funzionamento, uno di attuazione e uno per ognuno dei Fondi attivi in quel periodo: il FSE, il FESR e il FEOGA.

⁹² I dati finanziari contenuti nel presente paragrafo sono tratti da W. Petzold (a cura di), *La politica di coesione dell'UE 1988-2008: investire nel futuro dell'Europa*, numero monografico di "inforegio panorama" n. 26, Unione europea, Politica regionale giugno 2008.

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/panorama/pdf/mag26/mag26_it.pdf

⁹³ COM(97)2000.

http://europa.eu/legislation_summaries/enlargement/2004_and_2007_enlargement/l60001_en.htm

Il primo periodo di programmazione dei Fondi strutturali 1989-1993 si basa sul principio della concentrazione delle risorse sulle aree in difficoltà, in termini di ritardo nello sviluppo o necessità di riconversione per via del declino industriale. L'altro principio fondamentale è quello della programmazione degli interventi attuata in accordo tra Comunità e Stati membri, che definiscono congiuntamente gli strumenti metodologici, operativi e di controllo per il finanziamento dei programmi. Gli altri principi che informano il primo e i successivi periodi sono quelli del partenariato, della pluriannualità e dell'addizionalità, cioè dell'integrazione tra risorse comunitarie e cofinanziamento locale obbligatorio. Sono identificate le aree geografiche di intervento ammissibili e sono definiti cinque obiettivi, tre dei quali non hanno valenza geografica⁹⁴. Oltre ai programmi destinati alla realizzazione di questi obiettivi, sono messe in essere 16 *Iniziativa comunitarie*, per uno stanziamento complessivo di 5,3 miliardi di ECU (7,8% dell'intera dotazione), incentrate su specifiche problematiche regionali o settoriali. In particolare, con una dotazione di 1,1 miliardi di ECU viene introdotta la politica di cooperazione transfrontaliera tra regioni limitrofe attraverso l'*Iniziativa Interreg*⁹⁵, che assume sempre maggiore importanza nelle strategie comunitarie, come evidenziato in seguito.

In questo periodo il bilancio dei Fondi strutturali è di 69 miliardi di ECU, pari al 25% del bilancio dell'UE e allo 0,3% del PIL comunitario. L'Italia è interessata dall'erogazione complessiva di 11,4 miliardi di ECU⁹⁶.

Il secondo periodo di programmazione 1994-1999 introduce elementi di perfezionamento dei principi che rendono più coordinati ed efficaci gli interventi, attraverso una migliore definizione delle procedure di programmazione e l'individuazione di nuove regioni "eligibili" per il finanziamento comunitario. A seguito

⁹⁴ Obiettivi: 1 - promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo; 2 - riconvertire le regioni colpite dal declino industriale; 3 - lottare contro la disoccupazione di lunga durata; 4 - facilitare l'inserimento professionale dei giovani; 5 - accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie e promuovere lo sviluppo delle zone rurali.

⁹⁵ L. De Salvo, *Oltre le frontiere: i progetti interreg e la cooperazione dell'U.E.*, Rel. R. Bedrone, Politecnico di Torino, 2. Facoltà di architettura. Mondovì 2005.

⁹⁶ Si veda la tav. 3 – *Aree ammissibili ai Fondi strutturali 1989-1993 nel presente lavoro.*

anche delle proposte contenute nel *pacchetto Delors II*⁹⁷, il Consiglio europeo approva nel 1992 a Edimburgo i nuovi regolamenti che disciplinano la politica di coesione, confermando i suoi principi fondamentali: concentrazione degli interventi, programmazione, addizionalità e partenariato, mantenendo pressoché inalterati i cinque obiettivi preesistenti. Viene istituito un nuovo obiettivo per lo sviluppo delle regioni rurali a scarsissima densità di popolazione⁹⁸, elaborato appositamente per la Svezia e la Finlandia unitesi nel 1995 alla Comunità assieme all’Austria e costituendo così la “Europa dei 15”; viene contestualmente riconosciuta anche la specificità della condizione insulare e viene deliberato un ulteriore aumento de 40% degli stanziamenti destinati alle azioni strutturali per il periodo 1994-1999⁹⁹. A fianco dei Fondi strutturali vengono confermate le *Iniziative Comunitarie* tematiche di carattere innovativo, transfrontaliero e transnazionale nel numero di tredici che vengono cofinanziate complessivamente per 13,45 miliardi di ECU¹⁰⁰ (l’8% dell’intera dotazione); tra queste *Urban*¹⁰¹ e *Interreg II*¹⁰² rivestono particolare interesse nell’ambito del presente lavoro. Viene inoltre istituito il Fondo di Coesione¹⁰³ che finanzia nel quinquennio i progetti in materia ambientale e di sviluppo delle reti infrastrutturali dei trasporti transeuropei per 15,15 miliardi di ECU.

In questo periodo il bilancio dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione è di 168 miliardi di ECU, pari a circa un terzo del bilancio dell’UE e allo 0,4% del PIL

⁹⁷ Il *pacchetto Delors II* dettaglia il nuovo Fondo di coesione, prevede un incremento della dotazione destinata ai Fondi strutturali, nonché una semplificazione delle norme attuative

⁹⁸ Obiettivo 5b

⁹⁹ Nel 1993, viene approvato il nuovo regolamento generale CEE(93)2081, insieme a quello di attuazione e uno per ognuno dei quattro Fondi attivi in quel periodo: il FSE, il FESR, il FEOGA garanzia e lo SFOP (Strumento Finanziario Operativo per la Pesca), che sostituisce il FEOGA orientamento.

¹⁰⁰ http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/funds/prord/prordc/prdc2_it.htm

¹⁰¹ Si veda il par. 1.1.6 nel presente lavoro.

¹⁰² Si veda: European commission services (a cura di), *Community iniziative INTERREG II 1994-1999. A initial evaluation*. Information paper, January 2000.

http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/interreg_en.pdf

¹⁰³ Il Fondo di Coesione 1994-1999 finanzia sino all’85% dei costi necessari alla realizzazione di opere di importo superiore a 10 milioni di ECU. Può essere erogato agli Stati membri, il cui prodotto interno lordo (PIL) è inferiore al 90% di quello dell’Unione: Spagna, Grecia, Irlanda e Portogallo. Reg. CE(99)1164 modificato dai Reg. CE(99)1264 e CE(99)1265.

comunitario; l'Italia è interessata dall'erogazione complessiva di 21,7 miliardi di ECU¹⁰⁴.

Il terzo periodo di programmazione 2000-2006 è improntato al principio della concentrazione e si caratterizza per un'azione dai contorni e compiti sempre più specifici¹⁰⁵. La riforma dei Fondi Strutturali del 1999¹⁰⁶ sancisce una più netta divisione delle competenze tra Commissione europea e Stati membri, attuata attraverso una maggiore responsabilizzazione delle autorità locali che li gestiscono direttamente: quelli che interessano questo lavoro sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)¹⁰⁷, il Fondo Sociale Europeo (FSE)¹⁰⁸ e il Fondo di Coesione (FdC) con una dotazione di 25,4 miliardi di Euro¹⁰⁹. Le Iniziative Comunitarie vengono ridotte a quattro: *Interreg III*¹¹⁰, *Urban 2*¹¹¹, *Equal*¹¹²,

¹⁰⁴ Si veda la tav. 4 - *Aree ammissibili ai Fondi strutturali 1994-99* nel presente lavoro.

¹⁰⁵ L'Obiettivo 1 è teso a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi; l'obiettivo 2 è volto a favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, con un'ulteriore delimitazione delle aree territoriali ammissibili agli interventi; infine lo scopo dell'Obiettivo 3 è favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Si veda: Corte dei Conti. La sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali (a cura di), *I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari al 30 giugno 2006*, Delibera 1/2007, pp. 59-60.

¹⁰⁶ Regolamento CE(99)1260 relativo alle disposizioni generali sui Fondi strutturali.

¹⁰⁷ Regolamento CE(99)1783. Il FESR interviene con quattro tipologie di finanziamento: investimenti produttivi che permettano la creazione o il mantenimento di posti di lavoro durevoli; investimenti in infrastrutture; sostegno allo sviluppo endogeno attraverso misure d'incentivo e d'appoggio alle iniziative di sviluppo locale e d'occupazione, nonché alle attività delle PMI; misure d'assistenza tecnica, fino ad un massimo dello 0,3% della dotazione annuale.

¹⁰⁸ Regolamento CE(99) 1784. Il FSE sostiene lo sviluppo delle risorse umane per promuovere un livello elevato di occupazione e di protezione sociale, la parità tra uomini e donne, la crescita durevole, la coesione economica e sociale e l'istruzione durante tutto l'arco della vita. Il ruolo del FSE si basa sul nuovo titolo "Occupazione" del Trattato di Amsterdam e rientra nella strategia occupazionale definita dal Consiglio europeo di Essen e nei programmi d'azione annuali per l'occupazione degli Stati membri. Il FSE finanzia integralmente gli interventi nell'ambito del nuovo obiettivo 3 e contribuisce, in armonia e in sinergia con gli altri fondi, al finanziamento degli interventi previsti agli obiettivi 1 e 2.

¹⁰⁹ Regolamento CE(94)1164. Modificato dal Regolamento CE(99)1264. Ai 18 miliardi iniziali sono aggiunti 7,4 miliardi di Euro nel 2004, destinati ai 10 nuovi Stati membri.

¹¹⁰ Per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Si veda http://europa.eu/legislation_summaries/regional_policy/provisions_and_instruments/g24204_it.htm

¹¹¹ Si veda il par. 1.1.6 nel presente lavoro.

*Leader+*¹¹³; esse beneficiano complessivamente di una dotazione di 11,5 miliardi di euro¹¹⁴.

Nel 2004 si ridefiniscono le zone ammissibili con una redistribuzione finanziaria e territoriale, a seguito dell'allargamento della Unione a 25 Stati¹¹⁵.

In questo periodo di programmazione il bilancio dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione è di 213 miliardi di Euro per la "Europa dei 15" dal 2000 al 2006 a cui si aggiungono 21,7 miliardi di Euro per i 10 nuovi Stati membri per il periodo 2004-2006, per un totale di 234,7 miliardi di Euro, pari complessivamente a circa un terzo del bilancio dell'UE e allo 0,4% del PIL comunitario. L'Italia è interessata dall'erogazione complessiva di 29,6 miliardi di Euro¹¹⁶.

Sotto l'aspetto della gestione e della *governance*, le prime tre stagioni di programmazione delle politiche di coesione comunitaria, manifestano un processo evolutivo di affinamento delle procedure e degli strumenti, avvenuto sulla base dell'esperienza collettiva a scala sovranazionale, supportata dalla volontà e dalla capacità di apprendimento dalle buone pratiche, dalle difficoltà e dai fallimenti, resa possibile dalla progressiva strutturazione dei processi di sorveglianza e monitoraggio degli interventi e dalle pratiche di puntuale rendicontazione che coinvolgono le autorità locali, costrette a strutturarsi in questo senso per ottenere i cofinanziamenti. Oltre a ciò, l'introduzione di un sistema basato su valutazioni *ex ante*, intermedie e *ex post* contribuisce a rafforzare la sempre maggiore efficacia

¹¹² Per nuove strategie di lotta contro la discriminazione e le disuguaglianze di ogni tipo nel mercato del lavoro.

http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/equality_between_men_and_women/c10237_it.htm

¹¹³ Per lo sviluppo rurale attraverso interventi gestiti da gruppi di azione locale (GAL). http://europa.eu/legislation_summaries/regional_policy/provisions_and_instruments/g24208_it.htm

¹¹⁴ I Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC), oramai in fase di maturità, portano con sé un valore aggiunto rispetto agli strumenti che fanno capo ai Fondi strutturali, riassumibile in 3 principali caratteristiche: incoraggiano la cooperazione transfrontaliera, sopranazionale ed interregionale; attivano il coinvolgimento e l'azione locale degli operatori che partecipano al processo di sviluppo (approccio dal basso); sostengono un effettivo partenariato tra le parti coinvolte.

¹¹⁵ I 10 nuovi Stati membri dal 2004 sono Cipro (parte greca, riconosciuta dall'ONU), Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia. Nel 2007 aderiscono anche Bulgaria e Romania portando l'Unione europea a 27 membri.

¹¹⁶ Si vedano le tav. 5 e 6 – *Fondi strutturali 2006-2013* nel presente lavoro.

ed efficienza dei programmi, che si deve anche ad un rigoroso meccanismo di disciplina finanziaria e all'applicazione della cosiddetta norma $n+2$ ¹¹⁷, che semplificano e snelliscono la gestione dei programmi, non consentendo lo slittamento del loro termine *sine die*.

Nella programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013¹¹⁸ l'Unione impegna 308,3 miliardi di Euro, di cui 28,7 all'Italia, confermando i quattro principi fondamentali: programmazione pluriennale, addizionalità, valutazione, partenariato. Per la prima volta viene concordato il Quadro Strategico Nazionale (QSN) di ogni Stato membro in coerenza con gli orientamenti strategici comunitari, che trova sostanza nel Programma Operativo Nazionale e nei Programmi Operativi Regionali (POR), abbandonando la precedente ripartizione dei fondi in micro zone.

Le priorità su cui si incentrano i fondi e gli strumenti, già delineati dalla Commissione Europea nella Terza relazione sulla coesione economica e sociale del 2004¹¹⁹, sono tre:

Convergenza e competitività, con una dotazione dell'81,54% del totale ripartita tra Fondo di Coesione, FESR e FSE, destinata alle Regioni con PIL inferiore del 75% rispetto alla media europea; in Italia sono Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'obiettivo è la riduzione del divario tra *"i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali"*¹²⁰;

Competitività regionale e occupazione, con una dotazione del 15,95% del totale ripartita tra FESR e FSE, destinata a tutte le Regioni non comprese nell'obiettivo

¹¹⁷ In virtù di questa norma, la mancata presentazione dei giustificativi di pagamento entro due anni dal finanziamento causa la perdita, cioè la restituzione, dei fondi erogati. Si veda Corte dei Conti. La sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali (a cura di), *I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari al 30 giugno 2006*, Delibera 1/2007, pp. 66-68.

¹¹⁸ Regolamento (CE) 1083/2006 dell'11 luglio 2006

http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/general_framework/c10241_it.htm

Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione (a cura di), *QUADRO STRATEGICO NAZIONALE per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*.

http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/QSN/docs/QSN2007-2013_giu_07.pdf

¹¹⁹ http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/cohesion3/cohesion3_it.htm

¹²⁰ Trattato sull'Unione europea 1997, art. 158.

precedente. E' volta alla ristrutturazione economica e sociale per affrontare i cambiamenti globali nella direzione di una *società della conoscenza*¹²¹; *Cooperazione territoriale europea*, sostituisce l'iniziativa comunitaria Interreg. Finanziata con il 2,52% del totale e gestita con il FESR, si articola in cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, assumendo una dimensione strategica in quanto elevata al rango di obiettivo.

RIEPILOGO EROGAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI			
Periodo	Stati membri	Totale	di cui all'Italia
1989-1993	12	69,0 MLD ECU	11,4 MLD ECU
1994-1999	12-15	168,0 MLD ECU	21,7 MLD ECU
2000-2006	15-25	234,7 MLD EUR	29,6 MLD EUR
2007-2013	27-28	308,3 MLD EUR	28,7 MLD EUR

Sull'onda dei successi iniziali e del gradimento degli Stati membri, l'investimento comunitario viene più che raddoppiato nel secondo periodo rispetto a quello di partenza e anche l'Italia, nonostante l'ingresso di tre nuovi Stati, riceve il doppio dei finanziamenti, mentre nel terzo periodo inizia la fase di assestamento con un incremento di circa il 40% a fronte dell'allargamento da 15 a 25 Stati; questo non influisce sulla dotazione italiana che segue l'aumento complessivo. Il quarto periodo vede la ulteriore riduzione dell'incremento al 30% con l'ulteriore allargamento a 27 Stati (la Croazia si unisce all'Unione alla fine del periodo) e vi è per la prima volta la contrazione dei finanziamenti, seppur lieve.

Come si vedrà in seguito, la programmazione 2007-2013 è penalizzante per le città, perché, a fronte di una diminuzione generale dei Fondi strutturali e al persistere dei problemi, vi è la rinuncia a specifiche iniziative comunitarie per la rigenerazione urbana.

¹²¹ L'obiettivo principale della *Strategia di Lisbona* della UE. Si veda: http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/general_framework/c10241_it.htm

1.1.6 I Progetti pilota urbani (PPU) e i Programmi di iniziativa comunitaria (PIC)

Nel quadro delle politiche innovative comunitarie, assumono maggiore rilievo per le città i *Progetti pilota urbani (PPU)*, i programmi *Urban* e le reti di cooperazione sviluppate attraverso i programmi *Interreg*, dando vita così alla famiglia dei *Programmi di iniziativa comunitaria (PIC)*, concepiti come strumenti finanziari speciali che vengono proposti agli Stati membri da parte della Commissione per intervenire su particolari elementi di squilibrio territoriale, economico e sociale all'interno dell'Unione.

I Progetti pilota urbani sono i primi strumenti di innovazione delle politiche di rigenerazione urbana che iniziano a delinearsi in ambito comunitario alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, partendo dalla considerazione del ruolo centrale e strategico delle città nello sviluppo economico, nell'innovazione tecnologica e nella erogazione di servizi pubblici; d'altro canto nelle città occidentali si trovano i peggiori esempi di ambiente inquinato, di congestione del traffico, di declino industriale ed esclusione sociale. Tali fenomeni sono peraltro distribuiti in maniera assai disomogenea nello spazio comunitario, dove si possono trovare enclaves di povertà e decadenza in regioni ben sviluppate e viceversa con aree di eccellenza in regioni poco sviluppate. Queste analisi portano la Commissione a confrontarsi direttamente con gli Stati membri e con le loro articolazioni territoriali per delineare una strategia di intervento sulle città. Con l'utilizzo dei Fondi strutturali, si finanziano nella prima fase trentatré Progetti pilota urbani¹²² tra il 1990 e il 1993 (i primi sono a Londra e Marsiglia) in undici Stati membri¹²³, per un importo totale di 204 milioni di ECU, metà dei quali finanziati dal FESR¹²⁴. In questa prima fase i progetti riguardano soprattutto puntuali e specifici problemi urbani, come le difficoltà sociali, i centri storici degradati, le aree industriali dismesse, la ricerca e

¹²² European Commission, Directorate General for Regional Policy and Cohesion, ECOTEC Research and Consulting Limited (a cura di), *Urban Pilot Projects. Annual report 1996*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 1998.

¹²³ In Italia le città selezionate sono Genova e Venezia. L'elenco completo dei Progetti pilota urbani insieme ai programmi Urban, con gli importi dei finanziamenti, si trova nel par. 4.1.2 del presente lavoro.

¹²⁴ Si veda la tav. 7 - *The Locations of Phase 1 Urban Pilot Projects*.

lo sviluppo economico nelle piccole e medie imprese; solo alcuni di questi affrontano in modo integrato le complesse problematiche connesse con le strategie innovative di sviluppo locale che tentano di massimizzare l'impatto dei programmi, con la creazione di opportunità di investimento pubblico e privato a contorno. Il citato rapporto del 1996 analizza quali lezioni si possono apprendere dall'esperienza della prima fase dei PPU e come si possa farne tesoro per un ulteriore sviluppo di questa tipologia di programmi nel quadro della strategia comunitaria per le città. I temi sono quelli dell'approccio integrato, della competitività (ancora intesa come coesione territoriale), dell'occupazione e dell'esclusione sociale, dello sviluppo sostenibile, dell'organizzazione dei partenariati e della partecipazione, dell'integrazione dei progetti locali nel contesto territoriale, infine del ruolo di questi progetti nell'informare le politiche di ambito più vasto.

Questa esperienza sviluppa anche alcune intuizioni circa i cambiamenti in corso in quegli anni nelle città europee, come le nuove dinamiche occupazionali e le mutazioni della struttura urbana in conseguenza dei cambiamenti sociali; viene inoltre messo in evidenza il ruolo potenziale delle città di medie dimensioni nello sviluppo socio-economico comunitario. I PPU inoltre sperimentano con discreto successo nuovi strumenti di *governance* dei processi di trasformazione urbana indotti dai programmi stessi, i quali in alcuni casi innescano processi di rigenerazione che vanno oltre il limite temporale e spaziale inizialmente previsto. I fattori di successo della prima fase si possono riassumere nell'approccio innovativo ai problemi urbani che suscita anche impegni politici, unito alla chiarezza delle regole di programmazione e realizzazione dei programmi e della costruzione dei partenariati che supporta la gestione dell'intera operazione. Infine i PPU introducono la pratica della disseminazione e dello scambio di esperienze tra le città che ne usufruiscono, avviando così ufficialmente anche a livello comunitario le attività di rete, che rappresentano uno dei valori aggiunti più innovativi di questa stagione di politiche urbane.

Mentre la prima fase è in pieno svolgimento e si iniziano a vedere i risultati attraverso i monitoraggi *in itinere* delle iniziative, nel 1995 viene lanciato il secondo bando, a cui rispondono 503 città, e nel 1997 viene varata la seconda fase

che finanzia ventisei PPU¹²⁵ tra il 1997 e il 1999 in quattordici Stati membri¹²⁶. L'importo totale previsto è di 162,3 milioni di ECU, di cui circa il 40% finanziato dal FESR per 63,6 milioni di ECU; essendo nel periodo di programmazione dei Fondi strutturali 1994-1999, le città localizzate nelle regioni "obiettivo 1" ricevono un cofinanziamento del FESR fino al 75%, quelle in "obiettivo 2" ricevono fino al 50% e quelle in regioni fuori dagli obiettivi ricevono fino al 30%. Il bando richiede esplicitamente che le azioni proposte siano inserite in una strategia socio-economica innovativa e integrata, gestita direttamente dall'autorità pubblica locale. Vengono indicati dieci temi generali in cui possono rientrare le proposte; quelli ritenuti più interessanti riguardano gli interventi in sub-aree urbane sviluppatasi senza alcuna pianificazione, l'approccio integrato *area based*, l'integrazione sociale, il miglioramento ambientale, il contrasto all'obsolescenza funzionale nelle aree in declino, la tecnologia dell'informazione e della comunicazione.

Le proposte sono valutate principalmente in base alla rispondenza ai criteri di innovazione, potenzialità di diffusione e replicabilità, impatto occupazionale, qualità dei partenariati e potenzialità di auto finanziamento nel medio termine, cioè di innescare dinamiche virtuose di investimenti pubblici e privati al di là degli specifici interventi finanziati. Questo ultimo elemento rappresenta la consapevolezza maturata in seno alla Commissione della caducità dei programmi, che solitamente stentano a continuare a produrre i loro effetti una volta terminata la cura finanziaria straordinaria. La nuova impostazione migliora questo aspetto non secondario delle politiche di coesione soprattutto per quanto riguarda gli interventi di carattere fisico, mentre sul piano immateriale, cioè socio-economico, occorre registrare una tendenza generale al ritorno alle condizioni di partenza nel medio termine, come si vedrà oltre.

La strategia di integrazione territoriale sul lungo termine, viene arricchita dal lancio nel 1994 del primo *Programma di iniziativa comunitaria Urban*, che si propone come obiettivo generale quello di "*promuovere un miglioramento*

¹²⁵ Si veda la tav. 8 - *The Locations of Phase 2 Urban Pilot Projects*.

¹²⁶ In Italia le città selezionate sono Brindisi, Milano, Napoli e Torino.

*durevole delle condizioni di vita delle città, in particolare dei quartieri più poveri e socialmente degradati, mediante l'attivazione integrata di progetti innovativi*¹²⁷.

Facendo tesoro dell'esperienza della prima fase dei PPU, lo scopo è dunque trovare soluzioni ai gravi problemi sociali causati dalla crisi nelle molte aree urbane in declino, partendo dalla considerazione per cui il malessere sociale e la mancanza di opportunità economiche, unite a condizioni abitative svantaggiate, rendono l'individuo ostile al proprio ambiente in cui vengono amplificati i problemi e l'insicurezza individuale e collettiva. La novità dell'approccio proposto da Urban è il tentativo di rottura di questo circolo vizioso, visto come responsabile di conflitti e squilibri, con la ri-valorizzazione dell'individuo anche attraverso la riqualificazione del proprio habitat. Infatti le aree bersaglio di Urban sono quartieri estremamente degradati e l'iniziativa è volta a contrastare i problemi di isolamento, povertà ed esclusione dei propri abitanti attraverso interventi per migliorare l'insieme delle condizioni ambientali che possono diventare la condizione di contesto per il miglioramento delle situazioni personali e sociali.

L'approccio integrato proposto dal programma Urban cerca di tenere conto di tutti gli aspetti della vita urbana; viene così formulato un insieme coordinato di progetti di riqualificazione delle infrastrutture, uniti a interventi sul piano economico e occupazionale, che vengono integrati con misure volte a combattere l'esclusione sociale e il miglioramento delle condizioni ambientali.

E' in questo contesto, con il nuovo approccio olistico e la conseguente elaborazione di una cornice coerente al cui interno vengono a svilupparsi gli interventi specifici sui diversi aspetti del problema, che nasce la definizione di *programmi complessi di rigenerazione urbana* prima trattata.

Una delle principali caratteristiche dell'iniziativa Urban è il tentativo del diretto coinvolgimento degli abitanti nello sviluppo e nell'attuazione dei programmi, rendendoli partecipi dei processi decisionali; in questo modo può venire a crearsi un clima di fiducia e di consenso verso l'operazione, che aumenta in questo modo anche le sue possibilità di successo. La costituzione dei partenariati locali, necessaria alla costruzione del programma e alla sua realizzazione, può agire

¹²⁷ Art. 10 del Regolamento del FESR 1994-1999.

anche come stimolo alla aggregazione, al dibattito e alla partecipazione della comunità riguardo ai temi della rigenerazione del loro habitat. Per altro, come avverte Giovanni Laino, *“L’integrazione e un buon grado di coinvolgimento degli attori locali o dei destinatari va inteso come prodotto (non primo) di processi prolungati di fertilizzazione dello sviluppo locale”*¹²⁸; ciò vale a dire che l’integrazione non può essere assunta come condizione di partenza, come dato del progetto reperito in loco su cui costruire progettualità. Non è quindi scontata sempre e ovunque la presenza della comunità locale, specialmente se ricercata in forma di interlocutore strutturato: può essere necessario un paziente e lungo lavoro di costruzione di relazioni che non è contemplato dalle scadenze temporali dei programmi comunitari, ma deve essere una preconditione nella scelta delle aree da sottoporre alla selezione comunitaria. Ciò significa che le aree particolarmente degradate, in cui non vi è nemmeno un minimo livello di aggregazione sociale preesistente, non possono essere oggetto di questo tipo di programmi; questo elemento discriminante non è menzionato nei documenti di valutazione ufficiali, pur rappresentando un limite sostanziale alla riqualificazione dei quartieri più bisognosi. La Commissione raccomanda comunque un approccio molto aperto per la costituzione dei partenariati: quando le linee politiche lo contemplano e le condizioni locali lo consentono, si possono coinvolgere da subito gli attori locali nella costruzione delle candidature e quindi dei programmi, in altri rari casi, come a Napoli nei Quartieri Spagnoli, sono i partner stessi a prendere l’iniziativa e i risultati in termini di partecipazione effettiva della comunità locale sono misurabili tramite l’efficacia delle azioni immateriali.

Nella definizione delle strategie di intervento dei programmi Urban, l’Unione ha scelto di non inserire nelle spese eligibili gli interventi sul patrimonio edilizio residenziale di proprietà pubblica o privata, limitando le azioni di carattere fisico agli interventi sulle infrastrutture. Le autorità locali si sono così dovute fare carico delle spese relative alla riqualificazione del patrimonio di ERP, mettendo in campo degli interventi di carattere complementare e non facenti parte del budget, ma tuttavia indispensabili al raggiungimento del risultato di rigenerazione dei quartieri

¹²⁸ G. Laino, *Il programma Urban in Italia*, in «Archivio Studi Urbanistici e Regionali» n. 66-1999, p. 10.

degradati, spesso a causa della presenza di complessi di edilizia sociale. Anche gli investitori privati sono stimolati dall'effetto indotto dalla complessiva riqualificazione delle zone in cui, come effetto di ricaduta, si registrano incrementi dei valori immobiliari, fattore decisivo per l'attivazione di investimenti nel patrimonio immobiliare che a loro volta incrementano il valore degli immobili.

Le aree che possono accedere ai finanziamenti, dette "eligibili", hanno una popolazione residente che accusa problemi di disoccupazione di lungo periodo, mediamente il 22%, compreso tra l'11% di Vienna e il 60% di Valencia; inoltre sono presenti diffuse situazioni di bassa qualità abitativa, di declino del tessuto urbano e una forte carenza di opportunità di riscatto sociale. Le aree bersaglio vengono identificate con precisione per dare massima efficacia e visibilità all'intervento, ma non dovrebbero essere trattate come unità a sé stanti: uno dei principali obiettivi è la loro integrazione con il tessuto territoriale, attraverso il miglioramento dell'accessibilità e delle comunicazioni, con il tentativo di attrarre abitanti, attività economiche e investimenti, facendo in modo che l'intera città assimili la zona problematica mentre essa acquisisce una propria capacità di sviluppo.

Considerando la distribuzione territoriale¹²⁹ e demografica, Urban sviluppa programmi in 118 città europee¹³⁰, di cui 16 in Italia: Napoli, Salerno, Foggia, Bari, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Siracusa, Cagliari, Trieste, Genova, e Venezia e Roma. Le aree oggetto degli interventi devono essere situate in conurbazioni o città con oltre 100.000 abitanti ed essere preferibilmente situate in zone classificate "Obiettivo 1"; a queste ultime viene comunque data la priorità. Ogni programma ha un'estensione media di 5,8 Km². ed è un unico quartiere o distretto amministrativo, con l'eccezione del 10% dei casi in cui è costituita da agglomerazioni di più aree urbane. Il 43% dei programmi interviene in quartieri all'interno del tessuto urbano ma con caratteristiche di isolamento dalla vita cittadina (principalmente in Francia, Regno Unito e Spagna); circa il 20% riguarda porzioni di centri storici con solide tradizioni, ma in fase di declino per svariate ragioni (principalmente in Spagna e Italia); infine i programmi rimanenti riguardano aree periferiche, con problemi di accessibilità che tipicamente sono

¹²⁹ Si veda la tav. 9 – *Progetti Urban* nel presente lavoro.

¹³⁰ http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/urban2/urban/initiative/default.htm

grandi complessi di ERP o zone industriali dismesse, situate principalmente in Germania, Regno Unito e Olanda. Le aree bersaglio che presentano una equilibrata coesistenza di funzioni residenziali e commerciali rappresentano circa il 60% del totale, mentre oltre il 25% sono aree prevalentemente residenziali che si trovano principalmente in Francia e Regno Unito; le aree industriali dismesse si trovano soprattutto in Belgio, Danimarca, Germania e Spagna e consistono in circa il 12% del totale. Ciascun intervento coinvolge mediamente 27.000 abitanti, tra gli 8.000 di Bari ai 130.000 di Vienna, per un totale di circa 3,2 milioni; il 90% dei programmi riguarda città con oltre 100.000 abitanti, mentre il rimanente 10% è allocato in città più piccole ma, come in Grecia, con analoghe problematiche di declino e malessere sociale. Il 38% della spesa comunitaria è andato alla rigenerazione fisica e ambientale, il 32% ad attività a supporto di imprenditorialità e occupazione, il 23% per iniziative per l'integrazione sociale, il 4% è stato speso per l'assistenza tecnica e il 2% per attività in relazione a informatizzazione, comunicazione o trasporti¹³¹.

Dal punto di vista della natura dei finanziamenti, Urban dispone di un contributo comunitario del circa 890 milioni di ECU, pari al 50% della spesa totale eligibile che ammonta a circa 1.783 milioni di ECU a prezzi 1996¹³², il rimanente 50% viene messo a disposizione dagli Stati membri e dalle loro articolazioni regionali e locali, oltre che dal settore privato di natura profit e no profit. Il cofinanziamento comunitario attinge per circa l'82% dal FESR e per il restante 18% dal FSE. In Italia l'importo totale eligibile è di 334 milioni di ECU¹³³ con contributo comunitario di 167 milioni.

Nella valutazione finale del complesso dei programmi il 72% è giudicato "riuscito" o "riuscito nella maggior parte" e i fattori a supporto del successo sono l'integrazione di Urban con programmi di rigenerazione già esistenti, le sinergie tra la combinazione di progetti scelti all'interno dei programmi, la partecipazione

¹³¹ GHK (a cura di), *Ex Post Evaluation of URBAN Community Initiative 1994-1999. Final Report*, Bruxelles 2003.

¹³² L'ammontare medio dei finanziamenti Urban per città è di circa 15 milioni di ECU. L'ammontare medio dei finanziamenti Urban pro capite (abitanti nelle aree bersaglio) è di circa 550 ECU.

¹³³ In Italia l'ammontare medio dei finanziamenti per città è di circa 20 milioni di ECU (elaborazione dell'A. su dati UE).

attiva della comunità locale alla gestione e alla realizzazione del programma. D'altro canto, i fattori ritenuti di ostacolo al successo sono la mancanza di appoggio da parte del settore privato, la insufficiente partecipazione della comunità locale alla gestione e all'attuazione del programma, le difficoltà nella comprensione dei documenti e delle procedure comunitarie ritenute troppo complesse da parte degli addetti alla gestione dei programmi stessi.

Sebbene inizialmente considerati come parte fondante del programma globale, gli scambi internazionali non svolgono ancora un ruolo significativo nella prima generazione dei programmi Urban ma, nei pochi casi dove sono effettuati, lo scambio delle informazioni contribuisce a rinforzare le relazioni esterne, a sviluppare l'efficacia interna e a facilitare gli aspetti gestionali. Gli effetti riconosciuti ai programmi sono principalmente il miglioramento dell'ambiente fisico, della realtà socio-economica e della "ricchezza sociale", indicati come significativi nell'80% dei programmi. Altri effetti positivi ma meno diffusi sono le modificazioni delle strutture istituzionali e di governo, l'influenza sulle strategie cittadine e sulla funzionalità urbana. Dal punto di vista metodologico è riconosciuto diffusamente a Urban il merito di avere modificato in modo duraturo le prassi di lavoro settoriale in direzione dell'integrazione di diversi attori istituzionali e non, ivi compresa la comunità locale, anche in termini di sussidiarietà. Viene anche riconosciuto il valore aggiunto rappresentato dalle risorse supplementari che i programmi attraggono sia dal settore pubblico, sia in quantità minore da quello privato in maniera sinergica diretta e/o indiretta. In ultimo viene ammesso il ridotto quantitativo di risorse assegnate in relazione alle reali esigenze dei territori, il cui esito si esprime in termini di pochi puntuali interventi di buona qualità che assumono principalmente un carattere educativo e dimostrativo¹³⁴.

E' interessante infine notare come in Italia i centri storici siano l'obiettivo prevalente dei programmi, nella misura di 11 su 16, e che siano tutti localizzati nel Mezzogiorno, con l'eccezione di Trieste. Evidentemente il tema del loro rilancio è molto sentito, anche in termini di urgenza, cogliendo l'opportunità offerta da

¹³⁴ GHK (a cura di), *Ex Post Evaluation of URBAN Community Initiative 1994-1999. Final Report*, Bruxelles 2003.

Urban per il recupero del patrimonio storico-artistico, costituito anche dalla qualità intrinseca degli spazi pubblici, dei tessuti urbani e delle attività economiche tradizionali in via di estinzione, ma che costituiscono fattore di eccellenza e di unicità. Un altro fattore caratterizzante l'esperienza italiana del primo programma Urban è la prevalenza degli interventi di carattere materiale, con recupero di immobili e spazi pubblici, su quelli di carattere immateriale come la formazione e la fornitura di servizi. Anche questo aspetto peculiare sconta l'urgenza di colmare parzialmente lacune accumulate per troppo tempo in termini di manutenzione e riqualificazione di zone storiche assai degradate come i Quartieri Spagnoli di Napoli.¹³⁵

In armonia con le caratteristiche della seconda fase dei PPU, in ogni programma Urban assume rilevanza il tema della sostenibilità a lungo termine, declinata nei tre principali fattori: ambientale, economica e sociale. E' infatti richiesto dal bando che gli effetti previsti e perseguiti degli interventi debbano essere durevoli ed estesi ben oltre la durata dell'apporto di nuove risorse; queste sarebbero destinate al necessario innesco di dinamiche virtuose che mettano in moto processi evolutivi strutturali del quadro ambientale in direzione della sostenibilità complessiva. Tuttavia, a fronte di una netta prevalenza di risorse destinate alla parte fisica, si riscontra nei programmi italiani un'attenzione prevalente alla forma urbana e alla qualità del progetto di edifici e/o di spazio pubblico, a fronte della riduzione degli interventi di carattere ambientale all'adeguamento di reti tecnologiche, bonifiche e recupero di edifici, in assenza dell'integrazione degli interventi in una strategia approfondita di eco-compatibilità. D'altra parte gli esiti delle misure di carattere socio-economico, cioè immateriali, sono poco soddisfacenti già nell'immediata attuazione: si registrano notevoli difficoltà a realizzare misure di formazione professionale e di sostegno alle attività economiche che all'apparenza sembrerebbero meno complesse rispetto alle opere di carattere materiale. Emerge una inadeguatezza culturale da parte delle amministrazioni sia nell'approccio olistico, sia nella costruzione di partenariati che non siano

¹³⁵ G. Fontana, *Analogie e tipicità nei progetti Urban in Italia*, in Comune di Genova, Settore Politiche Europee (a cura di), *Rinascere in Europa, Urban Genova, Un progetto della Comunità Europea per Cornigliano e Sestri Ponente*, ATI Bwe.Com – Firma, Genova 2001.

solamente composti da soggetti a cui delegare funzioni predefinite; si registra inoltre la scarsa capacità propositiva delle iniziative rivolte al territorio, le cui domande fanno fatica a essere intercettate al di là degli schemi delle politiche economiche e sociali settoriali di carattere assistenziale. D'altronde i soli programmi comunitari, soprattutto nelle loro prime edizioni, non sono in grado di farsi carico di queste difficoltà, la cui soluzione va compresa in una politica almeno di medio termine; il loro pregio è sicuramente quello di avere posto queste nuove problematiche e delineato alcuni possibili metodi per affrontarle¹³⁶.

Per quanto riguarda l'efficacia in termini temporali dei programmi, come nel caso della seconda fase dei PPU, la durabilità riguarda sostanzialmente la parte fisico-ambientale, mentre quella socio-economica, quando messa in atto, nel medio termine ritorna spesso con facilità allo stato di partenza.

I successi parziali, ma comunque ottenuti dal primo ciclo di programmazione di Urban e dalla seconda fase dei Progetti pilota urbani, hanno spinto la Commissione europea a proporre la *Iniziativa comunitaria Urban 2* nella programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, con l'obiettivo di "*promuovere l'elaborazione e l'attuazione di strategie innovative ai fini della rivitalizzazione socioeconomica dei centri urbani medio-piccoli¹³⁷ o di quartieri degradati delle grandi città¹³⁸, [nonché di] favorire lo sviluppo e lo scambio di conoscenze ed esperienze sulla rivitalizzazione e lo sviluppo urbano sostenibile nelle aree interessate¹³⁹*". A tal fine i programmi devono riguardare aree urbane con sufficiente massa critica di popolazione, dove sia presente un forte e ampio partenariato locale, dove sia sviluppato un approccio integrato connesso con strategie di sviluppo territoriale a scala più ampia, che prenda in considerazione gli aspetti sociali, economici e ambientali, della sicurezza, dei trasporti, dell'istruzione e della formazione in un quadro di promozione della parità di genere; infine occorre che il programma sia

¹³⁶ P. C. Palermo, P. Savoldi (a cura di), *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Urban Italia, il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Esperienze locali: contesti, programmi, azioni, secondo quaderno*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 24-33.

¹³⁷ Città con almeno 50.000 abitanti, contro gli almeno 100.000 del primo programma Urban

¹³⁸ Quartieri con almeno 20.000 abitanti.

¹³⁹ Regolamento CE(99) 1260.

complementare alle altre Iniziative comunitarie come Interreg III, Equal e Leader+, nonché ai principali tipi di intervento previsti dai Fondi strutturali¹⁴⁰.

Le principali novità rispetto al primo programma Urban fanno tesoro delle difficoltà riscontrate nell'esperienza precedente e tentano di superarle sostanzialmente attraverso lo snellimento gestionale, l'inclusione nel programma delle città di piccole e medie dimensioni, l'adozione di criteri più trasparenti per la selezione delle aree bersaglio e la successiva istituzione nel 2003 del programma di rete Urbact per lo scambio e la disseminazione delle esperienze in maniera strutturata e ufficiale.

Considerando la distribuzione territoriale¹⁴¹ e demografica Urban 2 riguarda complessivamente una popolazione di circa 2.156.000 abitanti e le 70 aree bersaglio si possono suddividere in tre categorie: i 31 quartieri centrali o situati nella cintura abitativa interna della città in cui vive quasi un milione di persone; i 27 quartieri periferici e suburbani in cui vivono circa 800 000 persone e le 8 città di piccole dimensioni, dove la distinzione tra centro e periferie perde di significato e il programma interessa tutta o quasi tutta la città, con un totale di 240 000 abitanti; a questi si aggiungono quattro programmi costituiti deliberatamente da una combinazione di quartieri centrali e periferici, al fine di tentare di migliorare le connessioni tra queste due tipologie di zone urbane¹⁴².

Lo stanziamento comunitario ammonta a 730 milioni di Euro interamente a carico del FESR per un investimento complessivo di 1,6 miliardi di Euro¹⁴³, di cui la rimanente parte è a carico degli Stati membri e delle loro articolazioni territoriali, oltre che dal settore privato di natura *profit* e *no profit*. Il cofinanziamento

¹⁴⁰ Commissione europea (a cura di), *Comunicazione della Commissione agli Stati membri del 28 aprile 2000 recante gli orientamenti relativi all'iniziativa comunitaria concernente la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile - Urban II*. COM/(00)1100.

¹⁴¹ Si veda la tav. 10 – *Elenco delle città partecipanti all'iniziativa Urban II e delle somme stanziare nel presente lavoro*.

¹⁴² Commissione europea (a cura di), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni. La programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 : prima valutazione dell'iniziativa Urban*, COM(02)0308.

¹⁴³ L'ammontare medio dei finanziamenti Urban 2 per città è di circa 23 milioni di Euro.

L'ammontare medio dei finanziamenti Urban 2 pro capite (abitanti nelle aree bersaglio) è di circa 742 Euro, con soglia minima di 500 Euro.

europeo arriva fino al 75% nelle regioni “obiettivo 1”, mentre è del 50% nelle rimanenti aree.

In Italia Urban 2 riguarda 10 città: cinque in “obiettivo 1” (Caserta, Crotona, Misterbianco, Mola di Bari e Taranto), una in “obiettivo 2” (Genova, area portuale e centro storico), oltre a Carrara, Milano, Pescara e Torino per un investimento complessivo di 268 milioni di Euro¹⁴⁴.

Le zone “eligibili” sono aree urbane con comprovate caratteristiche di omogeneità territoriale e di crisi che devono registrare la presenza di almeno tre dei seguenti fattori di criticità: problemi socio-economici e necessità di riconversione; elevati tassi di disoccupazione, di povertà e di emarginazione; tassi elevati di abbandono scolastico, bassi livelli di istruzione e di specializzazione professionale; forte concentrazione di immigrati; elevati tassi di criminalità; precario andamento demografico; condizioni ambientali particolarmente degradate.

Il Regolamento generale sui Fondi strutturali 2000-2006¹⁴⁵ e le linee guida espresse dalla Commissione europea stabiliscono che tutti i programmi Urban 2 devono essere strutturati secondo quattro assi prioritari all’interno dei quali sono articolati gli obiettivi specifici; le tematiche individuate sono il recupero fisico e la sostenibilità ambientale, le infrastrutture e le conoscenze per lo sviluppo economico, l’integrazione sociale e la lotta all’esclusione, l’assistenza tecnica. Con l’esclusione di quest’ultimo, in ciascun programma ogni asse è definito da un obiettivo globale e da un insieme di obiettivi specifici che derivano dall’integrazione delle priorità della Commissione europea per l’azione dei Fondi strutturali e di Urban 2, con l’analisi dell’ambito di intervento effettuata attraverso il metodo di analisi SWOT¹⁴⁶ e il confronto con gli attori locali sulla definizione di un modello di sviluppo condiviso e partecipato. La strategia delineata deve basarsi sulle caratteristiche specifiche delle zone urbane interessate, comprese le

¹⁴⁴ In Italia l’ammontare medio dei finanziamenti Urban 2 per città è di circa 27 milioni di Euro.

¹⁴⁵ Regolamento CE(99)1260.

¹⁴⁶ L’analisi SWOT (acronimo di Strength, Weakness, Opportunities, Threats) prende in considerazione e attribuisce pesi ai fattori di forza, debolezza, opportunità e minacce che sono presenti in un dato contesto, per stabilire l’obiettivo della sua trasformazione e la strategia da attuare. A. Humphrey, SWOT analysis for Management Consulting, in «Stanford Research Institute Alumni newsletter, December 2005», Menlo Park, California USA 2005, p-7-8.

tendenze demografiche, la situazione ambientale con riferimento agli strumenti comunitari in materia, le pari opportunità soprattutto nel mondo del lavoro e infine la strategia comunitaria sull'occupazione.

Nella valutazione finale¹⁴⁷ del complesso dei programmi Urban 2 si sostiene che i principali e diffusi vantaggi sono l'aiuto fornito al cambiamento dell'immagine delle aree interessate, in particolare attraverso la realizzazione di trasformazioni fisiche soprattutto in termini di attrattive pubbliche, culturali e di verde urbano; l'aiuto all'innalzamento del profilo strategico dei programmi e alla promozione di una maggiore comprensione delle necessità dell'area e di quelle dei propri abitanti; l'aiuto all'impostazione, alla costruzione e allo sviluppo delle "infrastrutture della rigenerazione", come il volontariato o l'economia locale; infine l'aiuto alla costruzione di uno spirito di fiducia e di aspirazione al miglioramento da parte della comunità locale. Questi fattori positivi non sono misurabili da indicatori di carattere quantitativo, ma derivano dalle valutazioni soggettive delle parti interessate (i cosiddetti *stakeholders*¹⁴⁸) che identificano il "metodo Urban" come principale elemento di successo dei programmi, sebbene il fattore economico derivante dalla iniezione di risorse di carattere eccezionale e *una tantum* sull'area bersaglio, sia il fattore determinante per "sedersi intorno a un tavolo". Si riconosce altresì come Urban 2 in molti casi non sia stato il motore principale del cambiamento delle aree urbane, ma uno di fattori concorrenti: i motivi sono ascritti alla sua breve durata, alla inadeguatezza delle risorse e alla ridotta area di intervento rispetto alla dimensione territoriale dei problemi. Inoltre nella maggior parte dei casi si registra una lieve svolta nelle sorti delle aree, piuttosto che un cambiamento significativo e rimangono ancora i principali aspetti problematici della deindustrializzazione. Comunque, i cambiamenti positivi ci sono e sono leggibili nei dati statistici, nelle opere di carattere fisico e negli altri aspetti non tangibili già considerati. Tuttavia in termini di disoccupazione non si notano mediamente sostanziali differenze nel periodo 2000-2006 tra l'area bersaglio e il

¹⁴⁷ ECOTEC (a cura di), *Ex-post evaluation of Cohesion Policy programmes 2000-06: The URBAN Community Initiative*, European union Regional policy 2010.

¹⁴⁸ *Stakeholder*: persona, o gruppo, che ha interesse nel successo di un'impresa, un affare, un movimento, ecc. Da <http://www.collinsdictionary.com/dictionary/american/stakeholder>, (traduzione dell'A.). In italiano il significato corrente è *portatore di interesse(i)*.

resto della città; questo aspetto potrebbe tuttavia essere interpretato considerando che senza l'intervento comunitario il declino dell'area sarebbe più rapido. In termini di trasformazione fisica risultano evidenti i miglioramenti degli spazi pubblici, degli edifici e del verde con apprezzabili incrementi dell'uso di queste infrastrutture in alcuni programmi. Circa l'aspetto economico, Urban 2 tende a sostenere le PMI attraverso incentivi e formazione, alcuni programmi hanno sostenuto maggiormente il settore Information & Communication Technology (ICT). In generale gli *stakeholders* apprezzano maggiormente i programmi di formazione, qualificazione e specializzazione del personale, che hanno anche un impatto positivo sul piano sociale con effetti di contrasto alla disoccupazione. Altri aspetti considerati positivi dei programmi sono gli interventi sulla sicurezza urbana e sull'incremento del senso di comunità, assieme alle misure a contrasto dell'abuso di alcool e stupefacenti.

Dal punto di vista della capacità gestionale dei programmi va registrato un deciso decentramento delle funzioni manageriali a livello locale secondo il principio di sussidiarietà, che comporta una minore responsabilità a livello nazionale e centrale contro un accresciuto potere decentrato a livello comunale e di quartiere. Ciò comporta lo svilupparsi di dinamiche di *empowerment* dei decisori locali e di maggiore flessibilità nell'attuazione dei programmi, pur mantenendo ferme le principali priorità. In termini quantitativi questo aspetto è reso evidente dalla gestione dell'80% dei programmi da parte delle autorità locali, che vi hanno portato il valore aggiunto della loro conoscenza dei luoghi fisici e dei soggetti coinvolti nei partenariati, registrando un generale atteggiamento gestionale proattivo che consente anche una buona diffusione nei contenuti e delle esperienze vissute nell'attuazione dei programmi stessi.

D'altro canto, si lamenta una struttura burocratica molto complessa imposta dalle regole di gestione, monitoraggio e rendicontazione comunitarie, che a volte risultano surdimensionate rispetto ai programmi, sottraendo risorse temporali alla loro attuazione vera e propria. In alcuni casi si registra una mancanza di fiducia nei confronti della struttura gestionale dei programmi da parte delle comunità locali, soprattutto rispetto alla gestione finanziaria; in altri casi si nota una mancanza di esperienza gestionale dei programmi complessi da parte delle autorità locali,

specie se di ridotte dimensioni, che viene risolta con l'esternalizzazione delle funzioni a soggetti terzi scelti sul mercato; ma soprattutto circa un terzo dei programmi registra una scarsa capacità di relazionarsi alle strategie di sviluppo territoriale esistenti a scala più vasta.

Riguardo all'aspetto della partecipazione, dall'analisi risulta che il 60% dei programmi intraprende percorsi di consultazione diretta dei cittadini con l'utilizzo di una serie di metodi come sondaggi, laboratori e riunioni messe in atto principalmente nelle fasi iniziali di impostazione per definire i bisogni e problemi all'interno dell'area bersaglio. Si nota altresì come ci sia poco riscontro sull'effettiva influenza delle consultazioni sulle decisioni circa la spesa e su come il programma debba affrontare le questioni che sono definite. In molti programmi i cittadini vengono consultati attraverso strutture e canali di comunicazione già esistenti nell'ambito di altre iniziative di rigenerazione, mentre solo in un numero limitato vengono creati strumenti *ad hoc*.

Il partenariato è riconosciuto generalmente come un elemento di robustezza e di successo dei programmi Urban 2: si valuta che nei casi studio il 47% abbia accordi di partenariato molto inclusivi, il 36% relativamente inclusivi, mentre 17 % non sono inclusivi. Normalmente vengono coinvolte un cospicuo numero di organizzazioni e mediamente ogni programma ha da dieci a quindici partner principali, allargando poi la partecipazione agli altri soggetti locali; i campi di interesse dei partner sono molto vari, a testimoniare l'approccio olistico adottato e viene loro riconosciuta una relativa competenza e consapevolezza rispetto alle priorità dei programmi. Per contro, i residenti fanno raramente parte dei gruppi principali di partenariato e normalmente vengono consultati attraverso dei sottogruppi o tramite delle organizzazioni locali; vi è anche difficoltà nel coinvolgimento nel partenariato di personaggi-chiave cittadini, che potrebbero svolgere un ruolo di connessione e di apertura dei programmi con il più vasto ambito territoriale. Anche la sostenibilità in termini di durabilità dei partenariati risulta essere un elemento critico: l'80% dei partenariati costituiti formalmente cessano di esistere col finire del finanziamento, come se cessasse lo scopo della loro esistenza una volta spesi i quattrini, invece di riuscire a riformulare una differente dimensione e un altro scopo. Infatti quelli che sopravvivono

normalmente hanno intercettato un'altra fonte di finanziamento, dimostrando in questo modo che la gestione delle risorse è elemento essenziale per l'esistenza di accordi di partenariato.

Si nota anche come il settore privato venga coinvolto nei programmi quando questi hanno tra gli obiettivi la creazione di un ambiente adatto all'investimento privato; questo avviene principalmente nel settore immobiliare per i fenomeni di creazione di rendita urbana già descritti, oppure per essersi aggiudicati degli incarichi di forniture di servizi per l'attuazione di parti del programma da parte degli organismi di gestione. Il settore del volontariato è uno dei maggiori beneficiari di molti programmi da cui viene finanziato per aumentare le capacità operative e svolgere successivamente un ruolo chiave nella rigenerazione dell'area in cui operano.

Circa la durabilità del "metodo Urban" nelle città che ne hanno usufruito, il rapporto di valutazione *ex-post* registra che una volta finiti i finanziamenti, viene ad esaurirsi anche il processo di rigenerazione che, in alcuni casi, viene proseguito nella stessa area con altre denominazioni e scopi, oppure trasferito in altre aree con altre fonti di finanziamento. Questo processo di trasformazione viene definito un successo e valorizzato come una parte dell'eredità culturale lasciata dall'esperienza Urban. Per altro, viene registrato anche come nella quasi totalità dei casi le principali attività economiche lanciate dai programmi riescano a proseguire con risorse generate dalle attività stesse o attraverso il reperimento di altre forme di finanziamento.

Come i PPU, i programmi sviluppati nell'ambito di Urban e Urban 2 sono impostati anche per svolgere un'azione esemplare nei confronti delle città europee con analoghi problemi, attuata attraverso il loro coinvolgimento, la circolazione delle informazioni e la disseminazione delle esperienze effettuate tramite la costituzione di reti tematiche, visite studio in altre città e l'organizzazione di seminari allo scopo di beneficiare delle reciproche esperienze.¹⁴⁹

Occorre infine porre in evidenza come i Programmi di iniziativa comunitaria e in particolare gli Urban, abbiano indotto le amministrazioni locali a dotarsi di

¹⁴⁹ Si veda il par. 1.1.4. nel presente lavoro.

strumenti organizzativi e metodologici del tutto nuovi per poter rispondere alle richieste dei bandi in maniera efficace ed efficiente. Come viene approfondito più avanti¹⁵⁰, occorrerebbe che le pubbliche amministrazioni adottino, almeno parzialmente, modalità organizzative intersettoriali, interistituzionali e interdisciplinari, acquisendo la capacità di lavorare per progetti; esse dovrebbero contestualmente attrezzarsi per assumere una capacità di impegno delle risorse e di spesa che non contempa slittamenti temporali inattesi, unitamente alla creazione di un più snello ma rigoroso sistema di controlli, per ottemperare ai rigorosi standard richiesti dai bandi. In sostanza, occorre un'impostazione di tipo imprenditoriale che lavorando alla semplificazione procedurale faccia guadagnare capacità operativa all'ente. Un altro elemento di discontinuità è rappresentato dalla necessità di selezionare gli interventi in base alla effettiva capacità di realizzazione in tempi certi, pena la revoca dei finanziamenti: le amministrazioni allora dovrebbero costruire i programmi complessi dotandoli di una forte coerenza generale e facendo ricorso a un parco di "progetti sponda" già in parte elaborato o addirittura già in fase di realizzazione, inserito in un quadro finanziario generale che consenta margini di flessibilità interna a saldi invariati, magari istituendo un unico capitolo di bilancio apposito, per poter far fronte a eventuali difficoltà di attuazione. In molti casi le amministrazioni si dotano di una struttura creata appositamente per la gestione di questa nuova complessità, dotata di autorità, autonomia e di capacità di trasversalità operativa, che normalmente risponde direttamente alla direzione generale. Naturalmente per poter impostare e dare respiro a questa, seppur parziale, innovazione amministrativa è necessaria anche una certa continuità politica e soprattutto una stabilità gestionale dell'Ente che vada al di là dell'orizzonte temporale di un mandato elettorale.

Il totale degli investimenti comunitari nelle quattro tipologie di programmi ammonta a 3 miliardi e 775 milioni di Euro per 247 programmi in 10 anni (1990-2000). E' interessante notare come l'Italia abbia attratto complessivamente più risorse comunitarie degli altri Paesi, anche se è solo quarta per numero di abitanti; si pone comunque al di sopra della media di 9,5 milioni di Euro, insieme alla

¹⁵⁰ Si veda il par. 2.1.5. nel presente lavoro.

Olanda che ha il rapporto più alto (15 milioni), Austria, Belgio, Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

I programmi di iniziativa comunitaria e la ripartizione dei fondi europei ¹⁵¹

STATO	PPU 1	URBAN	PPU 2	URBAN 2	TOTALI €	Milion abitanti	Milion € pro capite
	1990 – 1993	1995	1997	2000			
	ECU 1993	ECU 1997	ECU 1997	EURO			
Austria		55.336.000	7.148.000	34.586.641	97.070.461	8,3	11,6
programmi		2	1	2	5		
Belgio	10.535.000	51.291.219	5.950.500	54.947.358	122.724.077	10,7	11,5
programmi	3	4	1	3	11		
Danimarca	6.552.000	3.042.000	7.731.677	12.174.861	29.500.538	5,5	5,4
programmi	2	1	1	1	5		
Finlandia		15.480.000	9.000.000	20.372.115	44.852.115	5,3	8,5
programmi		2	1	1	4		
Francia	41.641.000	223.790.230	27.339.881	287.853.490	580.624.701	64,3	9,0
programmi	5	13	2	9	29		
Germania	25.634.000	207.607.000	15.553.148	276.801.430	525.575.578	82,0	6,4
programmi	4	12	4	12	32		
Grecia	14.980.000	77.020.000	8.023.067	34.513.949	134.537.016	11,2	12,0
programmi	2	6	2	3	13		
Irlanda	12.312.00	19.953.000	2.639.672	11.580.230	46.804.902	4,5	10,4
programmi	2	2	1	1	6		
Italia	17.000.000	334.042.000	15.183.593	268.010.837	634.236.430	60,0	10,5
programmi	1	16	4	10	31		
Lussemburgo		1.033.000			1.033.000	0,5	2,0
programmi		1			1		
Olanda	8.444.000	137.433.000	12.586.084	87.858.868	246.137.952	16,4	15,0
programmi	2	4	1	3	10		
Portogallo	13.255.000	68.144.000	5.066.000	35.321.354	121.786.354	10,6	11,5
programmi	2	6	1	3	12		
Regno Unito	30.415.000	250.669.000	16.779.605	277.529.364	575.392.369	61,7	9,3
programmi	5	19	2	11	37		
Spagna	23.678.000	326.902.000	13.059.226	178.150.972	541.790.198	45,8	11,8
programmi	4	25	4	10	43		
Svezia		11.2920.000	3.750.000	16.084.121	31.754.121	9,2	3,45
programmi		1	1	1	3		
U.E.	204.442.000	1.783.662.549	162.319.897	1.623.972.424	3.774.396.870	396	9,5
programmi	33	118	26	70	247		

Circa la portata effettiva del loro impatto, trascurando i PPU per la loro limitata dimensione economica e territoriale¹⁵², complessivamente Urban e Urban 2 realizzano interventi in 188 aree urbane per 4,8 milioni di abitanti e un importo di

¹⁵¹ Fonte: elaborazione dell'A. su dati della Commissione europea:

http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/urban2/urban/upp/src/frame4.htm

http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/urban2/urban/initiative/src/frame1.htm

http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/urban2/urban/initiative/src/frame2.htm

Le risorse europee assegnate prima dell'entrata in vigore dell'Euro nel 1999, sono state originariamente indicate in ECU e riportate in Euro attraverso la tabella ufficiale di cambio ECU/Lira applicando il valore medio dell'anno di erogazione del finanziamento (Urban 1 1995 = 2.136,75, PPU 1997 = 1.931,20) e successivamente il rapporto fisso di cambio Lira/Euro di 1.936,27.

¹⁵² Circa 350 milioni di Euro in 59 aree di intervento.

circa 3,4 miliardi di Euro; rapportando questi valori con la dimensione demografica ed economica dell'Europa dei 15, emerge come ne sia beneficiato l'1,21% dei 396 milioni di abitanti. Dal punto di vista finanziario l'incidenza sugli stanziamenti delle azioni strutturali per l'anno 2000 risulta del 10,40% su un totale di 32,678 miliardi di Euro¹⁵³. Infine, ogni abitante europeo ha beneficiato delle risorse Urban per 8,58 Euro. Considerando l'esempio del caso torinese, il programma Urban ammonta a 30,35 milioni di Euro, interessando un'area di 25.000 abitanti che beneficiano di 1.214 Euro *pro capite*, mentre ognuno dei 865.263 torinesi beneficia di 35 Euro.

Emerge come sotto l'aspetto quantitativo l'impatto territoriale di questi programmi sia modesto, nonostante il suo carattere esemplare dal punto di vista della sperimentazione di nuove procedure di studio, progetto e partecipazione.

¹⁵³ Fonte : Commissione europea – Comunicato stampa IP/03/217- 2003

1.1 L'AMBITO ITALIANO

1.2.1 I protagonisti e gli scenari

L'ingresso nel panorama istituzionale italiano della figura intermedia delle Regioni, prevista fin dal 1948 dalla Costituzione della Repubblica, avviene solo nel 1970 con la prima elezione dei Consigli regionali ed è l'unico atto concreto di decentramento delle funzioni dello Stato repubblicano prima degli anni Novanta del secolo scorso¹⁵⁴. Dal punto di vista delle politiche urbane, fino ad allora assenti come tali in Italia, assume rilievo la potestà legislativa nel campo urbanistico attribuita alle Regioni stesse con la Legge 756 del 1973, da cui discendono le leggi regionali che stabiliscono le norme per la pianificazione del proprio territorio: i Piani regolatori comunali da allora devono essere conformi alla normativa regionale, oltre a quella nazionale, ed essere approvati dalla Regione stessa, sia nelle nuove formulazioni sia nelle varianti strutturali.

Va posto in evidenza, sempre in tema di politiche urbane, che in Italia l'inserimento del livello di governo regionale non ha modificato i poteri territoriali inferiori, ma si aggiunge alla gerarchia istituzionale presente; in particolare i Comuni mantengono *in toto* le loro funzioni e il loro numero complessivo. Questo processo di innovazione in chiave territoriale avviene nel secondo dopoguerra anche nei paesi del Nord Europa, ma in quei casi comporta anche una riorganizzazione sostanziale dei poteri locali, con il loro deciso accorpamento: il numero dei Comuni si riduce a meno di un terzo in Svezia, a un sesto in Danimarca, a un quarto in Belgio, a un terzo in Inghilterra, Galles e Repubblica Federale Tedesca, a metà in Olanda¹⁵⁵.

Ancora negli anni Settanta del Novecento, a seguito del protagonismo dei movimenti sociali che portano tra le proprie istanze anche la democratizzazione dei processi decisionali e la questione delle periferie degradate, ghettizzate e prive di servizi, la politica urbana assume "dal basso" un diffuso livello di attenzione e di partecipazione, che si esprime in forme di auto organizzazione collettiva a livello

¹⁵⁴ Successivamente la prima riforma è attuata con la Legge 142/1990 *Ordinamento delle autonomie locali*.

¹⁵⁵ D. Della Porta, *La politica locale*, Il Mulino, Bologna 2006.

locale con la creazione dei *comitati di quartiere*. La politica nazionale si trova dunque nella necessità di recepire queste istanze, approvando nel 1976 la legge¹⁵⁶ che prevede l'istituzione, nei Comuni che volontariamente se ne vogliono dotare, di nuovi organi elettivi detti *circoscrizioni* o, a seconda delle città, *municipi, zone, quartieri*; questi vengono poi istituzionalizzati nel 1990 dalla Legge 142 che li rende organi dei Comuni con almeno 250.000 abitanti.

Quindi le politiche urbane a scala nazionale esistono in Italia anche prima della stagione considerata nel presente lavoro, sebbene non esplicitamente denominate e trattate come tali; esse si caratterizzano soprattutto in termini di ingegneria istituzionale, concepita come risposta a quelle diffuse spinte sociali ed economiche. In termini di politiche urbane concrete, un elemento poco conosciuto di grande innovazione che interpreta la tendenza alla giustizia sociale è contenuto nell'art. 27 della Legge 457/1978, che prevede con i Piani di Recupero Obbligatorii un intervento pubblico coercitivo in caso di conclamate situazioni di degrado urbano con palese inerzia della proprietà privata nell'intervenire per il risanamento. Tuttavia nel periodo immediatamente successivo alla sua emanazione si assiste a una completa inversione di tendenza del pensiero dominante che, come già descritto in questo lavoro, dalla fine degli anni Settanta rimette in primo piano gli interessi dei privati scapito degli interessi collettivi e dei valori solidaristici. Per esempio, la sentenza della Corte Costituzionale n. 5 del 1980¹⁵⁷ sconvolge solo dopo tre anni il principio base della Legge n. 10 del 1977 "Bucalossi", la più importante legge urbanistica degli ultimi anni, e conferisce valore giurisprudenziale all'ideologia neoliberista che si va affermando, fornendo un supporto fondamentale alla modalità di trasformazione del territorio, che da allora è principalmente l'espressione dei meccanismi di accumulazione della rendita. Come si vedrà, l'unica estemporanea applicazione di questa norma viene

¹⁵⁶ L. 278/1976 *Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del Comune*.

¹⁵⁷ La sentenza dichiara illegittima la separazione tra *jus aedificandi* e la proprietà dei suoli, nonché l'indennità di esproprio commisurata al loro valore agricolo, togliendo agli Enti locali lo strumento decisivo per il governo del territorio: il controllo sull'appropriazione della rendita fondiaria. Si veda il paragrafo *Il trasformismo urbanistico* in V. De Lucia, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma 1992.

poi attuata negli anni Duemila dal Comune di Torino, per via di una serie di concomitanze favorevoli.

Negli anni Novanta, viceversa, *“l’ingresso in agenda di politiche urbane di natura esplicita e diretta, sarebbe avvenuto per dare risposta a problemi relativi allo sviluppo economico e al posizionamento delle città nella competizione economica globale, temi quindi distanti da quelli propri delle rivendicazioni dei movimenti sociali.”*¹⁵⁸ Va osservato come in Italia lo sviluppo delle politiche urbane avvenga comunque in modo frammentato, per via dell’insufficiente visione strategica e d’insieme che viene espressa dal sistema politico nazionale, che trova nel parziale e disorganico decentramento dei poteri istituzionali la sede della sua attuazione: la disomogeneità dei risultati che ne conseguono ne è la dimostrazione fattuale.

Nel 1987 viene istituito il “Ministero per i problemi delle aree urbane” (in concomitanza in sede comunitaria con il già citato *pacchetto Delors I* del 1988) e in questo modo viene riconosciuta anche in Italia la rilevanza nazionale delle politiche urbane. Nei sei anni della sua esistenza il Ministero si occupa dell’innovazione infrastrutturale nelle grandi città: nel 1989 vara la Legge 122 che istituisce i Piani urbani dei parcheggi (PUP), promuove poi la legge quadro sulle aree urbane, il disegno di legge su Roma capitale, ma soprattutto coordina e gestisce gli investimenti e le opere delle infrastrutture per i Campionati mondiali di calcio del 1990. Nel 1993 viene soppresso e le sue funzioni vengono attribuite al Dipartimento per i problemi delle aree urbane, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che rimane in attività fino al 2001.

Nel 1999 viene istituito il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che acquisisce le competenze sia del Ministero dei lavori pubblici, sia del Ministero dei trasporti; al suo interno viene creata la Direzione Coordinamento Territoriale, Programmazione e Progetti internazionali (DICOTER) con competenza diretta sui piani di sviluppo territoriale e urbano e la gestione nazionale dei programmi di iniziativa comunitaria.

¹⁵⁸ M. Allulli, *Le politiche urbane in Italia. Tra adattamento e frammentazione*, paper CITTALIA Fondazione ANCI ricerche, Marzo 2010, p. 11.
<http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Politiche%20urbane.pdf>

La riforma del titolo V della Costituzione del 2001 ha poi definito il “governo del territorio” come materia di legislazione concorrente su cui lo Stato mantiene la riserva nella definizione dei principi fondamentali¹⁵⁹. Viene introdotto altresì il principio di sussidiarietà, mutuato dal Trattato di Maastricht che fonda nel 1993 l’Unione europea. Infine l’art. 119 della Costituzione prevede esplicitamente la destinazione a comuni, province, città metropolitane e regioni di risorse aggiuntive nazionali per promuovere, tra l’altro, *“lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali”*. La modifica in particolare degli articoli 117, 118 e 119 conferisce alle Regioni i poteri esclusivi in materia di edilizia residenziale pubblica sul proprio territorio, per cui si smarrisce definitivamente in Italia la logica politica dell’intervento centrale nazionale nel settore dal punto di vista della sua programmazione e dell’organizzazione dei livelli prestazionali, mentre il suo finanziamento è già soppresso nel 1998, alla fine dell’ultimo piano decennale. Questa diversificazione delle politiche sulla casa popolare compromette strutturalmente le sue finalità sociali: le leggi e i regolamenti regionali approvati negli ultimi anni, acuiscono gli squilibri territoriali già presenti e ben conosciuti, per quanto ignorati¹⁶⁰.

In questo quadro di attribuzioni di potestà il DICOTER ha la funzione di raccordo tra le amministrazioni locali e la UE per l’attuazione dei PIC Urban e Urban 2, nonché la responsabilità del funzionamento della rete Urbact. Ancora nell’ambito dei rapporti con l’Unione europea, nel 1997 il Ministero dei Lavori Pubblici si attribuisce la competenza vacante riguardo lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE), già visto nel paragrafo 1.1.3; nel 1998 la affida al DICOTER, assieme alla gestione dei programmi Interreg. Nel 2001 la competenza dello SSSE passa al Comitato nazionale di sviluppo spaziale (CNSS), creato all’uopo con l’inclusione delle autonomie locali; infine nel 2003 la Conferenza Stato-Regioni istituisce un tavolo tecnico composto dai rappresentanti delle regioni per definire

¹⁵⁹ Art. 177, 3° comma, in tal modo confermando la sentenza della Corte Costituzionale n. 393 del 1992, che afferma la potestà statale nella definizione dei modelli di programmazione integrata.

¹⁶⁰ F. De Felice, V. Parlato (a cura di) *Antonio Gramsci, La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005.

*“contenuti e metodi della cooperazione interistituzionale”*¹⁶¹, a cui viene infine attribuita la competenza circa lo SSSE.

Per quanto riguarda la gestione dei Fondi strutturali, nella programmazione 2007-2013 il Quadro strategico nazionale (QSN) è elaborato attraverso successive fasi di analisi e concertazione tra Stato e Regioni, con la supervisione del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero per lo sviluppo economico, che successivamente lo presenta alla Commissione europea per l’approvazione definitiva e l’attribuzione delle risorse comunitarie, che vengono poi ripartite tra le Regioni. Ognuna di esse elabora un proprio Piano operativo regionale (POR) di concerto con i propri Enti locali e le forze sociali ed economiche che ritiene di coinvolgere nel processo di progettazione integrata a scala territoriale e nel finanziamento dei suoi esiti. Va sottolineato che nella programmazione 2007-2013 alle Regioni viene conferita la potestà di determinare i criteri e le modalità di selezione delle aree su cui realizzare i programmi integrati, superando la precedente suddivisione del territorio operata a livello comunitario tra le aree beneficiarie dei fondi e quelle escluse. Le leve dello sviluppo territoriale, con la gestione dei fondi comunitari e nazionali per la politica unitaria di coesione sono da allora in capo alle Regioni, che operano in totale autonomia nella programmazione delle risorse nell’ambito degli indirizzi europei e nazionali. Le Regioni stesse, stante l’autonomia istituzionale loro propria, si dotano di organi di vigilanza e controllo per quanto concerne le proprie competenze.

Per quanto attiene ai programmi di Edilizia residenziale pubblica e successivamente anche ai programmi complessi di rigenerazione urbana di iniziativa nazionale come i Programmi di recupero urbano (PRU) e i Contratti di quartiere (CdQ), in seno al Ministero dei Lavori Pubblici viene costituito nel 1971¹⁶² il Comitato per l’edilizia residenziale (CER) che, presieduto dal Ministro e composto anche da rappresentanti delle Regioni, ha compiti di programmazione e di ripartizione dei fondi GESCAL destinati all’ERP tra le Regioni stesse¹⁶³, nonché di

¹⁶¹ Conferenza Stato-Regioni, verbale n. 16/03 della seduta del 24.07.2003.

¹⁶² Legge 865/1971 art. 3.

¹⁶³ Di concerto con il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), istituito con Legge 48/1967 art. 16, che eroga i finanziamenti.

verifica, raccolta dati, indirizzo e modalità di finanziamento. La stessa Legge 865/1971 affida alle Regioni la competenza di valutare il fabbisogno abitativo e la formulazione della relativa programmazione atta a soddisfarlo, con la ripartizione degli interventi per ambiti territoriali, l'individuazione dei soggetti realizzatori, l'esercizio di funzioni di vigilanza e monitoraggio sullo stato di attuazione degli interventi¹⁶⁴. In particolare il Comitato individua le zone urbane ammissibili nell'ambito dei PRU,, le tipologie di intervento e le modalità e i criteri per l'erogazione dei contributi *“avendo particolare riguardo alla tutela dei lavoratori dipendenti e delle categorie sociali più deboli.”*¹⁶⁵ Alle Regioni viene attribuita una funzione di programmazione e controllo¹⁶⁶; i Comuni promuovono la formazione, ne ottengono i finanziamenti, assumendo infine il ruolo di soggetti attuatori degli interventi.

Per l'attuazione dei PRU si è reso necessario elaborare una procedura notevolmente complessa sia nella fase di progettazione, sia in quella di svolgimento dei lavori. I passaggi obbligati, anche ai sensi della L. 109/94 (cd. Merloni) e s.m.i., sono illustrati alla fine del capitolo nello schema di lavoro elaborato dall'A. per la gestione dell'iter.

Per l'attuazione dei Contratti di Quartiere, più semplicemente i bandi di gara sono emessi dal CER che gestisce anche le procedure di selezione nazionale per i programmi già preselezionati dalle Regioni che possono eventualmente cofinanziarli; queste ricevono i fondi nazionali che vengono attribuiti ai Comuni e gestiti congiuntamente attraverso la stipula di convenzioni. Nella seconda edizione, a differenza della prima, il finanziamento nazionale è ripartito tra le singole Regioni che lo gestiscono e lo cofinanziano, invitando attraverso propri bandi le amministrazioni comunali a proporre progetti e a competere per la attribuzione dei fondi.

¹⁶⁴ Si veda il par. 2.1.1 nel presente lavoro.

¹⁶⁵ Legge 493/1993 art. 11, comma 5.

¹⁶⁶ D.M. 1 dicembre 1994 che attribuisce l'esercizio dell'attività di controllo al Comitato regionale per le opere pubbliche (CROP), soppresso in Piemonte nel 2008.

Circa il ruolo dei Comuni, si rimanda ai prossimi capitoli in cui vengono analizzate le competenze, le funzioni e l'organizzazione per l'attuazione dei programmi complessi.

1.2.2 Le criticità dell'edilizia residenziale pubblica

In Italia la politica per la casa vede la luce nel 1903 con la legge 251, a seguito di sporadiche esperienze pilota ottocentesche attuate da cooperative di lavoratori e da qualche Comune come quello di Torino; vengono così creati gli *Istituti autonomi case popolari (IACP)*¹⁶⁷, di cui viene definito il ruolo con l'applicazione dei principi della solidarietà e della giustizia redistributiva, al fine di trasformare e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, a partire dal fabbisogno abitativo generato dal fenomeno dell'inurbamento. Anche i Comuni, oltre alle cooperative dei lavoratori, assumono in modo più organico dall'inizio del Novecento l'iniziativa della costruzione di abitazioni popolari. Tuttavia nel primo dopoguerra, con l'affermarsi del regime fascista, i nuovi insediamenti di case popolari tendono a espellere la popolazione meno abbiente dai centri storici che vengono sventrati e terziarizzati con un'operazione di riqualificazione funzionale e monumentale volta a incamerare la rendita urbana da parte dei ceti abbienti e di segnare simbolicamente il panorama urbano. Il risultato è *“una politica residenziale che crea nelle periferie uno squallido panorama di anonime borgate sottoproletarie e di disorganici insediamenti operai”*¹⁶⁸. Nel 1938 il Testo Unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica n. 1165 definisce gli Enti titolati a svolgere l'attività e definisce anche il regime dei mutui a tasso agevolato per perseguire tale fine. Tuttavia gli IACP operano in una condizione di stretta dipendenza dagli Istituti di credito (mutuanti) e dello Stato (sovventore), dalla cui discrezionalità dipende l'intero processo d'intervento nell'edilizia popolare.

¹⁶⁷ Gli IACP sono i maggiori protagonisti della politica della casa in Italia per quasi tutto il Novecento; la Legge 865/71 “Riforma della casa” tra l'altro trasferisce allo IACP unificato tutto il patrimonio ERP; la Legge 382/75 e il DPR 616/77 trasferiscono tra l'altro alle Regioni l'istituzione, il controllo, la fusione, la soppressione e l'estinzione degli IACP. Di conseguenza tra il 1983 e il 2010 i Consigli regionali sciolgono gli IACP e definiscono l'ordinamento dei propri Enti per l'attuazione delle politiche sull'edilizia residenziale pubblica, con l'eccezione delle regioni Campania, Molise, Puglia, e Sicilia che non adottano alcun provvedimento in materia.

¹⁶⁸ M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea II*, Electa, Milano 1979, p. 257.

Dopo la pausa bellica, nel 1949 viene approvata la Legge 43 che istituisce l'*Ina-Casa*¹⁶⁹, i cui fondi pubblici sono gestiti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e finanzia il primo grande piano di costruzione di case per i lavoratori nel dopoguerra, detto "piano Fanfani"¹⁷⁰. Nel 1962 viene approvata la Legge 167 *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare* che da punto di vista urbanistico supera i limiti di programmazione del Testo Unico del 1938, istituendo i Piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP) che hanno funzione di piano particolareggiato, detto "Piano di zona", nei confronti dei piani regolatori generali, nel tentativo di trovare un efficace equilibrio tra lo sviluppo demografico e quello edilizio.

Ma rappresenta particolare rilievo per il presente lavoro la Legge 60 del 1963, con cui l'*Ina-Casa* viene sostituita dalla Gestione Case per i Lavoratori (GESCAL) e soprattutto viene istituita una tassa di scopo¹⁷¹, atta ad alimentare un apposito fondo, che rappresenta l'unica voce di bilancio nazionale per le politiche della casa dopo l'ultimo piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica finanziato dalla Legge 457 del 1978, cioè dagli anni Novanta.

Occorre sottolineare che i fondi GESCAL non sono risorse dello Stato, cioè pubbliche, ma bensì proprietà dei lavoratori dipendenti e dei pensionati a cui sono state trattenute dalla busta paga per il preciso scopo dell'edilizia residenziale a loro dedicata. Quindi questi fondi dovrebbero essere destinati necessariamente ed esclusivamente a chi ha alimentato il fondo¹⁷², mentre sempre utilizzati per finanziare impropriamente le politiche per la casa universaliste, compresi i Programmi di Recupero Urbano e i Contratti di Quartiere che vengono analizzati

¹⁶⁹ Si veda P. De Biagi, *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001. Si veda anche G. Montanari, A. Bruno jr., *Architettura e città nel Novecento. I movimenti e i protagonisti*, Carocci, Roma 2009, pp. 196-198.

¹⁷⁰ Il "piano Fanfani" può essere considerato come il primo massiccio intervento in Italia di *welfare state* per far fronte al problema abitativo, drammaticamente peggiorato dopo le vicende belliche, ma anche per assorbire una consistente quota della massa dei disoccupati attraverso un massiccio investimento di denaro pubblico, in un'ottica di sviluppo economico di matrice keynesiana. Nei quattordici anni di programmazione realizza circa 355.000 alloggi con circa 20.000 cantieri, dando lavoro all'80% degli architetti, ingegneri e geometri italiani dell'epoca.

¹⁷¹ La tassa è pari allo 0,35% della retribuzione del dipendente e allo 0,70% della retribuzione pagata dal datore di lavoro.

¹⁷² Come confermato dalla sentenza 424/1995 della Corte costituzionale.

più avanti, che non sono dedicati a una specifica categoria ma a tutti i cittadini aventi diritto alla casa popolare e indirettamente a tutti i cittadini che beneficiano delle opere di urbanizzazione finanziate dai programmi.

Dal 1 gennaio 1996 le trattenute GESCAL vengono dirottate a favore del sistema pensionistico per quanto riguarda le contribuzioni a carico del monte salari¹⁷³, ma non le giacenze esistenti al 31 dicembre 1995 (pari a circa 20.000 miliardi di Lire) che rimangono destinate teoricamente alle case per i lavoratori. Quindi l'afflusso annuo delle contribuzioni GESCAL scende da 3.000 a circa 1.000 miliardi di Lire, pur non essendo diminuita l'esigenza di costruzione di alloggi sociali¹⁷⁴. Con le tre "leggi Bassanini" nel 1997-98¹⁷⁵ vengono definitivamente soppresse le trattenute GESCAL: da allora scompare dal bilancio dello Stato ogni finanziamento per la politica della casa, a qualunque titolo. Rimangono nelle disponibilità dello Stato i cospicui residui che vengono in parte ripartiti alle Regioni attraverso la Cassa Iepositi e Prestiti¹⁷⁶, in parte "illegittimamente" assorbito nel 2001 dai Contratti di Quartiere II¹⁷⁷.

Dopo il piano decennale finanziato con la citata Legge 457 del 1978, i finanziamenti statali per l'ERP ammontano soltanto a 580.000.000 di Lire per il biennio 1988-1989, finalizzati esclusivamente all'abbattimento degli interessi da mutuo e non per realizzare edilizia agevolata. Da questo momento lo Stato italiano non finanzia più la politica per la casa e il passaggio completo delle competenze e degli oneri alle Regioni chiude definitivamente l'argomento. Queste, d'altra parte, tranne il Piemonte, L'Umbria e l'Emilia-Romagna, scontano un ritardo nella programmazione dei residui dei fondi GESCAL a loro assegnati e quindi sono ancora in grado per alcuni anni di effettuare qualche intervento; viceversa le tre regioni virtuose sono senza risorse.

¹⁷³ Il costo del lavoro (il cosiddetto "cuneo fiscale") non ha beneficiato della riduzione, perché contestualmente e correlativamente sono aumentate dello 0,70% le aliquote dei contributi destinati al fondo pensioni. Le pensioni contemporaneamente sono deindicizzate, rappresentando quindi una perdita secca per i lavoratori che pagano di più per ottenere di meno; in compenso sono terminati i fondi per la casa popolare, seppure adoperati per decenni in modo improprio.

¹⁷⁴ G. C. Filippi, *Fondi Gescal, una variabile dipendente*, in "La Repubblica", 19 febbraio 1996.

¹⁷⁵ Leggi 59/1997, 127/1997 e 191/1998.

¹⁷⁶ Delibera CIPE del 22 dicembre 1998 e D.Lgs.112/1998, art.61.

¹⁷⁷ Legge 8 febbraio 2001, n. 21.

Occorre rilevare dunque come le politiche per la casa pubblica in Italia si siano sviluppate in conseguenza degli andamenti geo-demografici e dei cambiamenti degli standard di igiene edilizia e comfort abitativo avvenuti nel corso del Novecento, per poi essere destrutturate nei suoi ultimi anni, fino a scomparire a cavallo dei due secoli. A livello quantitativo si dimostrano comunque sempre completamente insufficienti rispetto agli altri Paesi europei¹⁷⁸ che per altro non hanno sviluppato analoghe politiche di credito immobiliare per la casa in proprietà. Questa propensione tutta italiana, le cui cause esulano dagli obiettivi della presente ricerca, ha come risultato che *“sono 42 milioni (70,2 %) gli individui che vivono in case di proprietà, 11 milioni (18,3 %) quelli che vivono in affitto e 6,9 milioni (11,5 %) in usufrutto o in uso gratuito. La percentuale di individui che vivono in affitto è considerevolmente più bassa rispetto alla media degli altri Paesi dell’Unione Europea (24,3 % nella EU27 e 28,9 % nella EU15).”*¹⁷⁹

L’effetto combinato della sostanziale storica insufficienza e dell’attuale assenza di politiche per la casa popolare, unite all’incentivazione alla proprietà immobiliare ha come risultante che l’offerta di case in affitto a canone sociale o ridotto è la più bassa in Europa: riescono a usufruirne il 5,2 per cento degli individui, contro una

¹⁷⁸ Il documento del Parlamento europeo del 1996 *La politica relativa all'edilizia abitativa negli stati membri dell'UE* classifica gli Stati membri di allora in quattro categorie:

1 - i Paesi Bassi, la Svezia e il Regno Unito sono caratterizzati da un notevole intervento statale; in questi paesi si registra il più vasto settore di alloggi a canone sociale dell'Unione europea ed i loro governi spendono oltre il 3% del PIL per la politica in materia di edilizia abitativa;

2 - in Austria, Danimarca, Francia e Germania lo spostamento del mercato è stato minore e si è conservato un ampio settore di alloggi dati in locazione da privati; la spesa pubblica per la politica relativa all'edilizia abitativa è generalmente compresa tra l'1 e il 2% del PIL;

3 - l'Irlanda, l'Italia, il Belgio, la Finlandia e il Lussemburgo formano un gruppo disparato, ma presentano tutti un vasto settore di alloggi occupati dagli stessi proprietari, e un settore di alloggi a canone sociale relativamente ridotto; la spesa governativa per l'edilizia abitativa è generalmente limitata a circa l'1% del PIL;

4 - in Portogallo, Spagna e Grecia il settore degli alloggi occupati dagli stessi proprietari è particolarmente vasto, mentre il numero di alloggi a canone sociale è minimo e (fino a poco tempo fa) il settore degli alloggi di modesta qualità dati in locazione da privati è in declino; la spesa governativa per la politica in materia di edilizia abitativa è inferiore all'1% del PIL.

¹⁷⁹ ISTAT, *L’abitazione delle famiglie residenti in Italia, anno 2008*, 26 febbraio 2010.

http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100226_00/testointegrale20100226.pdf

media del 7,7 per cento riferita all'intera popolazione dell'Unione Europea nel 2007¹⁸⁰.

TIPOLOGIA DELLA RESIDENZA IN ITALIA

AREA GEOGRAFICA	CANONE RIDOTTO	CANONE MERCATO	TOTALE AFFITTO	PROPRIETÀ	USU-FRUTTO	TOTALE
nord	5,3	14,5	19,8	69,6	10,6	100,0
Centro	6,5	10,3	16,8	70,1	13,1	100,0
Sud e isole	4,7	14,1	18,8	66,0	15,2	100,0
TIPO DI COMUNE						
Centro area metropolitana	11,0	17,9	28,9	62,2	8,9	100,0
Periferia area metropolitana	5,9	16,5	22,5	65,6	11,9	100,0
Fino 10.000 ab.	2,4	9,7	12,1	73,4	14,5	100,0
10.001-50.000 ab.	4,3	12,1	16,4	70,3	13,3	100,0
Oltre 50.000 ab.	6,1	16,2	22,3	65,5	12,2	100,0
TOTALE	5,3	13,6	18,9	68,5	12,6	100,0

Fonte: ISTAT 2010 su dati 2008

Lo stesso ISTAT stima i patrimonio abitativo pubblico nazionale al di sotto del milione di alloggi¹⁸¹, in continua diminuzione a causa delle vendite non sufficientemente bilanciate dalla costruzione di nuovi alloggi (e/o dall'acquisto di quelli esistenti): tra il 1991 e il 2001 vi è una diminuzione del 14,3%¹⁸², rispetto a cui nel 2013 la quota scende ancora del 6,6%, attestandosi a circa 909mila di cui l'8,8% , cioè circa 80mila, risulta in vendita¹⁸³. Secondo Federcasa¹⁸⁴ nello stesso anno vi sono 600mila domande di casa popolare inevase¹⁸⁵.

Ma l'*Osservatorio della condizione abitativa* presso il Ministero dei Lavori Pubblici, pur previsto dall'art. 12 della L.431/1998 non esiste a tutt'oggi, di conseguenza anche la raccolta dei dati e l'incrocio tra la domanda e l'offerta di abitazioni viene effettuata dagli Enti locali (quando intendano effettuarla) o dagli istituti di ricerca come l'ISTAT o di gestione delle case come Federcasa, in assenza di

¹⁸⁰ *Ibidem*

¹⁸¹ *I consumi delle famiglie - Anno 2000*, Istat, Roma 2000.

¹⁸² A. M. Pozzo (a cura di), *Federcasa. I numeri della casa*.

http://www.federcasa.it/documenti/archivio/federcasa_i_numeri_della_casa.pdf

¹⁸³ Elaborazione dell'A. su dati tratti da R. Sandre, *Case popolari sul mercato ma le vendite sono ferme*, «Il Sole 24 Ore», 24 maggio 2013.

¹⁸⁴ Federcasa nasce nel 1996 come trasformazione dell'Associazione nazionale istituti autonomi per le case popolari (ANIACAP) costituita nel 1950. La Federazione associa 114 enti che, in tutta Italia, da quasi un secolo costruiscono e gestiscono abitazioni sociali. Si veda www.federcasa.it

¹⁸⁵ Federcasa (a cura di), *Emergenza abitativa. Isacchini (Federcasa) al governo: c'è fame di casa, subito risorse per alloggi popolari*, comunicato stampa 30 maggio 2013.

coordinamento e responsabilità a livello governativo. Occorre quindi registrare come lo Stato italiano non intenda conoscere la realtà della condizione abitativa, nonostante vi sia un obbligo di legge. In coerenza con questo atteggiamento, come si è visto, non viene elaborata né tantomeno finanziata una politica della casa già dalla fine degli anni Ottanta.

1.2.3 Una parziale risposta: i Programmi di recupero urbano (PRU)

Dopo le stagioni delle politiche esclusivamente espansive, per quanto limitate quantitativamente, dell'edilizia residenziale pubblica, negli anni Novanta si cerca di coniugare l'obiettivo del soddisfacimento del bisogno abitativo a basso costo con il recupero del tessuto urbano, edilizio ed ambientale. Vengono quindi introdotti nuovi strumenti di pianificazione intersettoriali (i cosiddetti "programmi complessi") che accanto al problema dell'emergenza abitativa, affrontano le questioni connesse alla manutenzione del patrimonio residenziale, al miglioramento qualitativo degli insediamenti ed alla progressiva contrazione delle risorse pubbliche disponibili.

Nel 1992 la Legge 179 prevede tra l'altro nell'art. 16 l'istituzione dei Programmi Integrati di Intervento, che però non vedono la luce in quanto dichiarati illegittimi dalla Corte Costituzionale nello stesso anno¹⁸⁶. Nel 1993 viene approvata la Legge 493 *"Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti e il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia"* che, per ovviare all'illegittimità dei Programmi integrati¹⁸⁷, istituisce i Programmi di recupero urbano (PRU). Essi riguardano la realizzazione, manutenzione e ammodernamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie, nonché l'edificazione, completamento e integrazione di parti di città, con manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia degli edifici. Le proposte devono essere unitarie riguardo a un ambito urbano definito e presentate al Comune da soggetti pubblici e privati che vi concorrono con risorse proprie.

¹⁸⁶ Sentenza 19.10.92, n. 393

¹⁸⁷ Corte dei Conti, sezione delle autonomie (a cura di), *Relazione sulla gestione dell'edilizia residenziale pubblica*, deliberazione 10/2007.

Dal testo di legge emergono alcune novità fondamentali per lo sviluppo delle neonate politiche italiane specifiche sulle città: per la prima volta vi è un'integrazione tra le politiche abitative e la riqualificazione di intere aree urbane, pensata e attuata attraverso *un insieme sistematico di opere*. L'art. 11 prevede inoltre per la prima volta che il 15 % dei fondi Gescal siano vincolati alla realizzazione di interventi al servizio prevalente del patrimonio di ERP, condizionando inoltre l'assegnazione dei finanziamenti pubblici al reperimento di risorse private. La normativa nazionale vincola quindi in questo senso le Regioni nella programmazione di fondi nazionali destinati all'edilizia sociale e alle opere di contorno¹⁸⁸. Come si è visto, la legge 493/93 rende obbligatoria la presenza di operatori privati onde ottenere i finanziamenti per la realizzazione dei PRU¹⁸⁹: questo fattore rappresenta un elemento di innovazione sotto alcuni aspetti. Essa principalmente introduce la necessità della costruzione di partenariati pubblico-privato che dovrebbero ottenere un effetto sinergico per entrambe le componenti dell'alleanza: il privato interverrebbe in un'area in via di riqualificazione con prospettive di incremento dei valori immobiliari e quindi di incameramento della rendita urbana generata da interventi finanziati con risorse pubbliche; a ciò si aggiunge che i PRU consentono di operare varianti urbanistiche nelle zone oggetto degli interventi anche in deroga agli strumenti vigenti, innescando un percorso di contrattazione che si basa su regole più flessibili¹⁹⁰. D'altra parte l'intervento privato in zone urbane degradate e con spiccate caratteristiche di monofunzionalità ed emarginazione può innescare dinamiche di integrazione sociale attraverso la diversificazione funzionale, la creazione del cosiddetto "mix sociale" e l'offerta di servizi privati altrimenti assenti nell'area. Alcuni rapporti di

¹⁸⁸ Le modalità di attuazione da parte delle Regioni sono disciplinate dal D.M. 1 dicembre 1994.

¹⁸⁹ Le risorse finanziarie complessivamente assegnate ai PRU in Piemonte sono pari a 1.098 miliardi di Lire (Euro 567.069.675,20) di cui 262.610,85 miliardi di Lire (Euro 135.627.185,26) di fondi Gescal, a cui vanno aggiunti circa 335.530,88 miliardi di Lire (Euro 173.287.237,83) di risorse pubbliche locali (prevalentemente comunali) e investimenti privati stimati in circa 500.087,20 miliardi di Lire (Euro 258.273.484,59). Fonte: Regione Piemonte extranet.regione.piemonte.it/edilizia/riqualificazione/testi/3politicheregionali-b.htm

¹⁹⁰ Le varianti urbanistiche possono essere approvate nel quadro di un Accordo di programma in cui devono essere valutate le convenienze economiche pubbliche e private.

valutazione¹⁹¹ descrivono la relativa efficacia di questo approccio, che registra qualche caso di successo a fronte di altri in cui l'intervento privato si è semplicemente affiancato a quello pubblico cogliendone le opportunità, ma senza determinare l'attivazione di un vantaggio collettivo.

I PRU sono quindi costituiti da una serie d'interventi di riqualificazione in quartieri caratterizzati da una forte presenza di case popolari con carenza di servizi; essi hanno l'obiettivo di realizzare, eventualmente anche attraverso la consultazione dei cittadini, la manutenzione dell'esistente, ma anche l'inserimento di diversi usi e funzioni (residenze, servizi, attrezzature collettive, infrastrutture, ecc.) e la creazione di sinergie tra soggetti pubblici e privati, in presenza di fenomeni diffusi di degrado urbanistico-edilizio, di esclusione e di disagio economico-sociale, di scarsa qualità ambientale. La perimetrazione degli ambiti non è stabilita a priori, ma risulta dalla programmazione integrata degli interventi, dagli attori coinvolti, dai tempi e dalle risorse impegnate. La scala territoriale urbana è comunque ampia e intermedia tra Piano regolatore e Piano particolareggiato.

Nel tentativo di elaborare una valutazione degli esiti di questi programmi, si registra l'assenza completa di dati che riassumono la quantità di PRU attuati sul territorio nazionale, perché dei 283 programmi ammessi a finanziamento per oltre mezzo miliardo di Euro, alcuni non hanno nemmeno aperto i cantieri e alcuni sono ancora in fase di esecuzione delle opere, come si vedrà nell'analisi degli interventi nelle quattro città italiane.

Non esiste un quadro generale delle risorse pubbliche impegnate e le relative realizzazioni e/o le economie che ne sono risultate a vent'anni dal loro ingresso nelle politiche abitative, territoriali e sociali italiane¹⁹². Si evince che in Italia non sia ritenuta necessaria un'attività di monitoraggio per l'erogazione di fondi pubblici riferibili a precisi provvedimenti legislativi da parte dell'organo di governo che li dovrebbe gestire.

¹⁹¹ M. Olagnero, G. Ortona, S. Saccomanni, *I PRU della Regione Piemonte. Rapporto finale di valutazione*, Torino 2004.

¹⁹² L'autorità che dovrebbe gestirli, cioè il CER del Ministero delle Infrastrutture, direttamente e reiteratamente interpellato, dichiara di non esserne in possesso demandando alle singole Regioni per la loro acquisizione.

In ogni caso, considerati i termini del presente lavoro, si prendono in considerazione solamente i dati delle quattro Regioni oggetto di studio, descritti e comparati nei prossimi capitoli.

1.2.4 Un altro tentativo: i Contratti di quartiere (CdQ)

I *Contratti di quartiere* vengono introdotti nello scenario delle politiche di rigenerazione urbana in Italia nel 1997¹⁹³ e ripresentati con il secondo programma nel 2002. La loro prima formulazione ha origine dal riconoscimento delle condizioni di degrado, scarsa coesione sociale e elevato disagio abitativo di molte zone urbane caratterizzate dalla presenza di insediamenti di ERP, dal degrado ambientale e dalla carenza di servizi. Essi rappresentano il primo programma nazionale rivolto al patrimonio pubblico, la cui impostazione recepisce pienamente il clima culturale che ha informato le già descritte politiche urbane più innovative che negli anni Novanta si sono affermate nel contesto europeo. Viene infatti riconosciuta la molteplice natura delle problematiche presenti nei quartieri degradati, in risposta alle quali vengono formulati dei programmi di carattere integrato, che uniscono gli interventi sulla dimensione fisica, cioè edilizia, urbanistica e ambientale, a misure di tipo immateriale, principalmente volte a contrastare il disagio sociale nei suoi molteplici aspetti.

In particolare con il bando¹⁹⁴ del 1998 viene richiesto ai Comuni di formulare progetti di rinnovo dei complessi edilizi e di incremento delle funzionalità del contesto urbano nei quartieri in difficoltà; questi progetti devono assicurare, nel contempo, il contenimento del consumo delle risorse energetiche e naturali; i progetti devono essere finalizzati all'accrescimento della dotazione dei servizi di quartiere, del verde pubblico e delle opere infrastrutturali occorrenti, nonché al

¹⁹³ Previsti dall'art. 2 comma 63, lettera b della legge n. 662/1996 (finanziaria del 1997) e dal Decreto Ministeriale del 22 ottobre 1997, che recita *"I fondi di cui all'art. 2, comma 63, lettera b), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono destinati all'attuazione di interventi sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata e annesse urbanizzazioni da includere nell'ambito di programmi di recupero urbano denominati "Contratti di quartiere"*.

¹⁹⁴ Ministero dei Lavori Pubblici (a cura di), *Bando di gara per la realizzazione di interventi sperimentali di edilizia sovvenzionata inseriti nell'ambito dei programmi di recupero urbano denominati "Contratti di quartiere"*, art. 2, in «Gazzetta Ufficiale» n. 24 del 30/01/1998.

miglioramento della qualità abitativa ed insediativa attraverso il perseguimento di più elevati standard anche di tipo ambientale¹⁹⁵.

Il complesso degli interventi deve essere ricompreso in un Piano di recupero¹⁹⁶ in assenza di strumenti urbanistici di analogo dettaglio ed essere oggetto di un "Programma di sperimentazione"¹⁹⁷ che prevede in ogni intervento la quota del 25% di investimenti e di opere rientranti nelle caratteristiche innovative declinate in quattro obiettivi generali: la qualità morfologica, rapportata alla scala urbana ed edilizia, quale ad esempio l'integrazione funzionale e la qualificazione dello spazio urbano; la qualità ecosistemica, in cui si sostanzia l'approccio bio-climatico-ecologico per il risparmio energetico e delle risorse naturali; la qualità fruitiva, prevalentemente alla scala dell'alloggio, dal superamento delle barriere architettoniche, alle modalità di fruizione da parte delle utenze deboli; infine il sistema qualità, mirato al controllo della qualità globale nel settore delle costruzioni. Questa strutturazione degli interventi è anche finalizzata alla formazione e all'aggiornamento della normativa tecnica nazionale¹⁹⁸.

A integrazione e complemento delle opere finanziate con i fondi nazionali ex Gescal, possono essere previsti interventi finanziati con fondi regionali e/o comunali per la realizzazione di urbanizzazioni primarie e secondarie, di edilizia residenziale sovvenzionata e/o agevolata, nonché di opere infrastrutturali e di interventi residenziali e non residenziali finanziati con risorse regionali, comunali o private. Questa apertura all'integrazione degli attori nei neonati processi di rigenerazione urbana anche in termini di compartecipazione finanziaria, che comporta la messa in atto di partenariati ed eventuali processi di *governance*, rappresenta un'altra considerevole novità nel quadro delle politiche nazionali sulle città e sulla casa in particolare. Gli accordi tra partner pubblici, a ogni livello, sono promossi dal bando anche per realizzare azioni di carattere immateriale volte all'incremento occupazionale e all'integrazione sociale, con interventi nel settore

¹⁹⁵ *Ibidem*, art. 3.

¹⁹⁶ Nei termini indicati dall'art. 28 della legge n. 457/1978.

¹⁹⁷ Finalizzato alla realizzazione di lavorazioni straordinarie a carattere sperimentale e all'espletamento di attività di ricerca e monitoraggio. *Guida ai programmi di sperimentazione*, approvata dal CER il 27/2/1997, allegato n. 2 al bando citato.

¹⁹⁸ Art. 42 della legge 5 agosto 1978, n. 457.

della formazione professionale giovanile e volti al recupero dell'evasione scolastica, all'assistenza agli anziani, alla realizzazione di strutture per l'accoglienza. A tal fine le pubbliche amministrazioni possono stipulare convenzioni con associazioni senza fini di lucro, organizzazioni di volontariato e operatori privati nel settore dei servizi.¹⁹⁹

Occorre infine registrare come i CdQ siano il primo programma nazionale che richiede specificamente l'accompagnamento dei processi di trasformazione urbana con procedure di partecipazione e comunicazione che coinvolgano i diversi soggetti interessati e in primo luogo i cittadini.

Il primo bando per i CdQ genera investimenti nazionali, derivanti dai fondi Gescal per 359.712.022,52 Euro in 57 Comuni, che determinano interventi su 6.116 alloggi²⁰⁰, pari allo 0,7% del totale di circa 800.000 dell'intero stock nazionale di Edilizia Residenziale Pubblica²⁰¹, da cui emerge come l'impatto in termini quantitativi sia da ritenersi trascurabile, mentre consente la realizzazione di alcuni interventi esemplari che divengono punti di riferimento nel dibattito sull'innovazione dei processi di rigenerazione urbana in Italia.

Nel 2001 vengono varati i *Contratti di Quartiere II* in continuità con l'esperienza precedente in via di conclusione e con alcuni aggiustamenti. Si configurano anch'essi come programmi innovativi in ambito urbano finalizzati prioritariamente ad incrementare, anche con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati con più forte disagio abitativo ed occupazionale, nonché misure ed interventi volti a incrementare l'occupazione, per favorire l'integrazione sociale e l'adeguamento dell'offerta abitativa²⁰².

¹⁹⁹ Art. 4 del bando.

²⁰⁰ Stato attuazione al 30 novembre 2012. Fonte: sito web del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=13778. Si veda la tav. 12 con la tabella generale che riassume la situazione di ogni programma.

²⁰¹ Elaborazione di Federcasa su dati del censimento 1991 e stime Istat. Si veda A. M. Pizzo (a cura di), *I numeri della casa. La casa in Europa, Le condizioni abitative in Italia, Gli enti gestori, Gli scenari*, Federcasa 2003.

http://www.federcasa.it/documenti/archivio/federcasa_i_numeri_della_casa.pdf

²⁰² Legge 8 febbraio 2001, n. 21, art. 4, comma 1.

A differenza della prima edizione, oltre a beneficiare di minori vincoli di destinazione dei fondi, è anche prevista la possibilità da parte delle Regioni di utilizzare eventuali vigenti guide sperimentali regionali. Questa eventualità è adottata a consuntivo da un numero limitato di Amministrazioni regionali e nei casi considerati in questo studio, solo dalla Liguria. Nell'ambito dei CdQ II, è rivolta maggiore attenzione a un ridisegno complessivo degli spazi aperti pubblici che sia in grado sia di valorizzare i caratteri degli edifici, le visuali prospettiche e gli eventuali elementi di pregio presenti, sia di esaltare le possibilità di relazione tra gli abitanti. A tal fine, la rivitalizzazione degli spazi aperti pubblici comporta spesso l'inserimento di strutture per l'incontro e la socializzazione, di verde, di arredo urbano, di percorsi pedonali anche protetti dedicati a bambini e anziani, di piste ciclabili; tali interventi sono finalizzati nel loro complesso a costruire una rete di connessioni interne all'area bersaglio e tra questa e l'intorno cittadino, che normalmente è assente o molto carente prima dell'intervento.

Nella circolare esplicativa del 2001 viene richiesto di porre attenzione agli aspetti sociali e occupazionali e alla partecipazione dei residenti, oltre a quelli edilizi e urbanistici; inoltre la valutazione delle proposte risulta maggiormente favorevole allorché queste contengano il cofinanziamento con risorse private e la previsione dell'inserimento di diverse categorie sociali all'interno degli insediamenti residenziali oggetto dei programmi, onde ottenere il cosiddetto "mix sociale".

Viene anche sottolineato che in questa edizione *"il Programma di sperimentazione vero e proprio costituisce l'elemento caratterizzante dei programmi innovativi in ambito urbano"* e che la componente di costo ad esso attribuibile debba essere compresa tra il 20 e il 25% dei fondi per l'ERP. Di questa, un massimo di 20-25 milioni di Lire per ogni alloggio, a seconda della taglia, è volta a incrementare la sua qualità e quella dell'edificio nel suo complesso, mentre la restante parte del costo previsto dal programma sperimentale è destinata a realizzare o migliorare i servizi e le urbanizzazioni secondarie al contorno che, per tale motivo, dovranno anch'esse avere caratteristiche sperimentali. Tale nuova opportunità ha consentito di estendere l'approccio sperimentale, volto all'innalzamento della qualità del costruito, dal singolo alloggio all'intervento di recupero nel suo complesso,

interessando tutte le infrastrutture necessarie per la riorganizzazione sociale e funzionale degli ambiti interessati, come centri sociali, asili, arredo urbano, ecc. Per le urbanizzazioni ordinarie è riservato il 40% del finanziamento complessivo²⁰³

L'obiettivo dell'integrazione sociale comporta dunque anche la necessità di attivare nuove relazioni nei quartieri oggetto di intervento e in molti casi determina la sostanziale modifica dei caratteri distributivi architettonici e funzionali, con cambi di destinazione d'uso dei piani terra dei fabbricati. L'inserimento di nuove attività extra-residenziali – laboratori artigianali, locali commerciali, spazi per la formazione e per l'assistenza – rappresenta la soluzione più utilizzata per ridare una nuova centralità sia alle aree storiche soggette al degrado e all'abbandono, sia a molti quartieri periferici più recenti, con ulteriori problemi di monofunzionalità e isolamento.

Per quanto riguarda il raggiungimento di più alti livelli qualità energetico-ambientale degli edifici e degli spazi aperti, si riscontra in particolare una grande attenzione ai temi del risparmio idrico e all'utilizzo dell'aria per il raffrescamento estivo e il riscaldamento invernale degli edifici, per cui risulta molto diffusa l'adozione di serre a comportamento passivo, di pannelli solari termici e in alcuni casi è previsto l'utilizzo di centrali di teleriscaldamento e cogenerazione, alimentate con biomasse legnose o cascami termici industriali.

Anche il verde è spesso utilizzato sia in funzione del suo apporto energetico nel condizionare opportunamente il soleggiamento e l'ombreggiamento, sia come barriera alle fonti di rumore e di filtro degli inquinanti aerei. L'attenzione ai problemi dell'ambiente interessa anche le questioni poste dai rifiuti solidi urbani: dalla scala dell'alloggio attraverso l'adozione di dispositivi per la loro triturazione, alla scala urbana attraverso la costituzione di isole ecologiche attrezzate per la raccolta differenziata, nella direzione di un miglioramento del servizio a livello cittadino. In alcuni casi sono predisposti impianti per il compostaggio dei rifiuti organici e delle torbiere per la preparazione dei composti da utilizzare in loco nel verde pubblico.

²⁰³ Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Dipartimento per le opere pubbliche e per l'edilizia direzione generale per l'edilizia residenziale e le politiche abitative. *Contratti di quartiere II – Circolare esplicativa DD.MM. 27.12.2001 e 30.12.2002*. Roma 4 luglio 2003. prot. 851.

Le problematiche degli anziani sono affrontate col tentativo di innalzamento dello standard qualitativo delle abitazioni e con l'introduzione di impiantistica domotica, unita all'integrazione dell'alloggio con servizi di supporto esterni di carattere sociale e assistenziale tarati ai differenti livelli di autosufficienza degli abitanti. Si registra l'emergere di un sempre più diffuso approccio al problema dell'abitare degli anziani che, se da una parte punta a individuare soluzioni abitative specializzate con dotazioni tecnologiche e impiantistiche, dall'altra tende a prevenire l'isolamento con l'integrazione delle unità abitative in un contesto di mix generazionale e sociale.

Il bando genera investimenti nazionali, derivanti dai fondi Gescal per 842.562.742,34 Euro, oltre a 503.762.305,96 Euro di contributi regionali, per un totale di 1.346.325.048,30 Euro per interventi in 184 Comuni.²⁰⁴ I dati ufficiali nazionali del 2013 non contengono il numero degli alloggi oggetto degli interventi, per cui non è possibile al momento valutare l'impatto complessivo degli interventi del Contratti di Quartiere II sullo stock delle case popolari in Italia. Rispetto alla prima edizione, la seconda vede un incremento dell'investimento complessivo del 247,28% e un incremento dei Comuni interessati del 222,81%, per cui si potrebbe ipotizzare proporzionalmente nella seconda edizione l'intervento su circa 14.000 alloggi, pari all'1,7% dell'intero stock di ERP.

Occorre infine citare ampiamente la valutazione espressa dalla Corte dei Conti nel 2013 che relativamente ai CdQ II afferma: *“si è rilevata una pesante dilatazione dei tempi di attuazione del programma, tuttora in fase di realizzazione per una parte significativa. Le prime erogazioni, peraltro in misura molto contenuta, sono state disposte soltanto nel 2007. Le attività preliminari e propedeutiche alla realizzazione del programma hanno impegnato i primi sei anni dall'approvazione della legge (2001). Al 31 dicembre 2012, la percentuale di erogazione delle risorse complessive Stato-Regioni, sulla base degli stati di avanzamento dei lavori, è risultata, in media, pari al 43%. (...) Il monitoraggio degli interventi (...) è da*

²⁰⁴ Stato di attuazione al 24 Maggio 2012. Fonte: sito web del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Si veda la tav.13 con la tabella generale che riassume la situazione per regioni. http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=13778

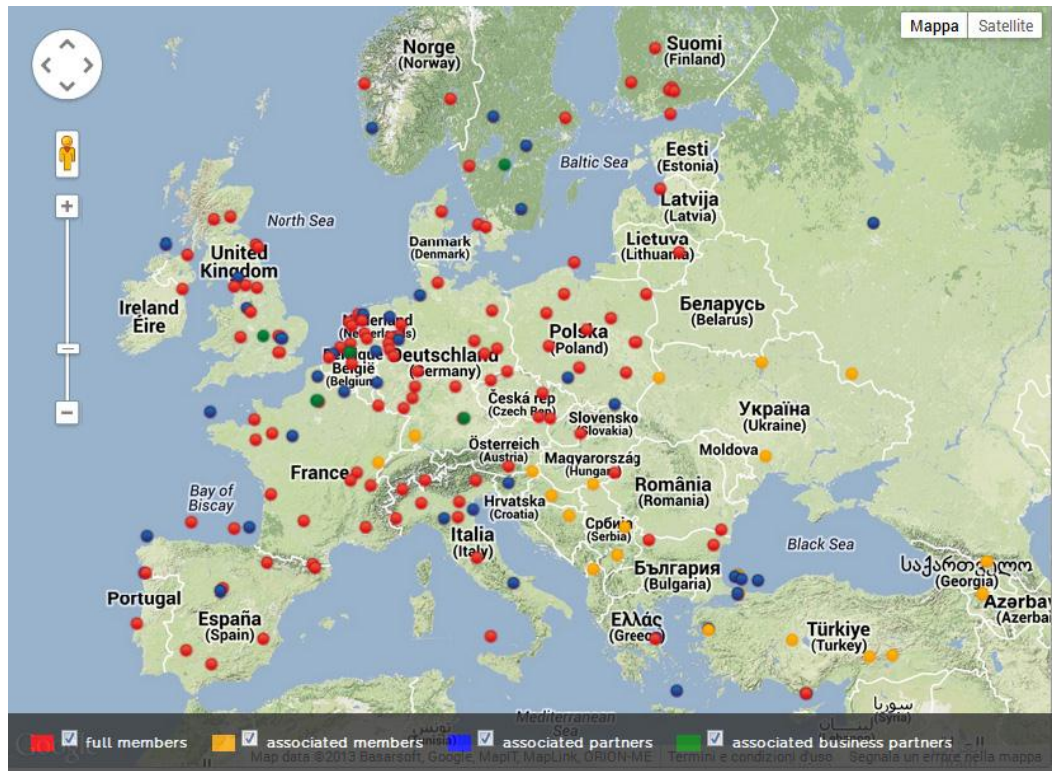
ritenersi comunque insoddisfacente, non solo perché esso è stato tardivo, ma anche perché parziale (...). I dati, quando sono pervenuti, sono soltanto numerici e si riferiscono prevalentemente, e a volte in modo esclusivo, ad interventi di edilizia residenziale: 3.272 nuovi alloggi sono stati realizzati e 17.311 sono stati oggetto di recupero (di cui 7.396 in Lombardia). Mancano, invece, elementi informativi sugli altri più complessi e qualificanti obiettivi del programma diversi dall'adeguamento dell'offerta abitativa (...). Così pure per gli investimenti privati, che dovevano qualificare il programma, si conoscono soltanto gli importi complessivi ma non si ha alcuna informativa in ordine agli interventi a cui sono stati destinati né alle realizzazioni. (...) Se può essere accettabile un contenuto slittamento dei tempi previsti non può invece ammettersi l'inerzia, a fronte della quale la revoca ed ogni altro rimedio consentito sono doverosi.” A novembre 2013 risultano emessi pagamenti per 491.336.521,08 Euro, pari a circa il 61% del complessivo finanziamento statale.²⁰⁵

Si rimanda per le conclusioni di carattere generale alla ultima parte del presente lavoro, ma è possibile notare da subito una drastica differenza nella trattazione dei programmi complessi promossi dall'Unione europea, rispetto ad analoghi programmi nazionali gestiti dai medesimi Enti pubblici, i programmi italiani hanno regole meno coercitive sia per quanto riguarda la formazione dei partenariati, la partecipazione dei cittadini e soprattutto il rispetto dei tempi di progettazione ed esecuzione delle opere. Infatti, al termine della citazione, la Corte dei Conti sembra invocare la regola del “n+2”²⁰⁶, che effettivamente fornisce una buona garanzia sulla tempistica delle realizzazioni, seppure generando altri elementi di criticità.

²⁰⁵ Corte dei Conti, Sezione centrale di controllo sulle Amministrazioni dello Stato, *Contributi in conto capitale destinati al programma denominato “Contratti di quartiere II”*, Deliberazione n. 15/2013/G, pp. 3-5.

²⁰⁶ Si veda la nota 117 nel presente capitolo.

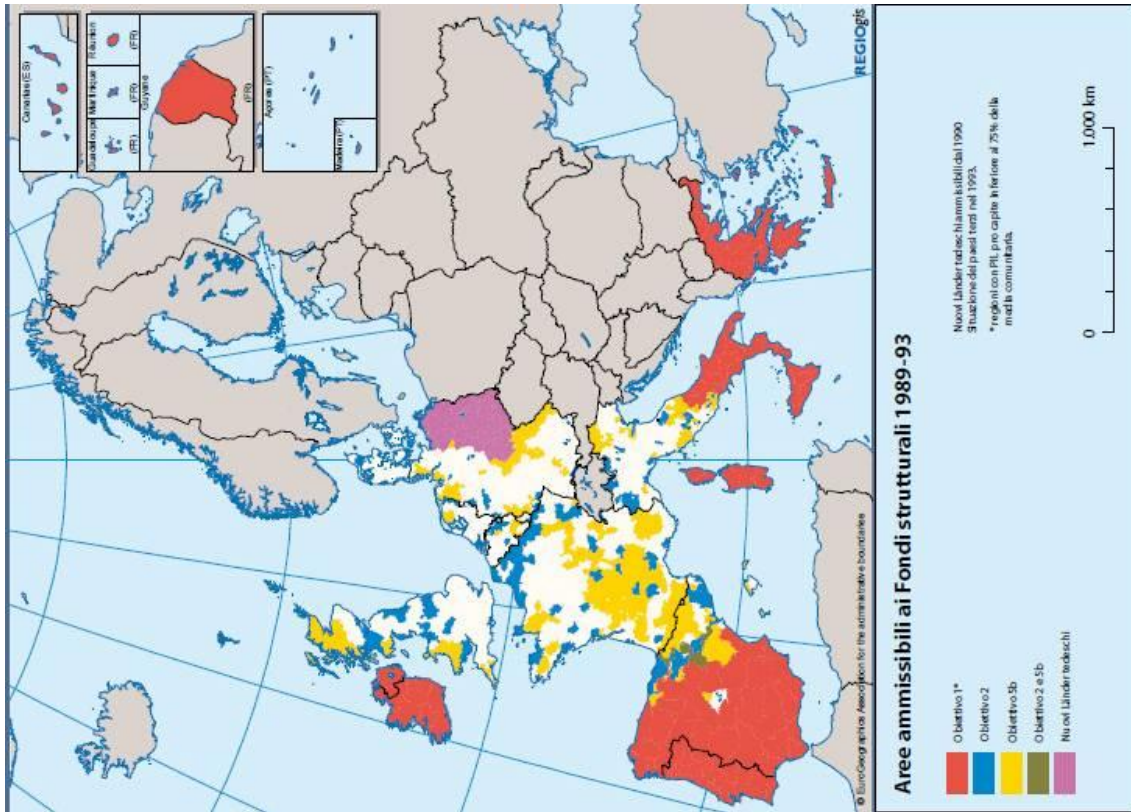
Tavole



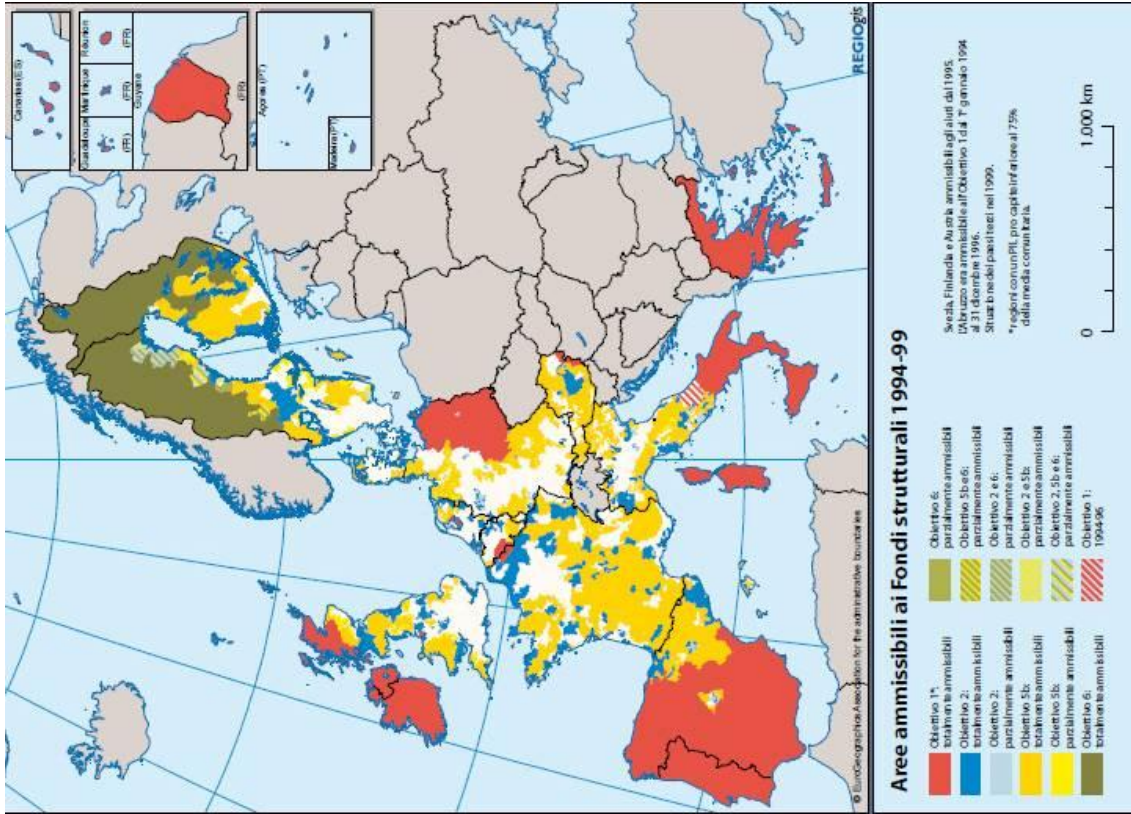
Tav 1. Le città di Eurocities – Fonte: Eurocities 2013



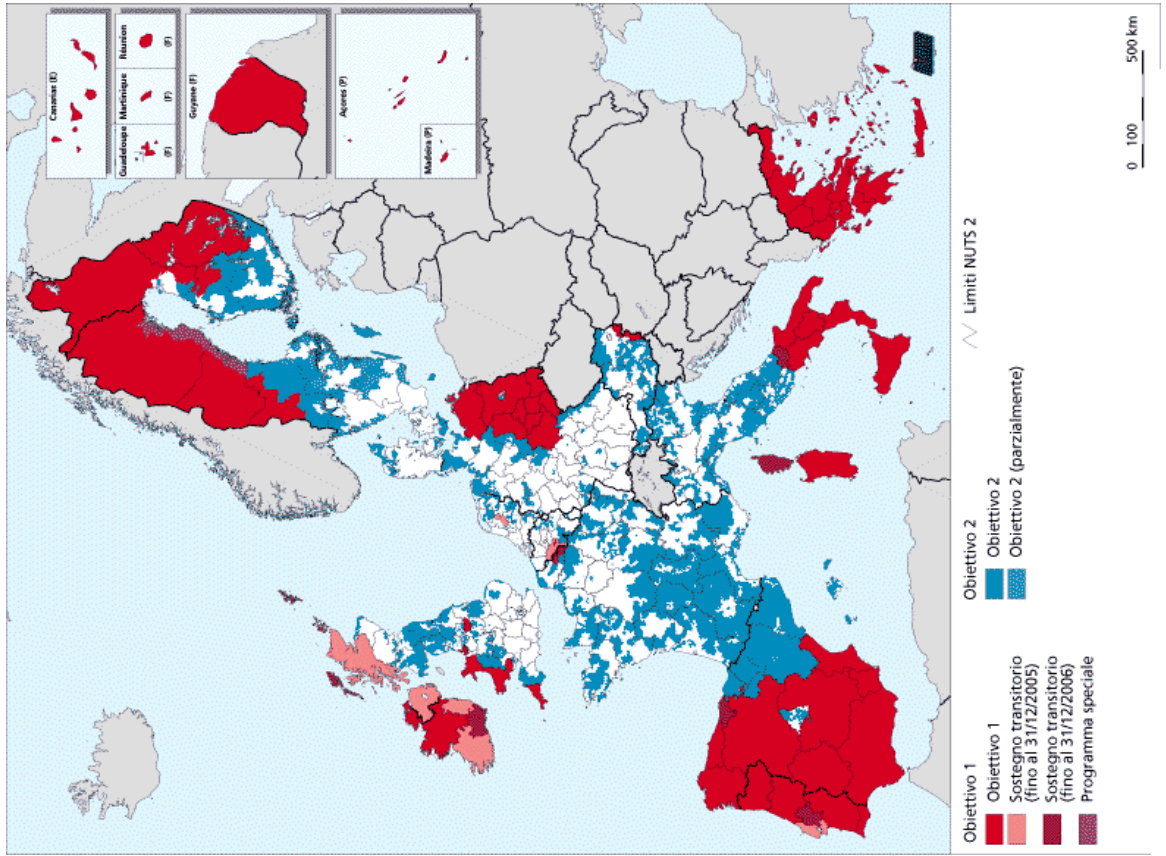
Tav 2. Le città di Urbact - Fonte: Urbact 2013



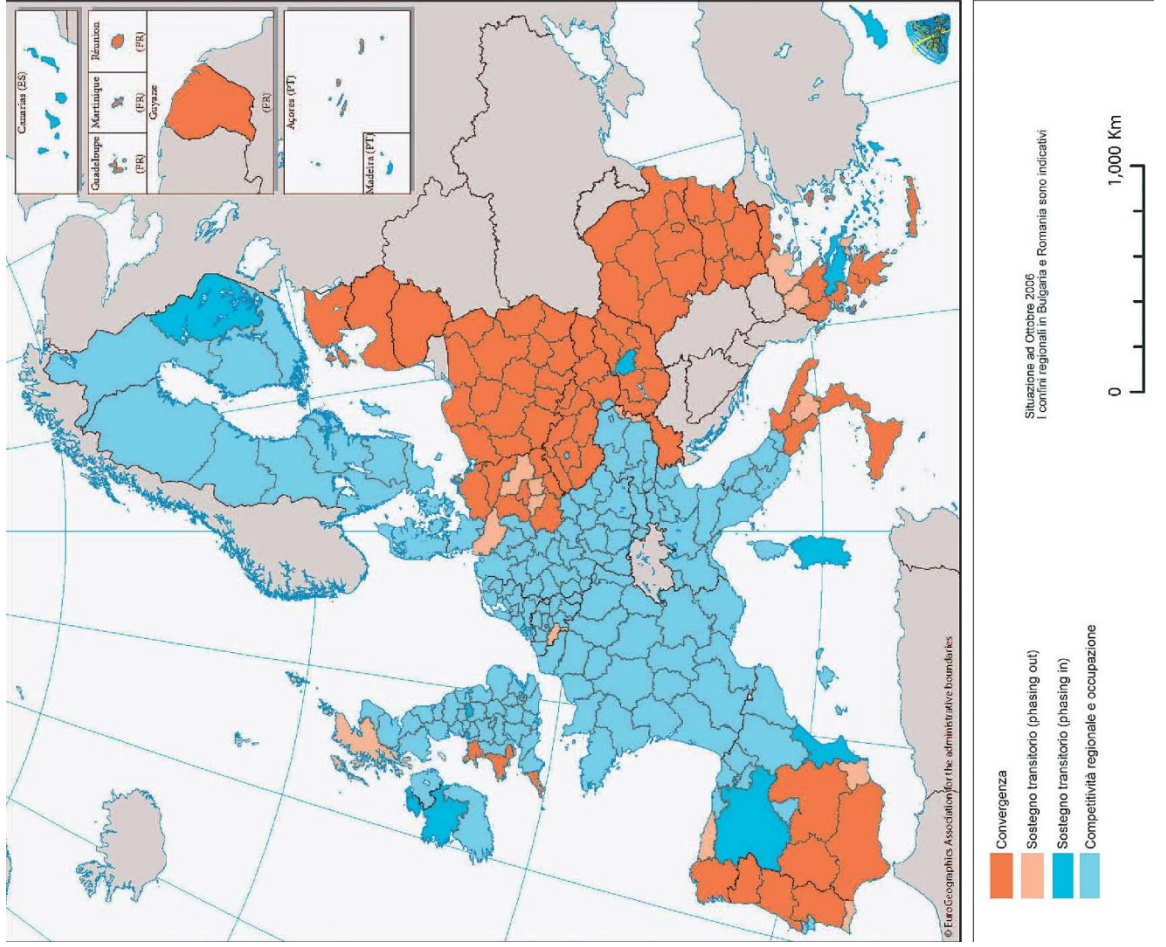
Tav 3. Fonte: Inforegion



Tav 4. Fonte: Inforegion

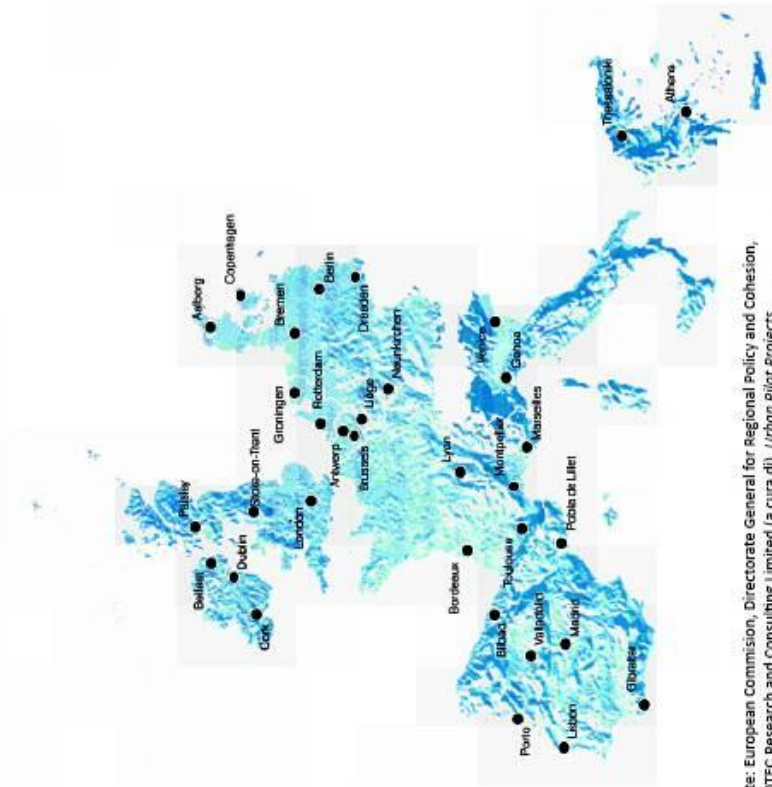


Tav. 5. Fondi Strutturali 2006-2013 - Fonte: Inforegio



Tav. 6. Fondi Strutturali 2006-2013 - Fonte: Inforegio

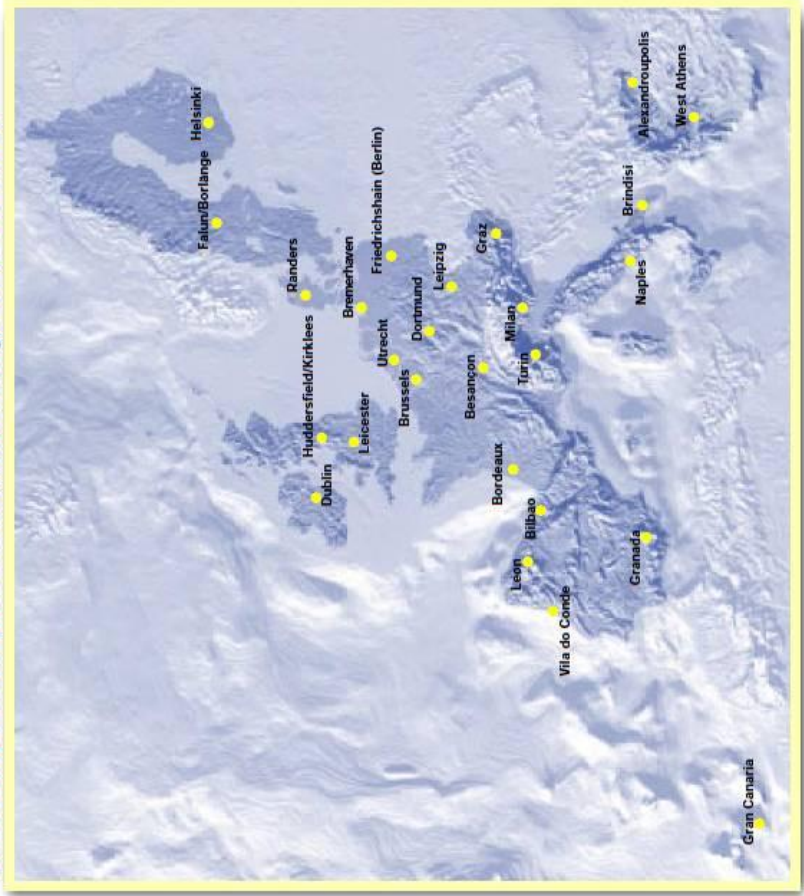
The Locations of Phase 1 Urban Pilot Projects



fonte: European Commission, Directorate General for Regional Policy and Cohesion, ECOTEC Research and Consulting Limited (a cura di), *Urban Pilot Projects. Annual report 1996*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 1998.

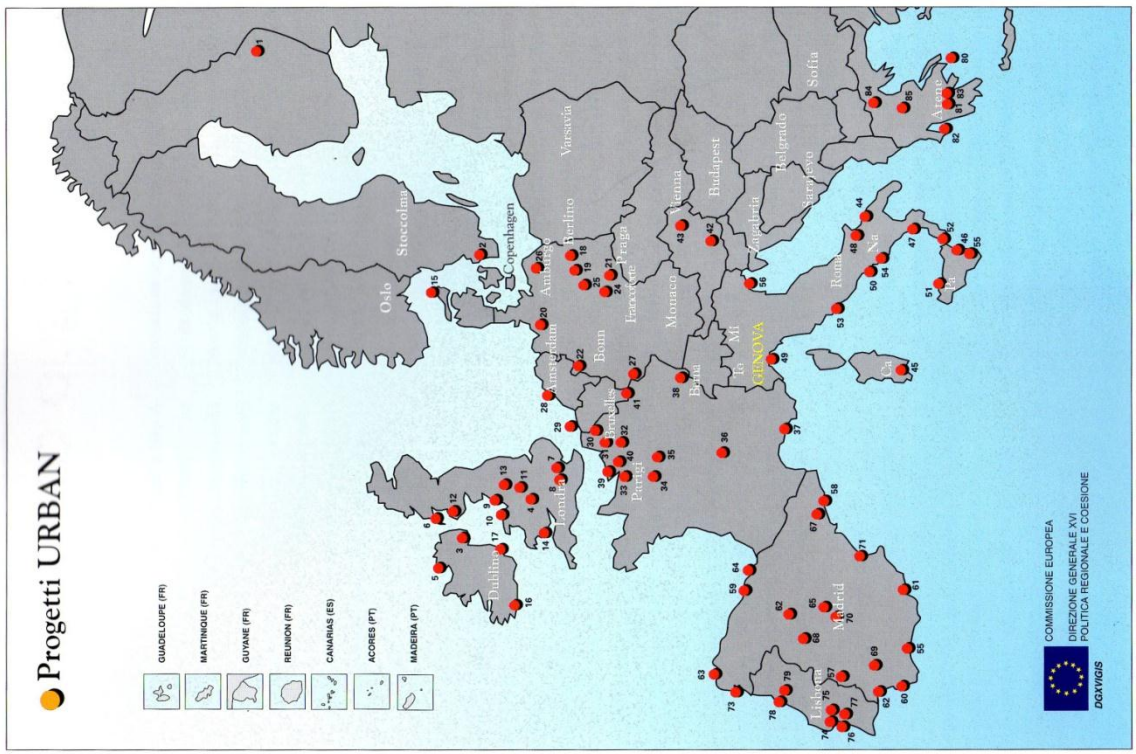
Tav..7. Fonte: Inforegiono

The Locations of Phase 2 Urban Pilot Projects (1997-1999)



fonte: European Union, Regional policy and cohesion (a cura di), «Urban Pilot Projects Newsletter», Autumm 1997

Tav..8. Fonte: Inforegiono

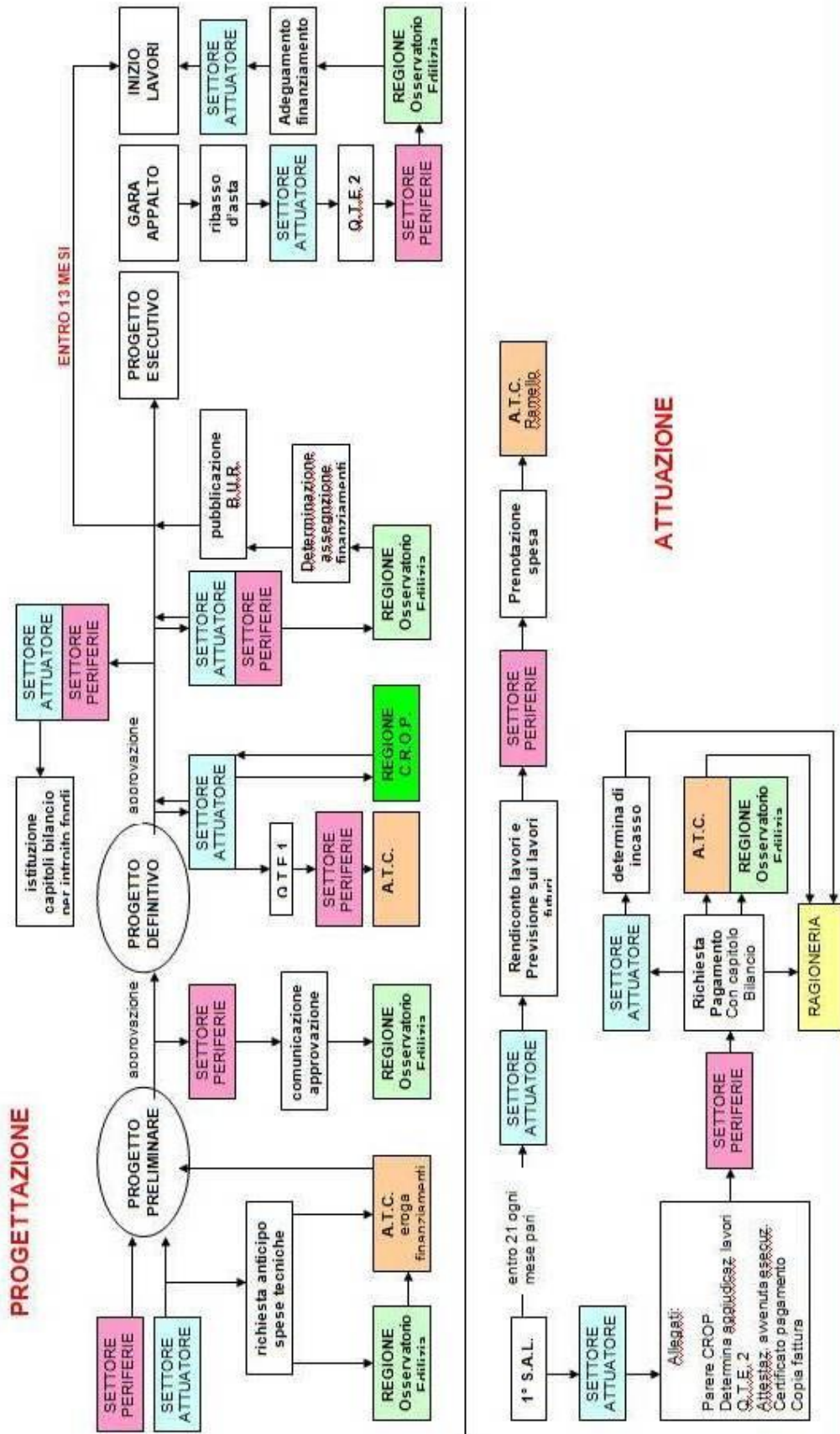


Tav. 9. Fonte: Inforegio

Elenco delle città partecipanti all'iniziativa Urban II e delle somme stanziare
(prezzi 2001, in milioni di euro)

Belgio	1. Bruxelles-Capitale	6,9
	2. Antwerpen	6,9
	3. Sambreville	6,9
Danimarca	4. Arhus Gellerup	5,2
Germania	5. Berlino	14,6
	6. Bremerhaven	9,7
	7. Dessau	14,6
	8. Dortmund	9,7
	9. Gera	14,6
	10. Kassel	9,7
	11. Kiel	9,7
	12. Leipzig	14,6
	13. Luckenvalde	14,6
	14. Mannheim	9,7
	15. Neubrandenburg	14,6
	16. Saarbrücken	9,7
Grecia	17. Perama	9,8
	18. Komotini	7,8
	19. Iraklio	7,3
Spagna	20. S. Cristobal de la Laguna	11,2
	21. Pamplona	11,2
	22. Orense	9,6
	23. Gijón	10,3
	24. Tenel	10,3
	25. S. Adrià de Besòs	12,1
	26. Jaén	12,1
	27. S. Sebastián-Pasajes	10,3
	28. Cáceres	11,2
	29. Granada	12,1
Francia	30. Clity-Montferré	12,6
	31. Le Mans	12,6
	32. Grigny/Viry	12,6
	33. Val-de-Seine	11,6
	34. Bastia	11,6
	35. Le Havre	10,5
	36. Strasbourg	9,5
	37. Grenoble	9,5
	38. Bordeaux	9,5
Irlanda	39. Ballyfermot	5,2
Italia	40. Canara	8,7
	41. Caserta	14,7
	42. Crotone	14,7
Austria	43. Genova	10,5
	44. Milano	10,5
	45. Misterbianco	14,7
Portogallo	46. Moia di Bari	8,4
	47. Pescara	4,8
	48. Taranto	14,8
	49. Torino	10,5
Paesi Bassi	50. Amsterdam	8,7
	51. Rotterdam	8,7
	52. Heerlen	11,7
Austria	53. Wien	4,2
	54. Graz	4,2
Portogallo	55. Amadora	3,5
	56. Lisboa	5,6
	57. Porto	9,7
Finlandia	58. Helsinki/Vantaa	5,2
	59. Goteborg	5,2
Svezia	60. West Wexham	10,4
	61. Belfast	10,4
	62. Bristol	10,4
	63. Burnley	11,2
	64. Halifax	12,4
	65. Herton & Merton	11,2
	66. Normanton in Derby	10,9
	67. Peterborough	10,9
	68. Stockwell	9,8
	69. Thames Gateway	11,6
	70. Clyde Waterfront	12,6

inforegio panorama - n° 51



Tav 11. Iter di approvazione e attuazione dei Programmi di Recupero Urbano.
 Fonte: Alberto Lalli, Progetto Periferie, Comune di Torino, 2003.

Contratti di Quartiere I

Stato di attuazione al 13 novembre 2012

N.	Comune	Importo finanziamento	Stipula convenzione	Soggetto attuatore	Importo definitivo	Ribassi d'asta riutilizzati	Ribassi d'asta recuperati	Inizio lavori	Fine lavori presunto	Stato avanzamento lavori	Fine lavori effettivo	Decreto approvazione collaudo	Erogazioni effettuate %				Totale erogato	Numero alloggi	
													10	20	30	saldo		N.C.	REC.
1	Torre Annunziata	4.529.801,50	11/07/02	Comune	3.525.813,92			21/10/04	21/10/08	30%				X	X	X	2.215.890,52	72	
2	Torino	10.329.137,98	06/12/00	AIC	8.045.804,07		1.608.841,20	04/04/02	04/04/06	60%				X	X	X	7.469.537,05	784	
3	Livorno	10.329.137,98	03/10/00	Comune	574.662,66		99.830,05	05/09/05	05/09/09	60%				X	X	X	459.730,13		
4	Terni € 4.699.757,78	3.443.734,60	22/02/01	IERP	9.163.750,85		1.165.387,13	06/11/02	06/11/07	30%				X	X	X	5.803.001,41	100	
5	Campobasso	1.256.023,18	12/10/00	Comune	3.112.660,23	92.970,82	42.637,51	30/09/02	25/03/04	100%	12/06/06	19/01/2011		X	X	X	3.112.660,23	36	
6	Crotone	10.329.137,98	02/08/00	Comune	1.213.385,67	2.438.779,77	(3)	10/05/03	23/07/06	100%	04/04/08			X	X	X	1.096.310,85	20	215
7	Palermo (BEVOGATO)	4.131.655,19		Comune	10.329.137,98	390.712,87		29/01/02	04/01/07	100%	01/06/06	9/11/2009		X	X	X	10.329.137,98	68	72
8	Bologna	1.998.434,22	12/11/01	Comune	1.816.051,55		182.382,67	13/11/02	13/11/04	100%	19/05/06	22/01/2007		X	X	X	1.816.051,55	21	
9	Cerignola	9.296.244,18	03/07/01	Comune	9.296.244,18	1.759.222,24		26/03/03	16/11/05	100%	20/06/08	19/01/2011		X	X	X	9.296.244,18	48	
10	Vigevano	4.101.653,95	28/03/00	Comune	3.705.209,65		396.444,30	19/03/02	19/03/05	100%	19/01/05	4/02/2008		X	X	X	3.705.209,65	209	
11	Valmontone	2.751.682,36	11/05/01	Comune	2.244.591,25	491.306,05	15.785,06	04/11/04	04/11/07	30%				X	X	X	1.833.997,27	42	
12	Ascoli Piceno B2 10A	4.889.297,46	30/07/01	Comune	782.948,66			03/07/06	13/06/10	100%	21/11/08			X	X	X	705.218,57	10	
13	Ascoli Piceno S2A	4.106.348,80	A.A.28/05/08	ESPECOME	3.014.953,26		1.091.395,54	16/09/09		30%				X	X	X	1.917.546,74	52	
14	Aosta	10.326.555,70	17/06/02	Comune										X			1.872.513,65	82	
15	Padova	10.329.137,98	27/01/00	Comune	9.584.123,19			07/03/01	07/03/04	100%	15/09/05			X	X	X	8.700.212,36	85	
16	Padova (ribasso)	7.039.352,07	28/06/00	ARTE	6.680.666,65	745.014,78				100%	16/09/05			X	X	X	745.014,78		
17	Genova € 8.920.804,55	1.881.452,48		Comune	1.684.190,33		338.685,42	15/03/01	15/03/04	100%	28/09/06	16/05/09		X	X	X	6.680.666,65	38	
18	Potenza	10.329.137,98	11/07/02	Comune	8.080.059,94		197.262,15	29/05/02	29/05/02	100%	14/06/05	15/02/2008		X	X	X	1.684.190,33		
19	Cagliari	5.105.503,13	06/07/01	Comune	4.302.525,35		703.412,95	11/10/04	11/10/10	60%				X	X	X	8.076.354,33	66	
20	Giulianova	6.129.826,94	25/06/02	IACP	3.642.146,30	480.694,49	525.613,35	16/03/03	16/09/04	20%				X	X	X	1.370.863,40	260	
21	Monfalcone	9.814.260,92	30/10/00	Comune	9.740.902,72	1.456.149,58	73.358,20	15/10/02	15/04/07	60%				X	X	X	3.189.754,46		176
22	Vibo Valentia	8.005.081,93	20/12/00	Comune	8.005.081,93	1.180.010,44		13/12/02	13/03/06	90%	13/06/08			X	X	X	8.393.727,98	87	
23	Avellino	10.329.137,98	16/06/00	Comune	9.909.971,48	1.030.367,49	419.166,50	25/03/02	25/08/05	90%				X	X	X	7.206.123,24	25	134
24	Cosenza	4.258.187,13	06/07/00	Comune	4.017.326,64	494.812,12	174.333,45	10/05/02	10/09/05	90%				X	X	X	8.999.625,26	24	182
25	Pinerolo	4.653.000,17	14/07/00	Comune	4.351.129,83		362.033,91	27/11/01	27/04/04	100%	31/03/04	13/06/2006		X	X	X	3.281.491,10	34	
26	Palma di Montechiaro	4.542.624,55	24/01/01	Comune	5.407.837,88	(1)	889.413,60	13/09/02	13/03/05	100%	15/06/06	11/02/2010		X	X	X	4.290.966,26	34	71
27	Napoli	10.184.397,84	10/07/00	Comune	8.618.074,91		1.566.322,93	04/10/02	04/12/04	100%	01/10/06	20/10/2008		X	X	X	5.407.837,88	25	
28	Calanissetta	9.545.156,41	29/11/00	Comune	4.015.420,94		397.547,84	02/12/02	12/12/05	60%				X	X	X	4.393.803,43	15	288
29	Spoleto	7.857.246,15	12/07/01	Comune	7.709.643,17		147.600,98	09/01/03	09/03/07	90%				X	X	X	5.903.305,65	46	
30	Siena	7.499.784,70	04/10/00	Comune	6.966.974,03	652.077,62	563.142,59	15/11/04	31/06/2009	60%				X	X	X	6.051.277,67	63	
31	Rimini	8.914.046,08	12/07/01	Comune	7.457.904,15		1.456.141,93	04/04/02	04/04/05	90%	01/09/06			X	X	X	6.887.734,05	122	
32	Castellammare di Stabia	10.104.572,19	31/07/02	Comune										X	X	X	2.386.271,32	96	72
33	Taranto	9.003.460,26	30/05/00	IACP	3.259.682,88			20/10/03	30/03/13	90%				X	X	X	1.955.809,73	46	
34					5.743.777,38	2.093.387,14				60%				X	X	X	3.285.351,21	12	

Comune	Importo finanziamento	Sipula convenzione	Soggetto attuatore	Importo definitivo	Ribassi d'asta riutilizzati	Ribassi d'asta recuperati	Inizio lavori	Fine lavori presunto	Stato avanzamento lavori	Fine lavori effettivo	Decreto approvazione collaudo	Erogazioni effettuate %				Totale erogato	Numero alloggi	
												10	20	30	30		saldo	N.C.
33 Prana degli Albanesi	2.586.627,90	10/08/01	Comune	2.310.367,76		276.260,14	06/09/02	06/09/02	100%	18/06/01	17/11/05	X	X	X	X	2.310.376,76	24	
34 Gela	5.380.706,20	15/06/01	Comune	5.149.984,47	436.442,32	230.721,73	15/11/04	30/09/09	100%	28/09/09		X	X	X	X	4.634.986,02	72	
35 Ruvo di Puglia	3.202.032,77	14/11/00	Comune	3.056.779,30		145.253,48	12/06/06	03/10/07	100%	23/12/09		X	X	X	X	2.751.101,37	24	
36 Bojano	2.594.163,00	31/01/01	Comune	3.245.892,06	(2)	651.729,06	16/11/01	31/07/12	90%			X	X	X	X	2.680.094,19	8	
37 Cinisello Balsamo	9.234.199,78	05/04/00	Comune	8.572.421,55		661.778,23	08/07/02	13/07/05	90%			X	X	X	X	7.723.413,39	115	
38 Samarate	3.026.410,03	18/02/03	Comune	2.723.333,46		303.076,37	12/12/05	20/10/08	100%	30/03/09		X	X	X	X	2.531.404,24	39	
39 Parma	3.016.108,30	12/02/01	Comune	2.759.974,21		256.134,09	13/09/01	30/06/07	100%	03/11/06		X	X	X	X	2.383.386,48	23	
40 Fermo	6.884.448,95	14/11/00	Comune	3.565.028,27	1.522.041,78		05/08/02	06/12/13	90%			X	X	X	X	3.208.525,44		
41 Piacenza	5.009.631,92	10/11/00	IACP	1.611.099,19	55.759,57	130.520,14	07/04/03	07/04/03	100%	20/12/06	24/03/2006	X	X	X	X	1.326.012,77	17	
42 Roma	6.455.711,24	15/07/02	Comune	4.493.230,30		459.678,23	28/02/02	18/02/05	100%	08/11/04		X	X	X	X	4.493.230,30	42	
43 Reggio Calabria	10.188.632,44	14/02/01	IACP	2.904.057,75	1.689.631,73		22/03/06	04/04/11	100%			X	X	X	X	2.613.651,98		
44 Pisa	1.851.497,98	04/08/05	Comune	1.843.018,23	250.318,18	8.479,76	12/01/09	30/04/10/12	60%			X	X	X	X	1.018.863,24		
45 Ariccia-Albano	10.329.137,98	24/02/00	Comune	4.953.311,72	484.060,00	457.716,49	21/01/02	21/10/08	100%	21/12/10		X	X	X	X	4.457.980,55	33	
46 Bari	4.097.178,18	18/07/02	Comune	4.603.561,12	891.281,08		03/06/04	03/06/06	100%	21/10/08		X	X	X	X	4.143.205,00	18	
47 La Spezia I fase	3.887.298,38	04/10/02	Comune	3.887.298,38	355.556,10		28/06/05	01/12/07	100%	08/03/11		X	X	X	X	3.687.450,36	156	
47 La Spezia II fase	6.223.378,33	11/03/04	Comune	6.223.378,33	646.149,60		18/12/07	18/12/10	60%	07/08/09	14/02/2011	X	X	X	X	3.887.298,38	16	
48 Firenze	10.329.137,98	30/05/02	Comune	9.905.214,05	1.700.007,73	423.923,93	18/03/03	31/12/08	100%	13/04/11		X	X	X	X	5.471.810,57	88	
49 Sulmona	8.180.031,59	14/06/05	Comune	99.795,99		16.768,85	01/02/07	01/02/09	20%			X	X	X	X	806.346,67	84	
50 Prato € 4.996.720,50	3.319.702,72	11/06/04	ATER	1.468.277,53								X	X	X	X	91.493,27		
51 Falconara Marittima	3.452.537,05	29/04/04	E.P.P.	1.677.017,78	1.468.277,53	208.740,25	16/12/05	16/12/07	100%	09/10/10		X	X	X	X	1.342.323,81	142	
56 Montescaglioso	2.941.222,04	04/11/05	Comune	2.519.535,35		421.666,69	04/05/07	08/07/10	60%	28/11/10		X	X	X	X	2.309.766,49	30	
57 Pescara	10.329.137,97	04/08/05	ATER	6.032.081,70	1.042.396,59	246.584,33	18/10/06	31/12/11	20%			X	X	X	X	1.834.282,94	64	
Totale	359.712.022,52			281.538.348,29	23.940.292,75	17.379.135,07										250.584.148,03	1.695	4.421

Totale alloggi 6.116

Totale alloggi 6.116

Ribassi d'asta interventi conclusi 6.503.277,68

Ribassi d'asta da interventi conclusi riutilizzati 2.763.660,91

Residui ribassi d'asta da interventi conclusi 3.739.616,77

Disponibilità derivante da rovoche 4.131.655,19

Disponibilità residue 7.871.371,96 (4,5 milioni destinati al Piano città) (art. 12 decreto legge 22 giugno 2012, n. 83)

LEGENDA

* Finanziamento parziale

(1) L'importo complessivo di € 889.413,60 si compone di € 24.200,26 (ribassi conseguiti dal Comune) ed € 865.213,34 (ulteriore finanziamento a valere sui ribassi complessivi dei CdQ I conclusi)

(2) L'importo complessivo di € 651.729,06 si compone di € 116.280,57 (ribassi conseguiti dal Comune) ed € 535.448,49 (ulteriore finanziamento a valere sui ribassi complessivi dei CdQ I conclusi)

(3) L'importo complessivo di € 2.458.779,77 si compone di € 1.095.780,69 (ribassi conseguiti dal Comune) ed € 1.362.999,08 (ulteriore finanziamento a valere sui ribassi complessivi dei CdQ I conclusi)

Intervento concluso (collaudo approvato)

Lavori Ultime

Intervento revocato

Contratti di Quartiere II

Stato di attuazione al 24 Maggio 2012

Regioni e Province autonome	FINANZIAMENTO ATTRIBUITO				Comuni finanziati	STATO DI AVANZAMENTO %				EROGAZIONI EFFETTIVATE							
	STATALE (A)		REGIONALE (B)	Complessivo (A+B)		0	10	30	60	90	100	Costo sperimentazione (erogato ai comuni)	Conto capitale al netto della sperimentazione (Regioni cofinanziate)	Conto capitale (Regioni Lombardia e Comuni Regioni Toscana Campania e Calabria)	Limite d'impegno quindicennale (Regioni cofin. e Comuni Regioni Toscana Campania e Calabria)	TOTALE erogato (Comuni + Regioni)	TOTALE erogato alle Regioni
	Conto capitale	Limite d'impegno quindicennale															
Piemonte	49.761.567,21	26.929.193,84	76.690.761,05	41.295.034,61	117.985.795,66	19	0	8	5	0	5	1	2.226.688,59	23.792.062,56	16.157.395,44	42.176.146,59	39.949.458,00
Valle d'Aosta	1.022.787,51	553.496,29	1.576.283,80	848.768,20	2.425.052,00	1	0	0	0	0	1	0	348.463,44	158.901,48	293.330,72	802.695,64	454.232,20
Lombardia	83.071.411,11	44.954.371,11	128.025.782,22	180.812.756,00	308.838.538,22	16	0	1	7	5	2	1			19.016.613,21	81.320.171,55	81.320.171,55
P.A. Trento	8.159.806,50	4.415.706,50	12.575.513,00	6.771.430,07	19.346.943,07								8.159.806,50	2.060.663,01	2.060.663,01	10.220.469,51	10.220.469,51
P.A. Bolzano	9.219.149,80	4.988.973,65	14.208.123,45	7.650.528,01	21.858.651,46								9.219.149,80	1.662.991,00	1.662.991,00	10.882.140,80	10.882.140,80
Veneto	32.159.536,24	17.403.599,46	49.563.135,70	26.687.842,60	76.250.978,30	8	5	3	0	0	0	0	2.159.897,80	10.684.681,64	5.923.735,91	18.768.315,35	16.608.417,55
Friuli V.Giulia	7.620.172,91	4.123.767,09	11.743.940,00	6.323.660,00	18.067.600,00	2	0	2	0	0	0	0	202.993,52	4.192.678,29	3.479.514,72	7.875.186,53	7.672.193,01
Liguria	19.495.211,15	10.550.116,26	30.045.327,41	16.245.653,32	46.290.980,73	7	0	3	1	2	0	0	3.065.239,43	9.381.494,16	6.329.984,95	18.776.718,54	15.711.479,11
E.Romagna	33.998.374,74	18.398.713,58	52.397.088,32	29.662.717,12	82.059.805,44	12	0	6	3	3	0	0	1.869.912,62	13.486.503,72	11.039.080,32	26.395.496,66	24.525.584,04
Toscana	32.436.745,11	17.553.615,07	49.990.360,18	0	49.990.360,18	5	0	1	0	3	1	0			10.298.274,49	26.379.447,52	26.379.447,52
Umbria	8.288.450,02	4.485.414,95	12.773.864,97	6.878.234,99	19.652.099,96	4	0	2	1	0	1	0	1.067.000,40	3.809.082,18	2.691.338,62	7.567.421,20	6.500.420,80
Marche	10.674.620,09	5.776.629,74	16.451.249,83	8.838.365,30	25.309.615,13	6	2	3	0	0	1	0	790.273,59	6.098.442,03	3.531.821,49	10.420.537,11	9.630.263,52
Lazio	57.215.469,00	30.962.980,92	88.178.449,92	47.480.703,79	135.659.153,71	16	8	5	2	0	0	1	1.872.566,88	9.638.577,09	18.979.357,23	30.480.501,20	28.607.934,32
Abruzzo	11.176.939,42	6.048.562,89	17.225.502,31	9.773.497,35	26.998.999,66	12	2	9	1	0	0	0	186.948,33	1.999.583,36	4.606.558,02	6.793.089,71	6.606.141,38
Molise	3.027.029,15	1.658.120,72	4.685.149,87	2.512.003,77	7.177.153,64	5	0	0	2	1	2	0	788.776,42	1.934.360,66	1.017.657,72	3.740.794,80	2.952.018,38
Campania	53.670.457,61	29.152.479,04	82.822.936,65	28.667.818,43	111.490.755,08	11	1	3	4	2	1	0			8.127.689,86	22.984.109,18	22.984.109,18
Puglia	37.828.875,08	20.471.644,42	58.300.519,50	31.392.587,43	89.693.106,93	19	3	16	0	0	0	0	1.058.841,76	5.255.204,21	12.282.822,18	18.596.868,15	17.538.026,39
Basilicata	5.072.954,35	2.745.246,17	7.818.200,52	4.209.800,28	12.028.000,80	4	1	3	0	0	0	0	175.097,00	902.919,59	1.775.578,86	2.833.595,45	2.678.498,45
Calabria	25.267.731,36	13.673.999,30	38.941.730,66	0	38.941.730,66	7	0	3	2	1	1	0			4.724.073,29	13.643.653,45	13.643.653,45
Sicilia	40.812.075,39	22.086.046,53	62.898.121,92	33.868.219,49	96.766.341,41	22	2	11	8	0	1	0	2.170.542,92	19.343.802,18	13.694.732,64	35.209.077,74	33.038.534,82
Sardegna	16.656.691,09	9.014.009,97	25.670.701,06	13.822.685,20	39.493.386,26	8	2	3	2	0	1	0	1.798.036,77	2.619.462,00	6.569.734,59	10.987.233,36	9.189.196,59
TOTALE	546.636.054,84	295.926.687,50	842.562.742,34	503.762.305,96	1.346.325.048,30	184	26	82	38	16	19	3	19.781.279,47	113.287.755,15	154.264.948,27	406.873.670,04	387.092.390,57

Tav. 13. Fonte: Ministero delle Infrastrutture

2 TORINO, LE PERIFERIE VIRTUOSE

2.1 UNA STAGIONE DI ELABORAZIONE E INNOVAZIONE

2.1.1 La casa popolare e il ruolo degli attori istituzionali.

La politica per la casa pubblica come esigenza sociale nasce a Torino già a metà dell'Ottocento²⁰⁷: un'indagine sulla situazione abitativa a Borgo Po e Borgo Dora induce il Comune a costituire nel 1852 una commissione per la costruzione di case operaie²⁰⁸ e nel 1863 viene fondata la *Società delle case operaie in Torino*, sciolta nel 1869²⁰⁹; nel 1902 nasce la *Società torinese per le abitazioni popolari* (STAP) che riesce a realizzare solo sporadiche costruzioni, inadeguate a soddisfare la crescente domanda di abitazioni a prezzo contenuti²¹⁰. Nei primi vent'anni del Novecento la popolazione torinese raddoppia a seguito della espansione industriale e cresce velocemente la richiesta di case per i lavoratori ad affitti economici. Nel 1907 nasce l'Istituto Autonomo Case Popolari²¹¹ come consorzio tra il Comune, la Cassa di Risparmio e l'Istituto bancario San Paolo²¹², che prima della guerra realizza alcuni nuclei abitativi. Dopo la pausa bellica riparte l'attività edilizia e vengono realizzati complessi abitativi di minore densità, concepiti con maggiore attenzione al miglioramento delle caratteristiche igienico edilizie²¹³.

²⁰⁷ M. D'Amuri, *1848-1923: edilizia popolare a Torino. Il problema della casa e la politica municipale*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 2010.

²⁰⁸ F. Barrera, *Le abitazioni popolari*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Celid, Torino 2005, pp. 489-491.

²⁰⁹ M. D'Amuri, *Le case per il popolo a Torino. Dibattiti e realizzazioni. 1849-1915*, Carocci, Roma 2006.

²¹⁰ G. A. Testa, *Appunti per una maggior comprensione degli interessi legati alla Società torinese per abitazioni popolari*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Celid, Torino 2005, pp. 469-473.

²¹¹ IACP Torino (a cura di), *Sessantennio di fondazione Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Torino, 1907-1967*, IACP Torino, Torino 1968.

²¹² A. Abriani, *Edilizia ed edilizia popolare nello sviluppo urbano di Torino (1919-1941)*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, R. Gabetti, C. Olmo, E. Tamagno, R. Curto (a cura di), *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Galleria civica di arte moderna, Torino 1977, pp. 122-140.

²¹³ Per un panorama delle realizzazioni di edilizia popolare in Piemonte negli anni Trenta si veda G. Montanari, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Clut, Torino 1992.

Nel secondo dopoguerra, a Torino le tre realizzazioni principali del “piano Fanfani Ina-Casa” sono i quartieri di Falchera Vecchia²¹⁴ e delle Vallette²¹⁵, nonché il quartiere di corso Sebastopoli, progettato da Carlo Mollino per oltre 4.500 alloggi. Ultima tardiva realizzazione Ina-Casa degli anni Sessanta è il quartiere di via Negarville a Mirafiori sud per 4.500 alloggi su progetto di Mario Roggero, Ugo Mesturino ed Emilio Giay.

A Torino i Piani di zona ex Legge 167 sono formulati nel 1963 dalla commissione diretta da Nello Renacco²¹⁶ che definisce uno sviluppo urbano per lotti molto frammentati e collocati a corona attorno alla città consolidata e a una considerevole distanza da essa; questi lotti nascono decisamente sovradimensionati, tant'è che solitamente non vengono attuati nella loro interezza, come per esempio avviene in corso Taranto. Lo studio del 1967 condotto da Attilio Bastianini²¹⁷ mostra come dei 180 mila vani ipotizzati ne sono stati costruiti 8.680, con licenze edilizie concesse per altri 10.460. Inoltre, su 120 lotti assegnati al 31 agosto 1967, 50 sono andati a cooperative, 17 a privati e 53 a vari enti pubblici. Da questa distribuzione emerge come a Torino, a differenza delle altre grandi città italiane, l'applicazione della Legge 167 favorisce strati sociali non solo popolari, con il trasferimento di quote rilevanti di risorse pubbliche a ceti non svantaggiati della popolazione e ad alcuni operatori immobiliari, che vengono messi quindi in particolari condizioni di vantaggio nei confronti di quelli che operano nel libero mercato. In quest'ottica negli anni Settanta vengono progettate delle zone residenziali appositamente per il ceto medio impiegatizio, come il Centro Europa²¹⁸ realizzato a Mirafiori nord con finiture e impiantistica di pregio, attraverso una struttura societaria cooperativa a proprietà divisa, che rappresenta

²¹⁴ Progetto di Giovanni Astengo, capogruppo con Sandro Molli-Bofa, Mario Passanti, Nello Renacco e Aldo Rizzotti.

²¹⁵ Progetto di Gino Levi Montalcini, capogruppo con Nello Renacco, Aldo Rizzotti, Gianfranco Fasana, Nicola Grassi e Amilcare Raineri.

²¹⁶ Nello Renacco è poi progettista insieme a Sergio Nicola del quartiere IACP di corso Taranto, trattato in questo lavoro al par. 2.3.3.

²¹⁷ A. Bastianini, *La «167» a Torino: indagine sullo stato di avanzamento delle realizzazioni sui terreni inclusi nel piano del Comune di Torino relativo alla Legge 18 aprile 1962, n. 167*, Associazione Piemontese Studi Urbanistici, Torino 1967.

²¹⁸ Progetto di Adolfo Balma. Si veda *Centro Europa*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995, p. 261 .

in fin dei conti uno strumento di sostegno improprio all'accesso alla casa per una classe sociale che non ha la necessità primaria dell'abitazione a basso costo. Analoghe realizzazioni coeve sono le zone E10 di via Guido Reni, E11 di corso Cosenza, E19 ed E22 di lungo Po Antonelli, E24 di corso Monte Cucco²¹⁹. Attraverso i finanziamenti della Legge 167 vengono anche realizzate in edilizia convenzionata le due torri della Cooperativa Di Vittorio che dal 1980 segnano l'ingresso della città dall'autostrada da Milano con i loro 21 piani per 250 alloggi su progetto della Cooperativa Polithema, l'edificio del Consorzio edilizio Pitagora che occupa dal 1974 un intero lato della omonima grande piazza con 180 alloggi su progetto del Collettivo di Architettura (CoAr)²²⁰, autore anche della struttura urbana complessa di 252 alloggi della Cooperativa Bologna in via Tollegno, concepita con spazi di aggregazione sui tetti piani e al piano terra con ampi spazi di verde attrezzato. Da segnalare infine l'intervento nel "Quadrilatero romano" in cui, su iniziativa della "Centro storico s.p.a." società costituita dalla Città e 36 imprese edili, viene realizzato nei primi anni Ottanta un nuovo edificio residenziale che occupa un intero isolato distrutto dai bombardamenti, a firma di Roberto Gabetti e Aimaro d'Oreglia Isola²²¹.

Viceversa, sul fronte delle case popolari, la situazione è ben descritta da un articolo sul quotidiano «L'Unità»: *“decine di migliaia di nuovi abitanti immigrati a Torino tra il '50 e il '60, costretti a venire qui a cercare un lavoro perché così volevano i piani di espansione della FIAT e delle grandi industrie. Quando l'amministrazione comunale decise di eliminare le bidonvilles e le casermette (esclusivamente per motivi d'igiene e decoro cittadino), questa gente si vide offrire una casa non come un diritto, ma come un gesto di assistenza, un elemosina. Sono nati così i nuovi ghetti, sempre isolati dal tessuto urbano come lo erano prima le bidonvilles, concepiti come degli enormi e razionali dormitori pubblici (...) mancano di tutti i servizi secondari essenziali: scuole e asili sufficienti, scuole secondarie a indirizzo tecnico [sic! ndA], mercati, negozi, ufficio postale, parchi gioco per*

²¹⁹ F. De Pieri, *La Legge 167 e i ceti medi*, in «Territorio», XVII, 64, 2013, pp. 75-81.

²²⁰ [http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-](http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=351848&RicProgetto=architetti)

[bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=351848&RicProgetto=architetti](http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=351848&RicProgetto=architetti)

²²¹ M. Bonino, G. Fassino, D. T. Ferrando, C. Spinelli (a cura di), *Torino 1984-2008 Atlante dell'architettura*, Urban Center Metropolitano, Torino 2008, scheda 1.

bambini, campi sportivi, poliambulatorio, biblioteca, centro sociale, trasporti pubblici.”²²²

Tutti i principali quartieri pubblici edificati a Torino attraverso i Piani di zona in quegli anni soffrono degli stessi mali: isolamento dal contesto urbano con carente o nulla dotazione di servizi e di verde attrezzato, progettati e non realizzati, con alte densità abitative e caratterizzandosi quindi come veri e propri quartieri dormitorio²²³. Si noti come tutti questi insediamenti tranne uno sono poi divenuti oggetto delle cure dei programmi di rigenerazione urbana del Comune.

A partire dagli anni Ottanta si assiste a un ridimensionamento dell'intervento pubblico per grandi lotti, con l'inizio della fase del recupero degli edifici esistenti e alla riqualificazione urbana²²⁴, che anticipa l'analoga tendenza generale in Italia ed Europa, anche per via dell'inversione della tendenza demografica espansiva delle città industriali. Lo IACP inizia un'operazione di riqualificazione del proprio patrimonio a partire da antichi edifici nel centro storico e dei primi quartieri pubblici di inizio Novecento. Negli anni Ottanta vengono ancora realizzati alcuni nuovi edifici su modelli tipologici intensivi, come i due edifici di via Ivrea e via Carema per 259 alloggi²²⁵ e il coevo nucleo di corso Lione. Successivamente, nel contesto degli interventi per i Giochi olimpici invernali del 2006, vengono velocemente progettati e realizzati dei complessi edilizi sulle aree industriali dismesse della “Spina 3”; in particolare sull'area “ex Vitali” sono sorti degli edifici in altezza, il più alto di 17 piani, per circa 30.000 mq. di superficie residenziale, che da villaggio per i giornalisti è trasformato in ERP per anziani e giovani coppie.

Negli stessi anni a cavallo dei due secoli, nell'attuazione dei Programmi di recupero urbano²²⁶, la Regione Piemonte, unica in Italia, aggiunge alle finalità di base del quadro normativo nazionale due caratteristiche di carattere innovativo mutate

²²² *Corso Taranto: per ogni abitante 10 mq. di asfalto e 7 di verde*, in «L'Unità», 15 agosto 1968.

²²³ I principali agglomerati sorgono nel 1966 in via Artom, nel 1968 in Corso Taranto, nel 1972 in corso Giulio Cesare 267-271, nel 1973 a Falchera Nuova e in via Rubino – corso Salvemini, nel 1976 in via Fiesole (Q37) e nel 1977 in via Pacini e in via Parenzo (E15).

²²⁴ A. Magnaghi, *Il recupero del patrimonio edilizio esistente a Torino*, in A. Magnaghi, M. Monge, L. Re (a cura di), *Guida all'architettura moderna di Torino*, Celid, Torino 2005.

²²⁵ Si veda il par. 2.2.3 nel presente lavoro.

²²⁶ Si veda il par. 1.2.3 nel presente lavoro.

dall'esperienza dei primi programmi europei Urban avviati in quegli anni: l'integrazione tra interventi fisici e azioni di carattere socio-economico, unitamente alla attiva partecipazione dei soggetti locali. In questo modo i PRU piemontesi affrontano la multidimensionalità dei problemi urbani con l'elaborazione di programmi complessi attuati attraverso percorsi partecipati. Infatti nelle schede che i Comuni piemontesi sono chiamati a compilare per descrivere le proposte di PRU per ottenerne il finanziamento, viene richiesto un ordine di priorità degli interventi anche in rapporto alle finalità sociali dichiarate e alla metodologia che si intende adottare. Nel corso degli anni 1995-1997 quattordici Comuni propongono sedici Programmi di recupero urbano; vengono quindi ammessi a finanziamento in modo prioritario i programmi preliminari che propongono contenuti, obiettivi e interventi di carattere innovativo, rispondenti alle finalità e alle metodologie espresse nei programmi complessi di rigenerazione urbana di formulazione comunitaria degli anni Novanta, cioè riconducibili al "metodo Urban"²²⁷. Quindi la filosofia che la Regione ha proposto per la redazione dei "programmi pilota", in aggiunta alle finalità fissate dal decreto nazionale per i PRU "standard", è l'integrazione fra interventi urbanistici ed azioni di tipo sociale, applicata da dodici Comuni; viceversa i Comuni di Caselle, Leinì, Alessandria e Avigliana si sono limitati a ottemperare ai requisiti del bando nazionale.

Quindi le tre proposte di PRU presentate dalla Città di Torino sono classificate e ammesse al finanziamento quali "programmi pilota"²²⁸, per via del loro contenuto innovativo che prevede il cofinanziamento tra i vari livelli di governo e il contributo diretto degli abitanti nel processo di riqualificazione del quartiere, con la messa in atto di azioni finalizzate a tutelare le categorie e i soggetti più emarginati, insieme ad azioni innovative per favorire l'occupazione, la formazione della popolazione inattiva e il coinvolgimento delle associazioni senza scopo di lucro che si fanno carico dei soggetti più esposti al rischio di emarginazione.²²⁹ Il Comune di Torino ha scelto inoltre di integrare ancora maggiormente l'opportunità offerta dai

²²⁷ Deliberazione del Consiglio regionale n. 272-12411 del 30 luglio 1996. Oggetto: indirizzi e criteri per la programmazione anticipata dei fondi di Edilizia Residenziale Pubblica sovvenzionata per il quadriennio 1996-1999.

²²⁸ Deliberazione del Consiglio regionale n. 14-22596 del 6 ottobre 1997.

²²⁹ Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino n. 09756/57 del 13 dicembre 1999.

finanziamenti per i PRU nelle tre zone urbane individuate, con l’inserimento di queste nell’elenco delle aree che sono oggetto degli interventi previsti dalla Legge Bersani per lo sviluppo dell’economia locale, come previsto successivamente anche per i Contratti di Quartiere 2 a Milano.

Come previsto dalla interpretazione dei PRU data dalla Regione Piemonte, vengono messe in atto iniziative come l’affidamento dei nuovi servizi a soggetti del privato sociale, i già citati incentivi nazionali alle imprese locali e i programmi di formazione-lavoro²³⁰. Viceversa a Torino le “clausole sociali” che prevedono l’inclusione nei capitolati d’appalto delle opere pubbliche l’obbligo di inserimento lavorativo di quote di residenti disoccupati, hanno introdotto una innovazione che, al di là degli esigui risultati quantitativi, indica una strada concretamente percorribile per l’integrazione degli interventi fisici con la formazione professionale e la lotta alla disoccupazione, insieme alla promozione dell’identità locale e del senso di appartenenza alla comunità²³¹. La Città di Torino decide anche di dotare il percorso di progettazione partecipata e di attuazione dei PRU con il ricorso ai Piani di accompagnamento sociale alle trasformazioni territoriali, di cui si tratta più avanti nel capitolo, sia in termini generali, sia analizzando le caratteristiche dei singoli programmi.

Infine, nel 2006 viene introdotto nello statuto della Regione Piemonte il principio sancito dall’art. 10: *“La Regione riconosce e promuove il diritto all’abitazione”* in analogia alla proposta di Costituzione europea. Di conseguenza vengono programmati tre bienni di finanziamenti sul Piano casa regionale: 2007-8, 2009-10, 2011-12. I finanziamenti dei primi due bienni, sono utilizzati per acquistare alloggi sul mercato, mentre il terzo biennio è stato prima sospeso e poi annullato per mancanza di fondi. La politica territoriale piemontese relativa all’ERP è comunque orientata all’acquisto piuttosto che alla nuova costruzione per la conclamata esuberanza dello stock abitativo privato già costruito e per tentare di realizzare il

²³⁰ Questi tuttavia mostrano nel complesso risultati non all’altezza delle aspettative.

²³¹ Per una descrizione approfondita dei PRU attuati nella Regione Piemonte, si veda: I Programmi di recupero urbano (PRU) della Regione Piemonte in : IRES Piemonte (a cura di), *Le politiche per lo sviluppo locale della Regione Piemonte (1994-2006). Inquadramento generale e studi di caso*, Centro stampa della Regione Piemonte, Torino 2013, pp. 29-33.

mix sociale attraverso l'acquisizione di piccoli lotti, evitando le grandi concentrazioni del passato.

2.1.2 Comunità locale, identità dei luoghi

Le azioni di sviluppo locale messe in campo dall'amministrazione torinese a partire dal 1997 dichiarano di essere tese a favorire la ricostruzione del senso di appartenenza al territorio in cui si vive o si opera, attraverso lo stimolo alla discussione, al confronto per risolvere i problemi, al ripristino della comunicazione tra i gruppi sociali, la mediazione dei conflitti esistenti ed il superamento della visione esclusiva degli interessi "di parte", per arrivare alla determinazione condivisa di un "interesse comune". L'obiettivo è la crescita di una rinnovata identità che comprenda l'integrazione tra vecchi e nuovi cittadini, in senso generazionale, geografico e culturale.

Infatti l'allora assessore Eleonora Artesio scrive che la riscoperta dell'identità della comunità locale *"attraverso l'individuazione - nei manufatti, nei luoghi e nelle storie - di un significato nuovo e più vero filtrato dall'esperienza personale di ciascuno ricolloca e riappacifica gli individui con il proprio ambiente, restituisce valenza affettiva al bene-quartiere-comunità, trasformandoli in un patrimonio da amare, tutelare e migliorare."*²³² I quartieri della città, con le loro specificità, sono così considerati luoghi che contengono patrimoni collettivi di esperienze innovative nei campi del privato sociale e del welfare: su queste risorse si vuole puntare per costruire lo sviluppo locale²³³.

Al fine di documentare e di valorizzare le specificità locali in cui si interviene, durante gli anni di attività del Progetto Speciale Periferie (PSP) del Comune di Torino e successive denominazioni fino al 2006²³⁴, il Comune commissiona ricerche storiche sui luoghi di intervento, man mano che essi vengono individuati, che ricostruiscono le storie di vita degli abitanti tramite interviste dirette o la

²³² E. Artesio, *Presentazione*, in L. Angeli, A. Castrovilli, C. Seminara, *Corso Taranto. Trent'anni di vita speranze progetti*, Edizioni Agat, Torino 1988, p. XI.

²³³ M. Garelli, *Il Progetto Speciale Periferie per lo sviluppo della città di Torino*, in *Torino Internazionale. Dati Fondamentali. Informazioni sintetiche di base per la costruzione del Piano*, dicembre 1998, p. 199.

²³⁴ Si veda il par. 2.1.5 nel presente lavoro.

mediazione narrativa degli autori che svolgono parallelamente ricerche documentali. Questi lavori sono l'occasione per operare una ricostruzione e una rilettura della storia di parti della città, esplorare e comprendere le relazioni al loro interno e tra di loro nel sistema urbano, insieme ai percorsi di vita degli individui e delle comunità locali. L'idea fondante è che attraverso il rinnovarsi della memoria dei luoghi, il riconoscimento delle proprie radici e dell'identità sociale, culturale e territoriale, sia possibile fondare un patto di collaborazione per la costruzione condivisa del futuro del quartiere, resa possibile anche dai programmi di sviluppo locale promossi alle diverse scale. Alcuni esiti sono documentati in una raccolta editoriale di una quindicina di volumi, all'apparenza disorganica e occasionale, la cui forma complessiva risulta evidente solamente quando la quantità dei lavori viene considerata nell'insieme²³⁵; la lettura dei lavori accumulatisi nel tempo permette infine di rintracciare una coerenza generale nell'approccio e nel metodo, che fa capo al percorso culturale e politico di riconoscimento e di rispetto delle specificità locali, nel contesto della visione della città policentrica e della crescita della qualità dell'abitare.

Sul territorio torinese sono da tempo operativi centri di documentazione, gruppi di ricerca, associazioni di valorizzazione del patrimonio storico culturale, con realizzazione di mostre, percorsi, cicli di conferenze, iniziative di tutela. Inoltre la normativa regionale²³⁶ prevede la possibilità di un salto di qualità: con l'istituzione nel 2004 dell'*Ecomuseo Urbano dell'area Metropolitana Torinese*. Il direttore Daniele Lupo Jallà²³⁷ afferma che non intende *musealizzare* il territorio, ma "*si propone piuttosto di individuare e comprendere i molteplici e stratificati valori di cui un territorio è espressione*" per poterli trasmettere alle future generazioni, attraverso la loro conservazione anche e soprattutto quando si verificano profonde trasformazioni, in modo che permanga il senso dei luoghi. A questo fine, gli strumenti culturali atti a decifrare i significati e i valori iscritti nei segni del

²³⁵ I testi commissionati dal PSP sono riportati in bibliografia nella sezione 2.

²³⁶ Il Piemonte è stata la prima regione italiana a dotarsi di una legge sugli ecomusei (L.R. n.31 del 14 marzo 1995 *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, modificata con la L.R. n.23 del 17 agosto 1998).

²³⁷ D. Lupo Jallà, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*, Utet, Torino 2000.

passato devono essere resi patrimonio della collettività. Congiuntamente²³⁸, su sollecitazione delle Circoscrizioni V, VI e IX, viene costituito un gruppo di lavoro interdivisionale formato dai Settori: Periferie, Urban Center, Risorse Educative, Riassetto Urbano, Edilizia privata, Lavoro e Formazione, Gestione Verde, Decentramento e dell'Archivio Storico della Città con il compito di gestire le possibili interazioni tra il neonato Ecomuseo e i progetti, le attività e gli interventi in essere o previsti sul territorio.

Nello stesso anno si avvia l'insediamento sperimentale dell'Ecomuseo nelle tre circoscrizioni²³⁹ anche a supporto, integrazione e promozione delle iniziative di valorizzazione delle identità e delle comunità locali connesse alle riqualificazioni avviate nei quartieri. La contestualizzazione dei temi dell'identità territoriale in un sistema culturale di conoscenza approfondita del territorio, pone le basi per la consapevolezza del valore del patrimonio culturale – a tutti i livelli – e condizione per la sua tutela, allontanando il rischio di un'involuzione identitaria autoreferenziale.

2.1.3 L'esperienza della partecipazione

La Costituzione della nostra Repubblica sancisce il valore della partecipazione²⁴⁰, ripreso anche dalle norme europee²⁴¹ che modifica sia il trattato sull'Unione europea, sia il trattato che istituisce la Comunità europea. A livello locale, la deliberazione di Consiglio Comunale che nel 1997 istituisce il PSP, definisce il ruolo dell'amministrazione, la cui azione dovrebbe *"(...) concorrere a costruire o ricostruire un senso di appartenenza che non è solo spirito che anima l'esercizio dei*

²³⁸ Deliberazione della Giunta Comunale di Torino n. 2004 04367/026.

²³⁹ Visto il successo della sperimentazione, successivamente sono stati istituiti in modalità permanente 9 *Centri di Interpretazione*, ciascuno in una circoscrizione tranne la 1-Centro, centri espositivi e di documentazione, punti di riferimento sul territorio e di prima informazione. <http://www.comune.torino.it/ecomuseo/index.htm>

²⁴⁰ Costituzione della Repubblica Italiana, 1948, art. 3, comma 2°: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

²⁴¹ *Trattato sull'Unione europea (Trattato di Lisbona), versione consolidata*, su Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 83/13 del 30.3.2010, art. 10: *"Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini"*.

*diritti di cittadinanza, ma è il motore per la partecipazione, l'assunzione di responsabilità, il senso civico*²⁴². L'intenzione è modificare profondamente il metodo della progettazione delle trasformazioni, a tutti i livelli, considerando i cittadini non solamente destinatari passivi, utenti o clienti, ma protagonisti attivi dei processi di cambiamento che li riguardano e compartecipi delle prestazioni fornite dall'Ente pubblico. Non si intende duplicare le forme istituzionali di partecipazione o applicare innovazioni tecnologiche per migliorare la loro rapidità ed efficacia, ma agire per migliorare il benessere delle persone a partire dalle loro idee, dalle loro competenze e dalla loro disponibilità.²⁴³

La stessa deliberazione fornisce una definizione ben precisa della "progettazione partecipata": valorizza il patrimonio di conoscenza degli abitanti e degli utenti, garantisce la trasparenza della costruzione della domanda sociale, la quale non viene ingessata sulle reali possibilità di intervento, ma stimola l'impegno collettivo nel reperimento delle risorse. L'Ente pubblico è quindi chiamato a un'assunzione di responsabilità, invece di raccogliere solamente una domanda di assistenza e il quartiere si riqualifica attraverso la costruzione di questa sinergia.

La partecipazione viene anche inquadrata nel contesto normativo nazionale, allorché la Legge 142/90 sulle Autonomie Locali stabilisce che i Comuni promuovono la partecipazione della cittadinanza ai processi di pianificazione, attuazione e gestione degli interventi interessanti il proprio spazio urbano. Lo Statuto della Città di Torino²⁴⁴ recepisce questi indirizzi affermando che la Giunta Comunale individua nelle azioni di sviluppo locale partecipato uno dei percorsi più idonei per attivare il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle scelte di trasformazione dei loro insediamenti urbani; la partecipazione, oltre ad avere un valore democratico, verrebbe assunta come misura dell'efficacia delle politiche di riqualificazione e come garanzia per la sperimentazione di nuovi modelli di

²⁴² Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino del 1997 n. 97 07550/49 (proposta della Giunta Comunale del 11 novembre 1997), *Progetto Speciale Periferie: azioni di sviluppo locale partecipato*.

²⁴³ *Ibidem*

²⁴⁴ Città di Torino. Servizio Centrale Consiglio Comunale (a cura di), *Statuto della Città di Torino, edizione luglio 2013*, Civico Centro Stampa, Torino, luglio 2013. In particolare sono attinenti gli artt. 3 (metodi e strumenti dell'azione del Comune), 11 (associazioni e forme organizzate di partecipazione) e 13 (forme e organismi di consultazione) e dal Regolamento per il Decentramento, artt. 1 (principi ispiratori) e 5 (forme e modalità della partecipazione) e Capo VI (partecipazione).

costruzione/ricostruzione delle capacità insite nelle diverse parti di città per attivare lo sviluppo. Quindi la partecipazione avrebbe riscontro nelle reti di interazione sociale e nella valorizzazione di quelle risorse che garantiscono l'identificazione positiva con il proprio territorio e ne regolano l'utilizzo, riconoscendo il patrimonio di conoscenza locale e ricreando il senso della identità locale.²⁴⁵

Nel metodo partecipativo coesistono potenzialità e significati diversi. Sul piano della individuazione delle risorse umane, economiche, sociali e fisiche, la partecipazione costituisce uno strumento irrinunciabile per conoscere la realtà locale, per valorizzare e utilizzare le conoscenze e le esperienze locali, individuali e collettive. Sul piano della efficacia delle azioni di sviluppo locale, il pieno utilizzo delle risorse locali può avvenire solo attraverso il coinvolgimento diretto, attivo e consapevole degli attori sociali ed economici interessati. Sul piano dell'efficienza, un progetto condiviso e concordato ha maggiori possibilità di essere realizzato, anche in relazione alla capacità di gestione creativa degli inevitabili conflitti che qualsiasi trasformazione suscita: progettare azioni che già nella loro formulazione vedono il coinvolgimento attivo degli abitanti e dei soggetti a vario titolo interessati, li rende attori e in qualche modo protagonisti del cambiamento. In questo modo possono emergere risorse normalmente non valutate, come il valore del tempo che i cittadini potrebbero dedicare alla conoscenza dei progetti, alla proposta, alle forme di collaborazione per ampliare l'informazione o per autogestire parte degli interventi. *“L’obiettivo è creare e ampliare forme dialogiche di convivenza e di decisione, aiutare le istituzioni a passare da un rapporto di ascolto passivo con degli utenti o clienti a uno di ascolto attivo con delle persone.”*²⁴⁶

L'effettiva partecipazione alla elaborazione del progetto crea responsabilizzazione anche nelle fasi successive di controllo e gestione delle realizzazioni, contribuendo a modificare comportamenti individuali e collettivi nei confronti di beni che

²⁴⁵ A. Lalli, *Periferie*, in B. Gambarotta, S. Ortona, R. Rocca, G. Tesio (a cura di), *Torino. Il grande libro della città*, Edizioni del Capricorno, Torino 2004, pp. 868-869.

²⁴⁶ M. Sclavi, *Ethos ed Eidos*, in M. Sclavi, I. Romano, S. Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussaint, *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2002, p. 20.

vengono percepiti come propri, in quanto appartenenti a una comunità di cui ci si sente di fare parte, in cui ci si riconosce e ci si identifica. Infatti, sul piano della crescita culturale e democratica, si tratta di contribuire alla costruzione di un'identità collettiva legata al luogo e al contesto sociale, da cui deriva la consapevolezza delle reciproche responsabilità nei rapporti con l'amministrazione pubblica. L'atteggiamento negativo ed estraniato verso le scelte di chi decide può trasformarsi nella coscienza di un ruolo positivo che può essere rivendicato, avendo a disposizione strumenti e spazi collettivi per esprimersi, anche attraverso modalità conflittuali, le quali però possono trovare un'interlocuzione attenta e rispettosa nei tavoli istituzionali di mediazione. Quanto più le soluzioni saranno condivise, tanto più è prevedibile che ciascuno si impegnerà a conservare e a migliorare i risultati raggiunti.

Per l'amministrazione, centrale e circoscrizionale, si tratta di promuovere il coinvolgimento dei soggetti locali interessati dai progetti di trasformazione, riconoscendo una competenza specifica a chi abita e lavora sul territorio, attivando luoghi di ascolto, tavoli di concertazione delle scelte, percorsi di accompagnamento, rendendosi nel contempo disponibile ad una maggiore flessibilità e adattività sia nel momento delle scelte a monte, che nella ricerca delle soluzioni concrete: non si tratta di rinunciare alle proprie responsabilità politiche, ma di instaurare rapporti collaborativi più pregnanti i cui risultati devono costituire *input* significativi per la stessa attività dell'Amministrazione. Viene così riconosciuta la "competenza dell'abitante" che vive in un luogo, ne conosce le problematiche e le risorse, le relazioni e i fattori ambientali, diventando fondamentale risorsa per la redazione di un progetto, tanto quanto la professionalità dei tecnici.

2.1.4 I Piani di accompagnamento sociale, i laboratori territoriali

In Piemonte i Piani di Accompagnamento Sociale (PAS) sono stati concepiti per dare risposte al bando regionale che nel 1996, unico in Italia, condiziona il finanziamento dei PRU all'integrazione del bando nazionale ex Legge 493/1993 con azioni innovative di carattere immateriale che derivano dal dibattito europeo già descritto e declinato in particolare nell'esperienza dei primo PIC Urban. In stretta

interdipendenza con i programmi di riqualificazione fisica dei quartieri problematici, vengono così concepiti interventi integrati che comprendono la comunicazione, la partecipazione degli abitanti, l'accompagnamento dei lavori, lo sviluppo locale e di comunità; per poter adattare la loro concreta articolazione ai territori interessati, i programmi sono elaborati in modo da essere flessibili, anche per poter fare fronte alle impreviste ma certe difficoltà poste dall'elevato tasso di innovazione metodologica e istituzionale necessaria all'attuazione del nuovo approccio integrato.

L'integrazione degli interventi per la riqualificazione fisica, l'integrazione sociale, la crescita culturale, le opportunità formative e occupazionali, se non attuata con modalità partecipative non garantisce il raggiungimento dell'obiettivo della riqualificazione integrata, perché essa trova fondamento nell'identificazione positiva delle persone con il territorio in cui vivono e nelle regole del suo utilizzo, attraverso la costruzione o il ripristino delle reti di interazione sociale e la valorizzazione delle risorse locali. Infatti una delle difficoltà principali in tutte le realtà territoriali è rappresentata dalla diffidenza e dalla sfiducia espressa da parte degli abitanti verso le istituzioni, dovute principalmente a un lungo periodo di incuria e abbandono, che comporta un lavoro di ricostruzione di credibilità lungo e faticoso, anche perché la mole e la complessità degli interventi, nel contesto dei processi di progettazione partecipata, comporta tempi di progettazione ed esecuzione delle opere non rapidi. Nel frattempo i problemi possono cambiare, per cui è necessario istituire un processo flessibile per avere la possibilità di adeguare l'intervento di conseguenza, anche in corso d'opera. Anche la struttura organizzativa, sia a livello centrale che locale, deve saper rispondere in modo adattativo alle mutate condizioni, mantenendo la coerenza generale del programma. Per poter attuare questo adeguamento organizzativo, i PAS definiscono autonomamente la propria struttura e le modalità operative nel processo di attuazione definitiva dei tre PRU, mantenendo in comune tra loro gli obiettivi principali: modalità partecipative e inclusive nelle varie fasi del processo; mediazione creativa dei conflitti nella direzione di un loro esito in termini *win-*

*win*²⁴⁷; sviluppo locale in ambito sociale e economico, anche con attività di reperimento di nuove fonti di finanziamento; cooperazione con gli attori locali, volta a valorizzare e sostenere le azioni sociali da essi già svolte; incremento delle capacità dei soggetti operanti nel territorio.

I bandi emessi nel 1998 dal Comune di Torino per l'affidamento degli incarichi dei PAS indicano i paradigmi generali di accompagnamento, derivati dal dibattito nazionale e internazionale: definiscono come necessaria una realistica valutazione dei tempi e dei disagi connessi alla realizzazione delle opere; definiscono l'accompagnamento come lavoro sulle tematiche socio-culturali con finalità di fare vivere come *beni comuni* le trasformazioni e contenere l'insicurezza che queste generano, attraverso un atteggiamento di ascolto e di affiancamento nel processo. Inoltre mettono in atto azioni di informazione e di confronto sulle rappresentazioni sociali dei cambiamenti e di stimolo alla loro progettazione e gestione, con la mediazione e l'elaborazione dei conflitti che vengono a generarsi quando si rompono degli equilibri. Infine sono favoriti l'apprendimento sociale di nuovi stili di convivenza, valorizzando le risorse locali e promuovendo l'induzione e l'attrazione di risorse latenti anche dall'esterno, nonché promossi processi di emancipazione sociale specialmente dei soggetti più deboli e lo sviluppo locale, riferendosi anche al tessuto sommerso della realtà sociale.²⁴⁸

I PAS operano dunque in una situazione di complessità disciplinare e procedurale, con l'obiettivo di costituire solidi canali fiduciari di comunicazione con gli abitanti, facilitando e accompagnando i processi realizzativi degli interventi, agendo da interfaccia nei rapporti fra cittadini e istituzioni, definendo alcuni progetti con il coinvolgimento della popolazione locale, e offrendo nuove opportunità di sviluppo che colgono, incoraggiano e rafforzano le peculiarità dei contesti territoriali.

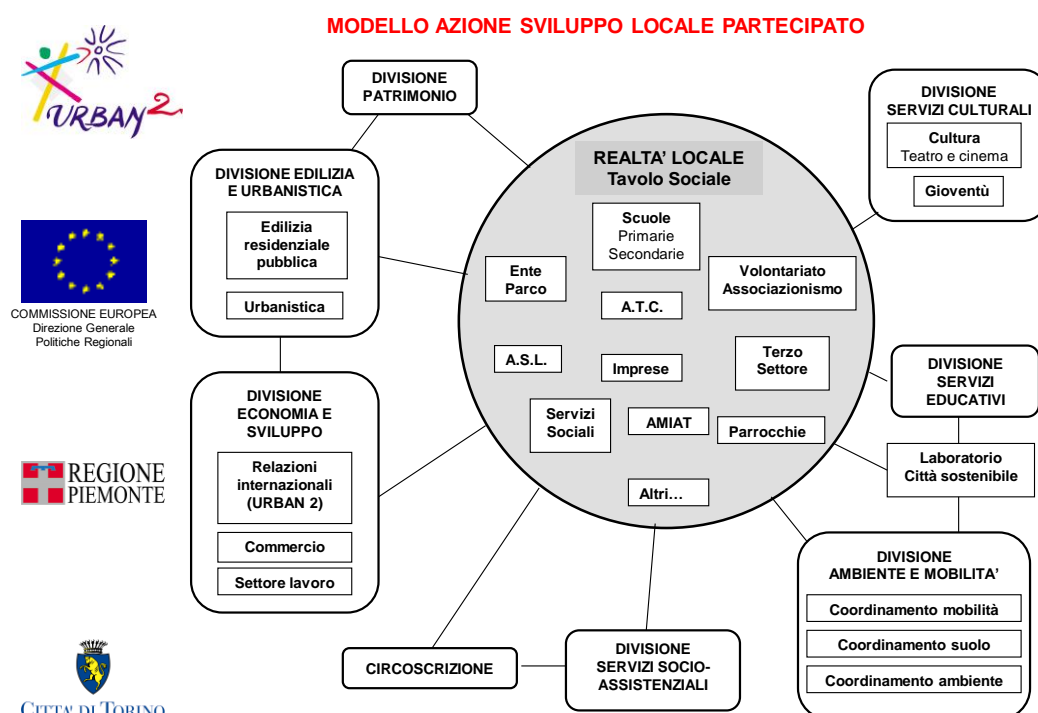
Nelle aree di intervento del PSP le forme di auto organizzazione sul territorio degli abitanti e delle realtà associative, se non già esistenti, vengono promosse dall'amministrazione. I percorsi, le modalità informali e/o formali-giuridiche di

²⁴⁷ *Win-win strategy* è un'accezione anglosassone che identifica il processo di risoluzione di un conflitto volto alla soddisfazione di tutte le parti interessate. Si veda L. Hall, *Negotiation: Strategies for Mutual Gain*. Sage Publications, Newbury Park, CA, USA 1993.

²⁴⁸ D. Rei, *I progetti di accompagnamento sociale nel recupero urbano a Torino. Contenuti e metodi*, Progetto Periferie, Città di Torino, Torino 2001, p. 31-32..

aggregazione, la composizione, gli scopi, le progettualità, le modalità operative e le fonti di finanziamento di questi organismi hanno caratteristiche di unicità, in quanto essi sono costituiti in contesti territoriali con diverse problematiche, diverse opportunità, diverse composizioni del tessuto sociale e associativo, diverse dinamiche relazionali pregresse e in divenire.

Lo strumento di concertazione che l'amministrazione promuove e sostiene nelle zone di intervento è il Tavolo sociale: organismo autogestito dai soggetti locali interessati a una progettualità condivisa attorno all'idea di incontro, aggregazione, discussione, missione e iniziativa sociale. I tavoli sociali possono assumere denominazioni differenti che derivano dai differenti contesti territoriali e i conseguenti percorsi evolutivi delle aggregazioni locali. La composizione tipica comprende rappresentanti di associazioni, enti, società e altri organismi del mondo economico politico, culturale e sociale dell'area, assieme a singoli soggetti sensibili alle tematiche affrontate.



Sintesi organizzativa del PIC Urban 2 nel 2001²⁴⁹

²⁴⁹ A. Lalli, *slide di presentazione del PIC Urban 2*, materiale a uso interno del PSP, Comune di Torino 2001.

Esso opera in direzione della collaborazione tra le componenti attive del territorio per l'individuazione degli interessi collettivi e dell'impegno nel perseguirli nell'ottica dello sviluppo locale; promuove il dialogo con amministrazione e la partecipazione dei cittadini alle decisioni, rompendo la logica dei campanilismi, ivi compresi quelli espressi dalle associazioni e dalle imprese economiche che sono chiamate alla loro responsabilità sociale, così come postulato nella Costituzione.²⁵⁰

Un'altra struttura aggregativa mutuata dal modello del Tavolo sociale è l'*Agenzia di sviluppo locale*; viene promossa dalla Città di Torino nelle zone di intervento dell'azione di sviluppo locale partecipato a San Salvario e del Contratto di Quartiere di via Arquata (quest'ultima come evoluzione diretta del tavolo sociale), con lo scopo di aumentare il capitale sociale e l'emancipazione dei soggetti locali, attraverso la presa in carico delle istanze che nascono nel territorio e la costruzione delle risposte appropriate, nel quadro dell'integrazione dei servizi definita dalla sottoscrizione di un accordo di programma in cui si definiscono i rispettivi ruoli. La partecipazione diretta e il coinvolgimento nelle problematiche locali, favorisce l'incremento dell'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini e può essere propedeutica all'abbandono di posizioni esclusivamente rivendicative, se viene messa in atto una mediazione creativa dei conflitti che possono crearsi in una comunità locale in via di trasformazione, come in ogni area di intervento di rigenerazione urbana.

Quindi per l'attuazione delle misure sociali di accompagnamento alle trasformazioni, l'Amministrazione sceglie di aiutare i soggetti locali partecipanti alla progettazione a costituirsi in associazione, fornendo anche la necessaria assistenza giuridica, per sperimentare un modo innovativo di affidamento di contratti di servizio ai diretti interessati all'iniziativa, in quanto operanti da tempo sul territorio, in luogo di redigere un bando pubblico in modo tradizionale. Ne risulta che l'Agenzia di sviluppo locale si trova a svolgere direttamente delle

²⁵⁰ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 41.

funzioni fino ad allora di esclusiva competenza dei servizi comunali, come il PSP che viene ad assumere una funzione di interfaccia con l'Amministrazione, attuando in questo modo il principio della sussidiarietà orizzontale.²⁵¹ Nel proprio statuto, l'Agenzia assume come proprio scopo il miglioramento della qualità della vita nei suoi aspetti sociali, economici, ambientali, culturali e della vivibilità per tutti i cittadini del quartiere, con particolare attenzione a coloro che si trovano in condizione di debolezza e di marginalità.

Il luogo fisico in cui avvengono le attività qui descritte, che si tratti di quelle del Tavolo Sociale, o dell'Agenzia di Sviluppo Locale, o altre forme di aggregazione e iniziativa locale, viene generalmente messo a disposizione e attrezzato dall'Amministrazione o dai soggetti terzi incaricati di gestire il PAS, come nel caso del PRU di via Artom, con la denominazione *Laboratorio territoriale*²⁵². Questo luogo, accessibile e riconoscibile, diviene il punto di riferimento per tutti i soggetti operanti sul territorio al fine della sua rigenerazione. E' la sede delle riunioni dei vari tavoli tematici, è sportello informativo sui progetti e le iniziative, è l'estensione dell'amministrazione sul territorio e al tempo stesso un luogo di aggregazione sociale.

Nell'incarico per la gestione dei PAS, è prevista anche l'istituzione di un servizio di *direzione sociale dei lavori*: nelle operazioni di trasformazione territoriale, l'esecuzione dei lavori in contesti abitati comporta necessariamente la creazione di disagi in termini di limitata accessibilità, presenza di polveri, rumori, disservizi e di estranei. Quindi, parallelamente e di concerto alle funzioni tipiche della Direzione

²⁵¹ L'art. 188, quarto comma della Costituzione della Repubblica Italiana del 1948, dopo la riforma del 2001 recita: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Il Testo Unico sugli Enti locali (D.Lgs. 267/2000) all'art. 3, quinto comma, analogamente stabilisce che "i Comuni e le Province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali". L'art. 4, comma 3, della Legge 59/1997 (cd. "prima legge Bassanini"), sancisce che il conferimento di funzioni agli Enti territoriali deve osservare, tra gli altri, "il principio di sussidiarietà, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati".

²⁵² La medesima denominazione è assunta per le sedi dell'accompagnamento sociale nei CdQ II a Milano.

dei lavori, viene affiancato un team interdisciplinare di operatori presenti nel quartiere che accompagna i lavori, cercando di definire insieme agli abitanti quali siano le procedure e le accortezze con cui minimizzare i disagi di ogni singolo abitante, partendo dal presupposto che il miglior conoscitore delle problematiche di un edificio e di un quartiere è proprio chi vi abita. La competenza degli abitanti è riconosciuta dagli analisti e progettisti più illuminati come un valore aggiunto del processo e del prodotto, che può essere apprezzata e utilizzata solamente attraverso un atteggiamento di “ascolto attivo” da parte degli operatori.

2.1.5 L’innovazione amministrativa: il Progetto Speciale Periferie

L’assunzione del metodo dell’approccio integrato, come già accennato, comporta una differente organizzazione della struttura amministrativa, o di una sua parte, che progetta e gestisce i programmi complessi di rigenerazione urbana; al suo interno l’articolazione delle competenze e delle responsabilità dovrebbe essere coerente con gli aspetti disciplinari che sottendono i molteplici aspetti degli interventi.

Il lavoro organizzato secondo criteri tradizionali consta di una serie di attività e di procedure che rimangono tendenzialmente costanti nel corso del tempo e che sono strettamente legate al ruolo rivestito dalla persona e quindi alla funzione svolta: chi riveste un certo ruolo svolge circa lo stesso insieme di attività nel corso del tempo, fino a una riorganizzazione della struttura o a un avvicendamento. Viceversa, i progetti hanno un arco temporale stabilito in precedenza e comportano un obiettivo da raggiungere e un insieme di risorse assegnate. L’attività svolta all’interno di un progetto è unica e diversa dalle attività che lo stesso individuo, nello stesso ruolo, svolge all’interno di un altro progetto. La struttura che permette il lavoro per progetti è una squadra; questa comprende persone che possiedono le diverse specifiche competenze necessarie per un’elaborazione e un’azione di carattere multidisciplinare: nelle grandi strutture come i comuni tale processo assume una dimensione multisetoriale²⁵³, superando il tipico stile

²⁵³ Nelle strutture organizzative complesse le competenze sono allocate in specifici settori: nei grandi Comuni l’ufficio tecnico è articolato, per esempio, in edilizia scolastica, verde pubblico, case popolari, viabilità, urbanizzazioni, ecc. Nei programmi complessi di rigenerazione urbana è tipico il

organizzativo gerarchico e piramidale. Naturalmente, per poter disegnare un programma complesso e ottimizzare la sua struttura progettuale e gestionale, occorre avere in precedenza definito le linee guida che costituiscono la cornice in cui vanno ad inserirsi i singoli interventi, collegati vicendevolmente e organicamente agli altri, a formare una sorta di mosaico con una forte coerenza complessiva; sono presenti caratteri di multidimensionalità e di integrazione tra i diversi livelli di azione e tra le diverse professionalità, anche nella prospettiva di concrete possibilità formative individuali di apprendimento e crescita.

Con le elezioni del 1997 l'amministrazione comunale torinese adegua la propria struttura, seppur parzialmente, per dare attuazione alle politiche di rigenerazione urbana e quindi per partecipare ai relativi bandi nazionali ed europei. Sotto l'Amministrazione di Valentino Castellani che guida una giunta di centro sinistra, viene dunque istituito l'assessorato al Decentramento e all'Integrazione urbana con delega alla sua promotrice Eleonora Artesio e viene istituito il Progetto Speciale Periferie: Azioni di Sviluppo Locale Partecipato²⁵⁴. *“La logica sottesa all'interpretazione che la Regione Piemonte ha dato dei PRU [come descritto all'inizio di questo capitolo] insieme alle sollecitazioni provenienti dal dibattito soprattutto europeo (Quartiers en crise, progetti Urban, Progetti Pilota, fra cui quello finanziato a Torino per Porta Palazzo) ha permesso recentemente all'Amministrazione comunale di maturare una politica organica per l'intervento sulle periferie.”*²⁵⁵ Con questi atti la Città di Torino esprime la forte volontà di dare assetto organizzativo, risorse umane, materiali ed economiche al nuovo impegno politico. *“Il Progetto nasce per offrire una risposta alla diffusa esigenza di affrontare il degrado delle periferie attraverso un approccio integrato, che sappia cogliere le interconnessioni esistenti tra i problemi di natura fisica e sociale, rovesciando il tradizionale intervento “per competenze” tipico dell'ente pubblico,*

ricorso a tavoli di coordinamento intersettoriale per definire l'insieme degli interventi e armonizzarli tra loro, sia in fase progettuale che in fase esecutiva, in modo che concorrano nel migliore dei modi all'ottenimento del risultato complessivo. Si vedano molti esempi concreti in questo senso descritti più avanti nel presente lavoro.

²⁵⁴ Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino del 1997 n. 97 07550/49.

²⁵⁵ M. Garelli, *Il Progetto Speciale Periferie per lo sviluppo della città di Torino*, in Associazione Torino Internazionale (a cura di), *Dati Fondamentali. Informazioni sintetiche di base per la costruzione del Piano*, dicembre 1998, p. 199.

per offrire uno sguardo trasversale “per progetti” più vicino alla percezione degli abitanti e più adatto a valorizzarne le risorse. Per fare questo è necessario che l’Amministrazione si attrezzi, imparando a condividere e concertare con gli abitanti le trasformazioni, facendoli partecipi delle fasi progettuali e attuative degli interventi.”²⁵⁶

In altre parole, considerato il degrado urbano di molte aree della città, sia sul piano materiale, sia su quello della qualità del vivere, è necessario intervenire sull'ambiente urbano, fisicamente e socialmente, attraverso un approccio interdisciplinare e partecipativo. Occorre inoltre promuovere una cultura del “fare complesso”, cioè realizzare ciò che manca (servizi, spazi verdi, impianti efficienti nelle case, ecc.), ma anche trasformare la qualità e il significato dello spazio, attraverso l'analisi dell'impatto sociale, la composizione della popolazione e le sue aspettative, con una strategia dinamica e adattiva per cui le scelte sono modificabili durante la durata dell'intero processo con modalità decisionali aperte e trasparenti. Il PSP quindi, pur intervenendo in specifiche zone, vuole essere una sproposta di sviluppo verso la città nel suo complesso, in quanto essa viene considerata come composta di molti quartieri, ciascuno dotato di proprie specificità e identità, opportunità, risorse umane, economiche e culturali diverse fra loro, ma complementari. L'intento è di valorizzare queste risorse che sono ritenute nel loro insieme la ricchezza della città. In questa prospettiva i quartieri periferici più fragili e problematici, sono quelli che per primi necessitano sostegno, affrontando i problemi più rilevanti per svilupparne le potenzialità.

La denominazione stessa *Progetto Speciale Periferie* dichiara la natura del neonato organismo: è un progetto, non un settore ordinario della amministrazione e in quanto tale non è inserito nella struttura gerarchica tipica. La sua unità organizzativa di riferimento è la Divisione Decentramento, ma esso dipende direttamente dal Direttore generale che è al vertice della piramide gerarchica. Questa collocazione consente al PSP di esercitare un ruolo trasversale in tutta la struttura comunale, essendo ideato sull'esplicito mandato di promuovere azioni di

²⁵⁶ E. Artesio, *Introduzione*, in *Progetto Speciale Periferie* (a cura di), *Atti del convegno “Riqualficazione urbana e cittadinanza attiva: un nuovo modello di intervento della pubblica amministrazione”*, Torino 11-12 giugno 1998, sala Fermi Jolly Hotel Ambasciatori. Torino 1998.

riqualificazione e di sviluppo nei quartieri degradati con modalità interdisciplinare e avendo conferita da subito l'autorità – e conquistando successivamente l'autorevolezza – per assumere la funzione della loro regia, con la collaborazione di ogni elemento della struttura comunale di cui siano necessarie le competenze specifiche. La seconda parte della denominazione *Azioni di sviluppo locale partecipato* rappresenta la volontà di mettere in atto interventi sul territorio connotati da un'attenzione particolare per i luoghi e le persone cui sono rivolti; per questa ragione essi sono estremamente diversificati tra loro sia nel grado di coinvolgimento richiesto agli attori locali, sia nella scelta degli strumenti da utilizzare per avviare, implementare e gestire i processi di partecipazione.

Un elemento di innovazione amministrativa rivelatosi decisivo per l'efficacia dell'attuazione dei programmi complessi è stata la condivisione degli obiettivi annuali del dirigente del PSP con i quelli degli altri dirigenti di Settore coinvolti: negli anni 2001, 2002 e 2003, cruciali per l'avvio delle opere dei tre PRU, del CdQ e di Urban 2, il raggiungimento degli obiettivi assegnati non è più una responsabilità individuale e settoriale, ma diventa responsabilità collettiva e anche i relativi riconoscimenti economici legati al risultato diventano interdipendenti; in questo modo viene motivato molto concretamente il lavoro di squadra. Nel 2002 i 39 obiettivi del PSP in termini di realizzazione di opere o di varianti urbanistiche o di operazioni patrimoniali, sono condivisi con 11 settori comunali²⁵⁷.

Il PSP è costituito da un dirigente e una Struttura Centrale suddivisa in quattro aree: amministrativa, socio-culturale, coordinamento tecnico e coordinamento delle azioni di sviluppo locale; un Comitato Tecnico-Scientifico, un dirigente di staff con le funzioni di coordinamento contabile per la gestione delle complesse procedure dei lavori pubblici²⁵⁸. In ogni area di intervento vi è poi un gruppo di

²⁵⁷ Nello stesso anno il PSP gestisce i programmi complessi in 15 aree di intervento su una superficie corrispondente a circa il 15% del territorio comunale coinvolgendo circa 150.000 abitanti, cioè circa un sesto della popolazione complessiva della città.

²⁵⁸ Si veda ad esempio lo schema procedurale dei PRU rappresentato nella tav 11 del capitolo precedente.

lavoro territoriale²⁵⁹ e l'organismo di raccordo trasversale con la struttura comunale è costituito dal Coordinamento Interdivisionale, formato dai referenti di ogni Divisione o Servizio Centrale del Comune coinvolto nei programmi a regia del PSP.

Il Comitato Tecnico e Scientifico in posizione di *staff*, cioè non sottoposto a rapporto gerarchico, è costituito da dipendenti comunali che operano a tempo parziale presso il PSP²⁶⁰ provenienti dai settori Servizi Sociali, Gioventù, Decentramento, Servizi abitativi, Lavoro, Ambiente, Servizi Educativi, Biblioteche, Urbanistica. E' integrato da due esperti esterni, un'esperta di partecipazione e un'urbanista. E' articolato in sottogruppi tematici dedicati alle singole aree di intervento ed è la sede della elaborazione strategica; vengono discusse le linee guida degli interventi, vengono affrontate le principali problematiche che emergono nella sperimentazione territoriale, viene fornita consulenza specialistica ed esso funge da elemento di raccordo con il mondo professionale, scientifico e accademico.

A livello territoriale, in ogni zona da riqualificare viene insediato un gruppo di lavoro del PSP, che fa riferimento a un Laboratorio territoriale, luogo fisico riconoscibile e attrezzato, sede dell'iniziativa comunale e punto di riferimento locale dei cittadini. Ogni gruppo di lavoro, coordinato da un tutor che ha anche funzione di raccordo tra la struttura centrale e il territorio, è costituito da dipendenti comunali che operano "a scavalco" a tempo parziale, selezionati attraverso un apposito bando interno. Il gruppo di lavoro territoriale ha il compito di elaborare proposte progettuali, accompagnare gli interventi di trasformazione, sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei cittadini interagendo con gli attori locali di quel territorio. E' composto da rappresentanti della pubblica amministrazione a livello centrale e circoscrizionale, dei comitati di quartiere, delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo sportivo culturale ambientalista,

²⁵⁹ A livello europeo e nazionale, sono state sperimentate diverse forme di gestione dei programmi complessi, come varianti locali di gruppi di lavoro interdisciplinari: *task forces, project groups, regie de quartier, equipe d'animation, laboratori municipali di quartiere, ecc.*

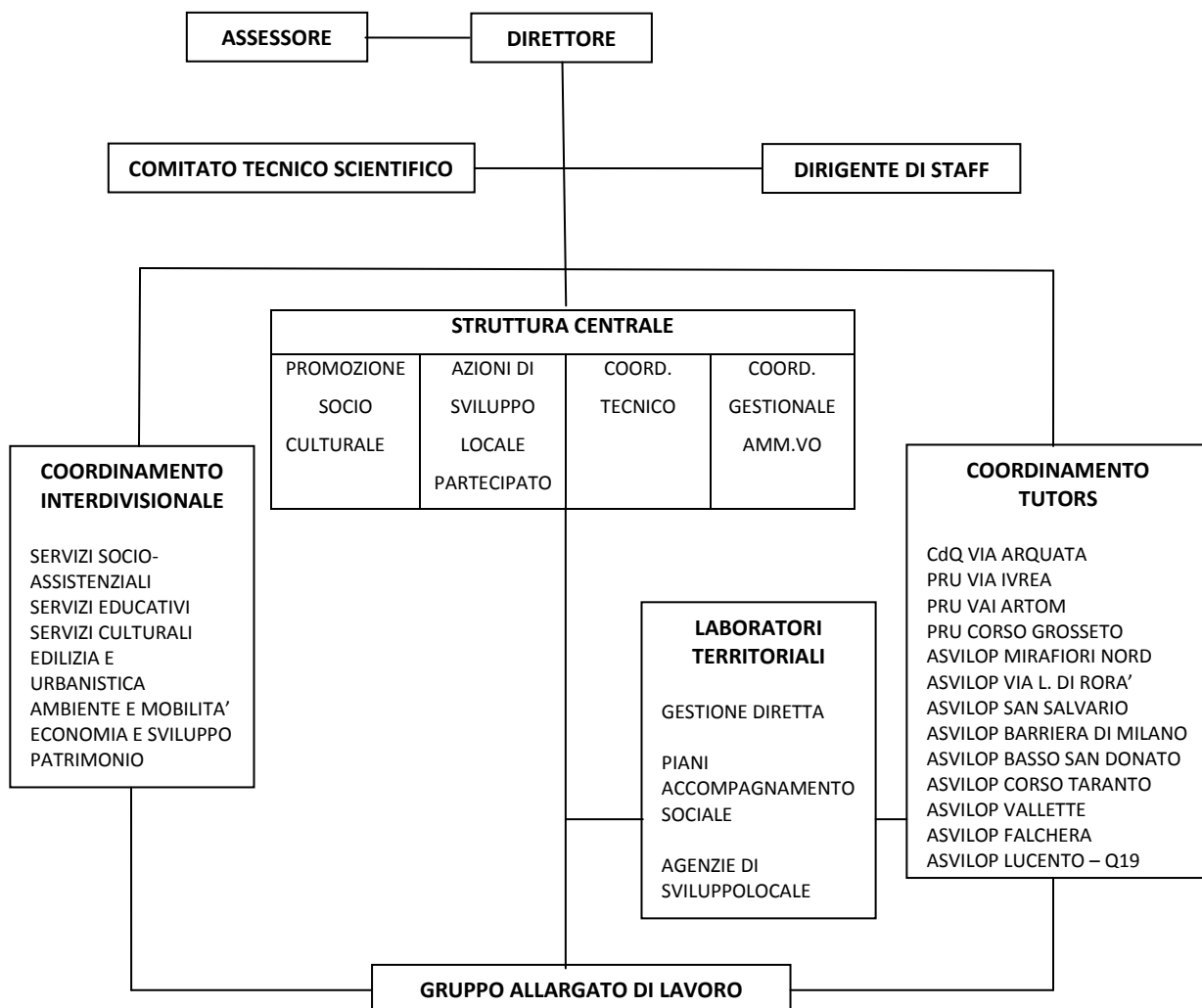
²⁶⁰ Il part-time con distacchi di 12 ore di lavoro settimanale presso il PSP su 36 ore complessive, è concepito per avere delle figure professionali che svolgono un ruolo di raccordo tra questo e le realtà settoriali che intervengono nei programmi complessi.

della cooperazione sociale, del volontariato, di imprese private, di ordini professionali di architetti ed ingegneri, di scuole, di altre istituzioni o associazioni locali²⁶¹. Un soggetto terzo con competenze interdisciplinari, selezionato attraverso un bando pubblico, ha il compito di fornire supporto al gruppo di lavoro territoriale, garantire una costante presenza sul territorio e gestire l'attuazione del *Piano di Accompagnamento Sociale*, già analizzato nel par. 2.1.3. del presente capitolo.

Il PSP è inoltre impegnato in progetti intersettoriali, con azioni progettate e gestite congiuntamente con i Settori Cultura, Gioventù, Lavoro, Riqualficazione spazio pubblico, Risorse educative, ERP, che interessano in generale tutto il territorio cittadino. Alcuni esempi sono il progetto *Giovani/Periferie*, il progetto *Teatro e Comunità* e il *Laboratorio di scrittura creativa*, indirizzati alla promozione dell'identità locale attraverso espressioni artistiche; il progetto *Centopiazze per Torino*, concorso di progettazione partecipata per la riqualficazione degli spazi pubblici; il *Laboratorio della città sostenibile delle bambine e dei bambini* con laboratori di progettazione partecipata nelle scuole; il sostegno alle imprese locali tramite il DM 225/89 *Decreto Bersani* e molte altre iniziative minori. Gli aspetti di dettaglio di queste iniziative vengono sviluppati nel presente lavoro quando interessano la descrizione degli interventi nelle aree bersaglio.

Il modello organizzativo del PSP è illustrato nello schema che segue [elaborato dall'A.], al fine della auto-riorganizzazione interna partecipata avvenuta nell'anno 2001, allorquando viene raggiunto il numero di circa 40 persone facenti parte della struttura, sia a tempo pieno, sia a tempo parziale, cioè il suo massimo livello di sviluppo, rimasto tale fino a tutto il 2006.

²⁶¹ Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino del 1997 n. 97 07550/49, *Progetto Speciale Periferie: Azioni di Sviluppo Locale Partecipato*.



Dal 1997 al 2006 il PSP gestisce, utilizzando finanziamenti regionali, nazionali ed europei tutte le iniziative di riqualificazione e rigenerazione urbana presenti a Torino: tre Programmi di Recupero Urbano, quattro Contratti di Quartiere, un Urban 2, un Progetto Pilota Urbano, tre Programmi Integrati di Sviluppo Locale²⁶² e altre azioni locali minori di rigenerazione urbana e sviluppo locale partecipato.

²⁶² I Programmi Integrati di Sviluppo Locale sono strumenti di programmazione territoriale, che intervengono secondo metodi di matrice comunitaria (Urban) con fondi FESR e FSE su contesti definiti attraverso un piano di azioni intersettoriali fra loro collegate, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e valorizzare i potenziali fattori strategici dell'area in cui agiscono. Possono essere istituiti e finanziati a bando dalle Regioni nell'ambito del POR. I tre PISL torinesi riguardano le zone Barriera di Milano, Falchera e Borgata Tesso per un co-finanziamento regionale complessivo di circa € 15.000.000. Fonte: Regione Piemonte, <http://www.regione.piemonte.it/programmazione/vetrina/pisl-programmi-integrati-sviluppo-locale.html>

I PISL non sono analizzati nel presente lavoro in quanto nelle altre tre città considerate non sono stati finanziati interventi attraverso questo strumento.

Viene curata prima la progettazione e poi l'attuazione con modalità partecipative dei programmi complessi citati, con l'eccezione dei tre PRU di corso Grosseto, via Artom e via Ivrea e del PPU *The Gate-Porta Palazzo*, i cui finanziamenti a bando sono ottenuti prima della sua istituzione; successivamente assume la titolarità anche su questi programmi e la loro attuazione con le medesime modalità degli altri. Il PSP gestisce anche una cospicua quota di fondi comunali per il finanziamento di interventi progettati dalla struttura comunale e compresi nei programmi complessi di cui sopra, di cui fanno parte organicamente anche in termini di co-finanziamento obbligatorio o di progetti-sponda. Si può calcolare un investimento complessivo sulla città gestito dal PSP per i programmi citati di circa 450 milioni di Euro nel 2004²⁶³, che può essere considerato l'anno del suo massimo fulgore, con tutti i programmi entrati nelle varie fasi progettuali o attuative.

Nel 2001, con l'insediamento della prima giunta del sindaco Sergio Chiamparino, il Progetto cambia nome, collocazione e assessore, pur mantenendo la struttura interna già descritta: diventa Settore Periferie, struttura ordinaria permanente, l'assessore di riferimento è il vicesindaco Marco Calgaro e dal 2003 l'assessore alle Politiche per la casa e allo sviluppo delle periferie Roberto Tricarico. Tuttavia, *“pur nel tentativo di continuare l'esperienza del PSP, nel passaggio da un'esperienza pilota a struttura stabile dell'amministrazione, l'iniziativa sulle periferie sembra perdere la spinta iniziale. Questo affievolimento è da attribuire, almeno in parte, al fatto che il PSP nasce come un'avventura pubblica in un particolare clima, caratterizzato da una serie di contingenze politiche e programmatiche, e basata sull'idea condivisa di investire più sul welfare e l'inclusione sociale che sulla trasformazione fisica. Nel 2006, dopo le nuove elezioni che confermano Sergio Chiamparino a larga maggioranza e il cambiamento della giunta comunale, il Settore Periferie cambia ulteriormente ed è sostituito dal Settore Rigenerazione Urbana, la cui strategia non appare del tutto delineata.”*²⁶⁴ La delega assessorile alle *“Politiche per l'Integrazione, Rigenerazione urbana, Arredo urbano e Qualità*

²⁶³ Per un'analisi di dettaglio si rimanda nel presente capitolo ai paragrafi contenenti le descrizioni degli interventi torinesi e alle tabelle di sintesi nel cap. 4.

²⁶⁴ F. Amato, M. Bolocan Goldstein, M. Cremaschi, F. Governa, G. Pasqui, *Agende urbane inerziali* in G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio Editori, Venezia 2011, p. 241-242.

della Vita“ viene conferita a Ilda Curti che, oltre a cambiarne la denominazione, sostituisce il direttore e co-ideatore del PSP, l’architetto Giovanni Magnano con l’avvocata Carla Villari proveniente dalla Divisione Patrimonio del Comune.

Nel corso del 2007 si assiste allo smantellamento della struttura, attraverso operazioni di disincentivo nei confronti del personale più motivato, che ha come risultato l’abbandono del progetto da parte di circa metà dei membri, tra cui i quattro coordinatori. La partecipazione dei cittadini diventa elemento di facciata e di propaganda, i programmi avviati vengono portati a conclusione mantenendo al minimo le impostazioni precedenti; i punti di riferimento della progettualità pubblica non sono più le comunità locali autogestite, bensì le consorterie di riferimento di alcuni amministratori, che vengono coinvolte in progetti ad alto valore aggiunto in cui assumono, con una struttura societaria complessa, la veste dei consulenti, dei progettisti e anche dei gestori delle attività economiche che ne risultano.

Per supplire alla mancanza di personale competente con ruoli di responsabilità, viene fatto ricorso a incarichi temporanei continuamente reiterati di soggetti esterni, invece di rintracciare le competenze all’interno dell’Ente, come sarebbe previsto dalla Legge. Il ricorso poi a forme di finanziamento formalmente privato tramite le fondazioni bancarie, per quanto controllate dai decisori politici, conferisce a queste operazioni un’aura di legittimità formale che non può essere scervra da una valutazione di carattere di opportunità e di stile di governo. Questa è l’altra idea di città che pragmaticamente emerge come contrappasso dalla fine della stagione dei buoni propositi.

2.1.6 Una politica estemporanea: i Piani di recupero obbligatori

A integrazione dei programmi citati, occorre mettere in rilievo l’iniziativa che l’Amministrazione torinese intraprende nei primi anni Duemila nelle zone di Porta Palazzo - Borgo Dora e San Salvario per contrastare il conclamato degrado edilizio e sociale negli edifici di proprietà privata e – in misura minore - pubblica. Essa prevede la possibilità da parte del Comune di individuare, nell’ambito degli strumenti urbanistici generali, le zone in cui è necessario il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente per le condizioni di degrado fisico e

ambientale, di marginalità sociale e conseguente illegalità in cui versano, mediante interventi rivolti alla sua conservazione, risanamento, ricostruzione e migliore utilizzazione²⁶⁵.

Già nel corso dei primi anni Ottanta emerge come questi fenomeni abbiano dei fulcri individuabili in edifici, a volte raggruppati in isolati, totalmente trascurati nella manutenzione e privi di ogni adeguamento impiantistico e di sicurezza. Questi diventano ricettacoli di marginalità ed illegalità, con diffusione degli effetti al contorno in termini di svalutazione immobiliare, incuria e abbandono, provocando il declino di intere zone urbane in cui occorrerebbe intervenire con azioni di tipo concertato ("integrato", nel senso di allora, cioè più rivolte all'aspetto fisico). Le iniziative però si arenano di fronte alla difficoltà di intervenire in proprietà private contro la volontà dei proprietari stessi: il Comune decide allora di concentrare gli interventi esclusivamente negli ambiti da cui provengono alcuni segnali di disponibilità al cambiamento, come alcuni isolati di quello che poi verrà definito "il quadrilatero romano"²⁶⁶.

Qui nei primi anni Ottanta alcuni operatori acquistano massicciamente immobili a basso prezzo per investire sulla riqualificazione complessiva del borgo. Queste operazioni, viste dalla Città come occasione per ricreare una condizione abitativa dignitosa per strati sociali svantaggiati, si concretizzano tuttavia nell'espulsione dei ceti popolari ivi residenti che stanno già subendo la crisi del modello industriale nelle grandi città e quindi non possiedono sufficienti disponibilità economiche per restare nelle case, una volta che sono ristrutturare. Contemporaneamente si va formando nei ceti agiati una domanda prettamente culturale di godimento dei vantaggi della vita di relazione urbana, in alternativa all'insediamento benestante isolato sulla collina o nei quartieri residenziali. E' dunque il mercato a decidere la trasformazione fisica e sociale, con l'Amministrazione che si limita a riqualificare il suolo pubblico e l'arredo urbano.

²⁶⁵ Art. 27 della Legge 457/1978 "Norme per l'edilizia residenziale", richiamata nell'art. 41 bis della Legge urbanistica regionale 56/1977 vigente allora.

²⁶⁶ Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, *Beni culturali e ambientali nel Comune di Torino*, vol. 1, Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, Torino 1984, pp. 272-273.

Questo modo di operare si colloca nella visione neoliberista di cui al capitolo precedente, che vede il ricorso al libero mercato come la soluzione ai problemi, per cui quasi tutte le città europee basano in quegli anni la riqualificazione fisica delle loro aree centrali sulla *gentrification*: le amministrazioni pubbliche non intervengono, lasciando parti di città in balia del degrado (e così abbassando i valori immobiliari) finché non giunge l'investitore che riqualifica e rivende, incamerando notevoli quote di rendita urbana. In Francia quest'ultima viene in qualche misura ridistribuita attraverso la fiscalità, ma rimane il dato dell'espulsione delle fasce deboli della popolazione dalle zone riqualificate che vengono occupate dai ceti benestanti. In Italia, visto il sistema fiscale in balia dell'evasione e sostanzialmente iniquo, la rendita viene quasi totalmente incamerata dagli investitori privati, causando l'ulteriore aumento delle disparità economiche e sociali. Questo fenomeno viene considerato per anni un "male necessario" finché, a cominciare dalla Francia, si comincia a mettere in discussione il modello della sostituzione con l'affermarsi del concetto di rigenerazione urbana con tutti i suoi corollari, di cui si tratta diffusamente nel primo capitolo del presente lavoro.

Nella seconda metà degli anni Novanta, a Torino si verifica la concomitanza di alcuni elementi di carattere politico ed economico che, a partire dal Progetto Pilota Urbano The Gate – Porta Palazzo²⁶⁷ rendono disponibili delle risorse con le quali finanziare incentivi per la riqualificazione rivolti ai privati, assieme alla minaccia del potere sostitutivo dato dall'applicazione della Legge 457. Il Comune di Torino quindi individua sei ambiti di maggior degrado in cui intervenire sperimentando questa possibilità normativa, suddivisi tra i due quartieri semicentrali più multietnici e problematici della città: due ambiti a San Salvario e quattro a Porta Palazzo – Borgo Dora. La deliberazione che individua gli ambiti descrive la metodologia di intervento: *"Occorre quindi, accanto ad altri interventi di sostegno e revitalizzazione economica, sociale e culturale, porre in atto azioni amministrative che siano in grado di contrastare efficacemente tali processi [di degrado], spesso consapevolmente favoriti dalla proprietà, al fine di trarne laut*

²⁶⁷ Si vedano i par. 2.2.2 e 2.3.9 del presente lavoro.

guadagni, approfittando di una specie di extraterritorialità sottratta a possibili controlli e vigilanza. Di fronte all'inerzia ed al degrado, in taluni casi scientemente coltivato, occorre introdurre un "obbligo" di recupero che a partire dal versante edilizio-impiantistico può sortire effetti importanti anche sul piano sociale, dell'ordine pubblico e dell'immagine urbana."²⁶⁸ Vengono quindi indicati gli interventi necessari alla riqualificazione da attuarsi a cura e spese da parte dei proprietari, che dovrebbero presentare, per un minimo del 75% della quota di proprietà complessiva di ogni ambito, una pratica edilizia per ottenere l'approvazione di specifici Piani di Recupero basati sulle caratteristiche decise dall'Amministrazione. Trascorsi due anni senza che i piani siano presentati, la Città stessa potrebbe predisporre i Piani di recupero *"intervenendo anche in via coattiva, in caso di inerzia dei privati, per garantire l'effettiva riqualificazione degli immobili qui individuati."* Ciò significa che la Città si sostituirebbe ai privati inadempienti, predisponendo il Piano di Recupero, attuandolo con mezzi e risorse proprie e rivalendosi successivamente sulla proprietà, anche se frammentata. Nel 2003, scaduto il termine entro cui i privati dovrebbero ottemperare alla presentazione dei Piani di recupero sia a Porta Palazzo – Borgo Dora che a San Salvario, l'Atc viene incaricata di predisporli per conto della Città²⁶⁹, nel 2005 vengono adottati e approvati²⁷⁰.

Nella zona di San Salvario il Piano prevede delle norme di orientamento (indirizzi): interventi finalizzati a rendere fruibili le corti interne da via Nizza e dalle altre vie dell'isolato per favorire l'insediamento e la riqualificazione di negozi, laboratori, ecc.; il recupero di androni alla funzione originaria; il ripristino secondo il disegno originario della zoccolatura sulle vie; il riordino delle vetrine nel sotto portico di via Nizza e la centralizzazione degli impianti termici. Le prescrizioni, che viceversa

²⁶⁸ Deliberazione del Consiglio comunale di Torino del 27 marzo 2001, mecc. 02596/09.

²⁶⁹ Deliberazioni della Giunta comunale di Torino del 9 dicembre 2003, mecc 10787/009, *formazione dei Piani di recupero relativi ad ambiti già individuati con deliberazione del Consiglio comunale del 27 marzo 2001 (mecc. 200102596/09). Approvazione*, e 11755/105, *affidamento d'incarico all'Agenzia territoriale per la casa della provincia di torino (ATC) per la formazione di Piani di recupero di iniziativa pubblica.*

²⁷⁰ Deliberazioni della Consiglio comunale di Torino del 17 gennaio 2005, mecc. 12374/009 e 12392/009. Deliberazioni della Consiglio comunale di Torino del 21 marzo 2005, mecc. 01969/009 e 01970/009

hanno carattere di norme vincolanti, sono: interventi di recupero e ripristino che valorizzino gli elementi architettonici e decorativi del sistema portone/androne/scala; interventi di riqualificazione per migliorare la qualità estetica, rimozione di eventuali barriere architettoniche dei vani scala e ascensore; ripristino degli intonaci e ritinteggiatura delle facciate; recupero e valorizzazione dei *trompe l'oeil* esistenti e demolizioni di superfetazioni costituite da verande, tettoie, servizi igienici esterni, ecc.; interventi di adeguamento e riqualificazione igienico-funzionale dei piani sottotetto; interventi di revisione e ripassatura della copertura degli edifici. Il Piano di recupero di San Salvario viene articolato in due lotti²⁷¹.

Nella zona di Porta Palazzo – Borgo Dora il Piano di recupero è articolato in quattro lotti²⁷², prevedendo per ognuno di essi delle specifiche norme di orientamento (indirizzi), e delle prescrizioni, che viceversa hanno carattere di norme vincolanti. La varietà delle caratteristiche architettoniche, tecnologiche e di conservazione dei

²⁷¹ Tutti i lotti sono articolati, per la fase di analisi e ricerche, in Unità di Suolo, che corrispondono alle Unità Minime d'Intervento prescritte dall'art.28 della Legge n. 457/1978 per la fase progettuale dei Piani di recupero. Lotto 1: l'isolato compreso tra via Nizza, via S. Pio V, via Saluzzo e via Gallari, di superficie complessiva di mq. 2.820 suddivise in 3 unità di suolo, con un quadro economico degli interventi previsti che ammonta a Euro 5.066.330,00 e i contributi pubblici erogati sono di € 291.437,62. Lotto 2: l'isolato compreso tra via Nizza, via Gallari, via Saluzzo e via Berthollet, di superficie complessiva di mq. 4.544 suddivisa in 4 unità di suolo, di cui la n. 1 è costituita dagli stabili di via Nizza 15 e 17 appartenenti per la gran parte al Comune di Torino a destinazione d'uso ERP: 58 alloggi piccoli, di cui 45 assegnati e in cui vivono 37 persone in carico ai servizi sociali, è risanata con un intervento di manutenzione straordinaria "pesante" finanziato dalla Regione per 1,5 milioni di Euro, con rifacimento del tetto, del vano scale e l'accorpamento di alcuni alloggi. Il quadro economico degli interventi previsti ammonta ad Euro 10.978.000,00 e i contributi pubblici erogati sono di € 1.752.618,55. Fonte: Fondazione Contrada Torino ONLUS

²⁷² Lotto 1: l'isolato tra piazza della Repubblica, corso Regina Margherita e le vie Cagliero e Cottolengo, di mq. 6.816. Il quadro economico degli interventi previsti ammonta a € 15.816.000,00 e i contributi pubblici erogati sono di € 431.052,51. Lotto 2: l'immobile in via Borgo Dora n. 6 è stato stralciato dal Piano di Recupero, poiché la proprietà, Fondazione Sermig, si è assunta l'onere di predisporre un apposito progetto di ristrutturazione edilizia. Lotto 3: l'isolato tra corso Giulio Cesare e le vie Carlo Noè, G.B. La Salle e Porporati di mq. 2.910, Il quadro economico degli interventi previsti ammonta a Euro 7.431.600,00 e i contributi pubblici erogati sono di €. 414.814,90. Lotto 4, tra Via De La Salle, Via Noè, Via Priocca e Via Porporati, di mq. 1.606. Il quadro economico degli interventi previsti ammonta a Euro 5.142.730,00 e i contributi pubblici erogati sono di € 44.187,64. Lotto 5: parte dell'isolato tra Piazza della Repubblica, Via Priocca e Piazza Don Albera di mq. 2.014. Il quadro economico degli interventi previsti ammonta a Euro 5.338.630,00 e i contributi pubblici erogati sono di € 98.060,52. Fonte: [Http://www.comune.torino.it/portapalazzo/ambienti/costruito/riabitare/dati/risultati_bando_riabitare.pdf](http://www.comune.torino.it/portapalazzo/ambienti/costruito/riabitare/dati/risultati_bando_riabitare.pdf)

manufatti interessati al Piano di recupero, comporta un'altrettanto vasta articolazione degli indirizzi e delle prescrizioni, contenute in modo dettagliato negli allegati alla deliberazione che lo approva.

Nel 2006 il Comune di Torino trasferisce al Comitato Progetto Porta Palazzo la somma di Euro 1.800.000 per la realizzazione del progetto Ri-Abitare, per l'introduzione di un sistema di incentivi economici²⁷³, cui si può accedere tramite bando di evidenza pubblica *"in modo da poter, da una parte, offrire un'opportunità economica che favorisca un'adesione spontanea delle proprietà nell' eseguire i lavori, dall'altra un sistema che possa premiare alcune specifiche situazioni."*²⁷⁴

Viene poi sottoscritto un accordo di programma tra il Ministero delle Infrastrutture, la Regione Piemonte e il Comune di Torino, per la realizzazione di alloggi sperimentali e per progetti speciali per aumentare la disponibilità di alloggi di edilizia sociale nelle due zone. A San Salvario viene individuata la fondazione Contrada Torino²⁷⁵ per l'avvio di un programma di assegnazione di contributi economici ai privati per la riqualificazione degli edifici, regolato da un bando ad evidenza pubblica. Infine nel 2009 il Comune esenta dal pagamento fino a tutto il 2013 della imposta sull'occupazione del suolo pubblico (COSAP) per interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio negli ambiti interessati.

Questa strategia "bastone e carota" attuata dal Comune si rivela vincente, perché gli interventi vengono effettuati un con successo complessivo stimabile all'85%, attraverso la fornitura dell'assistenza ai proprietari immobiliari che vengono stimolati, accompagnati e incentivati economicamente per l'attuazione delle riqualificazioni; al Comune va anche riconosciuta una delle ultime iniziative per l'attrazione di risorse finanziarie pubbliche straordinarie, utilizzate anche per

²⁷³ http://www.comune.torino.it/portapalazzo/ambienti/costruito/riabitare/testi/brochure_riabitare.pdf

²⁷⁴ Deliberazione della Giunta comunale del 5 dicembre 2006, mecc. 09675/070.

²⁷⁵ La Fondazione Contrada Torino ONLUS è costituita su iniziativa della Città di Torino, dell'Università degli Studi di Torino e della Compagnia di San Paolo, con scopo di coadiuvare, nell'ambito territoriale della Città di Torino, le istituzioni nell'attuazione di interventi di riqualificazione urbana e territoriale che vedano coinvolti, congiuntamente, interessi pubblici - privati e in particolare l'Agenzia di Sviluppo Locale di San Salvario. Si veda <http://contradatorino.org/>.

l'acquisizione di uno stabile al proprio patrimonio, in controtendenza con le attuali politiche di dismissione.

Viene così applicata per l'unica volta in Italia, dopo cinque lustri, una norma che conferisce all'Ente pubblico l'autorità per costringere il privato a riqualificare i propri immobili, colpevolmente o dolosamente lasciati in condizioni di degrado. Non appare casuale peraltro che una tale norma sia stata concepita negli anni Settanta, quando è massima l'attenzione, non solo di facciata, alla salvaguardia della cosa pubblica, intesa in questo caso come contesto ambientale diffuso, indipendentemente dal regime proprietario dei manufatti. In questo quadro pare ammissibile fare rientrare anche l'impiego di denaro pubblico come contributo alla riqualificazione ambientale complessiva, a patto che venga sostanzialmente salvaguardata la composizione sociale del quartiere con la tutela delle componenti sociali deboli: tuttavia la stessa Amministrazione mette le mani avanti circa questo aspetto, affermando nella citata deliberazione del 2005 che approva i Piani di recupero obbligatori *"D'altronde la possibilità che l'obbligo a realizzare gli interventi di risanamento edilizio produca un aumento dei canoni di locazione, ovvero che induca parte dei proprietari, impossibilitati a sostenere le spese necessarie, a preferire la dismissione dell'immobile, è certamente un effetto che potrebbe verificarsi."*

Gli effetti concreti in termini di *gentrification*²⁷⁶ degli specifici interventi attuati con i Piani di recupero obbligatori nei due quartieri non sono al momento valutabili, in quanto gli interventi sono terminati da poco tempo e non sono disponibili studi dedicati. Emerge comunque come la riqualificazione del borgo di San Salvario e di Porta Palazzo – Borgo Dora, avviate alla fine degli anni Novanta²⁷⁷ avvengano per singoli episodi di iniziativa privata e comportino l'aumento lento ma inesorabile dei valori immobiliari²⁷⁸ e, analogamente a quanto avvenuto nel "quadrilatero romano", tenda a espellere i ceti meno abbienti e più fragili, che non possono usufruire dei miglioramenti ambientali attuati anche con risorse pubbliche.

²⁷⁶ L. Diappi, *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Franco Angeli, Milano 2009.

²⁷⁷ Si vedano i par. 2.3.6, 2.2.2 e 2.3.9 nel presente lavoro.

²⁷⁸ L'incremento medio dei valori immobiliari dal 2003 al 2011 è del 69% a San Salvario e dell'83% a Porta Palazzo. Fonte: osservatorio immobiliare Città di Torino. www.oict.polito.it

La Legge del 1978 comunque incontra grandi difficoltà di carattere culturale e politico all'applicazione e dunque occorre dunque dare atto alla Città di Torino della volontà politica espressa alla fine degli anni Novanta, nel voler applicare sperimentalmente e pionieristicamente una norma tutto sommato in controtendenza con l'ideologia privatistica dominante, seppur temperata da una particolare attenzione agli interessi delle proprietà immobiliari.

2.1.7 La rigenerazione urbana nel Piano strategico

La crescente complessità di governo del territorio dovuta allo svilupparsi di vaste aree come un *continuum* urbanizzato, mette in discussione l'assetto istituzionale tradizionale perché rivela l'inefficacia della suddivisione dei poteri tra i Comuni e la Provincia. La gestione efficace, efficiente ed economica dei principali servizi a rete come l'acqua potabile e quella reflua, i trasporti pubblici, l'energia, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, come anche le strategie di sviluppo industriale, agricolo, turistico, dei servizi alla persona e all'impresa, con tutte le altre attività connesse e caratterizzanti, sembra richiedere una scala di governo intermedio, cosiddetto "di area vasta": come noto, la riforma del titolo V della Costituzione, a suggello di altre iniziative legislative precedenti, istituisce dal 2001 nell'ordinamento dello Stato italiano la Città metropolitana, senza per altro sopprimere la Provincia. In ogni caso pare che questo livello sia destinato a diventare quello rappresentativo delle problematiche qui espresse, per la disomogenea ma circoscrivibile concentrazione di infrastrutture, reti, funzioni, attività, interessi economici e culturali, caratteristiche ambientali e sociali.

Appare anche evidente che una progettualità a scala vasta riguardante un territorio di tale complessità, non possa essere attuata attraverso le tradizionali politiche settoriali: queste viceversa necessiterebbero di un approccio integrato unito a un respiro temporale che vada al di là della tipica visione a breve termine, per ottenere un processo di sviluppo territoriale a medio – lungo termine, cioè di una pianificazione strategica.

I Piani strategici formulati a cavallo degli ultimi due secoli in Europa, derivano dall'evolversi di successive fasi di elaborazione, che la letteratura suddivide in tre specifiche tipologie²⁷⁹:

- *piani di struttura* di origine britannica e francese degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, che tentano di individuare il fabbisogno di grandi infrastrutture di rilevanza strategica e le conseguenti decisioni più rilevanti a grande scala sugli usi dei suoli, al fine di definire la localizzazione delle più importanti funzioni di rilevanza metropolitana e le dorsali dei trasporti.

- *piani strategici "aziendali"*, nati negli Stati Uniti e poi importati in Europa negli anni Ottanta, che fanno derivare la metodologia della programmazione territoriale da quella delle grandi aziende private, in termini di metodi, linguaggi e analogie. Viene valorizzato il ruolo propulsore della *leadership*, l'importanza dell'analisi del contesto e della visione di lungo termine. Questi acquistano rilevanza nel mutato panorama economico urbano dovuto all'affermarsi delle tecnologie dell'informazione, dell'apertura dei mercati alla globalizzazione e alla conseguente ricerca di maggiore competitività. L'approccio decisionista volto alla massima efficienza e rapidità operativa, tende a promuovere sinergie di partenariato pubblico-privato su terreni pragmaticamente economici.

- *piani di "terza generazione"*, che negli anni Novanta tendono alla creazione di un sistema a rete per la costruzione di una visione condivisa del futuro tra gli attori coinvolti, privati e pubblici. Vengono ricercate anche forti relazioni con altre città al fine di ottenere un effetto territoriale sinergico che valorizzi le complementarità; si tende inoltre a favorire la partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali. Il neonato concetto di sostenibilità, declinata nei suoi tre aspetti, economica, sociale e ambientale, governa un approccio tendenzialmente olistico affine alla concezione dei programmi complessi di rigenerazione urbana.

Il piano strategico così concepito rappresenta quindi *"lo strumento permanente di supporto alla costruzione progressiva di una visione e di un progetto comune (...)"*

²⁷⁹ M.C. Gibelli, *Tre famiglie di piani strategici: verso un modello reticolare e visionario*, in F. Curti e M.C. Gibelli (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze 1996.

*non (...) un documento o un patto chiuso una volta per tutte*²⁸⁰: è un processo aperto che, una volta impostato e avviato, abbisogna di una costante cura gestionale e di continuo monitoraggio e aggiornamento per riuscire a interpretare i cambiamenti senza perdere la coerenza generale²⁸¹.

Le città europee che intendono intraprendere un percorso di pianificazione strategica adottano dunque quest'ultima tipologia di Piano, che dovrebbe dunque essere per sua natura un processo partecipato: non è uno strumento legislativo prescrittivo, né tanto meno un adempimento obbligatorio, ma è frutto della libera iniziativa di un'amministrazione che impegna risorse umane ed economiche in uno sforzo di coordinamento intersettoriale e interistituzionale che non è di carattere ordinario; si manifesta così la volontà di costruire un orizzonte condiviso con i soggetti territoriali, una visione che accomuna i punti di vista delle differenti istanze della società che si è deciso di coinvolgere nel processo. In mancanza di un ampio coinvolgimento delle forze sociali ed economiche, gli stakeholders, e di una composizione di massima degli interessi che esse esprimono, il piano strategico non assume efficacia, con ottime probabilità di diventare un "libro dei sogni", oppure un'operazione di *marketing* urbano e di formazione di consenso. Viceversa, per giungere a una formulazione credibile e praticabile, un Piano strategico, oltre a descrivere gli scenari di tendenza generale, dovrebbe tentare di comprendere istanze e interessi difficilmente conciliabili in un progetto unitario di sviluppo locale. La parte politica al potere in quella fase storica governa il processo, ma attraverso la consultazione delle altre parti, definisce un programma equilibrato ed efficace che non viene elaborato unilateralmente ed è proiettato temporalmente ben oltre la durata di una legislatura.

Infatti la costruzione delle alleanze è alla base della riuscita: *"i piani strategici sono prima di tutto l'occasione per formare coalizioni; anzi, il loro stesso sviluppo è già l'effetto della presenza di una o più coalizioni contrassegnate da visioni analoghe (o, comunque, compatibili) del futuro di un'area e interessate a rafforzare tale*

²⁸⁰ A. Tanese, E. Di Filippo, R. Rennie (a cura di), *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica, La pianificazione strategica per lo sviluppo dei territori. Analisi e strumenti per l'innovazione*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2006, pp. 11-12.

²⁸¹ *Le esperienze di pianificazione strategica in Italia*, in *40° rapporto Censis sulla situazione sociale del paese*, 2006. http://www.audis.it/binary_files/allegati_att_soci/rapportoCensis_40111.pdf

progetto, dandogli una particolare visibilità. (...) Il piano strategico, semmai, è un tentativo di far emergere allo scoperto le opzioni di fondo di un complesso di attori che sono comunque in grado di promuovere i propri obiettivi”²⁸². In altre parole, le condizioni di contesto per cui si possa pensare di avviare un processo di pianificazione strategica devono essere già presenti e l’efficacia del processo, assieme alla sua connotazione politica, risiede nella capacità di scegliere attentamente le istanze economiche e sociali da coinvolgere, attribuendo loro i pesi relativi.

Il processo di pianificazione strategica torinese si avvia nel 1998, avendo come riferimento analoghe iniziative di altre città europee, e nel 2000, prima città d’Italia e settima in Europa dopo Barcellona, Bilbao, Glasgow, Lione, Monaco e Stoccolma, Torino mette a punto il proprio Piano strategico. L’obiettivo dichiarato è di raccogliere le tante progettualità presenti nell’area torinese per delineare una visione condivisa di riorientamento dello sviluppo urbano, con la ricerca di una rinnovata identità e di una differente narrazione dopo le grandi dismissioni delle produzioni industriali che caratterizzano la città nel Novecento. Si intende inoltre favorire la diffusione di pratiche di *governance* metropolitana e marketing urbano per favorire la competitività, il rilancio e il riposizionamento di Torino sulla scena nazionale e internazionale.

Sullo sfondo vi è la recente scelta di Torino come sede dei Giochi olimpici invernali del 2006 con la conseguente realizzazione delle strutture e l’organizzazione degli eventi. Il Piano vede le Olimpiadi come occasione unica per accelerare lo sviluppo della città, con positive ricadute anche sul territorio piemontese e pone l’obiettivo di vincere una duplice sfida: interrompere una tradizione negativa che non vede i grandi eventi, come Italia 1961 e i Campionati mondiali di calcio del 1990, come forieri di cambiamenti stabilmente positivi nelle città ospiti e realizzare le opere nel rispetto dell’ambiente e della sicurezza dei lavoratori²⁸³.

²⁸² D. Ciaffi, A. Mela, *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci, Roma, 2011, p. 37

²⁸³ F. Martinelli (a cura di), *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Metodologie ed esiti a confronto*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 54.

I Soci dell'associazione Torino Internazionale, costituita per gestire il processo di formazione del Piano e per la sua successiva gestione, implementazione e aggiornamento, sottoscrivono un Patto²⁸⁴ in cui si riconoscono nell'obiettivo di indirizzare lo sviluppo dell'area metropolitana al 2010. Questi sono il Comune di Torino, la Provincia di Torino e quindici Comuni contermini, oltre ai principali attori socio-economici territoriali. I soggetti scelti sono già molto influenti sul territorio, ampiamente qualificati per interloquire e per condizionare con il loro portato di interessi le scelte dell'Amministrazione anche nelle sedi ordinarie di decisione: nel quadro della costruzione di una visione di lungo termine risulta infatti determinante la composizione del tavolo di partenariato, la quale già delinea lo scenario che si intende fare prevalere: la dichiarata trasparente negoziazione degli interessi risulta invece essere solo la rappresentazione mediatica di accordi al vertice avvenuti in sedi riservate.

La partecipazione ai tavoli di concertazione del Piano strategico da parte della popolazione avviene con la mediazione degli *stakeholders* più influenti sul territorio e con strumenti non particolarmente innovativi come incontri pubblici, consultazioni, tavoli tematici, per lo più orientati a un'attività di comunicazione monodirezionale che di fattivo coinvolgimento dei cittadini non organizzati.

Emerge come il processo di formazione del Piano, durato solamente un anno e mezzo in un contesto di vastità territoriale e di molteplicità di attori coinvolti, mostri una capacità di organizzazione di sistemi complessi, in analogia alla capacità visionaria tutta torinese di riorganizzare e infrastrutturare la città con il piano del 1862-1865 che coglie l'opportunità dello sviluppo industriale e diventarne capitale, non essendola più dello Stato nazionale. In questo processo Torino si è anche avvalsa dei legami costruiti negli anni precedenti, avendo coltivato le relazioni internazionali anche attraverso le reti europee *Eurocties* e *Quartiers en crise*²⁸⁵ e partecipando attivamente al dibattito sulle trasformazioni urbane da esse condotto: queste attività culturali si rivelano essenziali per delineare un approccio di respiro internazionale ai temi della coesione sociale e della riqualificazione delle periferie.

²⁸⁴ Il 29 febbraio 2000, simbolicamente nell'Aula Magna del Politecnico di Torino.

²⁸⁵ Si veda il par. 1.1.4 nel presente lavoro.

Sul piano nazionale l'esperienza pilota torinese desta da subito grande interesse, tant'è che viene seguita immediatamente dopo dal Comune di Milano che licenzia il piano l'anno successivo, il 2001, dal Comune di Genova nel 2002, dalla Provincia di Firenze nel 2003. Nel 2004 le città di Torino, Trento, La Spezia, Pesaro, Venezia, Firenze, Verona costituiscono la Rete della città strategiche²⁸⁶ che oggi vede affiliati 41 Comuni di tutte le dimensioni, da Roma a Castelsardo, oltre a una Comunità montana e un'Unione di sei Comuni.

Le politiche di rigenerazione urbana torinesi sono enunciate in linea di principio nel testo del Patto istitutivo²⁸⁷, in cui i sottoscrittori si riconoscono nell'individuare dodici progetti portanti del Piano, tra cui *"il Progetto periferie e lo sviluppo di nuove centralità"* e che *"che le tendenze di emarginazione delle metropoli contemporanee possono essere contrastate da una forte e costante azione solidale, che coinvolga tutti i soggetti attivi"*. Esse sono poi declinate nella Linea Strategica 6 *Migliorare la qualità urbana* e nell'obiettivo 6.1²⁸⁸. Il Piano in sostanza recepisce e conferma pienamente le politica di rigenerazione urbana, sostenibilità, integrazione sociale, partecipazione e policentrismo messe in atto da una parte dell'amministrazione²⁸⁹ a partire dal 1997 ed espressa a livello di struttura dal Progetto periferie. La legittimazione dell'approccio integrato e inclusivo elaborato dalla Città di Torino viene ad assumere una rilevanza di scala metropolitana, a conferma di un processo culturale e culturale che si sviluppa nelle città del torinese negli stessi anni²⁹⁰. Le pratiche e i linguaggi della rigenerazione urbana

²⁸⁶ <http://recs.it/it/home>

²⁸⁷ Associazione Torino Internazionale (a cura di), *Il Piano strategico della città*, Torino 2000, p. 124-125.

²⁸⁸ Obiettivo 6.1: *Le nuove centralità, il rinnovo urbano e l'integrazione sociale come strategia per diffondere prosperità, coesione e rigenerazione urbana. Le azioni previste sono la 6.1.1 Promuovere la rigenerazione dei quartieri e delle zone urbane depresse o in difficoltà (...) realizzando progetti integrati (aspetti sociali, ambientali, economici) basati sulla partecipazione sociale e diffusi nel tessuto urbano e la 6.1.2 Creare nuove centralità nella città (...) per realizzare nuovi poli di sviluppo e identità locale di rilevanza urbana (...).*

²⁸⁹ L'altra parte contemporaneamente tutela e promuove gli interessi dei grandi gruppi (ex) industriali, immobiliari e finanziari con le politiche urbanistiche, specialmente concentrate sulle trasformazioni delle aree ex industriali nelle "spine" 3 e 4 in applicazione del PRG e sovente con varianti allo stesso che aumentano i già generosi indici di fabbricabilità.

²⁹⁰ Oltre a Torino, le città aderenti al Piano strategico di Collegno e Grugliasco hanno visto riconoscere dalla Regione le proprie proposte di Programmi di recupero urbano come "programmi

sembrano così diventare patrimonio comune degli amministratori, dei tecnici e dei cittadini dell'area vasta, in sintonia con il clima europeo.

Nel processo di revisione del Piano strategico, messo in cantiere già nel 2004 a meno della metà del suo percorso che sarebbe dovuto teoricamente arrivare al 2010²⁹¹: le previsioni e le visioni si dimostrano inadeguate alle repentine trasformazioni territoriali, a partire dall'aumento inatteso delle dismissioni nel settore manifatturiero, in particolar modo del comparto automobilistico, per cui si può parlare apertamente di declino. Contemporaneamente si assiste al mutamento degli orientamenti di lungo termine comunitari che con la *strategia di Lisbona* del 2000 dirigono lo sviluppo in Europa verso una società basata sulla conoscenza, proprio come costruzione di un'alternativa di grande respiro alla crisi dell'apparato industriale del continente e alla concorrenza dei mercati globali, puntando sulla qualità della formazione e dello sviluppo di *know-how*.

Il processo di revisione, formalmente e dichiaratamente molto coinvolgente applica le più innovative tecniche di costruzione di scenari, come l'*open space technology*, che coinvolgono attori politici, economici, sociali e istituzionali a ragionare e formulare proposte in base a precise tematiche prestabilite.

In particolare l'ambiente che si occupa della rigenerazione urbana e che fa riferimento al Progetto Periferie del Comune è convocato per una giornata di *open space technology* con il compito di rispondere alla domanda "come creare qualità sociale nella città della conoscenza?"²⁹² che già per la sua formulazione imposta i lavori nella direzione "*dell'abitare la città, sia nel senso dei bisogni che si formano nei luoghi dove si svolge la vita quotidiana sia intendendo il territorio come naturale luogo di incontro, confronto e interazione delle politiche*"²⁹³. Viene dunque da subito reso marginale il tema delle trasformazioni fisiche in corso e future, spostando il fulcro dell'analisi sugli aspetti di tipo relazionale tra gruppi

pilota", così come hanno ottenuto i finanziamenti per i Contratti di Quartiere II le città di Orbassano, Settimo, Beinasco e Rivalta.

²⁹¹ Associazione Torino Internazionale (a cura di), *Scenari per il sistema locale. Valutazioni sul Piano Strategico di Torino e sulle prospettive di sviluppo nell'area metropolitana*, Torino 2005.

²⁹² Associazione Torino Internazionale (a cura di), *Come creare Qualità Sociale nella Città della Conoscenza. Il contributo degli attori del Progetto Periferie per il nuovo Piano Strategico di Torino. Circolo canottieri Esperia - 14 luglio 2005*, Associazione Torino Internazionale, Torino 2005.

²⁹³ *Ibidem*

sociali; infatti i lavori si articolano su quattro temi: *“uso pubblico dello spazio urbano, partecipazione e organizzazione, qualità dei servizi e risposta ai bisogni, sicurezza e convivenza nei quartieri”*²⁹⁴. Gli esiti della giornata di lavoro sono sintetizzati in *instant report* che vengono sottoposti alle quattro commissioni tematiche incaricate di redigere il secondo Piano strategico: territorio metropolitano, qualità sociale, cultura, sviluppo economico.

Il documento finale che delinea il secondo Piano strategico conferma l’impostazione della revisione, individuando la chiave di volta che sostiene la necessaria trasformazione della società nello *“investire nel capitale umano e nell’innovazione, valorizzando il patrimonio di conoscenze esistenti e adattandolo al nuovo contesto globale (...) lo snodo su cui si regge il 2° Piano è l’economia della conoscenza”*²⁹⁵.

Per quanto attiene il presente lavoro, questa strategia è declinata nell’obiettivo 2 (RIG) dal titolo *“Valorizzare le pratiche e i risultati delle esperienze di rigenerazione urbana”*, che dovrebbe far propri gli esiti del lavoro a questo dedicato. Viceversa, al di là del titolo incoraggiante, afferma che *“questo modello [risulta] inadeguato ad affrontare un insieme diversificato, e non sempre facilmente decifrabile, di situazioni di disagio. Il fatto è che questo metodo non è stato testato in situazioni più estese territorialmente e meno marcate socialmente”* spostando il fulcro dell’attenzione dal dato territoriale di degrado ed esclusione sociale conclamata a un generico rischio di etnicizzazione del *“tessuto abitativo normale”* (sic!), per poi sostenere che occorre contrastare i processi di ghettizzazione incentivando la presenza immigrata diffusa sull’intero territorio metropolitano.

Dunque in poche righe viene acriticamente liquidata l’esperienza della rigenerazione urbana torinese, fino ad allora portata come esempio di eccellenza in Italia e in Europa ed ora relegata al rango di *“eredità della stagione dei programmi complessi”*²⁹⁶, affermando il contrario di quanto contenuto nel primo Piano e di quanto elaborato nel percorso di revisione, senza fornire un’analisi puntuale *in itinere* dei processi innescati e senza fornire una motivazione, ma

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *2° Piano Strategico dell’area metropolitana di Torino – direzioni e obiettivi*, Torino 2006.

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 171.

postulando un orientamento alieno dai processi in corso e dagli indirizzi elaborati da coloro a cui viene richiesto di farlo.

Se nel primo piano strategico la rigenerazione ha avuto una rilevanza tale da aver dedicato un obiettivo specifico e riferimenti territoriali anche a scala metropolitana, la revisione di cinque anni più tardi ne disconosce il valore trattandola come un'esperienza terminata, appartenente al passato. In questo contesto la lettura delle problematiche urbane considera risolti i principali fattori di criticità derivanti principalmente dalla espansione veloce e incontrollata della città e della successiva deindustrializzazione, semplicemente evitando di nominarli. La stessa dimensione metropolitana non sembra comprendere in sé la tematica della rigenerazione urbana, che assume valore di politica organica solo nel capoluogo e vede alcuni episodi tra loro disconnessi negli altri comuni sottoscrittori del Patto.²⁹⁷

Infine si registra come la dimensione strategica, che in quanto tale dovrebbe avere un respiro di medio-lungo periodo, comprende nella visione la rigenerazione urbana solo nella prima impostazione, per disconoscerla alla prima revisione; in ogni caso, come si è visto, si tratta esclusivamente di un riconoscimento di valore simbolico e di orientamenti non vincolanti, a cui nessun amministrazione è tenuta a conformarsi con la propria agenda politica.

²⁹⁷ PRU: Collegno, Gugliasco, Volvera; CdQ II: Orbassano, Settimo, Beinasco, Rivalta.

2.2 SCHEDE DEGLI INTERVENTI

Popolazione totale ²⁹⁸ :	865.263
Superficie totale Kmq.:	130
Importo totale dei programmi complessi	432.491.492
Euro/abitante:	500
Euro/Kmq.:	3.322.513
Periodo:	1997-2006

PROGRAMMI COMPLESSI DI RIGENERAZIONE URBANA

PROGRAMMA		LEGGE ISTITUTIVA	IMPORTO PROGRAMMI	ATTUAZIONE 2006	ATTUAZIONE 2013
Urban 2	Mirafiori nord	FESR-FSE 2000-06	30.356.283,12	Lavori in corso	concluso
P.P.U.	The Gate Porta Palazzo	FESR 1993-99	5.069.316,00	concluso	concluso
P.R.U.	Via Artom	L. 493/1993	145.529.807,31	Lavori in corso	concluso
P.R.U.	Corso Grosseto	L. 493/1993	165.142.087,62	Lavori in corso	concluso
P.R.U.	Via Ivrea	L. 493/1993	37.238.113,49	concluso	concluso
C.d.Q	Via Arquata	D.M. 22/10/1997	17.138.735,00	Ù concluso	concluso
Ù C.d.Q. II	Via Dina	L. 21/2001	9.863.305,96	Lavori in corso	Lavori in corso
C.d.Q II	Via Ghedini	L. 21/2001	12.643.085,90	Lavori in corso	Lavori in corso
C.d.Q II	Via Parenzo	L. 21/2001	9.510.757,49	Lavori in corso	Lavori in corso
TOTALE			432.491.491,89		

²⁹⁸ I dati sulla popolazione riferiti alle schede di tutte le città sono tratti da ISTAT Censimento 2001.

2.2.1 Citta' di Torino. Programma di iniziativa comunitaria Urban 2 *Mirafiori*

Nord. La città oltre la fabbrica

Importo totale:	€ 30.356.283,12	
Superficie interessata:	2,13 Kmq.	€ 14.218.400/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	25.000	€ 1.214 / abitante
Periodo:	dal 2000 al 2008	

L'area di intervento:

L'area si trova nella zona sud-ovest di Torino, immediatamente a nord e nord-ovest dello stabilimento automobilistico più grande d'Europa²⁹⁹, Fiat Mirafiori, e confinante ad ovest con il comune di Grugliasco; la forte polarità industriale ne ha condizionato i tempi e le forme dello sviluppo fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Gli insediamenti residenziali infatti sono costruiti a ondate successive e per grandi lotti uniformi, segnando le fasi dell'espansione dell'industria e il richiamo delle maestranze: le prime case di via Dina, oggi patrimonio di ERP, realizzate negli anni Venti dalla Fiat per ospitare i lavoratori che costruiscono lo stabilimento di Mirafiori; le coeve villette oltre corso Agnelli destinate ai dirigenti; i piani INA-casa e PEEP del secondo dopoguerra come l'area E11 di 45 ettari e in ultimo il complesso degli anni Settanta del Centro Europa, destinato principalmente ai quadri medio-alti della Fiat stessa. Nella zona vi è una quota di ERP del 20% dello stock abitativo, a fronte di una media cittadina del 6% e una massiccia presenza di edilizia convenzionata. La viabilità è concepita *“con direttrici di traffico pensate prima per le merci che per le persone. O per attraversamento veloce di improvvise masse umane [le tre ondate giornaliere dei cambi turno NdA], più che per la residenza civile”*³⁰⁰ con l'exasperazione della

²⁹⁹ 3,75 Kmq. Di superficie interessata e quasi 80.000 operai e impiegati a fine anni Settanta, periodo della massima espansione. Si veda V. Castronovo, *Fiat 1899-1999: un secolo di storia italiana*, Rizzoli, Milano 1999.

³⁰⁰ M. Revelli, *Mirafiori fabbrica, Mirafiori quartiere*, in a.titolo (a cura di) *Nuovi Committenti, Torino Mirafiori Nord*, Luca Sossella editore, Roma 2004.

tipologia tipicamente torinese dei grandi viali, che in questo contesto divengono di fatto delle barriere che separano parti di città.

Tra lo stabilimento di Mirafiori e il confine con Grugliasco vi è un'area industriale e terziaria che consta di circa 40 aziende, un tempo legate quasi esclusivamente all'indotto dell'auto, con alta specializzazione e attività di ricerca, ora anche nel campo delle telecomunicazioni e delle nuove tecnologie (ICT). Questa area, localizzata strategicamente a ridosso della tangenziale, non esprime al meglio le sue potenzialità di sviluppo in riferimento al contesto locale che non ne riceve i vantaggi in termini di ricaduta occupazionale ed economica. In ogni caso il tasso di disoccupazione dell'area Urban non si discosta significativamente dalla media cittadina, attestandosi di poco al di sotto del 10%³⁰¹.

Dal punto di vista del disagio sociale, le zone di maggiore criticità sono i due poli di ERP, con la compresenza dei tipici fattori: invecchiamento della popolazione, disoccupazione, emarginazione sociale e presenza di nuclei familiari multiproblematici. In particolare il già citato nucleo storico M2 di via Dina, detto "Borgo Cina", nel 1999 risulta avere in carico ai servizi sociali il 31% dei nuclei familiari e il 46% dei minori residenti, con rilevanti e diffusi episodi di microcriminalità. Viceversa, la zona di ERP M16 a ovest di via Guido Reni, con assi corso Tazzoli e via Rubino, si trova in un tessuto urbano più recente e relativamente agiato, esprimendo criticità soprattutto per disoccupazione e scarse qualifiche professionali, con furti di auto e rapine in appartamenti³⁰²; la distribuzione spaziale dei fattori problematici³⁰³ mostra una situazione sociale a "macchia di leopardo" e mette in evidenza un tessuto sociale non coeso che non può quindi essere classificato come "ghetto"; tuttavia non si configura come una risorsa in termini di riequilibrio per via della tipica dimensione spaesante della periferia costruita nel dopoguerra, che non facilita le relazioni sociali. Il dato che accomuna i due poli di ERP è il cattivo stato di conservazione, unito alla scarsa qualità degli spazi pubblici e verdi (scarsi in via Dina e abbondanti in corso

³⁰¹ Iscritti all'Ufficio di collocamento. Dati Istat 1999.

³⁰² Dati dall'Osservatorio sulla sicurezza di Torino su rilevazioni ISTAT 1999.

³⁰³ L. Conforti, A. Mela, *La configurazione sociale nei diversi ambiti spaziali della Città di Torino e i processi di mobilità residenziale*, IRES Piemonte, Torino 2006.

Salvemini) e alla presenza di elementi di separazione rappresentati dai grandi assi di attraversamento viario urbano. Si registra inoltre un aggravamento della qualità dell'ambiente urbano dovuto elevati livelli di inquinamento atmosferico ed acustico.

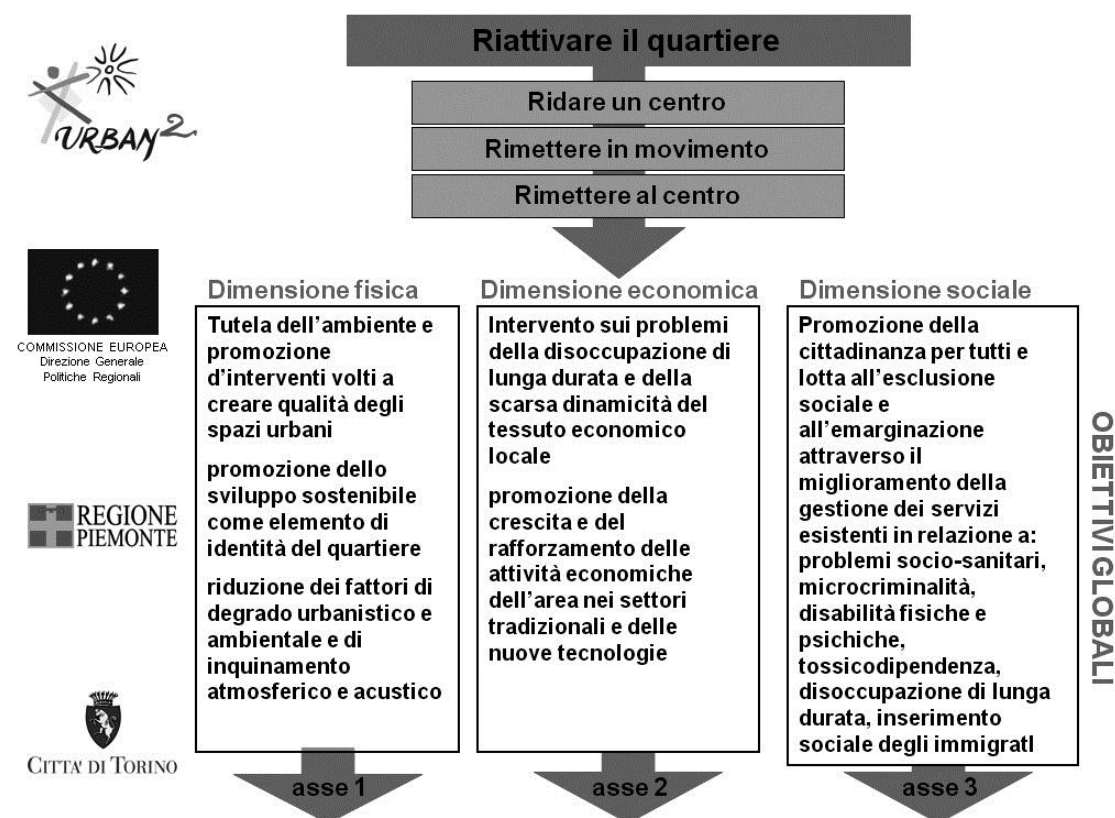
Per contro la zona bersaglio di Urban2 possiede una grande dotazione di aree verdi e di attrezzature sportive, anche di rango cittadino, definita dall'essersi sviluppata in maniera pianificata nel rispetto degli standard urbanistici. Nell'area è ricompreso anche l'Istituto di pena minorile Ferrante Aporti, tuttora in piena attività. Infine è da notare come l'evento olimpico del 2006 sia l'occasione per la realizzazione in pieno "Borgo Cina" di un doppio impianto sportivo per il pattinaggio su ghiaccio, che vede la riqualificazione di quello esistente ad uso allenamento e il suo collegamento alla nuova costruzione per uso agonistico che si affacciano sul corso Tazzoli, riqualificato con il programma Urban.

Gli obiettivi del programma:

La strategia del programma mira a superare i problemi di degrado e di immobilismo, non percependo adeguatamente il proprio disagio e non vedendo le opportunità di riscatto. Per perseguire questa finalità, l'obiettivo generale di natura processuale, accompagnato da un'azione diffusa di costruzione del capitale sociale locale, è *Riattivare il quartiere* cioè stimolare e favorire l'avvio e lo sviluppo di un processo di trasformazione sociale, fisica ed economica per superare la fase di degrado fisico e sociale, la crisi d'identità e di isolamento, attraverso l'attivazione e l'emersione di nuove opportunità e progettualità a beneficio collettivo e, in particolare, delle fasce deboli ed emarginate.

L'obiettivo generale è declinato in tre temi orizzontali di trasformazione: *Ridare un centro* che riguarda il miglioramento della qualità, vivibilità e sostenibilità degli spazi pubblici e dei servizi, con la creazione di spazi e luoghi significativi per gli abitanti e le attività del quartiere; *Rimettere in movimento* che concerne la creazione, lo stimolo e l'offerta di opportunità innovative di sviluppo formativo, imprenditoriale e culturale per tutti gli abitanti; *Rimettere al centro*, cioè la creazione di canali di connessione con la città, il resto del Paese e l'Europa, attraverso attività, luoghi e servizi esemplari e di alta qualità che attirano persone

e investimenti dall'esterno e contribuiscono a rafforzare la centralità e visibilità del quartiere.³⁰⁴ Come richiesto dalla normativa europea espressa nel bando³⁰⁵, il programma Urban 2 si articola in quattro assi prioritari che individuano gli ambiti tematici di riferimento, che a loro volta contengono le misure specifiche di intervento. L'asse 4 è relativo all'assistenza tecnica.



Schema estratto da presentazione Urban 2 Torino 2001 (elaborazione grafica dell' A).

E'interessante vedere la risultante schematica dell'articolazione delle tre dimensioni dell'intervento, incrociata con l'analisi SWOT³⁰⁶, che informa la costruzione del programma³⁰⁷:

³⁰⁴ Città di Torino (a cura di), *Urban II (2000-2006) Mirafiori Nord*, settembre 2001.

³⁰⁵ Regolamento generale (CE)1260/1999 sui Fondi Strutturali e linee guida dei PIC Urban 2.

³⁰⁶ Già descritta nel par. 1.1.6.

³⁰⁷ Città di Torino (a cura di), *Urban II (2000-2006) Mirafiori Nord*, settembre 2001.

	Asse 1 – fisico-ambientale	Asse 2 – economico	Asse 3 – sociale
Punti di forza	dotazione di verde e spazio pubblico impianti sportivi	area produttiva relativamente robusta	rete di attori sociali
Punti di debolezza	degrado patrimonio pubblico frammentazione, non permeabilità assenza di luoghi di aggregazione	disoccupazione basse qualifiche debolezza del tessuto commerciale	andamento demografico negativo frammentazione e insufficienza servizi degrado delle regole di convivenza non-coesione ed isolamento
Opportunità	spazi pubblici IPM Ferrante Aporti cascina Roccafranca chiesa di Via Gaidano	settore economici innovativi già presenti	mix sociale risorse progettuali degli attori locali
Rischi	degrado rapido di qualsiasi intervento sul patrimonio e spazi pubblici, se non accompagnato	prospettive di sviluppo compromesse dalla mancanza di servizi comuni; ulteriore indebolimento tessuto commerciale ed artigianale	aumento delle disparità e non coesione esplosione delle tensioni legate all'immigrazione aumento criminalità
Fattori criticità	ambiente particolarmente degradato	disoccupazione di lunga durata scarsa attività economica	notevole povertà ed emarginazione andamento demografico precario forte presenza di immigrati

Asse 1: Recupero fisico e sostenibilità ambientale

Misura 1.1 – Riurbanizzazione plurifunzionale ed ecocompatibile degli spazi urbani: concorrere al processo di trasformazione del quartiere rendendo gli spazi pubblici e verdi più vivibili, piacevoli e sicuri con il recupero e la restituzione al quartiere di edifici dismessi o sottoutilizzati per funzioni pubbliche e sociali. Gli interventi sono organizzati in tre dimensioni: “Asse del verde e dello sport”, su corso Tazzoli, che separa la città dalla fabbrica, “Asse civico”, che parte dal confine con Grugliasco e si snoda su via Gaidano, piazza Omero e via Dina, con i due punti focali di piazza Livio Bianco e la cascina Roccafranca e “Città delle industrie”, cioè la zona industriale e terziaria tra Mirafiori e Grugliasco. In particolare gli interventi sono:

- riqualificazione degli spazi pubblici esterni al Centro Prima Aggregazione (CPA), attiguo alla Cascina Roccafranca;
- realizzazione del parco lineare di corso Tazzoli, con creazione di aree attrezzate per gioco-bimbi, spazi per attività sportive, installazioni artistiche, insieme al ridisegno del controviale nord, con l’inserimento di una pista ciclabile, la sistemazione delle aree a parcheggio, il potenziamento dell’illuminazione pubblica, il rifacimento della pavimentazione e l’inserimento di nuovi elementi di arredo urbano;
- rifacimento di piazza Livio Bianco come parco urbano, risultato di un processo di progettazione partecipata³⁰⁸;

³⁰⁸ Concorso “Centopiazze per Torino”, svoltosi e conclusosi prima dell’emissione del bando.

- acquisto, ristrutturazione e allestimento della Cascina Roccafranca in stato di avanzato abbandono da molti anni; è restituita agli abitanti del quartiere con una struttura pubblica di 2.500 mq. completamente riqualificata, rappresenta la sintesi della strategia integrata e partecipata di riqualificazione del quartiere;
- realizzazione di uno spazio flessibile e attrezzato per spettacoli, riunioni e feste, spazi per attività sociali e culturali nei locali sotterranei della chiesa del Redentore. La struttura è gestita dalla Circoscrizione 2 attraverso un contratto di comodato d'uso con la parrocchia;
- riqualificazione del suolo pubblico sull' "asse civico" di via Gaidano, cascina Roccafranca, piazza Omero, piazza Livio Bianco e via Dina che collega i due poli dell'area Urban 2;
- realizzazione di uno studio di fattibilità per la totale o parziale dismissione dell'istituto di pena minorile Ferrante Aporti, che non è tuttora sottoscritto.

Misura 1.2 – Miglioramento nella gestione dei rifiuti e della raccolta differenziata con sviluppo del primo servizio di raccolta differenziata dei rifiuti domiciliare "porta a porta", portando la quota dell'area dal 28% al 45%.

Misura 1.3 – Recupero ambientale di infrastrutture energetiche, con l'eliminazione di due elettrodotti che attraversano parte del quartiere, l'interramento di quello in funzione e l'eliminazione di quello dismesso, con rimozione dei relativi piloni metallici e il silenziamento di una stazione di trasformazione elettrica.

Misura 1.4 – Miglioramento della mobilità e potenziamento dei trasporti pubblici alternativi:

- realizzazione del primo servizio di car sharing;
- collegamento e la realizzazione di 5.600 mq. di nuovi percorsi ciclabili, l'attivazione nel 2008 del primo servizio di *bike sharing*, con attività educative nelle scuole e l'organizzazione di iniziative promozionali.

Asse 2 – infrastrutture e conoscenze per lo sviluppo economico: volto a potenziare e promuovere le attività economiche e il livello occupazionale nel quartiere.

Misura 2.1 – Sviluppo delle potenzialità tecnologiche della società dell'informazione:

- istituzione del Laboratorio d'Intervento per lo Sviluppo Economico di Mirafiori nord (LIESEM); favorire nascita di nuove attività e la crescita delle imprese presenti nell'area nel settore dell'ICT, attraverso attività di formazione, incubazione e promozione dell'innovazione;
- creazione di un Centro *e-commerce*, con accesso attraverso un bando pubblico, per la promozione di iniziative di supporto alla creazione di attivi commerciali e artigianali, fondate sull'impiego di nuove tecnologie.

Misura 2.2 – Sviluppo di attività imprenditoriali innovative ad elevato contenuto culturale ed ambientale:

- progetto pilota “Atelier” per la realizzazione di uno spazio di crescita professionale auto-organizzato e no-profit per giovani talenti nei settori delle nuove tecnologie, dell'informazione e della creatività.

Misura 2.3 – Sistema integrato di servizi per il lavoro per l'accesso e formazione nelle nuove tecnologie per soggetti svantaggiati:

- apertura del “Centro lavoro” che offre la ricerca attiva per la collocazione delle persone sul mercato del lavoro, oltre a spazi, attrezzature e competenze professionali gratuite.

Misura 2.4 – Orientamento e sviluppo dell'imprenditorialità:

- emissione di un bando per l'erogazione di incentivi economici a fondo perduto destinati alle piccole e medie imprese del territorio.

Asse 3 – integrazione sociale e lotta all'esclusione: promozione della cittadinanza per tutti e contrasto alle emergenze sociali del quartiere.

Misura 3.1 – Istituzione di un centro polivalente per l'integrazione sociale:

- “Casa del quotidiano” nella cascina Roccafranca³⁰⁹, di cui all'asse 1, per l'incontro, il tempo libero, la condivisione delle iniziative. Vi si trova un ristorante e una caffetteria, l'ecomuseo, lo spazio infanzia con punto gioco e baby parking, oltre a spazi polivalenti esterni e interni.

³⁰⁹ Fondazione Cascina Roccafranca (a cura di), *Una cascina per ricostruire uno spazio comune. Tre anni di sperimentazione a Mirafiori*, supplemento al n. 246/2010 di Animazione Sociale, ed. Gruppo Abele, Torino 2010.

- costruzione di un “punto bimbo”, basato sul modello di intervento psicologico a sostegno dei genitori e la prevenzione della psicopatologia infantile, la cultura del benessere e la promozione della salute nelle famiglie con bambini da 0 a 6 anni;
- creazione dello “spazio anziani” nell’area delle case popolari di via Dina, che offre spazi di socializzazione, informazioni sui servizi comunali e sulle opportunità rivolte agli anziani, sostegno dei vari interventi di assistenza domiciliare;
- costituzione di una “banca del tempo”, per la crescita sociale e culturale del quartiere anche attraverso lo scambio di competenze e di prestazioni a titolo gratuito;
- attivazione nei locali del complesso di ERP di via Dina dei laboratori di piccola sartoria, giardinaggio e piccole manutenzioni nell’ambito del progetto “urban botteghe”, per l’apprendimento di lavori artigianali, lo scambio di competenze e di socialità.

Misura 3.2 – Interventi diffusi per la lotta all’esclusione sociale:

- “Progetto cortili”, basato sul coinvolgimento degli abitanti in tutte le diverse fasi dei lavori edili nelle case ERP di via Poma e via Scarsellini, per superare le criticità e i conflitti dovuti al cantiere, facilitando i rapporti tra abitanti ed ATC, con un percorso di progettazione partecipata di riqualificazione degli spazi comuni, anche con il programma “Nuovi Committenti”, azione della misura 3.5;
- “prevenzione nuove droghe”, con percorsi di accoglienza, diagnosi ed eventuale terapia per i soggetti interessati, oltre a formazione per medici di base, operatori socio-educativi, vigili urbani e insegnanti;
- “finestra rotta - offese da reato”, spazio di accoglienza per la riparazione del danno alla cascina Roccafranca per persone con disagi generalizzati, o che si percepiscono soggettivamente come vittime, o richiedenti informazioni.

Misura 3.3 – Miglioramento delle conoscenze per l’integrazione sociale, attraverso lo sviluppo di interventi formativi, creazione una rete socio-sanitaria attiva per

indirizzare e rendere esplicita la domanda di assistenza attraverso rilevamento, mappatura del territorio e informazione:

- “progetto Sheffield”: integrazione del lavoro di ricerca realizzato da una rete di città europee (Torino, Sheffield, Bradford, Rotterdam) per la creazione di una banca dati condivisa tra servizi territoriali;
- ricerca sull’offerta sanitaria di base, rivolta ad approfondire le caratteristiche legate alla domanda e all’offerta in ambito sanitario nel quartiere, con l’obiettivo di determinare le reali necessità di assistenza sanitaria dei residenti dell’area;
- formazione degli operatori socio-sanitari dell’area, affinché divengano “mediatori e agenti di sviluppo locale” rispetto alle questioni sociali e sanitarie.

Misura 3.4 – Sviluppo e promozione dell’offerta culturale, con la qualificazione delle occasioni di fruizione culturale del quartiere, aggregazione e rafforzamento dell’identità locale nel processo di trasformazione economica e sociale dell’area; educazione alla territorialità e alla partecipazione sociale:

- “Storia e memoria”: apertura un centro di documentazione storica locale presso l’ecomuseo della Circoscrizione 2 nella cascina Roccafranca;
- “Attività culturali”: realizzazione di feste, momenti di aggregazione, spettacoli e attività varie per il rafforzamento dell’identità locale.

Misura 3.5 – Interventi di arte pubblica partecipata, per la riappropriazione degli spazi urbani e il rafforzamento dell’identità dei luoghi, per attivare, recepire e soddisfare una domanda d’arte, di qualità della vita e di recupero urbano attraverso la partecipazione diretta dei cittadini: “Nuovi committenti”³¹⁰: realizzazione di quattro opere d’arte pubblica come esperienza culturale partecipata per i cittadini e nuovo patrimonio artistico per tutta la Città; “Storia e storie”: cappella sconsacrata del Settecento trasformata da Massimo Bartolini in uno spazio di laboratorio didattico per le scuole; “Totipotent Architecture”: grande scultura metallica abitabile progettata da Lucy Orta per il Parco lineare di corso Tazzoli; “Multiplayer”: campo da gioco multifunzionale ideato da Stefano Arienti;

³¹⁰ a.titolo (a cura di) *Nuovi Committenti*, Torino Mirafiori Nord, Luca Sossella editore, Roma 2004.

“Aiuola transatlantico”: area verde ridisegnata da Claudia Losi nel cortile di un complesso di ERP.

Asse 4 – assistenza tecnica

Misura 4.1 - Assistenza tecnica locale, volta a promuovere azioni finalizzate all’attuazione efficace ed efficiente del Programma e a garantire un utilizzo ottimale delle risorse per il conseguimento degli obiettivi prefissati, con le attività connesse alla preparazione, alla gestione, alla sorveglianza, alla valutazione e al controllo dell’intervento; realizzazione del Piano di comunicazione, di studi, manifestazioni, incontri e scambi di esperienze.

Misura 4.2 - Assistenza tecnica centrale, attuata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che coadiuva l’Amministrazione comunale nella gestione e nelle relazioni con gli altri attori istituzionali.

Sottomisura 4.3: Informazione, comunicazione, pubblicità.

L’innovazione del processo

La preparazione della candidatura vede un’ampia partecipazione degli attori locali per la costruzione di una “visione” circa il cambiamento dell’area a partire dalla sua rappresentazione reale. La base del lavoro di rete è rappresentata dalla presenza da un anno e mezzo a Mirafiori Nord di un’azione locale del Progetto Speciale Periferie, che promuove da subito la formazione di un tavolo sociale e l’apertura in via Dina di un laboratorio di quartiere, luogo fisico di incontro tra le persone³¹¹. A fianco del tavolo sociale si costituisce anche il Forum per lo sviluppo, che riunisce gli attori cittadini con interessi nella trasformazione del quartiere in una sede informale di concertazione; viene così a formarsi un partenariato con la partecipazione di rappresentanti del mondo economico e associativo, che lavora alla progettazione di strategie e interventi in sintonia con il PIC. Questi sono le organizzazioni di categoria di industriali, costruttori, commercianti, artigiani, cooperative, insieme a istituti ed enti di ricerca come il Politecnico di Torino, organizzazioni sindacali, aziende per la gestione di servizi pubblici locali, operatori privati, volontariato e privato sociale. La costruzione del programma si svolge in

³¹¹ Si veda il par. 2.1.4 nel presente lavoro.

ventiquattro incontri con il tavolo sociale propedeutici a una sessione di “scenario workshop” per l’individuazione degli assi e delle misure principali. A sua volta il Forum per lo sviluppo si riunisce tre volte per l’analisi e la valutazione delle ottanta idee progetto presentate e successivamente il Tavolo sociale organizza due incontri plenari con il Forum per lo sviluppo e il gruppo di lavoro del Comune, nel frattempo costituitosi per gestire tutta l’operazione.

In preparazione alla formulazione del programma, il Comune svolge un ampio lavoro di messa in rete delle 38 aziende insediate nell’area compresa tra corso Orbassano e Grugliasco, di cui 11 vi aderiscono formalmente. Inoltre l’area del PIC Urban 2 è inserita nell’elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento della Legge Bersani. Il programma contiene specifiche azioni per favorire l’inserimento lavorativo delle donne e dei soggetti svantaggiati, con particolare cura alla diffusione e all’accesso delle nuove tecnologie. Alcune misure contenute nell’Asse 3 si pongono l’obiettivo di diminuire sensibilmente l’attuale distanza tra la popolazione e i servizi di carattere socio-assistenziale e sanitario, per via della concentrazione nell’area di disagi di carattere multiproblematico, che necessitano di risposte fornite attraverso forme altamente integrate e coordinate di aiuto.

Gli esiti degli interventi

Non sono intervenuti mutamenti del disegno urbano in quanto l’intervento attuato riguarda l’interno di un’area consolidata con interventi di recupero degli edifici e riqualificazione degli spazi pubblici, senza intervenire sulla morfologia urbana.

Il rifacimento complessivo di piazza Livio Bianco³¹² realizza il recupero ad uso pubblico di una vasta area, riqualificata con una opportuna diversificazione degli spazi, delle funzioni e dei materiali che la rendono fruibile contemporaneamente da parte di utenze e usi differenziati in un generale contesto di qualità ambientale. Il progetto è il risultato di un percorso di progettazione partecipata con gli abitanti della zona, che influisce anche in termini di durabilità degli elementi che in altri contesti potrebbero subire atti vandalici, pressoché assenti in uno spazio pubblico riconosciuto come proprio dalla comunità locale. Il parco lineare e la

³¹² Progetto a cura del Settore Urbanizzazioni del Comune di Torino.

riqualificazione di corso Tazzoli³¹³ restituiscono qualità ambientale e buona fruibilità, anche per via degli interventi di arte pubblica, oltre che per l'accurata progettazione ed esecuzione delle opere di suolo e verde pubblico. L'intervento sulle strade dell'asse civico, di natura più ordinaria, restituiscono comunque maggiore qualità ambientale e migliore fruibilità sia ciclo-pedonale che veicolare.

L'acquisto e il recupero della cascina Roccafranca³¹⁴, rilevata da privati in condizioni di abbandono e grave degrado, rappresenta l'elemento di maggiore qualità del programma per le funzioni insediate e per la progettazione che tiene assieme le caratteristiche dell'edificio rurale con le necessarie soluzioni distributive e tecnologiche, che nel disegno e nell'impiego dei materiali "a contrasto" trova sintesi tra conservazione e innovazione.

Gli interventi sul sistema della mobilità vanno in direzione di una mobilità più sostenibile, con il miglioramento delle condizioni di fruibilità ciclo-pedonale sia in termini di qualità che di quantità dei percorsi dedicati. L'introduzione sperimentale del *car sharing* e del *bike sharing* nell'area sono un fattore di innovazione che si è successivamente diffuso con successo nel resto della città. Non sono viceversa effettuati interventi sul sistema del trasporto pubblico.

Il programma declina nel suo complesso la dimensione ambientale, assieme a quella economica e quella sociale, nella logica della sostenibilità, che svolge un ruolo di primaria importanza al suo interno, sviluppandosi *in primis* attraverso le azioni contenute nell'asse 1. Queste sono tese al riuso polifunzionale ed eco-compatibile degli spazi, al miglioramento della qualità ambientale e della mobilità, nonché ad una innovativa gestione dei rifiuti e a un migliore utilizzo delle risorse energetiche.

³¹³ *Ibidem.*

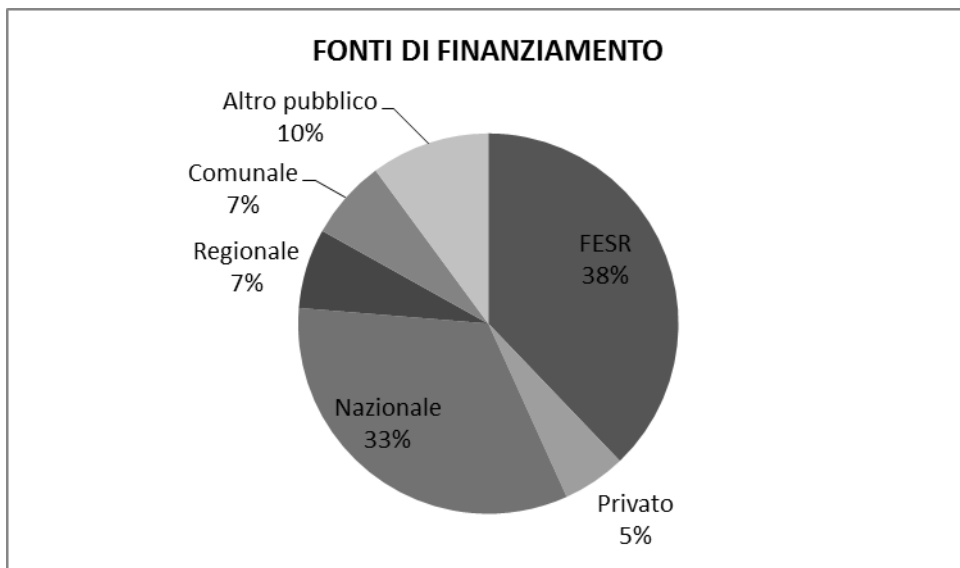
³¹⁴ Progetto di Crotti+Forsans architetti, Antonio De Rossi, ATC Projet.to, Studio GSP. Si veda <http://www.cascinaroccafranca.it/>

QUADRO FINANZIARIO PER ASSI E MISURE

QUADRO FINANZIARIO PER ASSI E MISURE	SPESA AMMISSIBILE TOTALE (A)	IMPORTI CERTIFICATI			% REALIZ- ZAZIONE (B/A)	
		FESR	CONTRIBUTO PUBBLICO	CONTRIBUTO PRIVATO		SPESA TOTALE (B)
ASSE 1 – RECUPERO FISICO E SOSTENIBIITA' AMBIENTALE	15.316.612,00	6.704.353,07	10.013.806,88		16.718.159,95	109,15
1.1 – Riurbanizzazione polifunzionale	12.134.340,00	5.554.312,89	7.966.110,36		13.520.423,25	111,42
1.2 - Gestione rifiuti e Raccolta differenziata	1.290.555,00	387.166,58	903.387,46		1.290.554,04	100,00
1.3 –Recupero ambientale e infrastrutture energetiche	1.704.747,00	681.898,89	1.022.847,49		1.704.746,38	100,00
1.4 - mobilità	186.970,00	80.974,71	121.461,57		202.436,28	108,27
ASSE 2 – SVILUPPO ECONOMICO	7.632.199,00	2.532.161,96	4.782.447,97	399.531,49	7.714.141,42	101,27
2.1 – Sviluppo potenzialità società dell'informazione	5.226.543,00	1.572.563,83	3.394.364,16	259.615,01	5.226.543,00	100,00
2.2 – Sviluppo imprenditorialità innovativa	275.161,00	115.562,44	131.807,09	27.332,91	274.702,44	99,83
2.3 - Sistema Integrato Servizi per il Lavoro	1.713.939,00	792.894,14	796.001,15	112.583,57	1.701.478,86	99,27
2.4 – Orientamento sviluppo imprenditorialità	416.556,00	51.141,55	460.275,57		511.417,12	122,77
ASSE 3 – INTEGRAZIONE SOCIALE	4.130.102,00	1.531.935,77	1.383.053,01	1.236.044,34	4.151.033,12	100,51
3.1 - Centro polivalente per integrazione sociale	1.235.227,00	362.344,95	404.382,31	471.827,53	1.238.554,79	100,27
3.2- Interventi diffusi per la lotta all'esclusione	762.940,00	318.224,24	318.223,64	132.592,86	769.040,74	100,80
3.3 - conoscenze per l'integrazione sociale	294.196,00	116.032,58	145.697,03	29.665,61	291.395,22	99,05
3.4 - Sviluppo e promozione offerta culturale	803.049,00	232.413,05	164.872,08	397.288,01	794.573,14	98,94
Misura 3.5 - Interventi di arte pubblica partecipata	1.034.690,00	502.920,95	349.877,95	204.670,33	1.057.469,23	102,20
ASSE 4 –ASSISTENZA TECNICA	1.759.640,00	719.157,41	1.053.791,22		1.772.948,63	100,76
Misura 4.1 - Assistenza Tecnica locale	963.556,00	377.980,44	562.608,96		940.589,40	97,62
Misura 4.2 - Assistenza Tecnica Centrale	454.800,00	182.602,00	272.198,00		454.800,00	100,00
Misura 4.3 - Comunicazione, Pubblicità e Informazione	341.284,00	158.574,97	218.984,26		377.559,23	110,63
TOTALE PROGRAMMA	28.838.553,00	11.487.608,21	17.233.099,08	1.635.575,83	30.356.283,12	105,26

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

FESR	€ 11.487.608,21
Fondi nazionali	€ 10.042.849,66
Fondi regionali	€ 2.062.068,30
Fondi comunali	€ 2.062.072,33
Altri fondi pubblici	€ 3.066.108,79
Fondi privati	€ <u>1.635.575,83</u>
TOTALE	€ 30.356.283,12



2.2.2 Citta' di Torino. Progetto Pilota Urbano *Porta Palazzo The Gate – Living not leaving*

Importo totale:	€ 5.069.316	
Superficie interessata:	0,65 Kmq.	€ 7.798.948/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	11.500	€ 440 / abitante
Periodo:	dal 1997 al 2001	

L'area di intervento:

Il quartiere di Porta Palazzo – Borgo Dora³¹⁵ è immediatamente adiacente al centro storico di Torino ed è caratterizzato dalla presenza di due ambiti commerciali di straordinario interesse, da un lato il mercato di piazza della Repubblica “Porta Palazzo”, uno dei più grandi mercati all’aperto d’Europa, dall’altro la zona del Balôn, storicamente caratterizzata dalla presenza di attività di antiquariato, restauro, brocanteur e malaffare, sede del mercato delle pulci del sabato e del Gran Balôn una volta al mese. In realtà non si tratta di un “quartiere” nel senso comune del termine, ma di un’area la cui percezione unitaria e l’immediata connotazione da parte di tutta la città è resa possibile proprio dalla presenza dei due mercati.

L’habitat costruito e il patrimonio architettonico hanno caratteristiche di pregio e interesse, come l’esedra juvarriana di piazza della Repubblica e il padiglione liberty del mercato coperto dell’Orologio, il complesso monumentale dell’isolato di Santa Croce con la Basilica e la galleria liberty Umberto I, l’esempio di architettura pre-industriale dell’Arsenale Militare di Borgo Dora e numerose chiese barocche. Assieme agli elementi di pregio è presente un patrimonio edilizio privato degradato e svalutato con problemi di sovraffollamento e sfruttamento della popolazione immigrata, per la quale Porta Palazzo rappresenta uno dei primi luoghi di approdo già nei secoli scorsi, quando è collocato immediatamente “fuori porta” (Palazzo). Nel Novecento, alle ondate di immigrazione di provenienza dal

³¹⁵ <http://www.museotorino.it/view/s/0e4688649d304249ba2840a97ba862bb>
<http://www.museotorino.it/view/s/4705ece03ef44965a36602deef048612>

meridione italiano negli anni dello sviluppo, si succedono quelle dal sud del mondo che coincidono con la fase del declino economico, del degrado fisico e dell'aumentata illegalità nell'area. Assieme a San Salvario è il quartiere multietnico per eccellenza della città, esercitando una forza attrattiva che supera le difficoltà oggettive ambientali, rappresentando uno delle zone più vitali della città, in cui sono presenti anche importanti insediamenti ecclesiastici come il grande ospedale Cottolengo e il SerMiG che occupa una parte dell'Arsenale.

Gli obiettivi del programma:

Il programma è articolato in diciannove azioni specifiche, suddivise in cinque aree di intervento.

1 - Piazza Affari (sviluppo economico e lavoro): incentivazione di nuovi investimenti nell'area, con finalità di realizzare un'economia di quartiere che coinvolge sia i vecchi che i nuovi abitanti, è articolata in cinque azioni. *I frutti della qualità*: rilancio del mercato dei piccoli produttori agricoli con miglioramento dei prodotti offerti, della sede mercatale nella tettoia nord-est, razionalizzazione del processo di vendita e riduzione dei costi gestionali. Il *"restauro" dell'artigianato*: promozione della scuola per artigiani restauratori nell' ex Arsenale. *Quando l'economia è solidale*: creazione di una struttura atta a individuazione di nuove opportunità lavorative, attraverso attività di informazione e promozione di iniziative. *Balôn al centro*: riqualificazione dell'area con avvio di azioni per il rilancio commerciale ed economico di Borgo Dora. *Via dalla strada*: programma di formazione rivolto ai ragazzi immigrati, per offrire un'alternativa lavorativa alla vita di strada.

2 - Rete di sicurezza (azioni sociali): prevenzione del crimine, della tossicodipendenza della prostituzione per lo sviluppo di una comunità più sicura, è articolata in cinque azioni. *Oltre la strada*: costruzione e mantenimento di un contatto con le persone che si prostituiscono per la costruzione di un programma comune di cambiamento di rapporto tra esse, i luoghi di lavoro e i clienti, prevenzione sanitaria e contrasto ai maltrattamenti. *Limitazione del danno*: progettazione di una "unità di strada" dell'ASL per l'intercettazione di persone con problemi di alcoolismo e farmaco-tossicodipendenza. *Una scuola al plurale*:

ristrutturazione dei locali dell'oratorio di San Gioacchino per la creazione di un Centro per l'apprendimento e il tempo libero rivolto alla comunità giovanile. *Operazione sicurezza*: riorganizzazione e potenziamento del presidio della Polizia Municipale del quartiere. *Extra-informa*: apertura di un sportello informativo per stranieri.

3 - Sostenibilità (tutela ambientale): creazione di un ambiente gradevole attraverso una strategia integrata per la gestione dei rifiuti e di un piano energetico a scala di quartiere, è articolata in tre azioni. *Da rifiuto a risorsa*: strategia di trasformazione dei rifiuti del mercato con innovazioni organizzative per la loro differenziazione. *Verde in scatola*: riduzione dei rifiuti ortofrutticoli del mercato dei piccoli produttori agricoli, con miglioramento dell'immagine dei prodotti, riduzione dei costi di imballaggio, trasporto e smaltimento dei rifiuti. *Energia di quartiere*: mobilitazione di investimenti per la mobilitazione e sostituzione energetica, nell'ambito di programmi di riqualificazione e manutenzione edilizia.

4 - Un posto per vivere (edilizia, ambiente costruito): riqualificazione degli edifici e della scena urbana come opportunità per la creazione di posti di lavoro a scala locale, è articolata in tre azioni. *Un'edilizia "civile"*: riqualificazione edilizia con creazione di focus groups con gli operatori coinvolti, da cui far discendere iniziative progettuali e operative sugli specifici comparti edilizi. *Mercati s-coperti*: riqualificazione del mercato di piazza della Repubblica con miglioramento della qualità ambientale. *Fuori orario*: rivitalizzazione dell'area, soprattutto durante l'orario di chiusura dei negozi, anche con creazione di infrastrutture per il tempo libero.

5 - Legami: miglioramento della mobilità e delle relazioni fisiche e sociali all'interno del quartiere e con il resto del mondo, è articolata in tre azioni. *Circol-azioni*: riorganizzazione della mobilità veicolare, pedonale e dei parcheggi. *Alla ricerca dei legami perduti*: potenziamento delle attività culturali, sportive e di intrattenimento attraverso la creazione di un corridoio gastronomico e di una pista ciclo-pedonale lungo il fiume Dora Riparia. *Inter@zioni positive*: rivitalizzazione urbana attraverso l'utilizzo della tecnologia informatica come risorsa di conoscenza e di dialogo, con

creazione dell' "Openair market internet home page" e di un gruppo di studio elettronico.

A complemento delle azioni finanziate dal PPU, nel 2000 la Città recupera una parte significativa degli spazi pubblici ad uso attività produttive-artigianali, servizi pubblici e attività di servizio alle persone e alle imprese nell'ex Arsenale di Borgo Dora, con al centro dell'intervento la copertura del "cortile del maglio" e degli spazi adiacenti, usufruendo di un finanziamento europeo tramite il Docup obiettivo 2 "riqualificazione siti industriali dismessi", con un investimento complessivo di 8 milioni di Euro e un cofinanziamento pubblico (FESR, Stato e Regione) di 4,2 milioni di Euro.

L'innovazione del processo

L'opportunità offerta dal PPU nel 1997 è utilizzata per sperimentare una forma di gestione del processo di rigenerazione urbana innovativa, almeno nel panorama nazionale. Per consentire la gestione del complesso progetto di intervento approvato viene creata un'Authority che consente, sia dal punto di vista funzionale sia dal punto di vista giuridico e normativo, di garantire il rispetto dei tempi di realizzazione del progetto e l'efficacia nella realizzazione delle singole azioni; di strutturare anche formalmente un partenariato pubblico e privato che ha come obiettivi il cofinanziamento delle azioni di investimento comune sul territorio, nonché la condivisione degli obiettivi del progetto, attraverso la definizione di un assetto di responsabilità e di competenze politiche e tecniche.

Alla fine del 1997 è costituito il "Comitato progetto Porta Palazzo", organo non-profit a partecipazione mista di istituzioni pubbliche e di enti privati, con l'incarico di gestire e realizzare il Progetto The Gate; ad esso vengono attribuiti i relativi fondi europei e comunali. Il Consiglio Direttivo è composto da rappresentanti della Città di Torino, la Fondazione bancaria CRT, la Camera di Commercio di Torino, le associazioni dei commercianti, la Coldiretti, le istituzioni religiose SerMiG³¹⁶, Ordine Mauriziano³¹⁷ e Cottolengo³¹⁸. Nello statuto del Comitato si prevede inoltre

³¹⁶ <http://www.sermig.org/>

³¹⁷ <https://www.mauriziano.it/>

³¹⁸ <http://www.cottolengo.org/>

la costituzione del Forum (o comitato) di Partecipazione che nasce nel 1999 come organo consultivo del Comitato progetto Porta Palazzo per il monitoraggio dell'impatto del progetto sul territorio; nel 2001 il Forum confluisce nel Comitato sicurezza.

La comunità locale è stata chiamata a esprimersi nel mese di giugno del 1998 sulla riqualificazione degli spazi pubblici in occasione del planning weekend "Fuori orario", da cui sono emerse le proposte di intervento per la riqualificazione fisica e per un programma articolato di attività ricreative culturali e artistiche da promuovere nel quartiere. La qualificazione e la valorizzazione delle tradizioni commerciali, artigianali, ambientali e di multiculturalità del quartiere è uno degli elementi di maggiore successo del programma. La comunità locale è diretta protagonista della trasformazione e in questo processo ha acquisito maggiore consapevolezza e capacità di auto-promozione.

Il ripristino delle parti comuni di edifici privati effettuata anche con il contributo di risorse pubbliche, unita agli interventi di riqualificazione del suolo pubblico e alla rivitalizzazione del quartiere, comporta anche un generale aumento dei valori immobiliari che innesca la tendenza all'espulsione degli abitanti più poveri e all'insediamento di strati sociali relativamente più agiati. Come è noto, tale fenomeno viene definito *gentrification*.

L'area di Porta Palazzo – Borgo Dora è inserita nell'elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento dell'art.14 della "Legge Bersani" 266/97 Interventi urgenti per l'economia, per lo sviluppo dell'economia locale.

Gli esiti degli interventi

Non si registrano mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento attuato riguarda l'interno di un'area consolidata con restauro conservativo degli edifici e riqualificazione della viabilità locale che porta al recupero di piazze, vie e incroci riqualificati, inserimento di arredo urbano, nuova e potenziata illuminazione pubblica, pavimentazioni lapidee, con la creazione di spazi pubblici caratterizzato da elementi compositivi coerenti e materiali di qualità.

Sono recuperate, con opera di restauro conservativo, le tettoie metalliche liberty dei mercati alimentari dei settori nord-est e sud-est, così come l'edificio che ospita

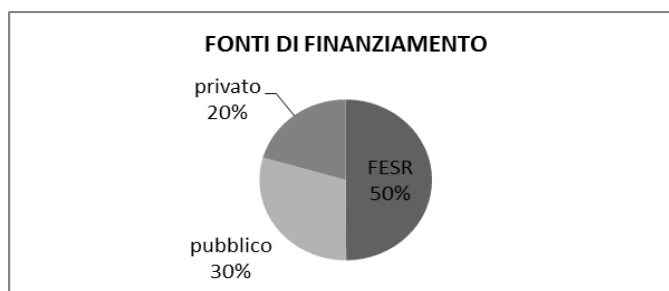
il mercato del pesce nel settore sud-ovest. L'intervento di recupero degli spazi dell'ex Arsenale di Borgo Dora³¹⁹ mantiene e valorizza il carattere originario della struttura pre-industriale; in particolare la nuova copertura del "cortile del maglio"³²⁰ risulta di particolare pregio compositivo con sapiente utilizzo di legno lamellare e acciaio³²¹.

Non risultano interventi riguardanti il sistema dei trasporti pubblici; la realizzazione del parcheggio a raso nell'area dell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli fornisce circa 150 posti auto di servizio alle iniziative svolte al mercato, all'Arsenale, all'ex cimitero di San Pietro in Vincoli, nonché al contiguo grande ospedale Cottolengo. L'intero Borgo Dora è riqualificato e ripristinato nelle sue caratteristiche ambientali originali, così come piazza della Repubblica con il mercato di Porta Palazzo; le sponde del fiume Dora Riparia sono rese agibili con la creazione di percorsi ciclo-pedonali.

Il programma, come gli altri 26 PPU in Europa, ha ottenuto una proroga di un anno dalla Commissione europea, fino alla fine del 2000. Ha successivamente ottenuto un altro anno di proroga fino alla fine del 2001 per fronteggiare i danni provocati dall'alluvione del 2000, in particolare ad alcune realizzazioni dei PPU.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

FESR	€ 2.530.186
Fondi pubblici	€ 1.500.556
Investimento privato	<u>€ 1.038.574</u>
TOTALE	€ 5.069.316



³¹⁹ <http://www.museotorino.it/view/s/f11ef8cb700c4f7dbfbad51d92f2f27d>

³²⁰ <http://www.museotorino.it/view/s/12ad2639c1e84b6d894c9d8d606cd7a2>

³²¹ Progetto di Giovanni Torretta, Adriana Comoglio, Claudio Perino, Pio Luigi Bruscasco, 1994.

2.2.3 Citta' di Torino. Programma di recupero urbano *via Artom*

Importo totale:	€ 145.529.807	
Superficie interessata:	Kmq. 4,00	€ 36.382.451/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	7.598	€ 19.154 /abitante
Periodo:	dal 1998 al 2008	

L'area di intervento:

Nel quadrante sud di Torino si trovano la Borgata Mirafiori e le Basse Lingotto, mutate radicalmente con la costruzione dello stabilimento di Fiat Mirafiori, inaugurato nel 1939³²², e la successiva edificazione massiccia nelle aree circostanti, in cui si trova la via Artom al margine orientale del parco Colonnetti, realizzato nel secondo dopoguerra ricoprendo di terra la pista del primo aeroporto di Torino per una superficie di 680.000 mq³²³. La struttura del quartiere oggi si presenta molto frammentata, con la presenza di diversi blocchi di tipologie edilizie: le case ERP di via Artom del 1966³²⁴, le case Fiat per i propri lavoratori e quelle di iniziativa privata, anche convenzionata; la percezione generale è di elevato degrado urbanistico e sociale, con una viabilità minore in alcuni tratti non pianificata e incomprensibile ai non residenti. L'area possiede anche notevoli potenzialità naturalistiche, rappresentate principalmente dal parco Colonnetti e dalla attigua sponda sinistra del torrente Sangone, non urbanizzata ma adibita a orti spontanei e depositi di materiali edili; su questa sono presenti anche vestigia storiche come l'ottocentesco mausoleo della "Bela Rosin"³²⁵ e l'attigua storica Borgata Mirafiori, che reca il toponimo di un grande castello demolito nel XIX secolo, facente parte della "corona delle delizie" di casa Savoia e di cui rimane traccia del parco³²⁶. Nell'area sono presenti notevoli risorse di aggregazione sociale, come circoli, associazioni, polisportive e comitati spontanei di inquilini.

³²² Progetto di Vittorio Bonadè Bottino.

³²³ <http://www.museotorino.it/view/s/4779d53cee8d4386aa742105ed57a527>

³²⁴ <http://www.museotorino.it/view/s/c62e7037b7884bc1bd85106027248038>

³²⁵ http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi_orari/mausoleo.shtml

³²⁶ <http://www.museotorino.it/view/s/bf30144d19fa4c5e80abe7f40246d208>

Gli obiettivi del programma:

Il programma è finalizzato alla promozione della riqualificazione fisica e sociale dell'area, attuata attraverso la partecipazione attiva dei soggetti locali e l'accompagnamento alle profonde trasformazioni urbanistiche ed edilizie con azioni volte alla riqualificazione del tessuto sociale, commerciale ed imprenditoriale. Fulcro del PRU è la riqualificazione delle case popolari e del tessuto urbano circostante. Vengono demoliti i due edifici ERP che accusano le peggiori condizioni di conservazione: via F.lli Garrone 73 (con esplosivo il 28-12-03) e via Artom 99 (con sistema a pinza, terminata nel febbraio 2005) per un totale di 200 alloggi, di cui ne sono abitati 185. Di conseguenza vengono acquistati 146 alloggi sul mercato immobiliare in altre zone della città per trasferirvi altrettanti nuclei familiari, mentre 39 nuclei trovano alloggio all'interno del quartiere³²⁷. Nello spazio lasciato libero da uno dei due edifici ERP demoliti, vengono realizzati una piazza e un complesso edilizio che contiene abitazioni, servizi e attività commerciali che possono contribuire ad una rivitalizzazione economica per tutta l'area di Basse Lingotto. In particolare gli interventi sono articolati come segue. La manutenzione straordinaria dei sei edifici ERP superstiti con i loro 580 alloggi, comprende il totale isolamento termico delle facciate e del tetto, la sostituzione dei serramenti, il nuovo impianto elettrico e il ripristino dei vani scala; negli alloggi sono installate caldaie a gas per produzione di acqua calda in luogo dei boiler elettrici e sono unificate e completate le verande sui balconi. La riqualificazione dei cortili sottostanti, in esito alla consultazione degli abitanti nel periodo da gennaio a giugno 2002, comporta la riorganizzazione degli spazi con realizzazione di una serie di aree attrezzate per il gioco dei bambini e dei ragazzi come campo da basket, palestra di arrampicata, teatro all'aperto, spazi di ritrovo e l'inserimento di varie specie arboree e floreali.

La demolizione di un basso fabbricato e la riqualificazione di via Pisacane, attraverso un percorso di progettazione partecipata con i bimbi, i genitori e le

³²⁷ La proposta originaria del 1997 prevede l'abbattimento di tutte le case popolari con la ricostruzione in loco di tre interventi di edilizia sovvenzionata e due di edilizia agevolata, realizzati in due fasi. In seguito si valuta che questa proposta comporti sia un costo di realizzazione troppo elevato, sia lo spostamento di un numero eccessivo di famiglie in alloggi ancora da acquisire.

maestre delle due scuole che hanno accesso sulla via, porta alla realizzazione di due piccole piazze da adibire ad usi sociali, di parcheggi tra le due piazzette e l'inserimento di dissuasori di velocità, così come la demolizione del lungo fabbricato ex sede dei Servizi Sociali di quartiere in Via Monastir, da via Pisacane a via Candiolo, vede al suo posto la realizzazione di un'area destinata a spazi sociali e verde pubblico.

Nel parco Colonnetti³²⁸ è attuata una attenta manutenzione straordinaria in chiave naturalistica con la creazione di una serie di percorsi didattici, botanici e storici per la conoscenza e la valorizzazione del parco stesso. Al suo interno si realizza la "Casa del parco", un edificio che costituisce l'accesso all'altezza di via Panetti e che ospita un bar, un centro informazioni, un servizio per il noleggio di biciclette e altri servizi per la fruizione del parco stesso. La bocciofila Guido Rossa è trasformata in una palestra per arti marziali e vengono realizzati dei parcheggi a margine del parco stesso. L'area giochi situata nel parco all'angolo tra le vie Artom e Onorato Vigliani, è progettata con il coinvolgimento dei bambini della scuola elementare Cairoli. Vi sono nuovi giochi per i bambini e per i ragazzi, uno spazio per spettacoli, un'area picnic e una pista di pattinaggio. La piazza di ingresso alla manifestazione permanente "Esperimenta"³²⁹ su via Onorato Vigliani, viene realizzata su un'area abbandonata e assolve alla funzione di piazza pubblica, di ingresso al parco Colonnetti e da ingresso alla manifestazione, che nell'anno 2005 è stata localizzata altrove.

Le sponde del torrente Sangone³³⁰ sono riqualificate tra corso Unione Sovietica e via Artom, per una lunghezza di circa 2 km., con la realizzazione di percorsi ciclabili e aree attrezzate per lo sport e lo svago, nonché di 102 nuovi orti urbani opportunamente sistemati, attrezzati e regolamentati³³¹. Nel 1999 è realizzata una passerella sul torrente Sangone e un percorso ciclo-pedonale sulle sponde per il

³²⁸ P. Mighetto, *Parco Colonnetti a Torino*, in «Progetto&Pubblico, ottobre 2007», BE-MA editrice, Milano 2007, pp. 48-53.

³²⁹ <http://www.esperimenta.to.it/>

³³⁰ La sponda sinistra del torrente Sangone è inserita nel progetto "Torino Città d'Acque". Si veda: http://www.provincia.torino.gov.it/ambiente/file-storage/download/ris_idriche/pdf/seminario_zone_perifluviali/Miglietta_12_03_2010.pdf

³³¹ <http://miraorti.com/>

collegamento al parco anche dalla città confinante di Nichelino. Sulla sponda si trova inoltre l'ottocentesco mausoleo della "Bela Rosin" che, sottoposto a interventi di restauro conservativo, è ora sede di una biblioteca di quartiere.

Negli edifici scolastici è effettuata la manutenzione straordinaria nel complesso E13, nella scuola Cairoli e nell'asilo "I gabbiani", nonché la manutenzione della ex scuola Carlo Levi per realizzarvi all'interno laboratori, una ludoteca e una galleria espositiva, mentre nelle aree esterne sono realizzati impianti sportivi. Il palazzetto sportivo "Le cupole" è sottoposto a interventi di manutenzione straordinaria per mantenerne la funzionalità. Nell'area della scuola Cesare Pavese, ora demolita, è realizzata una nuova area mercatale con viabilità, parcheggi e arredo urbano.

In via Farinelli è realizzato l'ospedale Valletta di rilevanza cittadina con ambulatori, reparti di ricovero, hospis, e residenza sanitaria assistita (RSA).

Il completamento del Centro di accoglienza e del centro di ippoterapia "Enzo B.", cofinanziato dal PRU di via Artom, vede la realizzazione di una lavanderia industriale anche in attuazione dell'azione "Strutture sociali nei quartieri da riqualificare" del Docup 1997/1999 per le aree Obiettivo 2.

Tutta l'area di Mirafiori sud alla fine degli anni Novanta è collegata alla rete del teleriscaldamento, mentre il previsto sottopasso di via Artom per connettere il quartiere con il parco Colonnetti è stralciato dagli interventi; in alternativa la carreggiata è riorganizzata e suddivisa in viabilità di attraversamento al centro e viabilità locale ai lati, con attraversamenti pedonali protetti.

Gli interventi privati sono attuati in Zone Urbane di Trasformazione: la ZUT Fleming 1 vede la costruzione di un condominio di sette piani con finiture di facciata in paramano e bow windows tondeggianti a rompere la monotonia della facciata; la ZUT Fleming 2 non è attuata al momento, mentre la ZUT Imperia Portofino ERP realizza alcuni edifici di edilizia residenziale pubblica agevolata di media qualità; infine la ZUT Somalia realizza un condominio arretrato rispetto al filo stradale di quattro piani in paramano e klinker chiaro.

L'innovazione del processo

A seguito dell'approvazione nel 1997 da parte della Regione del programma del PRU, classificato come "progetto pilota" per le caratteristiche innovative che si

richiamano ai PIC Urban, nel 1998, attraverso un bando pubblico nazionale, viene individuato dal Progetto Speciale Periferie del Comune il soggetto che elabora e gestisce il Piano di Accompagnamento Sociale. Il laboratorio territoriale è realizzato nei locali di via Fratelli Garrone 39/90 ed è la sede in cui si realizza il piano di comunicazione delle trasformazioni, viene aperto uno sportello informativo, vengono condotte le attività di progettazione partecipata, organizzati gli eventi, gestito il database degli inquilini e delle loro problematiche, insieme allo svolgimento di tutte le altre attività previste dal PAS, compresa la definizione dell'Agenda 21 di quartiere. Nel suo ambito è anche gestito il processo di trasferimento delle 200 famiglie che alloggiano nei due edifici ERP demoliti, attraverso la creazione di un "tavolo di concertazione" per la movimentazione degli inquilini e l'attivazione di un apposito sportello rivolto ai cittadini.

Negli anni Settanta nasce spontaneamente il Comitato Inquilini, che viene ricostituito alla fine degli anni Novanta attraverso i processi di aggregazione sociale messi in atto nell'ambito del PRU ed entra di diritto a fare parte dei tavoli tematici, che sono istituiti per la gestione del PRU stesso. Il PAS prevede azioni di sviluppo della identità del luogo e di rafforzamento dello spirito di comunità, anche con l'organizzazione di spettacoli musicali e teatrali, come il concerto di Edoardo Bennato nel parco Colonnetti in occasione della demolizione di via Fratelli Garrone 73. Sono anche pubblicate ricerche storiche sulla costruzione della comunità locale e della memoria collettiva, nei suoi aspetti morfologici e sociali.³³²

L'area del PRU di via Artom è inserita nell'elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento dell'art.14 della Legge Bersani 266/97 Interventi urgenti per l'economia; contestualmente il PAS mette in atto iniziative di sostegno e promozione dello sviluppo del commercio di prossimità, delle opportunità formative e lavorative. Inoltre, come negli altri PRU, nei capitolati d'appalto per le opere pubbliche è inserita la già citata "clausola di inserimento sociale" in cui è fatto obbligo all'impresa aggiudicataria dell'assunzione di una quota di lavoratori disoccupati residenti nell'area stessa.

³³² A. Castrovilli, C. Seminara, *Mirafiori, la città oltre il Lingotto. Storie di via Artom e dintorni*, Officina della Memoria, Torino 2000.

Gli esiti degli interventi

La demolizione dei due edifici che versano nelle condizioni peggiori sugli otto che costituiscono il complesso originale ERP e la costruzione del nuovo edificio in luogo di quello all'angolo tra via Artom e via Fratelli Garrone, cambia significativamente l'assetto di questa porzione urbana, inserendo un elemento architettonico di qualità in un contesto di case popolari riqualificato nell'edificato come negli spazi di relazione e in quelli pubblici, che dialoga con il parco su cui affaccia e in cui si possono trovare servizi per il tempo libero e occasioni di contatto con la natura.

Gli spazi riportati alla fruizione pubblica sono quantitativamente rilevanti, trattandosi di aree pertinenziali, nuove piazze e giardini pubblici, un'area mercatale, la sponda fluviale e il grande parco; il tutto è trattato con la dovuta cura progettuale e con impiego di materiali appropriati, anche nell'ottica della fruibilità e della durabilità.

Il nuovo edificio di via Fratelli Garrone 73³³³ è progettato tenendo conto delle caratteristiche ambientali definite dal bando, che richiede l'applicazione di tecnologie per il risparmio energetico, lo sfruttamento dell'energia solare e l'utilizzo di materiali ecocompatibili, definendo dunque la nuova costruzione in termini di bioedilizia e architettura sostenibile. L'altra caratteristica saliente dal punto di vista compositivo è l'obiettivo di ricomporre il tessuto del quartiere riorganizzandolo e individuando nuove centralità, attraverso la creazione di una nuova piazza che si affaccia sul parco pubblico rinaturalizzato. La "Casa del parco" è un edificio che volutamente si mimetizza nella natura artificiale, con un interessante esito formale.

Il programma non prevede interventi sul sistema dei trasporti pubblici e privati, con l'eccezione della riorganizzazione e dell'aumento della dotazione di aree appropriate per la sosta veicolare e interventi minori sulla viabilità.

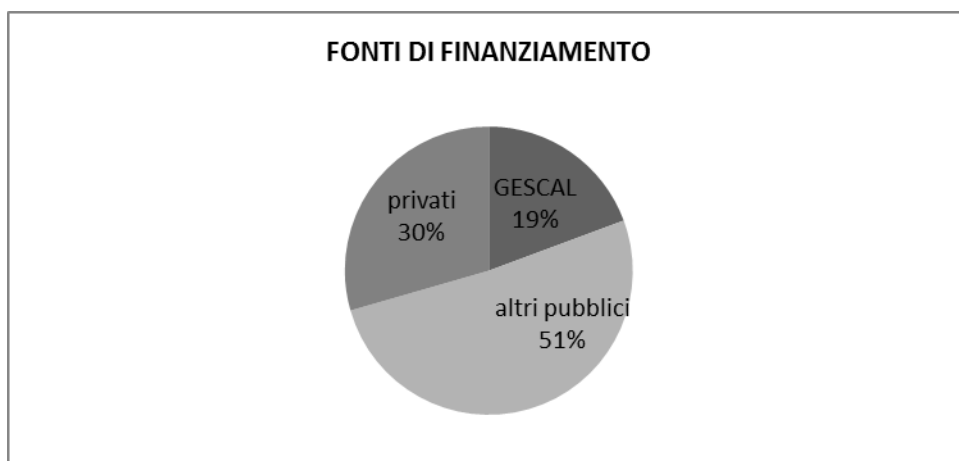
Oltre alle caratteristiche di sostenibilità ambientale del nuovo edificio, gli interventi sugli edifici di ERP superstiti operano il rivestimento completo di facciate e tetti piani con un sistema a cappotto ventilato per aumentare significativamente

³³³ Progetto di Enzo Cisero, Studio Archides di Torino, realizzato dalle cooperative edilizie San Pancrazio e Giuseppe Di Vittorio e dall'Associazione Commercianti e Artigiani Mirafiori 2000.

le loro prestazioni energetiche, con l'installazione di verande che contribuiscono alla maggiore efficienza energetica dei complessi edilizi, con apprezzabili abbattimenti dei consumi di fonti non rinnovabili. Inoltre, dal 2004 nella Circostrizione 10 è stata avviato il processo di *Agenda 21 locale Mirafiori Sud* per la concertazione partecipata delle strategie per l'ambiente, coniugate con interventi per lo sviluppo sociale. E' la prima volta in Piemonte che il cammino globale indicato da Agenda 21 è stato intrapreso a livello di Circostrizione³³⁴.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Finanziamento nazionale GESCAL	€ 28.157.230
Altri cofinanziamenti pubblici	€ 74.497.874
Cofinanziamento privato	€ <u>42.874.702</u>
TOTALE	€ 145.529.807



³³⁴ *Mente Locale* (a cura di), *Notizie dal quartiere – Agenda 21 locale Mirafiori sud*, n. 1/2005.

2.2.4 Citta' di Torino. Programma di recupero urbano *corso Grosseto*

Importo totale:	€ 165.142.087
Superficie interessata:	Kmq. 1,81 € 91.238.722/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti (Q16 e Q37)	4.000 € 41.285/abitante
Periodo:	dal 1998 al 2006

L'area di intervento:

Nel quadrante nord torinese il PRU individua un'area molto estesa che si snoda tra due fulcri. Il primo, a oriente, è il quartiere di ERP di via Sospello Q16³³⁵, un unico isolato unitario e compatto con asilo infantile e piscina per i residenti, che ospita circa 1.200 abitanti in 550 alloggi, progettato da Umberto Cuzzi negli ultimi anni Venti con criteri all'avanguardia per quei tempi³³⁶. Il secondo fulcro a occidente è il Q37 di via Fiesole, edificato negli anni Settanta con tutt'altra qualità, che ospita circa 2.800 abitanti in 875 alloggi ed è composto da 16 torri di 9 piani e due lunghi edifici a 6 piani distribuiti in un grande isolato con vaste aree verdi. In tutta l'area bersaglio vi sono in totale 10.235 abitazioni e sono presenti inoltre gli ex stabilimenti cinematografici della Fiori Enrico Roma Torino (FERT)³³⁷ degli anni Venti, primi in Italia, le ex Concerie Italiane Riunite (CIR)³³⁸, la cosiddetta "Spina reale", cioè la strada che conduce dal centro città verso la reggia di Venaria (oggi via Stradella) e alcune significative aree di trasformazione private. L'asse del quartiere è il larghissimo corso Grosseto, direttrice di scorrimento veloce e pesante del traffico est-ovest della periferia nord della città, che divide profondamente il tessuto urbano segnando il margine della città consolidata.

³³⁵ <http://www.museotorino.it/view/s/5bdb9e1126934ddeb8b66f6bf7eda883>

³³⁶ Una recensione del progetto del Q16 si trova su «*La Casa bella*», maggio 1931, p. 15. L'architetto Umberto Cuzzi (1891-1973) è anche progettista nel 1932 del Mercato Ortofrutticolo (MOI) di piazza Galimberti a Torino, di cui sono note le eleganti arcate in calcestruzzo.

³³⁷ www.fertstorica.it

<http://www.museotorino.it/view/s/443a00bf55514ee3852605af51536931>

³³⁸ <http://www.museotorino.it/view/s/be8a0b8caca844e4a7fbc92aad4a7696>

Gli obiettivi del programma:

Il PRU è concepito per promuovere la riqualificazione fisica e sociale dell'area attraverso la partecipazione attiva dei soggetti locali e l'accompagnamento alle profonde trasformazioni urbanistiche ed edilizie con azioni volte anche alla riqualificazione del tessuto sociale ed economico.

Per quanto attiene alla riqualificazione fisica, sono attuati interventi di manutenzione straordinaria del patrimonio ERP, di miglioramento degli spazi pubblici, recupero di alcune strutture a uso pubblico e realizzazione di iniziative private di trasformazione. In particolare, nel quartiere pubblico di via Sospello Q16³³⁹ viene eseguita la manutenzione delle facciate (cornicioni, balconi e persiane), degli impianti idro-sanitari, la realizzazione degli ascensori, la ristrutturazione di alcuni alloggi con loro accorpamento in unità più grandi. Per quanto riguarda gli spazi comuni, è ricostruita la recinzione esterna, vengono riordinati i cortili con separazione tra le aree pedonali e quelle per la sosta delle auto, è riqualificato l'ex asilo, che ospita al piano terreno attività per minori e per il quartiere, mentre al primo piano vi è un centro di aggregazione per anziani e un ambulatorio. La ex piscina è ristrutturata a uso centro ludico per bambini e ragazzi. Sulla via Sospello viene risistemata la carreggiata veicolare e i marciapiedi, mentre sulla stessa via sono riqualificati i giardini Don Gnocchi tramite l'accordo con i privati per realizzazione nel sottosuolo di tre piani di parcheggi pertinenziali per 246 posti auto e il cofinanziamento della sistemazione superficiale a uso pubblico, con dotazione di attrezzature per il gioco e lo sport.

Nel secondo fulcro del programma, il quartiere pubblico Q37 di via Fiesole, si interviene per la manutenzione delle facciate, degli infissi, degli impianti idro-sanitari, per la messa a norma degli impianti elettrici; nelle aree esterne viene ridisegnata la viabilità locale con creazione di una piazza pubblica, recintati i lotti pertinenziali e riqualificato il verde con nuove dotazioni di arredo urbano. Nel grande isolato sono comprese la cupola De Panis, ristrutturata ad uso spettacoli e

³³⁹ Il quartiere 16 è candidato nel 1996 per la prima edizione dei Contratti di quartiere, con circa gli stessi obiettivi di riqualificazione fisica e sociale, ma la proposta non viene ammessa a finanziamento. Si veda ATC, Città di Torino (a cura di), *Proposta di Contratto di quartiere, ambito 16° Quartiere ATC "Vittorio Veneto"*, giugno 1996.

incontri pubblici, e alcuni edifici scolastici abbandonati che sono ristrutturati per l'insediamento del "Centro per la cultura ludica" e di un nucleo di servizi pubblici per disabili. L'adiacente piazza Manno e corso Cincinnato, così come piazza Sauro e corso Lombardia, sono riqualificate con rifacimento delle ampie banchine centrali e realizzazione di strutture per il gioco e per lo sport, piste ciclabili e verde pubblico.

Sul sedime ferroviario coperto da soletta di via Stradella e strada Lucento viene creato un viale pedonale con sistemazione superficiale della "Spina reale" completa di nuova pavimentazione, illuminazione e arredo urbano. Su questa via è localizzato il complesso industriale dismesso delle CIR, riqualificato in partenariato pubblico-privato e ora sede del centro civico della Circoscrizione 5 e di funzioni private come residenza, terziario, commercio e artigianato; in particolare il PRU realizza un centro per la formazione, la ricerca e la sperimentazione di servizi multimediali, in cui si insediano l'incubatore i3P del Politecnico e la società Motorola; quest'ultima però abbandona la città nel 2008.

Gli stabilimenti cinematografici FERT sono chiusi negli anni Settanta e divengono proprietà della Città, che con la formazione della società pubblica partecipata "Virtual reality & Multi media park spa"³⁴⁰ realizza e gestisce un nuovo centro di ricerca e produzione multimediale; questo parco tecnologico viene messo in liquidazione nel 2013 per via delle pesanti perdite economiche accumulate.

Gli interventi privati sono relativi all'attuazione del PRG per le Zone urbane di trasformazione (ZUT) Casino Barolo, Casteldelfino e Campiglia, nonché per le Aree di Trasformazione per Servizi (ATS) Antica Venaria, Cuniberti, Cascina Maletta e Madonna di Campagna, con interventi sulla residenza, terziario, commercio, servizi e opere di urbanizzazione.

L'innovazione del processo

A seguito dell'approvazione nel 1997 da parte della Regione del programma del PRU, classificato come "progetto pilota" per le caratteristiche innovative che si richiamano ai PIC Urban, nel 1998, attraverso un bando pubblico nazionale, viene

³⁴⁰ <http://www.vrmmp.it/>

individuato dal Progetto Speciale Periferie del Comune il soggetto che elabora e gestisce il Piano di Accompagnamento Sociale. Nel 1999 aprono le due sedi operative: il “Punto Sospello” nel Q16 e il “Punto Cincinnato” nel Q37, laboratori territoriali per lo svolgimento delle attività di coinvolgimento e partecipazione degli abitanti nelle attività di riqualificazione, nonché luoghi di informazione e aggregazione. Nel 2000 nasce il Tavolo sociale di via Fiesole (Q37) con il compito di promuovere attività di sviluppo di comunità ed occasioni di sviluppo locale partecipato; è composto da due cooperative sociali, due associazioni, un Circolo didattico, il Sert dell’ASL, gli operatori del PAS. L’obiettivo, formalizzato nella “carta d’intenti”, è promuovere lo sviluppo di comunità e le occasioni di sviluppo locale partecipato, attraverso un percorso di consolidamento del Tavolo stesso e di *empowerment* dei soggetti locali e della loro capacità di lavorare in rete. Attraverso il PAS i lavori che riguardano gli edifici e gli spazi comuni sono concordati con gli abitanti tramite laboratori di progettazione partecipata, anche con la tecnica del “planning for real”, e vengono accompagnati attraverso la “direzione sociale dei lavori” che trova punto di riferimento nel Punto Cincinnato. Inoltre, attraverso la collaborazione con il “Laboratorio della città sostenibile amica delle bambine e dei bambini”³⁴¹ del Comune, vengono progettate con gli alunni delle scuole del quartiere le linee guida per la riqualificazione della seicentesca cascina Fossata³⁴², al margine orientale del PRU, di proprietà privata che versa tuttora in condizioni di grave degrado.³⁴³

L’azione di “direzione sociale dei lavori”, oltre a permettere l’esecuzione di lavori particolarmente impattanti con la presenza degli abitanti nelle loro case, avvia percorsi per la loro responsabilizzazione e per affrontare collettivamente il senso di insicurezza e l’alta conflittualità presente nei due quartieri pubblici, specialmente nel Q37, con la ricostruzione delle regole di convivenza, come

³⁴¹ http://www.comune.torino.it/iter/servizi/laboratorio_citta_sostenibile/index.shtml

Si veda anche Città di Torino, Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile (a cura di), *Laboratorio Città Sostenibile*, presentazione 2011.

³⁴² <http://www.museotorino.it/view/s/4b27ad36db724d2c842b26ba5c5d6a5c>

³⁴³ L’area nel 2013 è oggetto di un bando pubblico per la sua riqualificazione basato su una variante al PRG che autorizza nuovi volumi residenziali e commerciali in cambio della cessione del fabbricato storico alla Città per realizzare servizi pubblici. In questa operazione non vi è più traccia delle proposte del Laboratorio.

risultato di un ritrovato senso di comunità locale. Anche la pubblicazione di storie collettive della vita del quartiere³⁴⁴, così come la messa in scena di spettacoli teatrali rappresentati anche dagli abitanti stessi con l'ausilio di professionisti, permettono la narrazione e l'affermazione della positiva identità del quartiere.

L'area del PRU di corso Grosseto è inserita negli ambiti torinesi che usufruiscono dei contributi allo sviluppo economico locale previsti dall'art. 14 della Legge Bersani 266/97 Interventi urgenti per l'economia. Inoltre, nei capitolati d'appalto per le opere pubbliche effettuate per il PRU è inserita la già citata "clausola di inserimento sociale" in cui è fatto obbligo all'impresa aggiudicataria dell'assunzione di una quota di lavoratori disoccupati residenti nell'area stessa.

Gli esiti degli interventi

In tutti gli interventi è posta grande attenzione progettuale e sono state impiegate ingenti risorse per realizzare uno spazio pubblico di qualità. Ciò avviene sia nelle nuove sistemazioni viarie come via Stradella-Spina Reale, corso Cincinnato, piazza Manno, corso Lombardia, sia negli ambiti pertinenziali dei quartieri pubblici, che vedono la sostanziale riqualificazione del loro habitat complessivo.

Gli interventi sul patrimonio di ERP sono di carattere manutentivo e conservativo, con adeguamenti impiantistici e prestazionali, che ripristinano la qualità architettonica originale dei due insediamenti. L'intervento sull'ex stabilimento cinematografico FERT comporta la demolizione dei capannoni originali, oramai molto fatiscenti, con la costruzione di edifici atti a ospitare i nuovi teatri di posa e le funzioni accessorie; al di là della congruità delle caratteristiche prestazionali, l'esito formale è riconducibile all'anonimato di una edilizia industrializzata e standardizzata, con linguaggi formali tipicamente degli anni Novanta. Viceversa, l'intervento effettuato sulla ex concerchia CIR in via Stradella è composto dal restauro conservativo delle parti di maggior pregio architettonico originale, come la palazzina uffici e l'ingresso con la corte principale, insieme a un notevole edificio multipiano per la produzione; la parte rimanente viene demolita e vede una

³⁴⁴ Progetto Speciale Periferie (a cura di), *E' questo Fort Apache? La storia di un quartiere... raccontata dai suoi abitanti*, Città di Torino 2001.

sistemazione con parcheggi a raso e l'edificazione di strutture per il commercio e il terziario che tentano di dialogare formalmente con le preesistenze, rispettandone per lo meno le altezze e gli allineamenti.

Gli interventi privati, su Casino Barolo a fianco allo stadio, recuperano un importante complesso rurale a uso abitativo ed edificano nuove residenze di carattere non dozzinale, oltre a spazi per servizi e urbanizzazioni a scomputo. L'area di cascina Maletta vede il recupero della stessa cascina a uso abitativo, l'edificazione di un nuovo complesso residenziale senza particolari elementi compositivi e di un complesso artigianale-terziario decisamente anonimo; viene recuperata una vasta area a vede attrezzato. Le aree Cuniberti e Antica Venaria sono attualmente in fase di trasformazione, mentre nelle aree di Madonna di Campagna sono realizzati anonimi edifici residenziali con ampie opere di urbanizzazione.

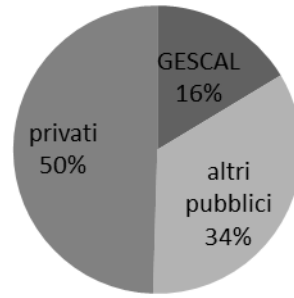
Non sono previsti interventi riguardanti il sistema dei trasporti pubblici e privati, con l'eccezione della riorganizzazione della sosta veicolare nelle aree in cui viene interessato il suolo pubblico e la realizzazione di viabilità minore.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sono recuperati e riqualificati spazi verdi alla fruizione pubblica, anche per via della cessione a servizi delle aree private oggetto di trasformazione (ZUT e ATS). Non sono effettuati interventi sull'efficienza energetica degli edifici ERP, con l'eccezione della sostituzione dei serramenti., né sul sistema di raccolta dei rifiuti, né sul recupero di acque piovane, né sull'installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Finanziamento nazionale GESCAL	€	27.046.331
Altri cofinanziamenti pubblici	€	56.298.796
Cofinanziamento privato	€	<u>81.796.960</u>
TOTALE	€	165.142.087

FONTI DI FINANZIAMENTO



2.2.5 Città' di Torino. Programma di recupero urbano *via Ivrea*

Importo totale:	€ 37.238.113	
Superficie interessata:	Kmq. 0,41	€ 90.824.665/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	3.300	€ 11.284/abitante
Periodo:	dal 1998 al 2006	

L'area di intervento:

A nord della città si trova un triangolo con il lato meridionale costituito dal torrente Stura, quello nord-occidentale dalla ferrovia verso Milano e quello orientale da corso Giulio Cesare, questi ultimi convergono in corrispondenza della rotonda da cui partono l'autostrada A4 verso Milano e corso Romania verso Settimo Torinese. Queste barriere fisiche caratterizzano l'isolamento di questo brano di città, chiamato storicamente *Pietra Alta*, che mantiene un carattere prevalentemente agricolo fino agli anni Cinquanta, quando iniziano a sorgere costruzioni disomogenee e spontanee: villette, palazzine e infine le torri Di Vittorio di edilizia convenzionata che segnano l'ingresso della città dal 1980³⁴⁵. Nella zona sono presenti due distinti nuclei di case popolari: le sedici palazzine per 218 alloggi tra i prati del villaggio della Società di navigazione italo-americana (Snia)³⁴⁶, costruito alla fine degli anni Venti su volontà di Riccardo Gualino per i lavoratori dello stabilimento chimico, ora di proprietà pubblica, e i due palazzi di via Ivrea e via Carema costruiti nei primi anni Ottanta dallo IACP per 459 alloggi. La zona, anche per via del suo isolamento, è caratterizzata da fattori di disagio ambientale e sociale, con elevati tassi di disoccupazione, bassi livelli di scolarità, fenomeni di micro delinquenza, carenza di punti di aggregazione per giovani e anziani. Il principale problema infrastrutturale consiste nell'utilizzo di via Ivrea come bretella di collegamento tra corso Giulio Cesare e la strada provinciale 267 di Cuornè che

³⁴⁵ Progetto di Piero Amore, Vincenzo Bossuto, Aldo Rizzotti, Giovanni Milone, Renato Russo. Si veda A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 2006, p. 282. <http://www.museotorino.it/view/s/496ab26e91954fee8c0e5e93bea38ff0>

³⁴⁶ Progetto di Vittorio Tornielli.

Si veda <http://www.museotorino.it/view/s/095c9f6c8c6b456c9f52c62ab8c9faab>

porta al basso Canavese, con eccessive velocità di percorrenza e notevoli flussi di traffico pesante.

Gli obiettivi del programma:

Il PRU è ideato per promuovere la riqualificazione fisica e sociale dell'area attraverso la partecipazione attiva dei soggetti locali, accompagnando le trasformazioni di carattere fisico con un percorso di sviluppo locale, attraverso la creazione di uno spirito di comunità e di appartenenza al territorio. I principali interventi di carattere fisico, che riguardano la manutenzione degli edifici pubblici, la valorizzazione delle vaste aree verdi dell'area, il miglioramento della viabilità e del suolo pubblico, la mitigazione del traffico e la dotazione di nuovi servizi, sono articolati come segue.

La manutenzione straordinaria del complesso di ERP di via Ivrea e via Carema è attuata attraverso il rifacimento dell'intonaco e la tinteggiatura delle facciate, il rifacimento delle coperture piane, la sistemazione dei cortili con la creazione di aree verdi pertinenziali recintate, il rifacimento degli ascensori e dei vani scala.

La sistemazione della viabilità e del suolo pubblico comprende la creazione di un nuovo parcheggio in via Carema e via Ivrea al piede delle case popolari, la riduzione delle sezioni stradali destinate ai veicoli con posizionamento di dossi, l'allargamento dei marciapiedi, la posa di nuova illuminazione e di arredo urbano.

La riqualificazione del piazzale all'incrocio tra corso Vercelli e via Ivrea antistante la chiesa di San Michele Arcangelo vede la posa di nuova pavimentazione, illuminazione, arredo urbano e messa a dimora di piante di seconda grandezza.

L'incrocio viabilistico corrispondente è oggetto di un intervento di razionalizzazione dei flussi, con realizzazione di differenti canalizzazioni e l'adeguamento degli impianti semaforici.

La riqualificazione del parco sulla sponda sinistra del torrente Stura, nell'ambito del progetto "Torino città d'acque", comporta la demolizione di fabbricati abusivi, l'esecuzione dell'esproprio di attività incongruenti, la creazione di percorsi ciclo-pedonali e la posa di attrezzature per il gioco e lo sport. L'area verde compresa tra la ferrovia, il cavalcavia di strada Cuornè, corso Vercelli, e il liceo Giordano Bruno,

con ingresso diretto a quest'ultimo, è riqualificata e sistemata per il gioco e lo sport.

Il Centro d'incontro comunale di via Cavagnolo è completamente ristrutturato e ampliato per potenziare l'offerta di spazi e servizi per attività culturali e sociali, di cui il quartiere soffre la carenza, mentre il plesso scolastico XXV aprile è oggetto di manutenzione straordinaria, con rifacimento delle coperture piane, la sistemazione del cortile interno e delle aree verdi di pertinenza.

Non finanziato dal PRU, ma organicamente compreso negli interventi, vi è l'ampliamento, l'allestimento e la rimessa in funzione della struttura "InfoNord" su corso Giulio Cesare, in posizione ottimale per intercettare i flussi in ingresso alla città. Essa è concepita come luogo di prima informazione, sia sulle iniziative che si svolgono in città e sui servizi offerti ai visitatori, sia di informazione sulle trasformazioni urbane, in particolare quelle previste dal PRU di via Ivrea e le opportunità che ne derivano. Anche il coevo intervento di ristrutturazione delle 16 case del villaggio Snia di corso Vercelli non è finanziato dal PRU, ma si colloca organicamente nell'opera di complessiva riqualificazione del quartiere.

Vengono infine realizzate le opere di urbanizzazione necessarie al nuovo insediamento di edilizia privata residenziale in via Angelo Tasca e via Cavagnolo, principalmente con interventi di nuova viabilità e la realizzazione di un giardino pubblico con area per gioco dei bimbi al centro del nuovo complesso, che consiste in 4 edifici residenziali di 6 piani per un totale di circa 600 alloggi disposti attorno al giardino stesso, nonché un supermercato di medie dimensioni all'angolo di corso Vercelli.

L'innovazione del processo

Nel 1995 alcune realtà locali, soprattutto di area cattolica ma anche scolastiche, il Gruppo Alpini ed altre, costituiscono un comitato spontaneo per analizzare e affrontare le problematiche dell'area; nello stesso anno il Comune definisce gli ambiti dei tre PRU, tra cui quello di via Ivrea. Il comitato diventa così il comitato promotore del PRU di via Ivrea, ampliando la partecipazione ad altre realtà associative del territorio e formulando la proposta di intervento, di concerto con le strutture istituzionali. A seguito dell'approvazione nel 1997 da parte della Regione

del programma del PRU, classificato come “progetto pilota” per le caratteristiche innovative che si richiamano ai PIC Urban, attraverso un bando pubblico nazionale viene individuato nel 1998 dal Progetto Speciale Periferie del Comune il soggetto che elabora e gestisce il Piano di Accompagnamento Sociale; viene contestualmente istituito il Tavolo sociale con l’obiettivo di intraprendere un percorso di progettazione partecipata con gli abitanti. L’anno successivo viene inaugurata la sede del Laboratorio territoriale nei locali comunali di via Ivrea 47, nel cuore dell’area di intervento, che diviene punto di riferimento per i cittadini e in cui si svolgono le iniziative previste dal PAS: informazione e comunicazione, animazione territoriale, incontri di progettazione, produzioni multimediali, mediazione del conflitto, facilitazione degli incontri con politici e tecnici, consultazioni pubbliche. Queste attività sono organizzate attorno all’operato di tavoli tematici specifici, che trovano periodicamente momenti di sintesi nel processo complessivo. Nell’ottica della *valorizzazione e dello sviluppo dell’identità dei luoghi, della comunità e della cultura locale*³⁴⁷, sono anche pubblicate ricerche storiche sulla costruzione della comunità locale e della memoria collettiva, nei suoi aspetti morfologici e sociali.

Anche l’area del PRU di via Ivrea è inserita nell’elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento della Legge Bersani, contestualmente il PAS mette in atto iniziative di sostegno e promozione allo sviluppo del commercio di prossimità, delle opportunità formative e lavorative. Inoltre, come negli altri PRU, nei capitolati d’appalto per le opere pubbliche è inserita la già citata “clausola di inserimento sociale” con cui è fatto obbligo all’impresa aggiudicataria dell’assunzione di una quota di lavoratori disoccupati residenti nell’area stessa. Il PAS accompagna e facilita l’accesso a queste e altre opportunità offerte dal programma complesso.

³⁴⁷ S. Cuccu, M. Giano, R. Grasso, R. Maschera, G. Perotto, V. Quaglia, M. Revelli (a cura di), *Pietra Alta, passaggio a nord, la memoria, il sogno, il presente*. Produzione: Piano di accompagnamento sociale, Cooperativa di animazione Valdocco, Edizioni Mille, Torino 2002.

Gli esiti degli interventi

Il disegno urbano, fortemente frammentato per la vicenda della sua formazione, trova parziale completamento con la colmatatura di un vuoto al centro di Pietra Alta, per via dell'insediamento del complesso di edilizia residenziale privata e le conseguenti opere di urbanizzazione, che incrementano significativamente la qualità degli spazi pubblici. Anche nelle aree già urbanizzate gli interventi sulle vie e sulle piazze riqualificano e ampliano gli spazi di relazione, vengono razionalizzati e ampliati i parcheggi a raso; la viabilità locale di attraversamento viene portata a rango di "zona 30" con aumento della sicurezza stradale, assieme alla drastica riduzione dell'inquinamento ambientale e acustico. Il miglioramento ambientale riguarda anche le ampie zone a verde, cioè il parco Stura nord e i giardini di corso Vercelli, che sono valorizzati nelle loro componenti prestazionali e fruibili, con buona dotazione di attrezzature e di qualità naturalistica e paesaggistica.

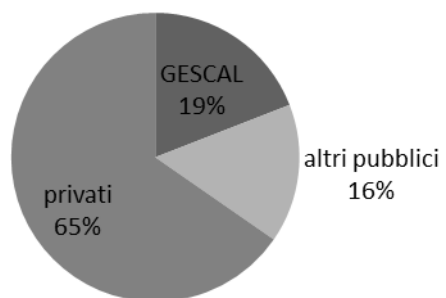
I lavori di ampliamento del Centro d'incontro, pur senza ottenere un risultato formale degno di particolare nota, restituiscono alla collettività un edificio rispondente ai bisogni dell'utenza. Anche le case popolari subiscono un'operazione di "rinfrescatura" con applicazione in facciata dei colori scelti dagli abitanti stessi, ma senza interventi atti a migliorarne le prestazioni energetiche. Il nuovo insediamento di edifici privati risponde ai canoni standard correnti dell'edilizia residenziale, senza discostarsene in termini di qualità edilizia e formale.

Infine, al di là degli interventi già descritti sulla viabilità, il PRU non è intervenuto direttamente sul sistema del trasporto pubblico, ma il Comune ha contestualmente realizzato la linea 2 di tram pesante che attraversa la città da Mirafiori fino al quartiere Falchera, lambendo su corso Giulio Cesare il quartiere di via Ivrea e contribuendo così alla rottura dello storico isolamento con il resto della città.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Finanziamento nazionale GESCAL	€ 7.112.892
Altri cofinanziamenti pubblici	€ 5.786.155
Cofinanziamento privato	<u>€ 24.339.064</u>
TOTALE	€ 37.238.113

FONTI DI FINANZIAMENTO



2.2.6 Citta' di Torino. Contratto di quartiere *via Arquata*

Importo totale:	€ 17.138.735	
Superficie interessata:	Kmq. 0,09	€ 190.430.389/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	1.500	€ 11.426/ abitante
Periodo:	dal 2000 al 2006	

L'area di intervento:

Il quartiere di via Arquata è un insediamento di edilizia popolare di un certo pregio architettonico, costruito tra il 1921 e il 1928³⁴⁸. E' costituito da quarantadue palazzine di tre e quattro piani sottoposte a vincolo ex art. 4 L. 1089/39 come "edifici di valore documentario", disposte intorno a cortili verdi, per un totale di circa 900 alloggi, 160 dei quali ceduti in proprietà ai residenti a seguito di diversi piani di vendita succedutisi nel tempo. E' localizzato in un'area semicentrale della città, di fronte all'Ospedale Mauriziano, tuttavia si trova separato da alcune barriere fisiche, due rami della ferrovia e un cavalcavia, e soprattutto da barriere socio-economiche: nel 2000 sui circa 1500 abitanti, il 42 % sono anziani soli, il 41% ha solo la licenza elementare, circa il 45% è in carico ai servizi socio-sanitari, il 36% delle famiglie è a rischio di sfratto e il 48% delle famiglie ha problemi di tipo economico³⁴⁹. Il degrado fisico è causato soprattutto da mancanza del riscaldamento centralizzato, della manutenzione degli edifici e del suolo pubblico, mentre il quartiere sconta la quasi totale mancanza di servizi e di attività economiche.

Alla fine del 1995 la Circoscrizione 1 promuove una ricerca su via Arquata "ritenendo insufficienti e/o poco incidenti gli strumenti di analisi e di intervento di cui dispone in proprio", affidando l'incarico all'Associazione Avventura Urbana³⁵⁰, che "nel campo dell'indagine proposta vanta una competenza molto specializzata".

³⁴⁸ Si veda www.museotorino.it/view/s/29e7725e06ca4d2c878a0b15b2b9993e

³⁴⁹ Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie : Nuovi Protagonismi al Centro. Riflessioni e proposte a partire dall'esperienza del Contratto di Quartiere di via Arquata, atti del seminario, Torino 15 dicembre 2005*. Torino 2005.

³⁵⁰ <http://www.avventuraurbana.it/>

L'obiettivo è quello di "comprendere quali siano i reali bisogni dei suoi abitanti, le esigenze e le potenzialità della zona in questione"³⁵¹. Nel 1996 viene presentato un rapporto sia agli abitanti sia alla Pubblica Amministrazione in cui si prendono in esame i molti problemi, come disagio sociale, degrado edilizio ed ambientale, assenza di servizi pubblici, ma anche le risorse: il patrimonio architettonico pregiato, l'alta qualità delle aree verdi, il forte senso di appartenenza al quartiere dei suoi abitanti. Il Rapporto comprende anche un piano d'azione che riguarda quattro ambiti tematici: recupero del patrimonio abitativo, piano dei servizi, spazio pubblico, centro d'incontro e custode di quartiere³⁵². Queste ipotesi vengono riprese nel 1998 quando l'amministrazione comunale identifica la zona di via Arquata per presentare la proposta progettuale al concorso nazionale Contratto di quartiere, indetto dal Ministero dei Lavori Pubblici,³⁵³ che risulta classificata al secondo posto nazionale.

Gli obiettivi del programma:

Le opere riguardano il restauro conservativo degli edifici ERP con risanamento conservativo delle facciate e dei vani scala, installazione di ascensori, recupero degli alloggi vuoti, completamento della messa a norma dell'impianto elettrico, adeguamento dell'impianto idrico e sanitario, installazione di un impianto centralizzato per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda sanitaria, adeguamento della rete di riscaldamento, rifacimento dei giardini interni agli isolati, con installazione di giochi per bambini, aree di sosta e riorganizzazione della sosta veicolare.

Le opere sul suolo pubblico producono la pedonalizzazione delle vie perimetrali Pagano e Rapallo verso la ferrovia, con allestimento di giochi per bambini, aree di sosta e percorsi ciclo-pedonali; sono rimodulate le carreggiate della viabilità ordinaria con allargamento dei marciapiedi, riorganizzazione della sosta veicolare e

³⁵¹ Deliberazione del Consiglio di Circoscrizione 1 di incarico ad Avventura Urbana, 1995.

³⁵² Avventura urbana, *via arquata. individuazione delle esigenze e delle potenzialità per la riqualificazione della zona. rapporto finale*, maggio 1996.

³⁵³ Vedi par. 1.2.4 nel presente lavoro.

ridisegno degli incroci, con nuove dotazioni di arredo urbano e illuminazione pubblica.

Le opere su attrezzature di interesse comune riguardano il rifacimento della sala cinema nel palazzo che ospita gli uffici dell'ATC, con attrezzature audio-video all'avanguardia e un allestimento flessibile che consente versatilità nell'uso pubblico. E' recuperato, ristrutturato e attrezzato un ex magazzino comunale sotto il cavalcavia di corso Dante e allestito per attività di aggregazione, intrattenimento e svago giovanile, ma il locale "Attenti al Treno!" non inizia l'attività per la mancanza di un gestore ed è attualmente abbandonato.

L'innovazione del processo

Il Tavolo sociale si avvia nel 1997 e raccoglie i soggetti che interagiscono o vorrebbero interagire con il quartiere in una dimensione locale e con un'ottica di tipo partecipato, affiancando il processo di formazione del programma di recupero con riunioni periodiche, durante le quali sono esposti progetti a diverso grado di maturazione. Al tavolo sociale partecipano come istituzioni pubbliche il Comune di Torino con il Progetto Speciale Periferie e altre sue articolazioni, con il Distretto Sanitario 1 e il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL. I soggetti no-profit sono le organizzazioni sindacali, degli inquilini, le parrocchie della zona, i comitati di cittadini, il coordinamento dei comitati spontanei di quartiere e i referenti delle organizzazioni del terzo settore (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale) già presenti nell'area, già in parte operanti attraverso convenzioni con la Città e l'ASL.

Il Laboratorio di sviluppo locale di via Arquata è costituito per la gestione coordinata della complessità degli interventi e degli adempimenti relativi alla procedura di attuazione del programma, sia sul piano edilizio-urbanistico sia su quello dell'intervento sociale; a esso sono assegnati alcuni dipendenti comunali con il compito di operare in stretto contatto con i cittadini residenti nel quartiere e in collaborazione con i diversi soggetti costituenti il Tavolo sociale. L'obiettivo è l'individuazione concertata del ruolo e delle funzioni del Laboratorio nell'azione di sviluppo locale e la migliore realizzazione delle azioni previste per l'attuazione del Contratto di quartiere. Poiché il Laboratorio di via Arquata ha costituito il primo

centro cittadino con queste caratteristiche, esso è diventato luogo di sperimentazione di processi e metodi da utilizzare per l'avvio degli altri laboratori in fase di costituzione in altre aree di intervento integrato della città.

Il Laboratorio interviene nelle azioni preparatorie alle assemblee di condominio e nelle azioni di sviluppo locale, fornendo la consulenza ai cittadini su casa, ambiente e servizi, l'attivazione del doposcuola minori, dello sportello di segretariato sociale, del centro di ascolto e animazione, dello sportello informativo e di ascolto degli abitanti, dell'educativa di strada con sostegno ai minori e alle famiglie, dell'animazione ed assistenza per adulti e anziani e la ricerca-intervento su occupazione e lavoro, con la formazione degli operatori.

Nel 2000 i soggetti privati del Tavolo Sociale, di concerto con il Progetto Speciale Periferie, si costituiscono nell'Associazione denominata "Agenzia per lo Sviluppo di Via Arquata O.N.L.U.S.", con l'impegno di *“assicurare la loro partecipazione all'azione di recupero promossa dalla Città, anche attraverso la progettazione e [la] costituzione di una sede formale di lavoro”*³⁵⁴; questa è situata in una ex latteria nello stabile ATC di via Arquata 2/a ed è denominata “Il sole magico”, divenendo la sede di tutte le attività.

Il programma si basa sul riconoscimento delle competenze degli abitanti nell'abitare una casa e un territorio, ponendosi l'obiettivo di rafforzare le relazioni e le reti di solidarietà, di promuovere e rafforzare le strutture associative degli abitanti, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini alla risistemazione del loro quartiere.

L'area del CdQ di via Arquata è inserita nell'elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento Legge Bersani e l'Agenzia di sviluppo locale promuove e fornisce consulenza per usufruire nel modo più appropriato di questi incentivi.

Il Piano Integrato delle Azioni Sociali (PIAS) è promosso dalla Città tramite il PSP nel 2000 e gestito dall'Agenzia di Sviluppo Locale mediante programmi annuali fino al 2006, con la finalità di promuovere processi di inclusione sociale, attraverso la promozione della partecipazione e dello sviluppo di reti sociali, l'accompagnamento ai lavori di ristrutturazione degli edifici, la messa in atto di

³⁵⁴ Statuto dell'Agenzia di sviluppo locale di via Arquata.

politiche attive del lavoro e politiche sociali, azioni per aumentare la sicurezza, l'animazione sociale e la comunicazione. Nello stesso anno si avvia il progetto "Donne Protagoniste dello Sviluppo Locale", promosso e finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, riservando azioni di formazione e inserimento lavorativo per trentacinque donne disoccupate con bassa scolarità e qualificazione o con titolo di studio debole, residenti nell'area di via Arquata.

Gli esiti degli interventi

Non sono intervenuti mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento attuato riguarda l'interno di un quadrilatero consolidato con interventi di restauro conservativo degli edifici e riqualificazione della viabilità locale. Il programma porta alla ridefinizione di spazi pubblici, vie e incroci, con inserimento di arredo urbano e nuovi materiali per le pavimentazioni; le vie perimetrali lungo la ferrovia sono pedonalizzate e connotate da elementi compositivi e materiali di qualità, con percorsi ciclo-pedonali e attrezzature per il gioco e lo sport.

Le opere di risanamento conservativo degli edifici ricostruiscono fedelmente le tipiche decorazioni geometriche "a intonachino" degli anni Venti del secolo scorso; gli interventi di risanamento nei vani scala vedono l'inserimento degli ascensori senza compromettere le geometrie originali, con la sola modifica di piccole porzioni dei gradini in pietra originali. L'inserimento dell'impianto di riscaldamento centralizzato, con sistema di gestione e contabilizzazione individuale, non comporta modifiche nelle volumetrie e nella ripartizione degli spazi. Sono recuperate le recinzioni in calcestruzzo armato originali, mentre il rifacimento dei cortili mantiene i caratteri e le disposizioni planimetriche originali delle aiuole.

Con l'esclusione della pedonalizzazione delle vie Pagano e Rapallo, non sono effettuati interventi sul sistema dei trasporti pubblico e privato, mentre dal punto di vista ambientale, il Contratto di quartiere di via Arquata è integrato con il programma sperimentale per il risparmio energetico Policity³⁵⁵, in partnership tra ATC e il Centro Ricerche Fiat, per un importo complessivo di € 5.000.000, di cui € 3.700.000 a carico di ATC ed € 1.700.000 a carico della UE, nell'ambito del bando

³⁵⁵ <http://www.policity.net/it/index.html>

Concerto del VI Programma quadro. Nel periodo 2005-2010 sono completati gli interventi di ottimizzazione delle caratteristiche di isolamento termico degli edifici e della gestione integrata dell'energia. Un considerevole risparmio energetico con diminuzione delle emissioni inquinanti è ottenuto tramite l'installazione di circa 500 serramenti esterni a taglio termico e vetri basso-emissivi, l'isolamento dei sottotetti, con l'installazione di un impianto di riscaldamento e di produzione di acqua calda sanitaria centralizzato, centrale termica a trigenerazione alimentata a gas della potenza di 1 Mw; entrata in funzione nel 2008, utilizza il calore residuo per alimentare l'impianto di raffrescamento dello stabile per uffici dell'ATC e la sala pubblica. Sono inoltre installati sulle falde dei tetti di 12 edifici pannelli fotovoltaici per una potenza di 120 kWp.³⁵⁶

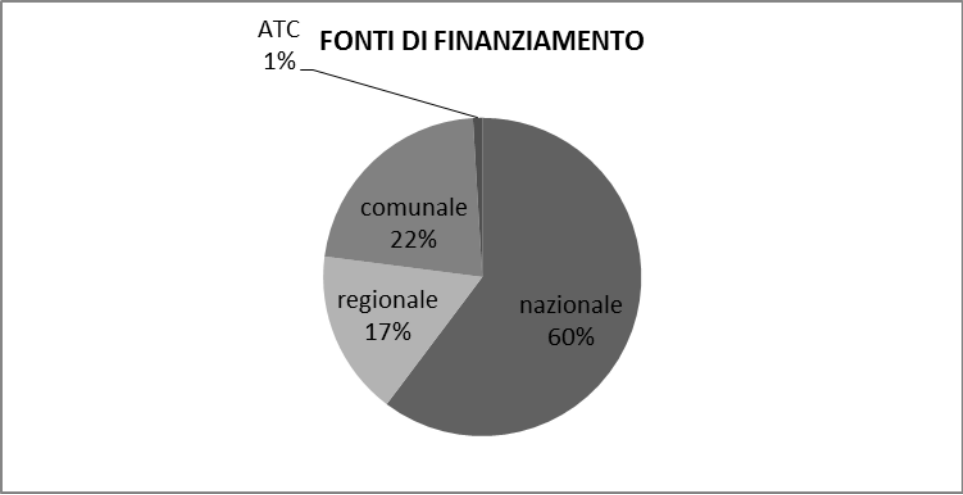
Il programma è stato realizzato nella sua completezza e nei tempi previsti, mentre gli obiettivi sono stati raggiunti senza dover fare ricorso a ulteriori finanziamenti, anche in virtù del rispetto dei tempi degli appalti che non hanno richiesto procedure di revisione prezzi.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE³⁵⁷

Ministero LL.PP.	€ 10.329.138
Regione Piemonte (Fondi ex-GESCAL 1996-'98)	€ 915.309
Regione Piemonte (per salone ATC)	€ 1.962.536
ATC (manutenzione straord. impianto idrico sanitario)	€ 162.684
Comune di Torino (sistemazione dello spazio pubblico)	€ 2.324.056
Comune di Torino (progetto occupazionale)	€ 901.918
Comune di Torino (accompagnamento sociale)	€ <u>543.085</u>
TOTALE	€ 17.138.735

³⁵⁶ http://six6.region-stuttgart.de/sixcms/media.php/773/2_07_fazari_luigi.pdf
http://www.federcasa.it/news/power_house/casi_di_studio/Policity/POLICITY_visione_di_insieme.pdf

³⁵⁷ Citta' di Torino, Deliberazione della Giunta Comunale del 11 aprile 2000, n. 2000 03002/70 Programma di recupero urbano "Contratto di quartiere ambito di via Arquata". Approvazione schema finanziario definitivo e schema bando di concorso di progettazione.



2.2.7 Citta' DI Torino. Contratto di Quartiere II *via Dina*

Importo totale:	€	9.863.305,96
Superficie interessata:	Kmq. 0,09	€ 109.592.288/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	3.700	€ 2.666 / abitante
Periodo:	dal 2005, lavori in corso	

L'area di intervento:

L'area interessata dal Contratto di Quartiere 2, detta "Borgo Cina" è compresa tra la via De Canal, piazza Livio Bianco, i corsi Agnelli, Tazzoli e Siracusa; è caratterizzata dalla presenza di molti edifici ERP, tra cui due gruppi sono oggetto degli interventi. Il Quartiere M2 di proprietà comunale fu realizzato negli anni Venti del secolo scorso e consiste in due isolati composti ognuno da otto edifici di tre e quattro piani distribuiti attorno a un ampio cortile quadrangolare, sottoposti a vincolo ex art. 4 L. 1089/39 come "edifici di valore documentario". Il Quartiere S2, edificato tra il 1947 e il 1957 è composto da due isolati con otto edifici per 230 alloggi; gli interventi sono concentrati su tre edifici in via Dina 61, 65 e 69, per un totale di 100 alloggi di proprietà mista ATC e privata per via di un precedente programma di alienazioni.

"Borgo Cina" fu già inserito nel programma europeo Urban II che ha destinato al quartiere di Mirafiori nord rilevanti risorse economiche per il recupero del suolo pubblico, degli spazi verdi, di alcune infrastrutture, nonché ha promosso e finanziato attività di sostegno per favorire opportunità economiche e imprenditoriali innovative, occasioni di avvio al lavoro e di nuova occupazione. La candidatura di questa zona anche per il Contratti di quartiere II ha l'obiettivo di completare per tale area gli interventi sulle case ERP non finanziabili dal PIC Urban II che non ammette interventi sulla residenza.

La grande concentrazione di edilizia residenziale pubblica, che ha visto nel passato scarsi e inefficaci interventi di manutenzione, necessita di un programma integrato di riqualificazione edilizia ed ambientale incentrato su tre assi prioritari di azione: riqualificazione fisica degli spazi abitativi, riqualificazione fisica degli spazi pubblici

e destinati ai servizi, riqualificazione sociale ed economica che sono messi a sistema all'interno di un programma integrato di sviluppo locale.

Gli obiettivi del programma:

La proposta di Contratto di quartiere di via Dina si è classificata al quinto posto in Piemonte, con finanziamento nazionale approvato nel 2004 di € 6.935.842,64 contro gli € 10.000.000,00 richiesti nella candidatura; questo elemento ha imposto una ridefinizione dei progetti preliminari. Dal mese di febbraio 2005 è stata avviata la fase di progettazione definitiva degli interventi di risanamento conservativo degli edifici di edilizia residenziale pubblica M2 e S2 eseguita dall'ATC, coinvolta fin dall'inizio nel percorso di costruzione della candidatura. Essi comportano la manutenzione e interventi quali la riqualificazione dei cortili e delle aree pertinenziali, l'installazione di ascensori, pannelli fotovoltaici e verande solari, per la realizzazione delle quali è stato necessario apportare una variante al PRG con l'aggiunta di questo tipo di intervento tra quelli ammissibili negli "edifici di valore documentario". Nel quartiere M2 vi è il recupero funzionale di venticinque alloggi da destinare al "mix sociale" e la trasformazione di alcuni alloggi al piano terreno per realizzare un asilo nido. Questi ultimi interventi comportano il trasferimento del vincolo ERP in altri edifici.

Gli interventi che riguardano la riqualificazione degli spazi pubblici destinati a servizi riguardano la ristrutturazione dello stabile di Via De Canal 33-35 per la realizzazione di un "incubatore civico", il recupero di due aree di verde pubblico, la sistemazione della viabilità e dell'arredo urbano, in coordinamento con analoghi interventi già realizzati con il PIC Urban II.

Il sostegno sociale ed economico comporta l'inserimento di attività commerciali e terziarie in via Dina a sostegno di un maggior mix funzionale capace di connotare il nuovo asse civico del quartiere, interventi volti a stimolare il protagonismo giovanile, a favorire una migliore qualità della vita delle persone anziane e la creazione di posti di lavoro. L'istituzione della figura del custode di quartiere "custode sociale", si connota come esperienza pilota per rispondere alla necessità di cura e mantenimento degli spazi comuni, il miglioramento dei rapporti con l'ATC e per altre funzioni relative all'integrazione sociale.

L'innovazione del processo

L'intervento proposto nella candidatura per l'ambito di via Dina, è costruito tenendo conto delle competenze e delle richieste degli abitanti del territorio e coinvolgendo i diversi soggetti operanti sul territorio: associazioni senza scopo di lucro, comitati, cooperative, singoli cittadini, raggruppati nel "Forum per lo sviluppo di Mirafiori Nord".

Nel periodo compreso tra l'approvazione del finanziamento e la stesura dei progetti definitivi, la Città ha avviato alcune prime azioni tra quelle previste nella proposta di candidatura, anche al fine di mantenere alto l'interesse dei cittadini, favorendo il coinvolgimento degli abitanti, dei soggetti locali ed istituzionali che hanno partecipato alla fase di elaborazione della candidatura. E' stato quindi elaborato e attuato un programma di azioni di sviluppo locale che ha visto la traduzione della proposta di candidatura in impegni concreti finalizzati a preparare ed accompagnare la stesura dei progetti definitivi. I principali ambiti di intervento sono stati l'informazione e la comunicazione, la gestione di uno sportello informativo e di ascolto, il supporto ai gruppi locali ed in particolare alla neo costituita Associazione Commercianti Borgo Cina-Dina-Sanremo, l'accompagnamento alla redazione dei progetti definitivi, l'accompagnamento alle assemblee di condominio e ai trasferimenti per la realizzazione del nuovo asilo, l'accompagnamento e costruzione del progetto definitivo delle azioni immateriali. La ridefinizione e redazione dei progetti definitivi è stata accompagnata da alcune azioni finalizzate a garantire la più ampia congruità tra le progettazioni stesse e i bisogni degli inquilini, ottimizzando i processi di partecipazione dei soggetti locali attraverso l'affidamento del servizio di accompagnamento sociale al programma per il periodo 2005 – 2008 con l'elaborazione e la realizzazione di un pacchetto di attività e iniziative relative a: comunicazione e informazione, ascolto attivo del territorio, coinvolgimento, sostegno e accompagnamento ai soggetti del territorio, accompagnamento e direzione sociale dei lavori, supporto alla funzione di coordinamento del Contratto di Quartiere II, azioni complementari alla riqualificazione del tessuto sociale, monitoraggio, facilitazione e accompagnamento alla rete dei soggetti locali nella realizzazione delle azioni

immateriali. Per l'attuazione di queste azioni è stato aperto il Laboratorio Dina in un locale ex commerciale del complesso M2, in cui vi è la presenza quotidiani degli operatori del PAS che assieme al Comitato di Cantiere, organismo eletto dagli inquilini degli stabili M2 e S2, assicura il continuo monitoraggio degli interventi previsti.

Gli esiti degli interventi

Gli interventi di riqualificazione degli spazi pubblici sono stati progettati ed eseguiti di concerto con quelli precedentemente progettati ed eseguiti nell'ambito del PIC Urban 2, che nell'area del Contratto di quartiere di via Dina hanno visto la riqualificazione della piazza Dante Livio Bianco, con il suo completo ridisegno ad uso pedonale, con punti di aggregazione, arena per spettacoli, percorsi ciclo-pedonali, fontana e arredo urbano specifico. Anche il primo tratto di via Dina, tra corso Siracusa e via Eleonora d'Arborea è stato riqualificato con ridisegno della carreggiata; con il Contratto di quartiere di via Dina sono state impegnate le risorse per il proseguimento della riqualificazione con le medesime caratteristiche tecniche e ambientali della via in corrispondenza degli isolati ERP M2, cioè da via Eleonora d'Arborea fino in corso Giovanni Agnelli.

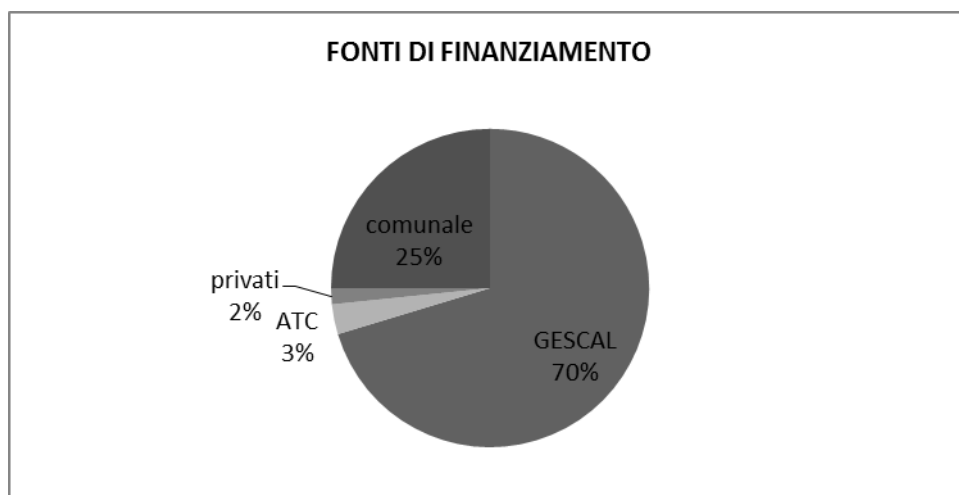
Le opere esterne di risanamento conservativo degli edifici e degli isolati sono di carattere analogo a quelle già descritte nell'intervento di via Arquata.

Non sono stati effettuati interventi sul sistema dei trasporti pubblico e privato.

L'importo di € 1.655.403,52, parte del finanziamento GESCAL, è destinato agli interventi di sperimentazione edilizia che consistono nella realizzazione di serre bioclimatiche sulle facciate verso i cortili con esposizione solare idonea dei fabbricati dei due isolati M2, tramite ampliamento e copertura dei balconi.

Il programma è tuttora in fase di attuazione, tuttavia è percepibile un sostanziale miglioramento del quartiere pubblico e dei suoi dintorni sia in termini edilizi che ambientali.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE ³⁵⁸		di cui per sperimentazione
fondi GESCAL – intervento su M2	€ 6.091.748,64	€ 1.466.467,94
fondi GESCAL – intervento su S2	€ 844.094,00	€ 188.935,58
ATC - intervento su S2	€ 300.000,00	
FIP – intervento privato su S2	€ 160.905,96	
Comune di Torino – intervento su M2	€ 924.595,36	
Comune di Torino – coabitaz. Sociale M2 ³⁵⁹	<u>€ 600.000,00</u>	
TOTALE ERP	€ 8.921.343,96	€ 1.655.403,52
Comune di Torino - incubatore civico	€ 226.347,00	
Comune di Torino - viabilità e verde	<u>€ 715.615,00</u>	
TOTALE URBANIZZAZIONI	€ 941.962,00	
TOTALE CONTRATTO DI QUARTIERE	€ 9.863.305,96	



³⁵⁸ Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04021/070.

³⁵⁹ Con Deliberazione della Giunta Comunale del 12 aprile 2011 n. 2062/070, viste le difficoltà emerse nella realizzazione dell'asilo nido nel complesso M2, si è deciso di destinare le risorse al progetto "Coabitazione solidale" negli stessi locali originariamente destinati all'asilo nido.

2.2.8 Citta' di Torino. Contratto di Quartiere II *via Ghedini*

Importo totale:	€ 12.643.085,90	
Superficie interessata:	Kmq. 0,18	€ 70.239.366/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	3.132	€ 4.037/ abitante
Periodo:	dal 2005, lavori in corso	

L'area di intervento:

L'area interessata dal programma di intervento si situa all'interno del territorio della Circoscrizione 6 ed è delimitata dalle vie Petrella, Ancina, Pergolesi, Bologna e Cimarosa. Il contesto territoriale ha 3.132 abitanti ed è caratterizzato dalla presenza di una forte quota di edifici di edilizia residenziale pubblica in cui risiede il 64% dei nuclei familiari; i complessi più vecchi sono quelli di Via Cimarosa, Via Bologna, Via Maddalene e Via Ghedini, costruiti in prossimità di due poli produttivi dismessi di notevoli dimensioni: l'attuale Spina 4 e la Manifattura Tabacchi. All'interno di quest'area, il fulcro degli interventi del Contratto di Quartiere è rappresentato dai quartieri ERP M4 di via Ghedini 19 di proprietà comunale con 192 alloggi e Q26 di via Gallina 3 di proprietà ATC con 109 alloggi per un totale di 301 alloggi e 461 abitanti. I due quartieri sono composti da 11 edifici, di 3 o 4 piani fuori terra, sottoposti a vincolo ex art. 4 L. 1089/39 come "edifici di valore documentario", con evidenti segni di degrado edilizio e sociale.

Questo territorio si caratterizza anche per la presenza del "trincerone" ferroviario abbandonato e degradato che divide il quartiere, partendo da scalo Vanchiglia su corso Novara e arrivando a connettersi con la linea verso Milano all'altezza della futura stazione Rebaudengo, nel parco Sempione³⁶⁰.

Nel perimetro del programma si concentrano le principali attrezzature pubbliche dell'area di Regio Parco: l'asse di via Ghedini - via Maddalene è caratterizzato dalla presenza delle sedi dei Servizi Sociali e dei Servizi Sanitari. Un isolato compatto più

³⁶⁰ Dal 2008 il trincerone è stato individuato come sede della futura linea 2 della metropolitana, che nelle intenzioni prosegue attraverso il centro città per arrivare al confine meridionale con Beinasco su corso Orbassano. Attualmente il progetto non è finanziato.

a sud, interamente di proprietà della Città, ospita la chiesetta di San Giuseppe, il palazzetto dello sport Cupola Moncrivello, la sede provinciale della Croce Rossa Italiana, il liceo socio-pedagogico Albert Einstein e i due bassi fabbricati ex laboratori. Quest'ambito territoriale rappresenta una parte molto ridotta della Circoscrizione 6, ma ne rispecchia le caratteristiche socio economiche complessive, e di conseguenza gli aspetti problematici salienti. La massiccia presenza di alloggi ERP determina una concentrazione di situazioni di esclusione e svantaggio sociale di consistenti gruppi vulnerabili che le risorse naturali del territorio e le risorse ordinarie dei servizi fanno fatica ad assorbire e a compensare. Nell'ambito si riscontrano quindi forti elementi di degrado, ma sono assenti tratti di vistosi conflitti: l'area non presenta particolari problemi di sicurezza, anche se sconta la carenza di socialità e partecipazione comunitaria. Per contro può contare su una buona dotazione di servizi pubblici, anche in termini di trasporto, e su una larga presenza di soggetti locali attivi.

Gli obiettivi del programma:

La proposta di Contratto di quartiere di via Ghedini si classifica al primo posto in Piemonte, con finanziamento nazionale approvato nel 2004 di € 8.143.085,90 a fronte di € 10.000.000,00 richiesti nella candidatura; questa minore disponibilità impone una ridefinizione degli interventi previsti in sede di definizione dei progetti definitivi, rispetto a quanto proposto nella progettazione preliminare. Il programma consolidato prevede la realizzazione di azioni suddivise in quattro assi di intervento.

L'asse 1 riguarda gli interventi fisici sugli edifici residenziali pubblici e sulle parti comuni con la riqualificazione dei cortili, la bonifica e il recupero di fabbricati, la riqualificazione degli spazi verdi e della viabilità; la realizzazione di verande solari e l'installazione di ascensori esterni, per la cui realizzazione è necessario apportare una variante al PRG con l'aggiunta di questo tipo di intervento tra quelli ammissibili negli "edifici di valore documentario".

L'asse 2 riguarda lo sviluppo locale: un percorso partecipato per la progettazione definitiva degli interventi fisici, la creazione del soggetto gestore e coordinatore delle azioni di sviluppo locale, la creazione di nuovi spazi di incontro per i giovani,

la cura del quartiere, la messa in campo di politiche attive del lavoro, l'accoglienza di donne in difficoltà.

L'asse 3 è rivolto alla promozione culturale e prevede iniziative che si integrano con il programma circoscrizionale relativo all'Ecomuseo cittadino e azioni del progetto Teatro e comunità.

L'asse 4 riguarda le azioni relative alla comunicazione e al coinvolgimento del territorio volte a garantire che gli abitanti ed i soggetti locali siano costantemente informati in merito all'avanzamento dei singoli progetti e dell'intero programma di intervento.

L'innovazione del processo

Nel 2002 il Settore Periferie avvia un'azione di sviluppo locale partecipato che consente di analizzare le problematiche locali e iniziare la costruzione della candidatura al bando per i Contratti di quartiere II. Nel corso del 2003 prosegue il lavoro di conoscenza ed analisi del territorio con iniziative come il "palo d'ascolto"³⁶¹. Da agosto 2003 ad aprile 2004 si svolge un percorso di progettazione partecipata del programma da candidare con i soggetti istituzionali interessati, con i soggetti del territorio che aderiscono all'invito a sedersi a un tavolo di co-progettazione e giungendo alla costituzione del Tavolo Sociale. La lettura condivisa del territorio, dalla quale emergono le criticità ma anche le opportunità, i punti di debolezza e i punti di forza di questa parte di città, permette di individuare le priorità di intervento che confluiscono nella proposta progettuale. Una volta ottenuti i finanziamenti, si avvia il PAS per l'elaborazione e la realizzazione di attività ed iniziative relative alla comunicazione e all'informazione, l'ascolto attivo del territorio, il coinvolgimento, il sostegno e l'accompagnamento ai soggetti del territorio, l'accompagnamento e la direzione sociale dei lavori, il supporto alla

³⁶¹ Il gruppo di lavoro, utilizzando come base un autobus attrezzato, trascorre una settimana all'interno degli isolati svolgendo un'attività di ascolto degli abitanti attraverso delle interviste e delle conversazioni informali; ciò permette l'individuazione sia delle principali criticità percepite dagli abitanti e sia di alcune suggestioni utili per la risoluzione delle stesse. Lo stesso anno con "Aperitivo di quartiere" i dati raccolti sono studiati ed elaborati in modo tale da essere restituiti agli abitanti all'interno del cortile di uno degli edifici oggetto di studio, dove il gruppo di lavoro, i rappresentanti istituzionali e gli abitanti definiscono e individuano le priorità di intervento.

funzione di coordinamento del Contratto di Quartiere, le azioni complementari alla riqualificazione del tessuto sociale, il monitoraggio, la facilitazione e l'accompagnamento alla rete dei soggetti locali nella realizzazione delle azioni immateriali. Nel 2006 viene aperta la sede del Laboratorio di quartiere nella ex latteria di via Ghedini 19.

Gli esiti degli interventi

Non sono intervenuti mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento attuato riguarda due isolati consolidati con interventi di restauro conservativo degli edifici e delle corti interne agli isolati.

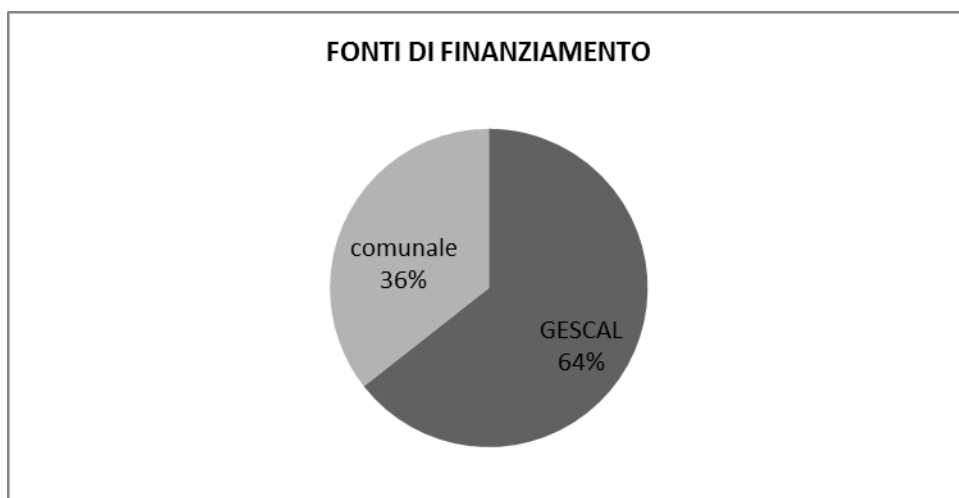
Le opere di risanamento conservativo degli edifici ricostruiscono fedelmente le facciate con le tipiche decorazioni geometriche "a intonachino" degli anni Venti del secolo scorso. Il rifacimento dei tetti con il mantenimento delle sagome, integra dall'ampliamento dei balconi e l'inserimento delle serre bioclimatiche e dei vani ascensore in legno di larice sulle facciate interne dei due isolati. La soluzione risulta di ottima riuscita formale producendo un considerevole comfort climatico e risparmio energetico negli alloggi; è la parte preminente degli interventi di sperimentazione edilizia finanziati per € 1.921.768,27 dai fondi GESCAL.

Non sono previsti interventi sul sistema dei trasporti pubblico e privato, mentre le opere di urbanizzazione con risistemazione del suolo pubblico nelle vie attorno ai due isolati e la riqualificazione delle due corti interne non sono ancora eseguite, per cui non è possibile fornire una valutazione sul loro esito: il programma è tuttora in fase di attuazione.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE³⁶²

di cui per
Sperimentazione

intervento su M4		
fondi GESCAL	€ 4.354.826,97	
fondi comunali	€ 3.562.075,21	
intervento su Q26		
fondi GESCAL	€ 3.788.258,93	
urbanizzazioni		
fondi comunali	<u>€ 937.924,79</u>	
TOTALE FONDI GESCAL	€ 8.143.085,90	€ 1.921.768,27
TOTALE FONDI COMUNALI	<u>€ 4.500.000,00</u>	
TOTALE CONTRATTO DI QUARTIERE	€ 12.643.085,90	



³⁶² Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04022/070.

2.2.9 Citta' di Torino. Contratto di Quartiere II *via Parenzo*

Importo totale:	€ 9.510.757,49	
Superficie interessata:	Kmq. 0,63	€ 15.096.440 /Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	6.399	€ 1.486 / abitante
Periodo:	dal 2005, lavori in corso	

L'area di intervento:

L'area di intervento è situata a Nord-Ovest della città, tra i quartieri Lucento e Vallette, è compresa nel perimetro delle vie Sansovino, Pirano, Parenzo, strada Altessano, via Foglizzo, via Pianezza e conta 6.399 abitanti. L'insediamento di ERP oggetto del Contratto di Quartiere è costituito dal complesso edilizio denominato E15 o Q43, costruito a fine anni Settanta del secolo scorso dall'IACP di Torino nell'ambito dei programmi di ERP ex Legge 167. L'insediamento si compone di tre complessi edilizi comprendenti 8 edifici per un totale di 332 appartamenti in locazione sociale, di proprietà esclusiva ATC in cui vivono 788 persone. Le "case blu" di via Parenzo 55 e corso Molise 18 presentano condizioni di degrado profondo e diffuso, anche per via della scarsa qualità costruttiva, mentre le "case tonde" via Val della Torre 222, via Parenzo 59-61-63 e corso Toscana 181/via Sansovino 74 e la "torre" corso Cincinnato 110 presentano gravi problemi, ma più specifici e localizzati, mentre in tutti i tre complessi vi è un generale degrado e desolazione delle parti comuni. Il tutto è inserito in un disegno urbano a tratti casuale e confuso, circondato da barriere fisiche come la tramvia protetta di corso Toscana e le grandi arterie di scorrimento come via Sansovino; gli spazi pubblici sono insicuri, vandalizzati e abbandonati all'incuria, con illuminazione pubblica e arredi insufficienti. Il quartiere di via Parenzo presenta dunque una serie di problemi, con diversi livelli di gravità, che riguardano tutte le dimensioni dell'abitare: dagli appartamenti agli spazi comuni degli edifici, agli spazi pubblici del quartiere; dalla dimensione fisica, a quella sociale, a quella ambientale.

D'altra parte nell'area sono presenti risorse pubbliche e private di carattere culturale come la biblioteca Cognasso nel centro civico E15, commerciale come il mercato di corso Cincinnato, sociosanitario come la residenza per anziani Casa

Serena e il centro socio-terapeutico la Testarda, scolastico come gli istituti Padre Gemelli, Pola, IPSIA e Plana, religioso come la parrocchia Santi Bernardo e Brigida, sportivo come la piscina Lombardia e i campi da gioco di via Val della Torre, oltre che le aree verdi dei giardini Cavallotti, di via Viarigi, di corso Lombardia e cascina Bianco. Negli immediati dintorni dell'area oggetto del programma, si trovano ulteriori risorse territoriali quali il centro di documentazione storica Principessa Isabella, il castello di Lucento, la parrocchia Santa Caterina, il consorzio Bonafous e l'ex istituto Pastore che rappresentano risorse imprenditoriali e occupazionali; sono altresì realizzati i collegamenti a vicini parchi e aree verdi, oltre all'avvenuto completamento di grandi progetti territoriali come il l'attiguo PRU di corso Grosseto, la riqualificazione del mercato di corso Cincinnato, il rifacimento dello stadio delle Alpi, ora Juventus Stadium.

Gli obiettivi del programma:

Il Contratto di quartiere identifica due principali obiettivi: portare il complesso ERP di via Parenzo e il suo intorno verso una condizione di buona qualità urbana ed ecosistemica, risolvendo la situazione di perifericità e di marginalità sociale, unitamente alla la rigenerazione della più ampia area oggetto del programma come innesco e sostegno allo sviluppo e all'integrazione del quadrante nord-ovest della città, già avviata con azioni di sviluppo locale partecipato che hanno attivato gli interventi di riqualificazione degli spazi pubblici del quartiere Le Vallette e delle case popolari Q16 nel quartiere di Lucento³⁶³, oltre ai consistenti interventi del PRU di corso Grosseto sulle case ERP e sugli spazi pubblici³⁶⁴. Il programma individua sette azioni strategiche per la rigenerazione del quartiere, ognuna identificata da una parola chiave.

Abitare: la riqualificazione delle case e gli spazi aperti del Q43 per garantire un elevato livello di vivibilità per tutti gli abitanti.

Incontrarsi: un nuovo centro civico. Data l'importanza che il complesso pubblico E15 può avere per lo sviluppo dell'area, si riqualifica l'intero edificio per farlo

³⁶³ Vedi paragrafo 2.4.4 nel presente lavoro

³⁶⁴ Vedi paragrafo 2.3.2 nel presente lavoro

diventare un centro polifunzionale di aggregazione. All'esterno dovrebbe nascere una nuova piazza e venire riqualificato il supermercato COOP.

Rigenerarsi: l'azione si inserisce nel programma cittadino per la realizzazione di un sistema di viabilità ciclabile e pedonale che faccia rete tra gli interventi previsti, con attività di informazione e animazione anche per l'utilizzo del sistema del verde riqualificato.

Scambiare: riqualificazione del mercato di corso Cincinnato, punto di riferimento non solo di carattere commerciale a scala locale e sovra-locale.

Lavorare in quartiere: interventi per favorire l'inserimento lavorativo di soggetti deboli residenti nell'area e per agevolare le imprese attraverso prestiti e finanziamenti in un'area in cui si registra la maggior concentrazione di disoccupazione dell'intera città.

Cooperare le azioni sociali: due azioni pilota di sostegno ai giovani e servizi di domiciliarità leggera, nel contesto del Piano di zona dei servizi sociali della Circoscrizione 5, con il fine di rafforzare la qualità delle relazioni sociali in una strategia di sviluppo di comunità.

Conoscersi memorie e identità: ri-avvicinare gli abitanti al proprio contesto e a rafforzarne il senso di appartenenza al territorio, promuovendo attività e manifestazioni di valorizzazione dell'identità e della memoria di un'area, tra le poche della periferia torinese a poter vantare una storia e tracce del suo passato.

Il finanziamento nazionale approvato nel 2004 per l'ambito di via Dina è stato di € 6.935.842,64 contro gli € 10.000.000,00 richiesti nella candidatura; questo elemento ha imposto una ridefinizione degli interventi previsti in sede di definizione dei progetti definitivi, rispetto a quanto proposto nella progettazione preliminare, per cui le opere finanziate sono le seguenti.

Riqualificazione dell'edificio E15 e delle sue aree aperte con il rifacimento del manto di copertura, delle aree esterne, il ripristino aree verdi, il rafforzamento illuminazione esterna.

Risanamento conservativo del patrimonio ERP, suddiviso in tre gruppi.

Nelle "case blu" via Parenzo 55 si provvede alla realizzazione della facciata ventilata con isolamento esterno, la sostituzione dei serramenti, delle gronde, dei pluviali e della scossalina, l'isolamento del sottotetto, il risanamento delle logge

con installazione di serre bioclimatiche e l'adeguamento dei servizi igienici con accessibilità per disabili; nelle zone pertinenziali vengono eseguiti il rifacimento dei marciapiedi perimetrali, la ripavimentazione dei cortili e della viabilità carraia, il rifacimento delle aree parcheggio con nuovi posti auto, il ripristino delle aree verdi e degli arredi, il rifacimento della recinzione, dei citofoni e dell'illuminazione esterna. Viene infine realizzato l'impianto per la raccolta delle acque meteoriche e di irrigazione automatica, assieme all'isola per raccolta differenziata dei rifiuti.

Nella "torre" di corso Cincinnato 110, vengono realizzati la chiusura del vano scala con pannelli fotovoltaici trasparenti, il ripristino del manto di copertura e l'isolamento del sottotetto, la sostituzione dei serramenti nell'atrio, la tinteggiatura delle scale, il rifacimento del marciapiede perimetrale, dei cortili, delle aree verdi e delle panchine, l'impermeabilizzazione dell'intercapedine delle cantine, l'adeguamento alle norme di prevenzione incendi, la sostituzione dell'ascensore, dell'illuminazione delle scale e dell'impianto elettrico nelle parti comuni, la sostituzione della recinzione perimetrale, dell'illuminazione esterna e viene realizzata un'isola per raccolta differenziata dei rifiuti.

Nelle "case tonde" via Val della Torre 222, via Parenzo 59-61-63 e corso Toscana 181/via Sansovino 74 si provvede all'esecuzione di bocchette di ventilazione per la caldaie a gas delle cucine, la sostituzione dei serramenti e la riqualificazione ingressi, il rifacimento dei percorsi pedonali e del cortile centrale, delle aree verdi e delle panchine, delle rampe per disabili, dei cancelli pedonali, dell'illuminazione esterna, dell'impianto citofonico, dell'illuminazione nelle scale, degli impianti elettrici nelle parti comuni, la realizzazione del sistema di raccolta delle acque meteoriche dell'impianto di irrigazione automatica viene realizzata un'isola per la raccolta differenziata dei rifiuti.

L'innovazione del processo

L'intervento è costruito tenendo conto delle competenze e delle richieste degli abitanti del territorio e coinvolgendo i diversi soggetti operanti sul territorio: associazioni senza scopo di lucro, comitati, cooperative, singoli cittadini. Il coinvolgimento della comunità locale, l'interazione positiva fra attori istituzionali, sociali ed economici che agiscono a livello di quartiere, urbano, regionale, ecc.

diventa la condizione per raggiungere l'obiettivo della integrazione tra i diversi interventi istituzionali e privati, ad oggi già in atto sul territorio; oltre a sostenere spazi di partecipazione responsabile, realizzare azioni di accompagnamento sociale che hanno come obiettivo l'*empowerment* degli abitanti. Il Laboratorio di quartiere di via Parenzo nel centro civico E15 è il luogo istituzionale che svolge il ruolo di punto di riferimento della collettività per gli incontri e l'elaborazione delle iniziative.

La condizione di marginalizzazione è testimoniata dalla storia e dalla cronaca, lo stato di degrado fisico e sociale, l'assetto urbano scarsamente attraversato da flussi extra locali, il sentirsi marginali degli abitanti e le etichette a loro applicate da chi vive altrove. Al tempo stesso però gli stessi abitanti individuano nel quartiere dei valori di tipo relazionale o affettivi legati a elementi come il mercato, le aree verdi, o alcuni servizi pubblici: gli elementi identitari collettivi e la tendenza al radicamento territoriale costituiscono una risorsa essenziale per formulare progettualità di rigenerazione urbana. L'intervento è quindi finalizzato al superamento del rischio di ghettizzazione, senza negare le specificità locali, attraverso la costruzione di una identità nuova che viene supportata dalla memoria collettiva, ma al tempo stesso tende alla condivisione dell'interpretazione e al coinvolgimento in un progetto di trasformazione verso la realizzazione di una nuova qualità dell'abitare, con il rafforzamento della dimensione 'di quartiere' come condizione più rilevante.

Gli esiti degli interventi

Non intervengono mutamenti del disegno urbano in quanto il programma mira al miglioramento dell'ambiente costruito, senza comportare mutamenti nel disegno urbano.

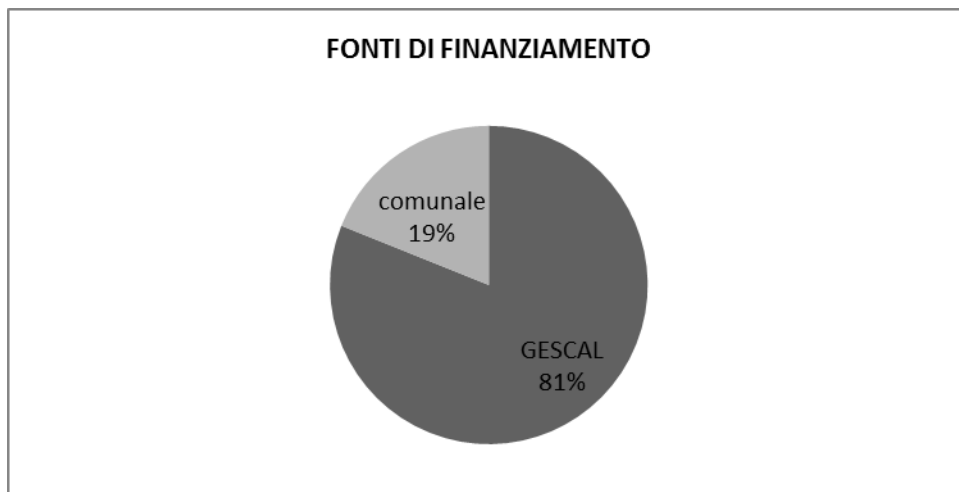
Gli interventi sui fabbricati e sulle loro aree pertinenziali hanno restituito dignità formale e prestazionale a tutto il complesso residenziale. Non sono effettuati interventi sul sistema dei trasporti pubblico e privato, né sulla viabilità ordinaria. L'importo di € 1.695.082,93 parte del finanziamento GESCAL, è destinato agli interventi di sperimentazione edilizia, che nel contratto di Quartiere di via Parenzo consistono nella installazione di pannelli fotovoltaici trasparenti a chiusura del

vano scale dello stabile di corso Cincinnato 110, i sistemi di raccolta e riciclo delle acque piovane, la realizzazione di serre bioclimatiche.

Il programma è tuttora in fase di attuazione.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE³⁶⁵

- edificio E15 e aree aperte		di cui per sperimentazione
fondi GESCAL	€ 807.049,49	
FONDI COMUNALI	<u>€ 1.800.000,00</u>	
TOTALE	€ 2.607.049,09	
- via Parenzo 55		
fondi GESCAL	€ 4.954.959,97	1.232.535,99
- Corso Cincinnato 110		
fondi GESCAL	€ 839.526,24	193.657,09
- Sistemazione case ERP e spazi pertinenziali		
fondi GESCAL	€ 1.109.222,19	268.889,85
TOTALE FONDI GESCAL	€ 6.935.842,64	1.695.082,93
TOTALE FONDI COMUNALI	<u>€ 1.800.000,00</u>	
TOTALE CONTRATTO DI QUARTIERE	€ 9.510.757,49	



³⁶⁵ Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04021/070.

2.3 LE AZIONI DI SVILUPPO LOCALE PARTECIPATO

2.3.1 Fare molto con poco

Le azioni di sviluppo locale partecipato sono una famiglia di interventi sul territorio intrapresi e gestiti dal Progetto speciale periferie del Comune di Torino con la stessa impostazione metodologica di approccio alle problematiche dei programmi complessi di rigenerazione urbana. Infatti ciascun programma di sviluppo locale viene promosso in stretto raccordo con le Circoscrizioni competenti e sostiene azioni volte all'integrazione tra interventi di progettazione e trasformazione edilizia e urbanistica, concepite insieme a iniziative di carattere sociale, culturale ed economico. Vengono parimenti sostenuti il coinvolgimento e la partecipazione responsabile dei cittadini, delle organizzazioni del terzo settore (associazionismo, cooperazione sociale, volontariato), del sindacato, delle imprese, dei servizi pubblici territoriali, attraverso l'uso del metodo e delle tecniche della progettazione partecipata e della concertazione con gli attori singoli ed organizzati, volti a valorizzare il patrimonio di conoscenza degli abitanti.

La caratteristica che differenzia questi programmi da quelli già descritti è la natura e la quantità delle risorse finanziarie: queste sono di provenienza sostanzialmente locale, a parte alcuni cofinanziamenti europei ottenuti tramite la programmazione regionale del FESR e del FAS e dei contributi della Legge "Bersani" 266/97 per il rilancio dell'economia locale. Il Comune finanzia la parte preponderante delle opere materiali e la totalità delle azioni immateriali, come l'accompagnamento sociale; l'ATC finanzia alcuni programmi sulle case popolari e i privati intervengono nei Piani di recupero obbligatori o nel recupero dei locali della parrocchia delle Vallette. I fondi comunali sono di natura ordinaria in conto capitale, cioè sono parte della programmazione pluriennale dei lavori pubblici, quindi ottenuti attraverso mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti, e la loro entità è decisamente limitata rispetto ai programmi già descritti che sono attuati con risorse straordinarie di provenienza nazionale e/o comunitaria.

Le azioni di sviluppo locale partecipato sono costruite attorno a un numero limitato di interventi di carattere fisico, sovente è uno solo, proprio per la limitata

disponibilità economica. Tali interventi a volte sono già previsti dalla programmazione delle opere pubbliche e intorno a questa opportunità si costruisce l'azione di sviluppo locale anche attraverso un processo di progettazione partecipata che non era previsto dagli uffici tecnici; altre volte raccolgono esigenze conclamate del territorio e tentano di soddisfarle: tipico è il caso di un luogo di centralità locale che viene riqualificato come la piazza della Falchera o delle Vallette, e/o di un'esigenza di una pluralità di servizi pubblici di quartiere, come l'intervento sulla Cartiera San Cesareo ha saputo interpretare. In ogni caso questi interventi sono in grado di innescare processi di mobilitazione delle risorse locali, non solo di carattere economico.

Come dimostrano le cifre, fino al 2006 sono attive otto azioni di sviluppo locale partecipato che coinvolgono circa 110.000 abitanti, pari al 12% dell'intera popolazione torinese, e mobilitano investimenti per 87.700.000 Euro in una dozzina di anni, pari a circa 800 Euro a persona coinvolta e a circa 100 Euro ad abitante di Torino.

	abitanti	Comune	Regione	ATC	FESR-FES	privati	parrocchia	TOTALI
Falchera	7.800	850.000						850.000
Corso Taranto	5.000	1.342.741						1.342.741
Lucento	800			3.352.590				3.352.590
Vallette	10.000	850.000					100.000	950.000
Basso San Donato	19.000	5.187.880						5.187.880
San Salvario	12.057	3.982.171				2.523.227		6.505.398
Via Luserna di Rorà	23.600	3.274.684						3.274.684
Barriera di Milano	20.000	13.405.616	5.994.376		7.404.794			26.824.786
Porta Palazzo	11.500	34.755.435				4.637.000		39.403.935
TOTALI	109.757	63.648.527	5.994.376	3.352.590	7.404.794	7.160.227	100.000	87.692.014

Quadro di sintesi delle fonti di finanziamento delle Azioni di sviluppo locale partecipato

Con l'indebitamento che espone il Comune di Torino a partire dal 2006, con la crisi finanziaria iniziata nel 2008 e con il cambio di prospettiva politica della seconda amministrazione guidata dal sindaco Sergio Chiamparino, le azioni di sviluppo locale partecipato si avviano a conclusione con il depotenziamento dell'iniziativa centrale di sostegno alle iniziative locali, la faticosa chiusura dei cantieri aperti e il procrastinarsi *sine die* di alcune opere previste.

2.3.2 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *Falchera*

Importo totale:	€ 850.000	
Superficie interessata:	Kmq. 1,00	€ 850.000/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	7.800	€ 109/abitante
Periodo:	dal 1999 al 2006	

L'area di intervento

All'estremo nord della città, ancora oggi prospiciente i campi coltivati, si trova il quartiere della Falchera il cui toponimo deriva dai fratelli Falchero, che nell'Ottocento possiedono una grande tenuta agricola con la cascina, attorno a cui viene a formarsi il Borgo Vecchio su strada Cuornè, con vocazione agricola fino alla seconda guerra mondiale. Nel 1950 l'Ina-Casa affida al capogruppo Giovanni Astengo, insieme a Sandro Molli-Boffa, Mario Passanti, Nello Renacco e Aldo Rizzotti, l'incarico per la progettazione del piano urbanistico che prevede l'insediamento di 6.000 abitanti in un'unità satellite autosufficiente di case popolari che oggi chiamiamo "Falchera Vecchia". I lavori iniziano nel 1954 per la costruzione 1.446 alloggi in lunghi edifici a tre piani in muratura faccia a vista e tetti a falde di coppi, disposti a linee spezzate e circondati da ampi spazi verdi, con al centro una vasta piazza con la chiesa con i servizi pubblici e i negozi sotto i portici.

Negli anni Settanta, sulla spinta della massiccia immigrazione, viene edificato oltre via delle Querce, a nord della Falchera Vecchia, il complesso E2 di ERP "Falchera Nuova" di 1.370 alloggi distribuiti in 16 torri di 10 piani ed edifici a 4 piani che riprendono la logica dell'azzeccata disposizione dell'insediamento precedente, ma con scadente qualità edilizia. Le infrastrutture e le urbanizzazioni non sono ancora eseguite al momento della consegna degli alloggi: mancano l'illuminazione pubblica, l'asfaltatura delle strade, i negozi, i trasporti pubblici, le scuole, ecc. La costituzione immediata e l'impegno del "Comitato spontaneo Falchera E2" ha poi ottenuto la realizzazione di alcuni servizi essenziali.

L'altro elemento che caratterizza il quartiere è la presenza, tra la Falchera Nuova e l'autostrada A4 per Milano, di laghetti ampi e profondi derivanti dalle cave di estrazione della ghiaia per costruzione, da tempo abbandonate e riempitesi di acqua di falda. Nel corso degli anni i laghetti e le loro sponde si sono "rinaturalizzati", ospitando ricca fauna e un buon numero di orti urbani spontanei. L'intera area, comprensiva di ampi appezzamenti di terreno agricolo, detta Bor.Set.To per essere a cavallo dei confini di Borgaro, Settimo e Torino, è posseduta da società riconducibili alla famiglia Ligresti, che da anni conduce con la città una complessa trattativa immobiliare, tesa a rendere edificabili significative parti delle aree agricole, in cambio della cessione delle rimanenti al patrimonio pubblico.

Gli obiettivi del programma

Il principale intervento di carattere fisico riguarda il rifacimento della piazza centrale della Falchera Vecchia, Piazza Astengo, attraverso un concorso di progettazione partecipata, bandito dalla Città nel 1999 dal titolo "Centopiazze per Torino", in cui gli abitanti hanno contribuito a definire le caratteristiche richieste ai progetti e a selezionare quello vincitore redatto da Roberto Sordina e Serena Maffioletti. Inaugurata nel 2004, la piazza é pedonalizzata, con luoghi che favoriscono l'incontro come l'arena concerti, uno specchio d'acqua, un pergolato, una nuova pavimentazione e illuminazione pubblica.

A gennaio del 2002 si inaugura il Laboratorio di quartiere in un'ala non più utilizzata della scuola Ambrosini, dove trova sede il Tavolo sociale, la redazione del periodico di quartiere "Gente di Falchera"³⁶⁶, e alcune associazioni locali che offrono servizi di sportello ai cittadini.

I progetti riguardanti i Laghetti di Falchera, oggetto di percorsi di progettazione partecipata, prevedono il riempimento di alcuni pozzi e la rilocalizzazione degli orti spontanei e il riequilibrio naturalistico degli specchi d'acqua.

L'innovazione del processo

³⁶⁶ <http://www.gentedifalchera.it/>

Composto da una ventina di comitati e agenzie sociali già esistenti sul territorio, il Tavolo sociale che si costituisce nel giugno 1998, dà vita nell'autunno 1999 al "Comitato per lo Sviluppo della Falchera" dotato di un proprio statuto, che ha come finalità di azione la rigenerazione del quartiere, divenendo il motore riconosciuto dell'attività complessiva della sua riqualificazione. Nel 2000, in rappresentanza del Tavolo Sociale, realizza un progetto finalizzato al recupero sociale del quartiere e a sostenere l'attività promozionale e di coordinamento del Tavolo con il coinvolgimento degli abitanti.

Negli anni 2001 e 2002 il Comitato realizza il progetto "Cast away - Falchera 2001-2002 - Una proposta di sviluppo" organizzando momenti aggregativi e attuando progetti a sostegno della socializzazione di giovani e anziani. Negli anni 2002 e 2003 il progetto "Falchera 2003" realizza il coordinamento tra le agenzie che compongono il Comitato, l'incremento della comunicazione, attraverso l'apertura nel 2002 del Laboratorio di quartiere e l'inizio della pubblicazione del periodico "Gente di Falchera", l'avvio di uno sportello lavoro, la promozione della riqualificazione fisica del territorio attraverso momenti culturali ed aggregativi. Infine vi è l'adesione al progetto educativo "Provaci ancora Sam" per la cura per la gestione dei conflitti, specialmente rivolto ai nuovi residenti stranieri. Sono individuate tre aree di intervento (Territorio, Rapporti con le scuole, Interventi su minori, giovani e anziani) e vengono infine compiute azioni concrete nel campo economico, finalizzate alla maggiore integrazione dei cittadini con il tessuto locale, dato l'evidente e sempre più difficile rapporto con il mondo del lavoro.

Nel maggio 2004, dopo la sperimentazione nell'area del PIC Urban 2, si avvia la sperimentazione della raccolta differenziata dei rifiuti "porta a porta" in tre quartieri, tra cui Falchera Vecchia. In pochi mesi viene superata la soglia del 50%; il Comitato per lo sviluppo della Falchera si occupa di informare e accompagnare gli abitanti alla sperimentazione e gestisce insieme ad Amiat la collocazione dei cassonetti nei cortili. Dall'autunno dello stesso anno la raccolta differenziata porta a porta si estende a tutto il territorio della Falchera.

Nel 2005 viene dato alle stampe il libro *Falchera 50 anni! 1954–2004*³⁶⁷, risultato di una ricerca storica della memoria collettiva della comunità locale, promosso dal Laboratorio territoriale; contestualmente Falchera è sede di un'azione di formazione/intervento del master universitario in *Teatro sociale e di comunità* dell'Università di Torino. Il Comitato tecnico-scientifico del progetto, a partire dal testo e dall'esperienza degli autori, individua questo quartiere come soggetto di un testo drammaturgico realizzato dagli studenti, anche nella prospettiva di essere messo in scena dagli abitanti stessi.

Gli esiti degli interventi

Non sono intervenuti mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento riguarda la città consolidata, mentre viene riqualificato lo spazio pubblico della piazza Astengo, con esiti formali e prestazionali che tengono in considerazione le risultanze del processo di progettazione partecipata. Si rilevano problemi gestionali di questo complesso spazio pubblico, soprattutto per quanto riguarda la pulizia e la manutenzione dell'ampio specchio d'acqua, con la gestione delle relative tecnologie.

I progetti di recupero naturalistico dell'area dei Laghetti di Falchera sviluppati negli anni, sono in attesa di una definizione dell'accordo immobiliare e finanziario, o della volontà politica di avviare procedure di esproprio. La situazione è bloccata da quindici anni.

Anche su sollecitazione del Comitato per lo sviluppo della Falchera, si avvia un processo di riconnessione del quartiere al resto della città, da cui è isolata fisicamente: nel 2006 vengono avviati e nel 2007 sono conclusi i lavori per il prolungamento della linea tramviaria 4 al centro di Falchera, attraverso la costruzione del tunnel che da corso Giulio Cesare passa sotto la ferrovia, per poi raggiungere il capolinea in via delle Querce. Viceversa, la realizzazione di un altro asse viario di entrata/uscita nel quartiere, oggi accessibile solo da strada Cuorigné, a oggi non vede prospettive di attuazione per mancanza di risorse.

³⁶⁷ A. De Leo, M. Alba, U. Grassi, *Falchera 50 anni! 1954–2004. Mezzo secolo di storia, cultura e società falchere*, Progetto Periferie - Città di Torino, Torino 2004

La riqualificazione della piazza Astengo viene realizzata nella sua completezza e nei tempi previsti, mentre gli obiettivi sono raggiunti senza dover fare ricorso a ulteriori finanziamenti, anche in virtù del rispetto dei tempi degli appalti che non hanno richiesto procedure di revisione prezzi.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Piazza G. Astengo	<u>€ 850.000</u>
TOTALE FALCHERA	€ 850.000



2.3.3 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *corso Taranto*

Importo totale:	€ 1.342.741,00	
Superficie interessata:	Kmq. 0,10	€ 13.427.410/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	5.000	€ 269/abitante
Periodo:	dal 1997 al 2006	

L'area di intervento

Il quartiere di edilizia residenziale pubblica di corso Taranto è costruito nella zona Nord di Torino alla fine degli anni Sessanta nell'ambito del Piano di Edilizia Economica Popolare (PEEP) ex Legge 167/1963; vengono edificati 23 lotti invece dei 32 inizialmente previsti, per un totale di circa 1.000 abitazioni distribuite in 10 edifici di 9 piani e 13 a 7 piani su sei nuovi isolati. Al centro dell'insediamento si trova la zona a servizi che comprende la "chiesetta di legno" di via Perosi, costruita dai residenti appena insediati, un piccolo centro commerciale con supermercato e qualche negozio che affaccia sulla piazza Tartini e un impianto sportivo con campo di calcio. Le caratteristiche degli edifici e la composizione sociale degli abitanti sono quelle tipiche di altri insediamenti di edilizia economica popolare costruiti in quegli anni per rispondere alla carenza di abitazioni per accogliere gli immigrati a Torino. Le nuove abitazioni realizzate dallo IACP e dal Comune di Torino, sono assegnate a famiglie operaie, principalmente giovani con molti figli, provenienti dalle case degradate del centro storico, a quel tempo il primo approdo dei migranti.

Nella zona è presente dal 1996 in un complesso scolastico non più utilizzato, il Centro Interculturale di corso Taranto 160, punto di riferimento a livello sovra urbano che fornisce una vasta gamma di servizi di formazione, incontro, dialogo e confronto³⁶⁸. Nello stesso complesso si trova dal 2010 anche il Centro di formazione musicale del Comune che offre corsi su strumenti specifici.

³⁶⁸ <http://www.interculturatorino.it/>

Gli obiettivi del programma

La chiesetta di legno viene auto costruita dagli abitanti del quartiere di corso Taranto nel 1968-1969, in virtù di un accordo raggiunto tra il Vescovo e il Sindaco della città, per cui si sono usati i fondi destinati alla costruzione della chiesa per realizzare una scuola. La chiesa, poi abbandonata con la costruzione della nuova parrocchia, viene ristrutturata e ampliata con un finanziamento europeo FESR ottenuto dal PSP e riaperto nel 2001 come “Centro polifunzionale di comunità”, con funzioni analoghe ai Laboratori di quartiere. Il Comune realizza lo slargo davanti alla chiesetta, con rialzamento della carreggiata veicolare e rallentamento del traffico; l’attigua piazza Tartini è riqualificata con rifacimento del suolo pubblico, nuova dotazione di arredo e illuminazione e caratterizzata dalla nuova costruzione di una grande cupola emisferica in acciaio e polycarbonato, con funzioni di tettoia per l’aggregazione giovanile.

L’innovazione del processo

Anche in corso Taranto nello stesso anno delle assegnazioni si costituisce un Comitato tecnico amministrativo degli inquilini che si mobilita per ottenere servizi scolastici, aree per il gioco dei bambini, servizi di trasporto, sportivi e aggregativi, completamente mancanti. Le lotte più incisive sono atte a contrastare il completamento previsto di altri nove lotti e rivendicare la previsione di nuovi servizi: gli abitanti ottengono la modifica del Piano in questo senso. Negli anni successivi i cittadini intervengono inoltre sull'organizzazione scolastica e sanitaria, con il sostegno degli operatori di questi servizi: nel quadro cittadino il quartiere si caratterizza per la grande capacità degli abitanti di mobilitarsi per il miglioramento della qualità della vita.

Il Comitato Unitario di Base di corso Taranto, costituitosi in continuità con il primo Comitato inquilini, nel 1997 organizza mostra che ripropone la storia del quartiere in occasione dei festeggiamenti per i suoi primi trent'anni. Nello stesso anno il Comune organizza un convegno sulla storia sociale ed urbanistica del quartiere e costituisce un gruppo di lavoro interistituzionale per analizzare il materiale documentale e formulare un programma pluriennale di investimenti rivolto alla riqualificazione del quartiere. L’anno successivo si costituisce il “Gruppo

promozione locale uniti per il quartiere” (GPL) che diventa il punto di riferimento e tuttora il motore partecipativo delle iniziative di rigenerazione, svolgendo un ruolo affine a quello dei Tavoli sociali presenti in altre zone della città. E’ composto da circa 150 soci e organizza azioni nella direzione della cura della socialità, soprattutto per quanto riguarda i servizi alla comunità e alla persona, nella promozione della partecipazione attiva dei cittadini, del territorio stesso e nella creazione di attività sociali ed imprenditoriali.

Gli esiti degli interventi

Il recupero della chiesetta di legno conserva le caratteristiche originali del manufatto auto costruito in legno, migliorando le prestazioni energetiche e le dotazioni impiantistiche.

Le opere sul suolo pubblico, di carattere unitario tra il piazzale antistante la chiesetta e piazza Tartini, sono progettate con cura e con utilizzo di materiali appropriati. E’ degna di rilievo la cupola che realizza uno spazio pubblico protetto dalle intemperie con una reinterpretazione originale e suggestiva della tettoia o della pensilina³⁶⁹, che ospita frequenti eventi di aggregazione, oltre all’utilizzo quotidiano.

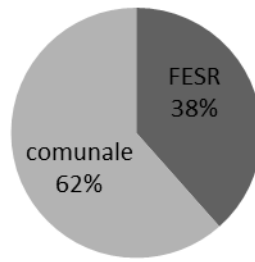
La riqualificazione della piazza Tartini, così come la chiesetta di legno e lo spazio antistante vengono realizzati nella loro completezza e nei tempi previsti, mentre gli obiettivi sono raggiunti senza dover fare ricorso a ulteriori finanziamenti, anche in virtù del rispetto dei tempi degli appalti che non hanno richiesto procedure di revisione prezzi.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Riqualificazione chiesetta di legno (FESR)	€ 516.422,00
Rifacimento piazza davanti chiesetta di legno	€ 206.569,00
Piazza Tartini e cupola	<u>€ 619.750,00</u>
TOTALE CORSO TARANTO	€ 1.342.741,00

³⁶⁹ Progetto di Giovanni Battista Malvicini, Torino, realizzazione Gruppo Edimo
<http://www.gruppoedimo.it/metallo/referenze-galleria.php?id=387>

FONTI DI FINANZIAMENTO



2.3.4 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *Lucento - Vallette*

Lucento:

Importo totale:	€ 3.352.590,00
Superficie interessata:	Kmq. 0,01 € 335.259.000 /Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	800 € 4.190 /abitante
Periodo:	dal 1999 al 2002

Vallette:

Importo totale:	€ 950.000
Superficie interessata:	Kmq. 0,71 € 133.803 /Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	10.000 € 95 /abitante
Periodo	dal 1996 al 2002

L'area di intervento³⁷⁰

Il "Quartiere 19"³⁷¹ è situato all'interno della zona di Lucento, nell'area compresa tra via Verolengo, via Forlì, via D. Carutti e via G. Borsi, costruito nel 1925 e comprendente due isolati a corte chiusa con 246 alloggi adibiti a edilizia residenziale pubblica. Oggi la maggior parte degli abitanti sono anziani appartenenti a fasce deboli, mentre i pochi giovani che vi risiedono, possono essere definiti a rischio o perlomeno in forte difficoltà di inserimento sociale; il Q19 si trova all'interno di un'area a declino industriale³⁷² e confinante con il quartiere delle Vallette, dove alla fine degli anni '60 sono sorti grossi complessi di edilizia residenziale pubblica³⁷³ abitati da famiglie spesso multiproblematiche; nel

³⁷⁰ I due quartieri sono quasi attigui e per tradizione il toponimo è congiunto: Lucento-Vallette; sono trattati nel medesimo paragrafo in quanto il PSP considera i due contesti in un'unica azione di sviluppo locale partecipato, dedicandovi un unico gruppo di lavoro anche per via della contemporaneità delle due azioni.

³⁷¹ <http://www.museotorino.it/view/s/40fb948bc1d649b19d70871bc666416a>

³⁷² Il quartiere è inserito nelle aree Obiettivo 2 del DOCUP 1993 -1999

³⁷³ Il Q37 oggetto del PRU di corso Grosseto e il Q43 di via Parenzo oggetto del Contratto di quartiere II.

Q19, anche gli interventi svolti dai Servizi sociali hanno mostrato come sia necessario e non rimandabile un approccio che, partendo dal coinvolgimento degli abitanti e delle associazioni presenti nell'area, affronti il problema dello sviluppo locale in termini globali e complessivi, coniugando la ristrutturazione degli stabili con azioni di sviluppo locale in termini culturali, aggregativi ed economici.

Il quartiere delle Vallette³⁷⁴, situato nel margine nord-occidentale della città, viene progettato negli anni Cinquanta nell'ambito dei programmi Ina-Casa da un gruppo di 45 architetti, anche di prestigio, coordinati da Gino Levi Montalcini ed è realizzato negli anni Sessanta dallo IACP con criteri di qualità per contenere 16.500 vani; oggi gli abitanti sono circa 10.000. Come per Falchera Vecchia, i criteri di progettazione urbanistica si rifanno all'esperienza delle "new town" di cultura anglosassone, disegnando parti di città completamente avulse dal contesto urbano, ma con la presenza di numerosi servizi pubblici, commerciali e ricreativi. Le Vallette sono caratterizzate da una significativa "identità di quartiere" e da un forte senso di appartenenza.

La piazza centrale del quartiere di circa 8.000 mq., su cui affacciano i principali servizi e le attività di maggior frequentazione, non è conclusa fino al 2002, come spesso avviene in Italia con le opere di urbanizzazione.

Gli obiettivi del programma

Nel Q 19 di Lucento, l'ATC effettua un consistente intervento manutentivo sia nella parte esterna (tetti, facciate e spazi comuni) sia all'interno degli alloggi e propone al Progetto Speciale Periferie una collaborazione per l'avvio di un'azione di sviluppo locale partecipato, finalizzata non solo ad informare i cittadini riguardo ai lavori di ristrutturazione, ma a renderli protagonisti dell'azione di riqualificazione del loro quartiere.

Alle Vallette, nel 1996 un gruppo di cittadini si mobilita per richiedere la sistemazione della piazza centrale e il Comune decide di aderire nello stesso anno alla prima edizione del "Concorso nazionale di progettazione partecipata a

³⁷⁴ <http://www.museotorino.it/view/s/8e7f1bfe46dd45b8964856ac59b11829>

comunicativa”, promosso dall’INU, da WWF e dal CER del Ministero dei Lavori Pubblici³⁷⁵

L’innovazione del processo

A Lucento nella primavera 1999 viene costituito il Tavolo Sociale formato, oltre che dall’ATC e dal Progetto Speciale Periferie, da rappresentanti del Comitato Inquilini e dalle associazioni radicate nella zona, quali l’Associazione Mondo Erre, l’Auser, il Spi CGIL, il Comitato Spontaneo di Quartiere, la Cooperativa Animazione Valdocco ed i Servizi Sociali della V Circoscrizione. Immediatamente prima dell’inizio dei lavori viene organizzata l’iniziativa "Artisti per Borg 'd Lucent" che porta un gruppo di artisti nei due isolati per incontrare le persone che ci vivono e inserirle in un processo artistico capace di coinvolgerle direttamente, con il pretesto di realizzare una mostra che documenti lo stato attuale del quartiere. L’intervento coinvolge molti abitanti risvegliando l’attenzione sul proprio habitat ed è documentato in una pubblicazione a cura del PSP³⁷⁶.

Per la piazza delle Vallette, il percorso progettuale coinvolge i soggetti locali per via di consultazioni pubbliche, attraverso il Laboratorio di progettazione e il Tavolo sociale nel frattempo costituitosi. Partendo dalle dieci ipotesi progettuali emerse dal concorso, si giunge alla formulazione del progetto della piazza da parte del Settore arredo urbano del Comune.

L’intervento sulla piazza innesca altre iniziative, tra cui la ristrutturazione del cinema-teatro parrocchiale che affaccia sulla piazza, a spese della Curia, in cui si insedia nel 2003 la “Officina CAOS” di teatro sperimentale e innovazione, gestita da Stalker Teatro³⁷⁷ tramite una convenzione con parrocchia e Comune.

Gli esiti degli interventi

La manutenzione straordinaria del quartiere pubblico Q19 riporta alle condizioni di buona qualità edilizia originaria, con interventi che migliorano le prestazioni

³⁷⁵ Alla seconda edizione del concorso la Città aderisce candidando la riqualificazione della ex Cartiera San Cesareo. Si veda il par. 2.4.5 Basso San Donato nel presente lavoro.

³⁷⁶ G. G. Massara (a cura di), *Artisti per via Forlì. Opere su carta*, Città di Torino 2002.

³⁷⁷ <http://www.stalkerteatro.net/torino/index.html>

energetiche degli edifici e la loro dotazione impiantistica. Risulta di particolare pregio il restauro conservativo delle facciate e del loro decoro geometrico a intonachino, che si ritrova tipicamente con differenti motivi geometrici sulle case popolari edificate a Torino negli anni Venti, come quelle di via Arquata, via Dina, via Cigna/via Rossi, ecc.

La piazza delle Vallette, intitolata a Eugenio Montale in questa occasione e realizzata con materiali differenziati al suolo ed elementi fissi di arredo e illuminazione, mostra una certa coerenza formale che riesce a dialogare con il non facile contesto disomogeneo. Come la nuova piazza Astengo alla Falchera, sconta necessità gestionali di pulizia e manutenzione impiantistica della fontana, la cui mancanza provoca un'immediata percezione di squallore e abbandono.

A Lucento i lavori di manutenzione straordinaria nel Q19 sono realizzati nella loro completezza e nei tempi previsti, mentre gli obiettivi sono raggiunti senza dover fare ricorso a ulteriori finanziamenti, anche in virtù del rispetto dei tempi degli appalti che non hanno richiesto procedure di revisione prezzi.

Viceversa alle Vallette la riqualificazione della piazza viene realizzata solo per il primo dei tre lotti previsti dagli elaborati presentati al concorso, cioè lo spazio antistante la chiesa, ufficio postale e gli uffici comunali; questo intervento viene realizzato nella sua completezza e nei tempi previsti, senza revisione prezzi. La differenza tra l'importo messo originariamente a bilancio di € 2.840.513 e quelli effettivamente impegnati per il primo lotto, € 850.000, è destinata ad altri interventi sulla città.

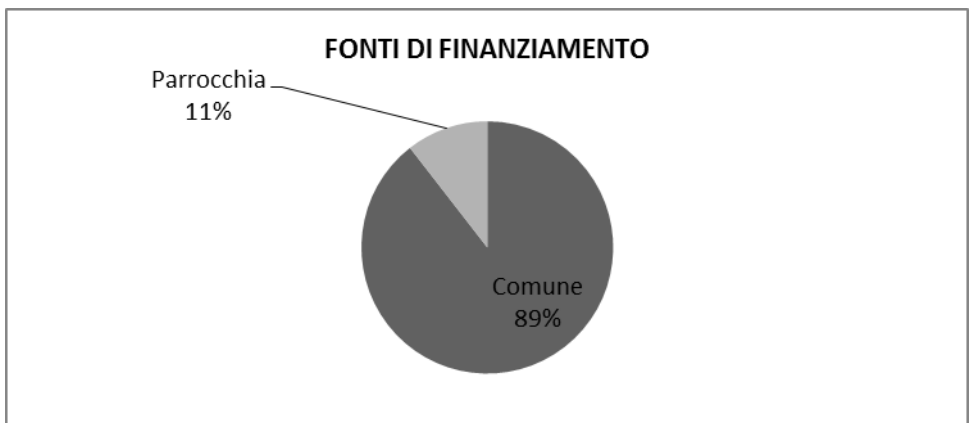
LUCENTO: QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Manutenzione straordinaria Q19	€ <u>3.352.590</u>
TOTALE	€ 3.352.590



VALLETTE: QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Piazza Eugenio Montale, 1° lotto	€ 850.000
Ristrutturazione teatro Don Orione	€ <u>100.000</u>
TOTALE	€ 950.000



2.3.5 Citta' di Torino. Azione di Sviluppo Locale Partecipato *San Donato*

Importo totale:	€ 5.187.880,45	
Superficie interessata:	Kmq. 0,14	€ 37.056.289/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	19.000	273 € /abitante
Periodo:	dal 2000 al 2009	

L'area di intervento:

All'interno della più vasta area situata a nord-ovest del centro di Torino che va da via San Donato a corso Mortara e dal Passante Ferroviario a corso Svizzera-Tassoni, la zona urbana denominata "Basso San Donato"³⁷⁸ è delimitata a nord dal fiume Dora Riparia, le cui sponde sono parzialmente oggetto di trasformazione per la realizzazione del Parco Fluviale, a sud dalla via San Donato, uno degli assi portanti del quartiere, ad ovest da via Medail-Sondrio e a est da via Galvani-Fagnano. Quest'area è stata sede dei primi insediamenti industriali torinesi nel XIX secolo, per la presenza del fiume e per le opere di canalizzazione eseguite per la fornitura di energia idraulica. In tutta l'area sono presenti diversi progetti sia pubblici che privati di intervento, volti ad una riqualificazione generale del quartiere, oggetto di un lento processo di degrado sia nelle sue componenti edilizie che nei suoi aspetti sociali e ambientali. In particolare, sulla sponda del fiume è stato dismesso nel 2006, dopo complesse trattative, un grande e storico deposito di combustibili che ha rappresentato un'attività ad alto rischio ambientale e ha impedito l'accesso alla Parco Fluviale. Il fulcro dell'intervento di riqualificazione in oggetto è L'ex Cartiera San Cesareo di circa 6400 mq., un immobile di interesse storico artistico sottoposto a vincolo ex art. 4 L. 1089/39 che nel XIX secolo era sorta come fabbrica di lime, di cui si trovano ancora sul terreno le mole cilindriche in pietra; subisce bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale e ospita diverse attività fino al definitivo abbandono nei primi anni'90 e l'acquisizione da parte della Città. L'edificio ottocentesco attiguo che ospitava l'ex

³⁷⁸ <http://www.museotorino.it/view/s/ede1dcce876c46c0818790ede2734d5b>

fabbrica tessile Paracchi, è stato recentemente ristrutturato per ospitare una scuola elementare e un asilo nido.

Gli obiettivi del programma:

L'INU, il WWF, l'ANCI, il Ministero dei Lavori Pubblici e il Ministero dell'Ambiente bandiscono nel 2000 la seconda edizione del Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa, con l'obiettivo di *“diffondere i metodi di coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di trasformazione e riqualificazione delle città, nonché la sperimentazione di linguaggi di comunicazione aderenti alla necessità di rendere le scelte progettuali condivise e più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, in particolar modo ai bambini”* con l'attuazione di interventi già inseriti nelle azioni strategiche definite dai programmi di riqualificazione urbana o da altri programmi complessi.³⁷⁹ I temi concorsuali sono stati correlati anche all'esperienza del programma nazionale *Le città sostenibili delle bambine e dei bambini* promosso in precedenza dal Ministero dell'Ambiente. La Città di Torino, che già aveva aderito a quest'ultimo, ha partecipato al concorso proponendo come caso di studio *La connessione ciclo-pedonale del sistema Parco fluviale della Dora Riparia con il Quartiere di San Donato e recupero dell'ex Cartiera San Cesareo*.

L'ambito unitario individuato è suddiviso in tre sub-ambiti da sottoporre all'attenzione dei concorrenti, con l'obiettivo generale della riqualificazione degli spazi pubblici e della costruzione di una rete di percorsi pedonali e ciclabili che restituiscano al quartiere una dimensione di maggiore qualità ambientale. I tre sub-ambiti sono tutti oggetto della progettazione preliminare, mentre la Città si impegna a procedere nella realizzazione dell'opera almeno per il primo: l'isolato dell'ex cartiera San Cesareo da destinare in parte a scuola materna e in parte a destinazione aggregativa, ricreativa e sportiva, a uso sia dei bambini della scuola adiacente, sia degli abitanti del quartiere. Il secondo sub-ambito progettuale riguarda il collegamento del quartiere con il Parco fluviale della Dora in via di realizzazione, con la realizzazione di una passerella ciclo-pedonale sul fiume Dora

³⁷⁹ Donatella Venti, *La “costruzione” processuale del Concorso*, in *“Concorso Nazionale di Progettazione Partecipata e Comunicativa. Progetti vincitori e segnalati della seconda edizione 2000-2001”*, Il Sole 24 Ore, Milano 2002, pag. 1

Riparia, in coerenza con il terzo sub-ambito progettuale che riguarda l'individuazione ed il ridisegno di due assi di percorrenza trasversale nord-sud del quartiere, da via San Donato alle sponde del fiume, in modo da creare dei viali che mettano in connessione e valorizzino le aree verdi esistenti oltre il fiume e che contengano elementi qualificanti di arredo urbano, con la messa in sicurezza di percorsi pedonali e veicolari. Per questi due ambiti non si è andati oltre la progettazione preliminare e non sono dunque stati finanziati e realizzati.

Per il recupero della ex Cartiera San Cesareo, dopo la bonifica bellica, il progetto vincitore prevede per il 1° lotto tre sezioni di scuola materna per una SLP di 1.220 mq. con un giardino educativo di 2.330 mq., inaugurati a settembre 2007, laboratori e ludoteca per una SLP di 540 mq., mentre il progetto del II lotto prevede la realizzazione di una palestra a uso sia scolastico che cittadino e di una piazza di quartiere. L'intero intervento di riqualificazione si è concluso a settembre 2009 e parte degli spazi coinvolti dall'ampliamento e dalla sistemazione sono stati destinati a Centro del Protagonismo Giovanile, denominato appunto "La Cartiera" perché così riconosciuto dai residenti del territorio e dai giovani coinvolti nel centro. Tale struttura è oggi uno spazio polivalente per lo sport, la creatività e il protagonismo giovanile, dotato di sale multifunzionali, una sala danza, una palestra, un punto informativo e un'arena all'aperto per ospitare eventi.

L'innovazione del processo

Il Laboratorio di quartiere di Basso San Donato, promosso dalle agenzie educative e di animazione che operano con i giovani e per i giovani di San Donato, con l'accompagnamento del Progetto Speciale Periferie del Comune di Torino, è stato istituito nel 2000 in seguito alla partecipazione della Città al concorso di cui sopra, con la creazione del gruppo di lavoro interno alla struttura comunale, composto da Progetto Speciale Periferie, Settore Edilizia Scolastica e Circoscrizione IV, affiancato dalla consulenza metodologica dell'arch. Iolanda Romano e la contemporanea inaugurazione del Tavolo Sociale, composto da circa 70 realtà rappresentate, con una media di circa 40 persone presenti agli incontri.

La prima fase della progettazione partecipata si è svolta nel 2001 con l'individuazione di un percorso formativo per i partecipanti al Tavolo Sociale,

l'avvio di un'indagine tecnica e socio-economica e di ascolto sul territorio attraverso interviste agli abitanti, 12 incontri dei progettisti con le scuole, incontri del Tavolo sociale, una prima festa di quartiere con consultazione pubblica con circa 300 partecipanti, che ha permesso di individuare i requisiti e le caratteristiche di progetto da fornire ai concorrenti. Nella seconda fase è stata costituita la giuria popolare che ha valutato i progetti candidati tramite l'attività dei laboratori e la consultazione pubblica, successivamente è stata costituita la giuria nazionale che ha espresso le sue valutazioni considerando il lavoro della giuria popolare. Il progetto risultato vincitore dell'arch. Laura Porporato dell'Associazione La città Liquida, ha ricevuto un premio di Lire 10.000.000 ed è stato presentato al Tavolo Sociale, assieme ai due progetti segnalati con capigruppo Giorgio Domenino e Silvia Gron. Nel 2002 viene assegnato l'incarico di progettazione ai vincitori del concorso che redigono e presentano al Tavolo sociale il progetto preliminare del I lotto: scuola materna, giardini a uso della scuola e di alcuni spazi destinati al quartiere. Il laboratorio di progettazione definisce i criteri per l'uso e la gestione dei locali aperti al quartiere: il Progetto Giovani viene lanciato con una festa e si costituisce l'Agenzia per la gestione del centro giovani, composta da diverse realtà associative e cooperative del quartiere.

L'area di Basso San Donato è inserita nell'elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento della Legge Bersani. Inoltre, nel 2005 la Città di Torino ha approvato il "Manifesto della Rete To & Tu", quale documento contenente gli indirizzi politici e le linee guida per la connotazione e la gestione dei Centri del Protagonismo giovanile To & Tu e la relativa rete dei centri torinesi. Con lo stesso provvedimento è stato inoltre demandato al Settore Politiche Giovanili il compito di individuare formalmente insieme alle Circoscrizioni i Centri che abbiano le caratteristiche per far parte della Rete dei Centri To & TU.³⁸⁰ In questo contesto di rete territoriale il 20 marzo 2010 inaugura il Centro del Protagonismo Giovanile "La Cartiera", gestito da sei associazioni giovanili del territorio; *"il filo conduttore è la libertà, intesa come condizione di esprimere, creare, provare e sperimentare in un luogo che si porrà a completa disposizione dei ragazzi. Cartiera è un'ex fabbrica diventata*

³⁸⁰ <http://www.comune.torino.it/infogio/spazi/schede/cartiera.htm>

*spazio polivalente a disposizione del territorio con sale danza, di psicomotricità, una palestra, terrazze e un'arena teatrale*³⁸¹.

Gli esiti degli interventi

Non sono intervenuti mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento attuato riguarda l'interno di un isolato.

L'intervento ha portato alla creazione di spazi pubblici regolamentati, con orari di apertura e chiusura, con la creazione di una piazza pedonale tonda e percorsi pedonali all'interno dell'isolato; essi sono connotati da elementi compositivi e materiali di qualità.

Il recupero dell'ex cartiera, vincolata come "edificio di valore documentario" è avvenuto nel rispetto filologico dei caratteri originali della facciata principale e con inserimento nella corte di nuovi volumi trasparenti e sostituzione delle due maniche crollate con nuovi manufatti, la galleria e l'impianto sportivo, che dialogano armoniosamente con la preesistenza e concludendo compiutamente l'isolato.

Non sono stati previsti interventi sul sistema dei trasporti pubblico e privato. Seppure non inserita nella progettazione vera e propria dell'intervento, ma intervenuta come risultanza di un processo di riordino dell'intera area e percepita come priorità dagli abitanti, la dismissione del deposito carburanti Campidonico, attività ad alto rischio ambientale lungo il fiume, ha rappresentato un sensibile miglioramento della qualità ambientale dell'area, anche per via del recupero dell'affaccio e accesso pubblico alla riva della Dora Riparia e ai segmenti di Parco Fluviale presenti.

La parte finanziata del programma viene realizzata nella sua completezza e nei tempi previsti, mentre gli obiettivi sono raggiunti senza dover fare ricorso a ulteriori finanziamenti, anche in virtù del rispetto dei tempi degli appalti che non hanno richiesto procedure di revisione prezzi.

Rimane il rammarico per non avere potuto soddisfare l'indicazione progettuale di partenza, cioè la connessione del quartiere con il sistema del verde esistente oltre

³⁸¹ <http://www.cartiera.org/home>

il fiume Dora e il mancato completamento del recupero della sua sponda destra, nonostante uno dei risultati del processo sia la dismissione del deposito carburanti con conseguente recupero dell'affaccio pubblico al fiume, prima inesistente in quel brano di città. Ma nel frattempo le priorità politiche sono cambiate.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Ex Cartiera San Cesareo:

Bonifica bellica	€ 331.713,00
Lotto 1: scuola materna e giardino	€ 2.637.028,00
Lotto 2: impianto sportivo e piazza	<u>€ 2.219.139,45</u>
TOTALE BASSO SAN DONATO	€ 5.187.880,45



2.3.6 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *San Salvario*

Importo totale:	€ 6.405.398	
Superficie interessata:	Kmq. 0,58	€ 11.043.789/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	12.057	€ 531/abitante
Periodo:	dal 1999 al 2012	

L'area di intervento

Costruito nella seconda metà Ottocento fianco della stazione di Porta Nuova come espansione della città dopo l'abbattimento delle mura, il quartiere di San Salvario è costituito da un tessuto edilizio di circa 6.600 alloggi, totalmente di proprietà privata; come comunemente accade nelle aree adiacenti le grandi stazioni ferroviarie, nel corso degli anni costituisce il primo approdo delle diverse ondate migratorie, scontandone i problemi, ma godendo anche della conseguente vitalità e dinamicità del tessuto imprenditoriale, con un consistente numero di attività commerciali e artigiane. E' il quartiere con il maggiore numero di etnie (110 su un totale cittadino di 112) e presenta in alcune sue limitate parti dei gravi problemi di degrado sociale ed edilizio, sovraffollamento, prostituzione, spaccio e consumo di droghe e microcriminalità³⁸².

Gli obiettivi del programma

L'obiettivo generale dell'intervento promosso dal PSP è favorire l'aggregazione delle realtà presenti sul territorio e la loro partecipazione alla progettazione e attuazione di azioni ed eventi per la riqualificazione del quartiere, nonché creare le condizioni materiali, politiche e culturali perché si dia l'avvio a interventi di carattere fisico, sia sul patrimonio pubblico, cioè il suolo e alcuni edifici non residenziali, sia sul patrimonio edilizio privato, attraverso l'incentivazione alla riqualificazione e il tentativo di applicazione di norme coercitive.

³⁸² <http://www.museotorino.it/view/s/9a779c03c48846e8b0a6c510ca2dce94>

Sul piano del recupero fisico del territorio, la Città redige un'articolata mappa del degrado degli edifici³⁸³ e di conseguenza viene definita un'area di maggiore urgenza e problematicità in cui si applica l'esenzione dal pagamento della tassa sull'occupazione del suolo pubblico (Cosap) per i cantieri di ristrutturazione. Contestualmente viene aperto un Ufficio tecnico di riqualificazione dell'habitat (UTRH) che fornisce consulenza e supporto ai progetti di riqualificazione. In questi anni pressoché tutte le strade del borgo subiscono interventi di riqualificazione del suolo pubblico, attuati con modalità di manutenzione straordinaria, che consistono nel rifacimento con riprofilazione dei marciapiedi, il rialzo degli incroci, l'installazione di nuovo arredo urbano e illuminazione pubblica adeguati alla natura storica del quartiere.

Nel 2002, con la chiusura del "cantiere-evento", viene inaugurata la nuova sistemazione di piazza Madama Cristina, al centro del quartiere, che comprende un parcheggio interrato per 259 posti auto, il rifacimento del plateatico del mercato e la sua copertura con due grandi tettoie a forma di onda, nonché la risistemazione dei controviali come zone pedonali e nuova illuminazione pubblica. L'intervento è finanziato attraverso un Programma di Riqualificazione Urbana (PRiU) con fondi del Ministero dei Lavori Pubblici e con fondi comunali.

Nel 2005, dopo studi e ricerche effettuati prima dal Cicsene³⁸⁴, poi dalla Agenzia di sviluppo locale³⁸⁵, viene presentato da quest'ultima alla Città il progetto "Convergente – Casa delle Culture" e individuato lo stabile degli ex bagni municipali di via Morgari 14 come sede della Casa del quartiere, *"laboratorio per la progettazione e la realizzazione di attività sociali e culturali che coinvolge associazioni, cittadini, operatori artistici e culturali; è uno spazio aperto e multiculturale, luogo di incrocio, di incontro e di scambio di attività e persone"*³⁸⁶. Il progetto, cofinanziato dalla Fondazione Vodafone, dalla Compagnia di Sanpaolo e dal Comune, recupera uno stabile di due piani per una superficie interna

³⁸³ Mappe del degrado fisico, strutturale, sociale, sanitario, delle opere abusive e delle segnalazioni percettive. Fonte: archivio dell'A.

³⁸⁴ <http://www.cicsene.it/>

³⁸⁵ <http://www.sansalvario.org/>

³⁸⁶ <http://www.casadelquartiere.it/index.php>

calpestabile di circa 600 mq. e 450 mq. di cortile interno, con attrezzature per la ristorazione, l'incontro e l'intrattenimento, che inizia la propria attività nel 2010.

Il maggiore sforzo immateriale dell'Amministrazione è finalizzato alla messa in rete dei soggetti locali e alla animazione territoriale, con l'affidamento alla Agenzia di sviluppo locale della organizzazione di tutte le iniziative di valorizzazione delle molteplici risorse culturali del quartiere, in particolare l'artigianato, l'intrattenimento e la eno-gastronomia. Tra l'altro, dal 1999 al 2003 si svolge nel periodo estivo la rassegna di arte, cultura, musica e sapori *San Salvario mon amour* per la promozione del quartiere. Nel 2001 è pubblicata una guida al quartiere di San Salvario in due volumi a cura del CICSENE³⁸⁷.

L'innovazione del processo

Nel 1994 l'Amministrazione incarica il Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti (CICSENE) per la realizzazione di una ricerca sulla situazione sociale, economica ed edilizia del quartiere. Nel 1996, a seguito della presentazione dei risultati della ricerca effettuata, raccolti per la pubblicazione *Problematiche e opportunità di un "quartier latin", San Salvario - Torino*³⁸⁸, la Giunta Comunale formalizza l'incarico al CICSENE per uno studio di fattibilità delle proposte per la riqualificazione dell'area di San Salvario; nel maggio 1999 su progetto del CICSENE e con il finanziamento per quattro anni del Comune, viene creata l'Agenzia di sviluppo locale per l'attivazione di un gruppo di soggetti rappresentativi del territorio, di un punto di ascolto a supporto alla progettualità locale per l'elaborazione delle prime proposte di riqualificazione, la costituzione di un osservatorio permanente sul quartiere (soprattutto sul settore immobiliare e imprenditoriale), l'avvio di iniziative di promozione dell'area, l'individuazione di fondi integrativi e altre linee di finanziamento attivabili. Insieme all'Agenzia si è costituito un Comitato di Progetto costituito dalle più significative realtà operanti nel quartiere, quali parrocchie, associazioni, comitati, scuole e

³⁸⁷ Cicsene (a cura di), *Guida al BORGO SAN SALVARIO*, Cicsene, Torino 2001.

³⁸⁸ A. Bocco, *Problematiche e opportunità di un "quartier latin", San Salvario – Torino*, Edizioni Agami, Cuneo 1996.

servizi sociali. Nel 2003 viene costituita legalmente l'associazione Agenzia di Sviluppo Locale di San Salvario, formata dai componenti il Comitato di Progetto e da soggetti del CICSENE che ha fornito anche l'assistenza tecnico-giuridica.

L'area di San Salvario è inserita nell'elenco delle zone che usufruiscono del finanziamento della Legge Bersani. Infine il quartiere è oggetto di due Piani di recupero obbligatori, già descritti nel par. 2.1.6.

I fattori di innovazione dell'intervento si possono individuare nel sostegno alla costruzione di un'identità collettiva locale che, partendo dalla valorizzazione delle differenze culturali che vengono interpretate come una ricchezza, sia in grado di esprimere una progettualità condivisa con lo scopo di migliorare le condizioni di vivibilità del quartiere, sia in senso materiale che sociale.

Gli esiti degli interventi

Con l'eccezione dei due isolati oggetto dei Piani di Recupero Obbligatori, già nel 2006 il quartiere assume un aspetto decisamente accogliente dal punto di vista fisico, con il suolo pubblico e con molti edifici privati completamente riqualificati, dal punto di vista dell'animazione territoriale, con un continuo fiorire di nuove attività creative, di intrattenimento e ristorazione; di conseguenza anche la percezione della sicurezza è migliorata e San Salvario diviene un quartiere in cui si percepisce uno spiccato senso di comunità e in cui desiderano abitare fasce sociali giovanili. Per contro, i valori immobiliari sono cresciuti in modo evidente e non irrisorio negli ultimi anni, generando il tipico fenomeno della *gentrification*, con l'espulsione apparentemente indolore dei cittadini meno abbienti verso la zona nord della città³⁸⁹.

³⁸⁹ Il prezzo medio degli alloggi passa da 1.632€/mq. nel 2003 a 2.753€/mq nel 2011, con un incremento del 69%. Fonte: Osservatorio immobiliare Città di Torino www.oict.polito.it

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

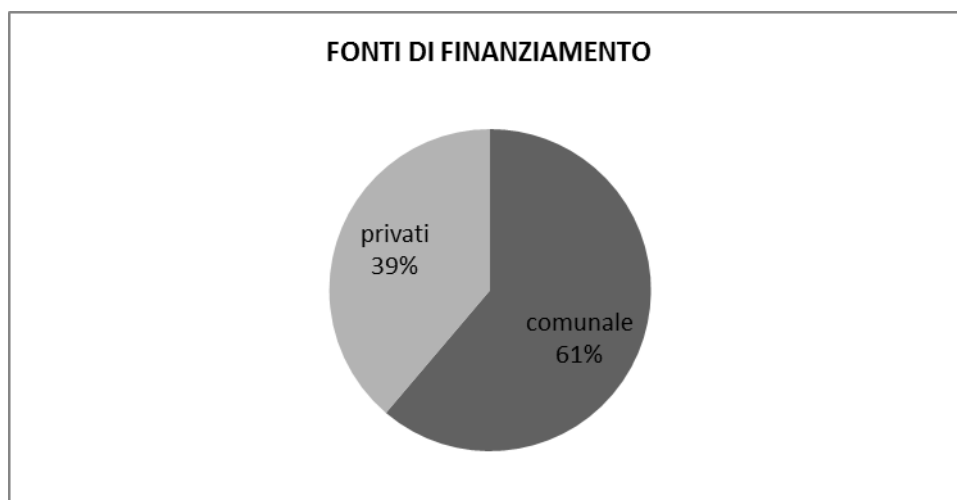
CASA DEL QUARTIERE VIA MORGARI 14

Fondi comunali	€ 950.000
Fondi Fondazione Fodafone	<u>€ 350.000</u>
TOTALE	€ 1.200.000

PIANI DI RECUPERO OBBLIGATORI

Fondi privati (stima)	€ 2.173.227
Contributo comunale	€ 1.532.171
Edilizia residenziale pubblica	<u>€ 1.500.000</u>
TOTALE	€ 5.205.398

TOTALE SAN SALVARIO € 6.405.398



2.3.7 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *Via Luserna di Rorà*

Importo totale:	€ 3.274.684	
Superficie interessata:	Kmq. 0,81	€ 4.042.820 /Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	23.600	€ 139 /abitante
Periodo:	1999-2006	

L'area di intervento:

Borgo San Paolo si trova immediatamente oltre la "zona dei grandi servizi"³⁹⁰ che, separandolo dal centro cittadino, contribuisce da subito alla sua discontinuità territoriale e sociale nei confronti della città storica; questa cesura risulta leggibile anche dal reticolo viario a base tendenzialmente radiale, con presenza di diversi fulcri e il mantenimento dei tracciati delle antiche direttrici suburbane, nonché da una forte vocazione identitaria dei suoi abitanti. Quartiere operaio per eccellenza, si sviluppa per ospitare il crescente numero di lavoratori delle fabbriche già insediate verso il centro e di quelle che sorgono sull'onda della espansione produttiva torinese, come il birrificio Boringhieri³⁹¹ del 1888, la Diatto (poi Snia)³⁹² nel 1905, la Lancia³⁹³ nel 1911, la Fabbrica Italiana Pianoforti (FIP)³⁹⁴ nel 1917 e molte altre grandi, medie, piccole e piccolissime aziende (le "boite") prevalentemente del settore metalmeccanico. Le case popolari vengono realizzate di conseguenza negli stessi anni in nuclei di ragguardevoli dimensioni, sia dagli enti pubblici che da investitori privati. Durante il Novecento si consolida l'identità sociale del borgo, che rimane sostanzialmente coesa nonostante le ampie dismissioni dei siti industriali, iniziate in grande anticipo rispetto al resto della città,

³⁹⁰ Tale zona viene individuata a metà dell'Ottocento immediatamente a ovest della linea ferroviaria Porta Nuova-Porta Susa-Novara e delimitata verso l'esterno dalla prima cinta daziaria, l'attuale corso Ferrucci. In essa si insediano le carceri, il mattatoio, il foro boario, due grandi caserme e un'area industriale con le Officine Grandi Riparazioni delle ferrovie, la Westinghouse, la Nebiolo e altre fabbriche minori. Si veda tra l'altro U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001.

³⁹¹ <http://www.museotorino.it/view/s/6a418b25d7fd4c50b7386135c141424a>

³⁹² <http://www.museotorino.it/view/s/7b275e097961488fbee519af17573cf1>

³⁹³ <http://www.museotorino.it/view/s/f21e8412ea594361a4d1a7c17a15c949>

³⁹⁴ <http://www.museotorino.it/view/s/8864c1cbd5ef4ce48265250ace8e1892>

con trasformazioni del tessuto fisico e sociale complessivamente più diluite nel tempo e quindi meno traumatiche.

Gli obiettivi del programma:

L'animazione territoriale lanciata dalla Città su borgo San Paolo, ha l'obiettivo principale di mettere in rete i soggetti locali che già sono fattivamente operativi sul territorio, anche con il coinvolgimento dei singoli abitanti. Al centro delle iniziative di carattere materiale, oltre alla apertura del Laboratorio territoriale, la Città inserisce la riqualificazione del tratto di via Dante di Nanni a sud di piazza Sabotino, sede del mercato rionale, nell'ambito del concorso di progettazione partecipata *Centopiazze per Torino* e la ristrutturazione dei bagni pubblici di via Luserna di Rorà³⁹⁵, 540 mq. di superficie interna e 750 mq. all'esterno, per realizzare un centro interculturale partendo dal mantenimento e dall'ampliamento della funzione originaria.

L'innovazione del processo

Il gruppo di lavoro territoriale, chiamato "di pilotaggio", inizia a incontrarsi nel novembre del 1999 su istanza dei gruppi di minoranza in Consiglio circoscrizionale, allora a maggioranza di centro-destra, che richiedono attenzione dell'Amministrazione verso le questioni sociali, oltre che verso il commercio e la viabilità. La sua prima azione è un'indagine riguardante le risorse presenti sul territorio che comprendono anche gli spazi pubblici in edifici dismessi o sottoutilizzati.

Nel 2002 viene aperto il Laboratorio di quartiere nei locali sottoutilizzati di via Vigone 47/a, accessori alla FIP divenuta patrimonio comunale, e iniziano in maniera strutturata le attività del gruppo di lavoro, principalmente con iniziative che favoriscono la riqualificazione partecipata dei Bagni pubblici degradati di via Luserna di Rorà come centro interculturale, con bagno turco, sauna finlandese, emeroteca, caffetteria, mantenendo in un'ala il servizio di docce per il pubblico con i marmi e le attrezzature originali. L'edificio è nel frattempo "adottato" dalle

³⁹⁵ <http://www.museotorino.it/view/s/a528556a4e0f499494f64b08be3d4de2>

scuole del quartiere attraverso l'Istituzione Torinese per un'Educazione Responsabile (ITER)³⁹⁶. Nel 2001, nell'ambito del concorso di progettazione partecipata "Centopiazze per Torino", viene avviata una consultazione con gli abitanti per la definizione del nuovo assetto pedonalizzato del tratto di via Di Nanni tra piazza Sabotino e via San Paolo, con la sistemazione del suolo pubblico, della illuminazione, dell'arredo urbano e della disposizione del mercato e le relative dotazioni impiantistiche. Nel Laboratorio viene inoltre attrezzato un "Punto internet" che offre, oltre all'accesso gratuito alla rete, corsi di informatica e navigazione per principianti e iniziative per diffusione delle nuove tecnologie presso le fasce sociali medio basse della popolazione, soprattutto adulta, anziana e straniera. Nel 2006 viene lanciato il blog di quartiere "Sanpablog"³⁹⁷ per sperimentare in modo istituzionale ma aperto, una nuova forma di comunicazione e di raccolta di testimonianze, memorie, storie, commenti, opinioni e informazioni sulle iniziative locali.

Gli esiti degli interventi

I bagni pubblici, recuperati con un attento lavoro di recupero degli elementi marmorei originali e con la creazione di un bagno turco con tutte le necessarie caratteristiche estetiche, funzionali e impiantistiche, vengono inaugurati nel 2006, entrano in funzione nel 2009, ma dopo due anni fallisce la cooperativa che li gestisce. Si prevede la riapertura nel 2014 a seguito dell'emissione di un altro bando per la gestione.

La riqualificazione del tratto di via Dante di Nanni viene realizzato con gli esiti formali e funzionali previsti dal percorso di progettazione partecipata, con pedonalizzazione della via, o della "piazza lineare" come è intesa e percepita nel quartiere, la razionalizzazione del mercato e la sua attrezzatura impiantistica a scomparsa, l'arredo urbano negli incroci rialzati, l'illuminazione pubblica appropriata. Lo spazio pubblico risultante risulta vissuto intensamente dagli abitanti in tutto l'arco della giornata.

³⁹⁶http://www.comune.torino.it/iter/iniziative/la_scuola_adotta_un_monumento/bagni_publici_di_borgo_san_paolo.shtml

³⁹⁷ <http://www.sanpablog.it/>

I lavori edili e di suolo pubblico vengono effettuati nella loro completezza e nei tempi previsti. Come negli altri interventi di suolo pubblico trattati in questo lavoro, i maggiori problemi riguardano la gestione e la manutenzione, in particolare degli impianti relativi alle fontane, che quando non sono funzionanti divengono ricettacolo di immondizia, con trasmissione di un'immagine di generale trascuratezza. Inoltre la stessa pedonalizzazione non viene generalmente rispettata dagli automobilisti.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Bagni pubblici ³⁹⁸	€ 774.684
Via Dante di Nanni – mercato ³⁹⁹	<u>€ 2.500.000</u>
TOTALE VIA LUSERNA DI RORA'	€ 3.274.684



³⁹⁸ Deliberazione della Giunta Municipale del 8 gennaio 2003 mecc. 00016/054

³⁹⁹ Deliberazione della Giunta Municipale del 28 settembre 2004 mecc. 07670/106

2.3.8 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *Barriera di Milano*

Importo totale:	€ 29.674.359,97	
Superficie interessata:	Kmq. 0,63	€ 47.102.158/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	20.000	€ 1.483/abitante
Periodo:	dal 2001, lavori in corso	

L'area di intervento:

La Barriera di Milano é una zona disomogenea che comprende al suo interno un nucleo storico centrale caratterizzato da alte densità abitative, diverse aree industriali dismesse di dimensioni significative, la maggior parte delle quali è oggetto di nuovi insediamenti abitativi e commerciali, in particolare la cosiddetta Spina 4 che si sviluppa oltre la via Cigna e l'area ex Incet⁴⁰⁰, fulcro degli interventi. L'area, inoltre, vede una presenza sempre più consistente di stranieri che vanno a insediarsi nelle abitazioni a prezzo contenuto della zona. Vi sono alcuni elementi di degrado sociale, soprattutto giovanile, e di crisi delle attività commerciali, in primis il mercato di piazza Crispi; vi è tuttavia anche la presenza di elementi di vitalità del mondo associativo, con numerose iniziative di carattere socio-culturale e ricreativo.

Gli obiettivi del programma:

Uno dei centri d'interesse del Tavolo Sociale e principale opportunità di riqualificazione è l'area industriale dismessa dell'ex Incet, un grande isolato compreso tra le via Cigna, Cervino, Banfo e corso Vigevano, su cui sono state formulate svariate ipotesi di collocazione di attività a servizi di rango locale e cittadino, oltre a interventi già programmati nella zona: nel 2002 terminano i lavori di ristrutturazione del mercato di piazza Crispi con il rifacimento del plateatico e la costruzione della nuova copertura; nel 2003 vengono terminati i lavori di restauro conservativo e la ristrutturazione edilizia dell'edificio ERP comunale di corso Vigevano 22-24 con la realizzazione di 30 alloggi e di un centro diurno per disabili;

⁴⁰⁰ <http://www.museotorino.it/view/s/d88e4e8b3b9c492596c6b379ae2c6822>

nel 2007 viene consegnato il nuovo edificio ERP di corso Vigevano 12-20 e via Banfo 3 per 85 alloggi e locali commerciali a completamento del fronte dell'isolato sul corso. Nel 2006 non era stata ancora definita la destinazione dei 9.700 mq. di SLP dell'intero edificio ex Incet, né le fonti di finanziamento del progetto.

In una porzione della manica dell'ex Incet su via Banfo è comunque prevista la realizzazione della sede zonale del Comando dei Carabinieri per 2.225 mq. SLP e interventi di bonifica e consolidamento strutturale sul complesso dei capannoni, con la ristrutturazione di alcuni locali sul fronte sud da destinarsi ad attività associative circoscrizionali. Il secondo lotto, che comprende la maggior parte dell'isolato, denominato "Centro Polifunzionale Servizi Integrati per la Collettività" è stato successivamente finanziato con fondi FESR e FAS 2007-2013 nell'ambito del Programma Integrato di Sviluppo Urbano (PISU) – a volte denominato Programma Integrato di Sviluppo Locale (PISL) - del 2007; il progetto preliminare approvato nel 2010 prevede il completamento del recupero edilizio di due delle tre maniche del medesimo complesso: nella manica est vengono ricavati ulteriori spazi da destinare a servizi per la collettività e nella manica centrale si provvede alle opere di finitura e sistemazione a raso necessarie per realizzare una piazza coperta, che nella configurazione finale si connota quale perno organizzatore di tutte le attività compresenti. Si prevede infine il completamento della sistemazione superficiale delle aree esterne con realizzazione di una nuova viabilità interna al lotto e di aree destinate a parcheggi. Il recupero della manica ovest dei capannoni è invece demandato ad iniziativa privata, con insediamento di funzioni di tipo commerciale e in parte residenziale, anche al fine di arricchire il mix funzionale complessivo.

Una altra parte dell'isolato prospiciente via Banfo è demolita ed è prevista la bonifica e la realizzazione un asilo nido per 60 bambini e una scuola materna di 3 sezioni per 75 bambini.

L'innovazione del processo

La Giunta Comunale affida nel dicembre 2001 al Progetto Periferie il mandato di realizzare Azioni di Sviluppo Locale nell'area di Barriera di Milano. Viene istituito il Tavolo Sociale e la VI Circoscrizione, recependo le indicazioni della Giunta, esprime la propria adesione al Tavolo Sociale per affrontare le criticità presenti nel

quartiere. Esso è costituito da Settore Periferie del Comune di Torino, e altre strutture comunali, l'Ufficio Migranti a Scuola, Scuole pubbliche del quartiere, cooperative sociali, associazioni sportive e culturali. La Città di Torino con le sue articolazioni ha organizzato una attività di animazione territoriale di concerto con le associazioni aderenti al Tavolo Sociale in una logica di intervento integrato, tesa alla coprogettazione di percorsi che portino a valorizzare le risorse presenti sul territorio, mettere in atto processi che producano assunzione di responsabilità e individuazione dei nodi critici sul territorio e delle possibili soluzioni. E' stato aperto un Laboratorio di Quartiere, sede del Tavolo Sociale, in un locale commerciale nel nuovo edificio ERP di via Banfo 3, nell'area ex Incet⁴⁰¹. Il Tavolo Sociale ha avuto ruolo attivo nella progettazione della "Casa delle Associazioni", prevista dal PISL (o PISU)⁴⁰² nel Centro Polifunzionale Servizi Integrati per la Collettività.

Con il progetto "Stura – TV" un gruppo di associazioni e di persone da anni attive sul territorio della VI Circoscrizione promuove una "televisione di quartiere" (Community tv) come strumento di comunicazione sociale che coinvolga concretamente i cittadini residenti. La finalità generale dell'intervento è promuovere cittadinanza attiva, partecipazione e senso di appartenenza alla comunità locale, attraverso la progettazione, la produzione e la diffusione partecipata di trasmissioni tv che abbiano al centro storie, percezioni e desideri dei residenti, con attenzione particolare ai gruppi tradizionalmente più esclusi dai circuiti dell'informazione e della comunicazione. Il progetto "Prima che arrivino le ruspe" – video sulla storia e sulla presenza della ex Incet a Montebianco, presentato dall'Associazione Videocommunity, intende restituire alla vecchia fabbrica la sua vita, nelle testimonianze e nelle narrazioni di chi l'ha vissuta e nelle immagini di ieri e di oggi. Il video è stato costruito con la collaborazione attiva dei protagonisti di questa storia, raccogliendo interviste a operai e lavoratori di ieri, con testimonianze di abitanti di ieri e di oggi. La progettazione del video ha visto inoltre il coinvolgimento dell'Ecomuseo urbano della VI Circoscrizione.⁴⁰³

⁴⁰¹ www.laboratoriobanfo3.it

⁴⁰² http://sportellounico.comune.torino.it/citta_sviluppo/pisl/BarrieraCompleto.html

⁴⁰³ Deliberazione del Consiglio di Circoscrizione VI del 4 ottobre 2007 n. 2007 06304/89

Sono state intraprese azioni di animazione delle attività commerciali, con feste, manifestazioni e altre forme di intrattenimento promosse dalla Associazione di Via “Co.Ver” con il sostegno della Città.

Avvalendosi principalmente del sistema scolastico, sono stati messi in atto interventi di promozione dell'integrazione dei nuovi cittadini stranieri, privilegiando interventi rivolti a bambini e ragazzi, oltre a progetti finalizzati a contrastare il fenomeno del bullismo giovanile e allo sviluppo dei rapporti intergenerazionali.

Gli esiti degli interventi

Sulla base dei progetti presentati e non ancora completamente realizzati non è possibile valutare gli esiti del disegno urbano; tuttavia è evidente il tentativo di relazione degli interventi col contesto esistente, in particolare con i nuovi insediamenti di Spina 4 su via Cigna, i cui spazi pubblici sono stati progettati in modo unitario con l'area ex Incet. Sono state create aree parcheggio a raso a servizio delle attività di grande distribuzione sui due lati della strada, che occupano la quasi totalità dello spazio non edificato. Il verde è rappresentato da filari di alberi di terza grandezza che segnano i percorsi veicolari; in futuro verrà realizzato un parco⁴⁰⁴ di 43.000 mq. nell'area Spina 4 sulle macerie delle ex fonderie, tra le nuove palazzine residenziali, la via Cigna e il passante ferroviario in via di lenta realizzazione.

L'unica realizzazione di spazio pubblico al momento è il mercato di piazza Crispi, progetto di Silverio Pronello di Torino⁴⁰⁵, che è caratterizzato dalla nuova copertura in acciaio di forma composita e il plateatico in pietra tradizionale. Un intervento di forte impatto paesaggistico di carattere spiccatamente tecnologico che occupa metà di un'ampia piazza formatasi alla fine del XIX secolo, con qualche intervento di sostituzione edilizia nel dopoguerra. Il mercato ha cessato la sua attività nel 2012 e il plateatico ospita attualmente un parcheggio irregolare di

⁴⁰⁴<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-4.shtml#.Ukw0pz-1u8A>

⁴⁰⁵ www.pronello.net/progetti.html

automobili. Non sono state concluse opere architettoniche edili, pertanto non è ancora possibile valutare il risultato in termini qualitativi.

Tra la via Cigna e il Passante Ferroviario a nord di corso Vigevano, nell'area denominata Spina 4 e nell'area ex Incet, nonostante siano già stati realizzati importanti interventi edilizi residenziali e terziari in luogo di aree industriali dismesse, con un considerevole incremento del carico antropico locale e del traffico, al momento non sono stati realizzati né previsti interventi di potenziamento del trasporto pubblico locale. L'asse viario di via Cigna a nord di corso Vigevano è stato rimodulato con la creazione di alcune rotonde in luogo degli impianti semaforici.

Il recupero dell'area ex industriale Incet comporta l'esecuzione di importanti opere di bonifica del terreno contaminato dalle lavorazioni e dai materiali da costruzione contenenti amianto: attraverso il piano di caratterizzazione dell'area e il conseguente piano di bonifica, previsti per la conversione di siti industriali, si è provveduto a mettere in sicurezza l'intera area prima di avviare i lavori edili.

Il programma, per quanto non concepito in modo organico nella sua interezza, ma costruito per episodi, ha visto nella sua realizzazione principale e più complessa, cioè l'area ex Incet, uno slittamento dei tempi di realizzazione dovuto a molteplici fattori: fino al 2006 non vi era la completa disponibilità dell'area per la legittima presenza di un concessionario dello spazio pubblico a cui è poi stata offerta una differente collocazione della sua attività di rimessaggio delle auto poste sotto sequestro giudiziario; le bonifiche belliche e industriali hanno incontrato difficoltà inaspettate per la particolare natura del terreno, costringendo a varianti in corso d'opera con aumento dei costi; i lavori per l'asilo nido e la scuola materna, oltre a scontare le difficoltà generali, hanno avuto slittamenti nella programmazione finanziaria dovuti a scelte di altre priorità da parte dell'Amministrazione, nonostante il carico antropico cresciuto per via degli insediamenti di Spina 4.

Emerge in questo intervento l'atteggiamento contraddittorio dell'Amministrazione che da un lato consente la costruzione di importanti complessi residenziali privati, realizza essa stessa significativi insediamenti di ERP e dall'altro risulta incapace di fornire le opere di urbanizzazione secondarie di cui il quartiere già accusava la carenza pregressa. Nonostante i cospicui investimenti annunciati, il loro concreto

impegno per le realizzazioni dei servizi previsti aggrava le condizioni di vita in un'area che vede aumentare il carico antropico in quantità significativa.

QUADRO FINANZIARIO GENERALE

Ristrutturazione mercato piazza Crispi € 1.869.573,97

Nuovo edificio ERP corso Vigevano 12-20 € 4.131.665,00

Restauro edificio ERP corso Vigevano 22-24 € 2.973.121,00

TOTALE ERP € 7.104.786,00

Recupero ex Incet

Caserma Carabinieri via Banfo € 6.700.000,00

Asilo nido e scuola materna via Banfo € 3.900.000,00

(di cui FESR 500.000 + Regionali 520.000)

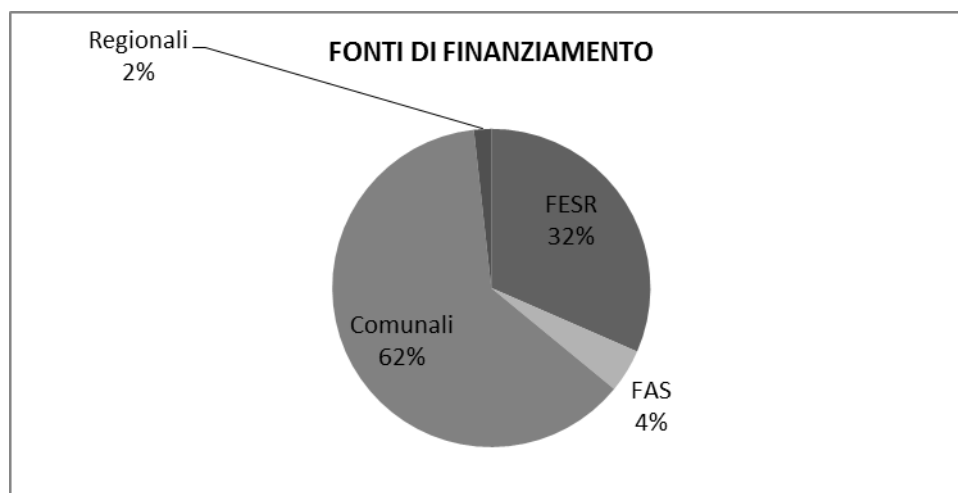
Centro Polifunzionale Servizi

Integrati per la Collettività € 10.100.000,00

(FESR € 8.803.031 + FAS € 1.296.969)

TOTALE EX INCET € 20.700.000,00

TOTALE BARRIERA DI MILANO € 29.674.359,97



2.3.9 Citta' di Torino. Azione di sviluppo locale partecipato *The Gate - Porta Palazzo*

Importo totale (fino al 2006):	€ 39.392.435
Superficie interessata:	0,65 Kmq. € 60.603.746/Kmq.
Numero di abitanti coinvolti:	11.500 € 3.425/abitante
Periodo:	dal 2002, in corso

L'area di intervento:

L'area del PPU The Gate, descritta nel par. 2.2.2, è leggermente ampliata, andando a comprendere verso nord l'ex Officina municipale di via Antonio Cecchi angolo via Francesco Cigna.

Gli obiettivi del programma:

L'Azione di sviluppo locale partecipato è il proseguimento del Progetto pilota urbano The Gate – Porta Palazzo terminato alla fine del 2001; il Comune ha elaborato un Piano strategico di intervento per gli anni 2002-2005 e la trasformazione del Comitato progetto Porta Palazzo in Agenzia di sviluppo locale per Porta Palazzo, con l'obiettivo di continuare l'opera di rigenerazione dell'area. Il Piano strategico prevede azioni e interventi specifici contenuti in cinque aree di intervento, dette "Ambienti"⁴⁰⁶.

L'"Ambiente economico" ha l'obiettivo di migliorar e rafforzare il tessuto economico attraverso l'incentivazione, l'accompagnamento e la riqualificazione della "economia naturale" dell'area, cioè il commercio di prossimità, il mercato e l'artigianato, accompagnando nuovi investitori a trovare opportunità locali. Si articola in cinque azioni progettuali. *Il nuovo Balôn* ha lo scopo di accompagnare la riorganizzazione del mercato durante e dopo i lavori di riqualificazione, attraverso percorsi di inclusione degli attori sociali coinvolti, come i residenti e i commercianti, di partecipare ai processi di cambiamento che si producono. *Il commercio a Porta Palazzo* svolge una funzione analoga, ma sul mercato di Porta Palazzo, il cui plateatico viene completamente riqualificato con messa a norma e

⁴⁰⁶ <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/progetto/>

adeguato nelle strutture, mantenendone il carattere storico; risponde alla necessità di accompagnare e negoziare con gli operatori le modalità di attuazione degli interventi che, si ricorda, riguardano uno dei mercati all'aperto più grandi – forse il più grande – d'Europa. *Il Lavoro sommerso* tende a ricercare forme innovative di contrasto al fenomeno, in collaborazione con l'INPS e l'Agenzia delle Entrate. *I locali delle nuove attività* ha lo scopo di fare incontrare domanda e offerta di locali commerciali. *Censimento al Balôn* di tutti gli operatori in termini di spazio occupato, tipologie merceologiche e frequenza della presenza, in previsione della riorganizzazione dell'intera area del mercato delle pulci, con l'obiettivo di fornire dati utili alla definizione del nuovo assetto.

“L'ambiente sociale” finalizzato a rafforzare e promuovere la coesione sociale, il contrasto alle nuove povertà, alla conflittualità sociale e alla sensazione di insicurezza. Si articola in cinque azioni progettuali. *Apoliè, Centro per l'impiego e l'imprenditorialità* prosegue il progetto pilota dello Sportello per l'orientamento lavorativo istituito col PPU The Gate, lavorando sull'incontro tra domanda e offerta, con consulenza alla creazione di impresa. *Opportunità formative per minori stranieri*, teso a favorire l'integrazione sociale attraverso l'acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro. *In rete per i giovani* per la promozione di progettualità giovanile come sostegno allo sviluppo e prevenzione del disagio sociale. *Focus su corso Giulio* sperimenta una micro ricerca-azione sul tema della sicurezza e della convivenza urbana. *Porta Palazzo e i bambini* promuove l'attivazione di reti fra i servizi educativi pubblici, il terzo settore e le famiglie.

“L'ambiente costruito” prosegue l'azione di riqualificazione ambientale, sia del patrimonio pubblico che privato, attraverso l'accompagnamento alle politiche pubbliche sul territorio, l'incentivazione di investimenti privati, la concertazione tra gli interessi diffusi, il miglioramento delle condizioni abitative. Si articola in otto azioni progettuali. *Abitare a Porta Palazzo* prevede soluzioni per migliorare e rendere eque le condizioni abitative, attraverso la costruzione di un tavolo di lavoro interdisciplinare che elabori suggestioni per le politiche cittadine, a partire dalla situazione di Porta Palazzo, nei termini di lotta alla discriminazione, accesso al diritto alla casa, contrasto al degrado e all'illegalità. Il progetto cofinanzia lavori

in 35 condomini. *Ex stazione Ciriè-Lanzo* promuove e accompagna l'opportunità della riconversione di un edificio storico di proprietà privata, di grande rilevanza e centralità nel quartiere, già oggetto di uno studio di fattibilità nell'ambito del PPU The Gate. *Piazza della Repubblica* accompagna la sua riqualificazione, già oggetto di concorso internazionale promosso e gestito dal PPU The Gate. *Proposte per il patrimonio immobiliare pubblico* affronta il problema delle importanti proprietà immobiliari pubbliche non utilizzate presenti nell'area, come la ex caserma dei Vigili del Fuoco di corso Regina Margherita, costruita all'inizio del Novecento, ristrutturata e inutilizzata da oltre vent'anni. Il *Bando facciate* vede il rifacimento delle facciate di 24 condomini co-finanziato con l'utilizzo delle economie del PPU The Gate, oltre a un ulteriore co-finanziamento di altri 34 con fondi comunali. *Nuovi spazi e Nuove opportunità* è lo studio di fattibilità per la riconversione funzionale delle officine municipali di via Antonio Cecchi, per attività culturali e sociali rivolte principalmente ai giovani e agli anziani. L'intervento, finanziato da Fondazione Vodafone Italia, Fondazione Umana Mente (Gruppo Allianz) e Compagnia di San Paolo, realizza l'*hub multiculturale* denominato "Cecchi point", inaugurato nel 2002. *Micro interventi di estetica urbana* promuove interventi di spray art sulle facciate cieche di edifici del quartiere. Infine *Isolato Santa Croce* è lo sviluppo di un piano di interventi sull'isolato che chiude a sud est piazza della Repubblica e che contiene la Galleria Umberto I, il palazzo dei Cavalieri e la Basilica Mauriziana, con la redazione di un regolamento concordato tra i tre condomini presenti. Nel 2010 la Città ha poi messo in vendita la parte di proprietà pubblica del complesso.

"L'ambiente sostenibile" prosegue l'azione di miglioramento e della qualità ambientale del territorio, attraverso azioni di riorganizzazione, educazione e sensibilizzazione. Si articola in quattro azioni progettuali: riciclaggio e raccolta differenziata, promozione del verde pubblico e privato, il *Balôn pulito* e promozione di soluzioni per il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili.

"L'ambiente turistico-culturale" per la promozione del quartiere come risorsa multiculturale e turistica della città, valorizzando la sua attrattività per il *loisir*. Si articola in quattro azioni progettuali: *Turisti per casa* che propone percorsi

interculturali, *il fascino della trasformazione* che propone itinerari nei luoghi della rigenerazione urbana appena realizzata, *un pozzo di risorse* per la auto-promozione e rivitalizzazione dell'area, *spazi di cultura* che promuove iniziative per il rilancio del quartiere come sede di manifestazioni culturali.

A complemento degli interventi sul suolo pubblico previsti dal PPU The Gate nel 2002 vi è la risistemazione della piazza e della via Borgo Dora, con il giardino di fronte all'ex arsenale.

Nell'ambito degli interventi per le Olimpiadi del 2006, il "Progetto portici" interessa anche quelli del lato sud di piazza della Repubblica e la Galleria Umberto I, che vede la sostituzione delle parti danneggiate della pavimentazione, il restauro delle cornici e delle parti murali e la successiva tinteggiatura, anche delle parti metalliche, la sostituzione delle vetrate di copertura della galleria, con tinteggiatura e ripristino della sua struttura metallica, la tinteggiatura degli accessi alla galleria sui lati di piazza della Repubblica e via della Basilica.

Il mercato coperto, oggetto di concorso indetto dalla Città e vinto da Massimiliano Fuksas, è progettato per sostituire il III° padiglione nel quadrante nord-ovest di piazza della Repubblica che ospitava il mercato dell'abbigliamento, degradato e pericoloso per la presenza massiccia di amianto.

L'innovazione del processo

L'azione di sviluppo locale è attuata con le medesime modalità del PPU The Gate in termini di partecipazione degli abitanti e mantenendo le stesse strutture di direzione del progetto, cioè il Comitato progetto di Porta Palazzo, che si occupa non solo di promuovere, avviare e accompagnare le azioni e gli specifici interventi, ma ha il compito di erogare alcuni servizi, come l'accompagnamento sociale che promuove processi di cittadinanza attiva, mediazione del conflitto e progettazione partecipata; realizza anche un servizio di consulenza al territorio finalizzata allo sviluppo dell'imprenditoria locale attraverso l'accesso a opportunità di contributi e finanziamento di progetti. Infine il Comitato cura la comunicazione e l'informazione per rendere visibili e comprensibili le trasformazioni, anche nell'ottica della disseminazione dei risultati.

Prosegue l'opera di valorizzazione dell'identità multiculturale dell'area, anche attraverso il proliferare di iniziative culturali e documentaristiche che abbracciano ogni campo delle attività presenti, dalla gastronomia, all'artigianato, al commercio, alle espressioni artistiche.

Con la coerente prosecuzione del processo di riqualificazione ambientale ed edilizia, si assiste anche alla prosecuzione del lento ma progressivo fenomeno di sostituzione degli abitanti socialmente più deboli con nuovi abitanti appartenenti a classi sociali relativamente più agiate.

Gli esiti degli interventi

Non intervengono mutamenti del disegno urbano in quanto l'intervento riguarda l'interno di un area consolidata con interventi di restauro conservativo degli edifici e riqualificazione della viabilità locale. L'unica eccezione è rappresentata dal nuovo III° padiglione del mercato dell'abbigliamento di Porta Palazzo, detto "Palafuksas" dal nome del progettista. L'edificio assume rilevanza nel contesto paesaggistico-ambientale di piazza della Repubblica, ponendosi in netta discontinuità con le preesistenze ottocentesche dell'edificio e delle tettoie mercatali, con l'unica eccezione dell'alto edificio attiguo, costruito con altrettanta indifferenza negli anni Sessanta.

L'intervento porta alla creazione di diffusi spazi pubblici riqualificati, piazze, vie e incroci, con inserimento di arredo urbano, illuminazione pubblica e nuovi materiali lapidei per le pavimentazioni, caratterizzate da elementi compositivi e materiali di qualità.

L'unico intervento architettonico di nuova costruzione, il "Palafuksas", suscita pareri molto contrastanti nel giudizio di qualità dell'edificio, a prescindere dalla dubbia opportunità della sua collocazione. Pur riconoscendo l'attenzione alla ricerca di soluzioni progettuali che evitano l'installazione di impianti di riscaldamento e raffrescamento, con il ricorso a un sistema geotermico a circuito aperto, l'interno dell'edificio riscontra difficoltà nell'utilizzo degli spazi per insediamenti di carattere commerciale per cui è commissionato, tant'è che rimane senza una destinazione d'uso per sei anni dalla fine dei lavori. Quando viene inaugurato nel 2011 il progettista non partecipa alla cerimonia per via delle aspre

polemiche che accompagnano la creazione del manufatto; questo non viene destinato, come previsto e commissionato, a mercato dell'abbigliamento al coperto ma diviene un centro commerciale. D'altronde l'altezza degli architrave degli accessi al garage seminterrato non consente l'ingresso dei furgoni, condizionando in modo decisivo l'utilizzo dell'intero edificio.

Non sono messi in atto interventi sul sistema dei trasporti pubblici e privati.

Gli interventi per la promozione del riciclaggio e della raccolta differenziata dei rifiuti non risultano ottenere particolari risultati: la Città organizza la raccolta differenziata su tutto il territorio, ma la raccolta più efficace "porta a porta" non comprende ancora i quartieri di Porta Palazzo e Borgo Dora. Anche le soluzioni per il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili non paiono essere particolarmente presenti sul territorio considerato.

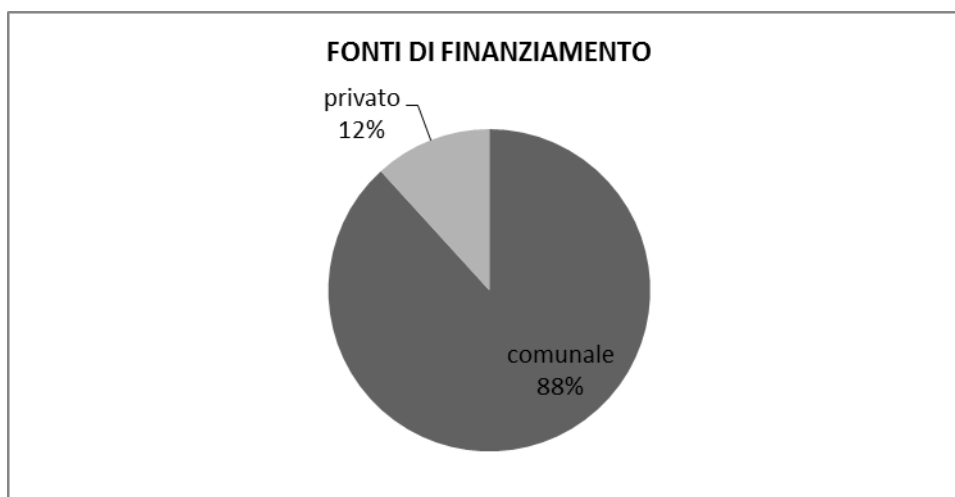
L'ex stazione Ciriè-Lanzo ad oggi non è oggetto di alcun intervento di riqualificazione, rappresentando un vuoto spaziale e funzionale nel centro del quartiere, non fruibile dalla collettività, a dispetto dello studio di fattibilità effettuato alla fine degli anni Novanta dal PPU The Gate. La ex caserma dei Vigili del Fuoco di corso Regina Margherita, ristrutturata nelle parti esterne alla fine degli anni Novanta, risulta tuttora inutilizzata e messa in vendita.

Come nel quartiere di San Salvario, in conseguenza alla generale riqualificazione dell'area, occorre registrare un significativo incremento dei valori immobiliari⁴⁰⁷ e una conseguente espulsione della popolazione economicamente più fragile, che si trova a doversi trasferire nella zona nord della città.

⁴⁰⁷ Il prezzo medio degli alloggi passa da 1.586€/mq. nel 2003 a 2.910€/mq nel 2010, con un incremento dell'83%. Fonte: Osservatorio immobiliare Città di Torino www.oict.polito.it

QUADRO FINANZIARIO GENERALE 2002-2006

Portici e galleria Umberto I (fondi Olimpiadi 2006)	€ 480.000
Progetto Ri-abitare 2006 (Piani di recupero obbligatori)	€ 1.800.000
Riqualificazione piazza della Repubblica	€ 15.000.000
Centro Palatino (Palafuksas)	€ 12.000.000
Abitare a Porta Palazzo	€ 464.000
Bando facciate 2	€ 1.045.435
Riqualificazione via e piazza Borgo Dora	€ 2.066.000
Trasferimento al Comitato Prog. P. Palazzo 2003-2005	€ 900.000
Trasferimento al Comitato Prog. P. Palazzo 2006	<u>€ 1.000.000</u>
TOTALE FONDI COMUNALI	€ 34.755.435
Portici e galleria Umberto I	€ 1.000.000
Abitare a Porta Palazzo	€ 2.187.000
Hub multiculturale Cecchi point	<u>€ 1.450.000</u>
TOTALE FONDI PRIVATI	€ 4.637.000
TOTALE	€ 39.392.435



Bibliografia specifica

- *Il quartiere 16° IACP a Torino*, in «*La Casa bella*», maggio 1931, p. 15.
- *La nuova unità residenziale "Falchera" dell'Ina-casa a Torino*, in «*Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino*». Nuova serie, anno 6, n. 3, marzo 1952, pp. 89-92.
- *Corso Taranto: per ogni abitante 10 mq. di asfalto e 7 di verde*, in «*L'Unità*», 15 agosto 1968.
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designer Riuniti, Torino 1982.
- Legge Regionale del Piemonte n. 31 del 14 marzo 1995 *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, modificata con la L.R. n. 23 del 17 agosto 1998.
- Deliberazione del Consiglio regionale del Piemonte n. 272-12411 del 30 luglio 1996. *Oggetto: indirizzi e criteri per la programmazione anticipata dei fondi di Edilizia Residenziale Pubblica sovvenzionata per il quadriennio 1996-1999.*
- A. Bocco, *Problematiche e opportunità di un "quartier latin", San Salvario - Torino*, Edizioni Agami, Cuneo 1996.
- *Avventura Urbana (a cura di), Circoscrizione 1 Città di Torino. Rapporto finale relativo all'incarico di analisi e progettazione partecipata per l'area di via Arquata. Individuazione delle esigenze e delle potenzialità per la riqualificazione della zona*, Marzo 1996.
- Deliberazione del Consiglio regionale del Piemonte n. 14-22596 del 6 ottobre 1997. *Classificazione e graduatoria dei Programmi di recupero urbano.*
- Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino del 1997 n. 97 07550/49 (proposta della Giunta Comunale del 11 novembre 1997), *Oggetto: Progetto Speciale Periferie: azioni di sviluppo locale partecipato.*
- L. Angeli, A. Castrovilli, C. Seminara, *Corso Taranto. Trent'anni di vita speranze progetti*, Edizioni Agat, Torino 1998.
- P. Riccati (a cura di), *Contratto di quartiere di via Arquata. Atti, documenti e testimonianze*, Città di Torino, senza data.

- Città di Torino, Progetto Periferie, ATC (a cura di), *Proposta di « Contratto di Quartiere » Ambito 16° Quartiere ATC « Vittorio Veneto » compreso tra C.so Grosseto, via Chiesa della Salute, via Sospello e via Bibiana*, Torino 1998.
- Unità Metodologica di Progetto SOFTECH (a cura di), *Progetto the Gate – Porta Palazzo. Community planning, 12-16 giugno 1998*, Stargrafica Grugliasco (To) 1998.
- Comitato Progetto Porta Palazzo The Gate (a cura di), *report del Community planning « Fuori Orario »*, Torino 1999.
- Deliberazione del Consiglio Comunale di Torino n. 09756/57 del 13 dicembre 1999. *Programmi di recupero urbano. Interventi privati. Indirizzi programmatici e procedurali*.
- Progetto The Gate – Porta Palazzo (a cura di), *Pilotopoly, regole del gioco*, 26 ottobre 1999.
- Regione Piemonte. Assessorato urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale. Settore edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata, speciale e Osservatorio dell'edilizia (a cura di), *Protocollo d'intesa per il Programma di recupero urbano del Comune di Torino: via Artom*. Civica riprografia, Torino, settembre 1999.
- Regione Piemonte. Assessorato urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale. Settore edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata, speciale e Osservatorio dell'edilizia (a cura di), *Protocollo d'intesa per il Programma di recupero urbano del Comune di Torino: via Artom*. Civica riprografia, Torino, settembre 1999.
- Regione Piemonte. Assessorato urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale. Settore edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata, speciale e Osservatorio dell'edilizia (a cura di), *Protocollo d'intesa per il Programma di recupero urbano del Comune di Torino: corso Grosseto*. Civica riprografia, Torino, settembre 1999.
- Regione Piemonte. Assessorato urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale. Settore edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata, speciale e Osservatorio dell'edilizia (a cura di), *Protocollo d'intesa per il Programma di recupero urbano del Comune di Torino: via Ivrea*. Civica riprografia, Torino, settembre 1999.

- D. Grognardi, B. Taddeo, *Un'azione di sviluppo locale partecipato. Il caso di corso Taranto a Torino*, in «Animazione Sociale» n. 3/1999, Torino 1999.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Atti giornata seminariale « Il Progetto Speciale Periferie : Azioni realizzate e da realizzare » 27 aprile 1999, Auditorium S. D'Acquisto*, Torino 1999.
- Deliberazione della Giunta Comunale del 28/10/99 mecc. 9908910/49. *Contributo al comitato di solidarieta' le Vallette nell'ambito del percorso di progettazione partecipata di piazza Montale. Impegno di spesa di lire 6.000.000.*
- Determinazione 2000 07709: Riqualficazione ambientale piazza Montale, importo complessivo di Euro 879.765,37.
- G.P.L. Uniti per il quartiere, Progetto Speciale Periferie (a cura di), *Corso Taranto... Progetto 2000. La comunità locale si fa progetto, ragioni economiche, sociali e storiche di una scommessa. "Laboratorio sul quartiere"*. Torino 2000.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Progetto di candidatura per URBAN Il Mirafiori Nord – Oltre la città fabbrica. Relazione descrittiva*, Settembre 2000.
- A. Castrovilli, C. Seminara, *Mirafiori, la città oltre il Lingotto. Storie di via Artom e dintorni*, Officina della Memoria, Torino 2000.
- Regione Piemonte (a cura di), *Programmi di Recupero Urbano, Protocollo d'intesa Regione Piemonte/Città di Torino, ambito via Artom*, Torino 2000.
- A. Contraffatto, M. Sorrentino, *Agopolis. Energie e spazi per rigenerare la città. Materiali per la riflessione*, Forum del terzo settore, Torino 2000.
- Regione Piemonte (a cura di), *Programmi di Recupero Urbano, Protocollo d'intesa Regione Piemonte/Città di Torino, ambito corso Grosseto*, Torino 2000.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie al Centro, una settimana di convegni, incontri, spettacoli, eventi intorno alle periferie*, pieghevole con cartoline staccabili, Torino 2000.
- A. Antonello, M. Boella, L. Cugnidoro, *Analisi del processo di progettazione partecipata, piazza Montale*, a uso interno, (senza data, probabilmente 2000).
- A. Antonello, M. Boella, L. Cugnidoro, *Analisi del processo di progettazione partecipata, Q019* a uso interno, (senza data, probabilmente 2000).
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie al Centro. Periodico di informazione del Settore Periferie*, numeri 1-2-3-4-5-6-7-8, Torino 2000-2004.

- P. Fareri, M. Giusti, G. Vecchi, *Materiali per la giornata di lavoro sul tema della valutazione del Progetto Speciale Periferie*, volume secondo, draft, IRS Milano marzo 2001.
- D. Rei, *I progetti di accompagnamento sociale nel recupero urbano a Torino. Contenuti e metodi*, Progetto Periferie, Città di Torino, Torino 2001.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie : da Progetto Speciale a Settore*, documento a uso interno, 2001.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie al Centro, i piani di accompagnamento sociale. Primo bilancio delle azioni svolte*, Torino 2001.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *I piani di accompagnamento sociale, primo bilancio delle azioni svolte*, in *Periferie al Centro. Numero monografico*, Torino 2001.
- Regione Piemonte (a cura di), *La concezione degli interventi urbanistici ed edilizi*, Quaderni di Ecologia Urbana n. 1 – Indicazioni per gli enti locali, Torino 2001.
- Regione Piemonte (a cura di), *Gli spazi esterni negli interventi urbanistici*, Quaderni di Ecologia Urbana n. 2 – Indicazioni per gli enti locali, Torino 2001.
- Deliberazione del Consiglio comunale di Torino del 27 marzo 2001, mecc. 02596/09. *Oggetto: San Salvario e Borgo Dora. Individuazione ambiti per formazione Piani di recupero ai sensi della Legge 457 del 5 agosto 1978. Approvazione.*
- Regione Piemonte (a cura di), *Gli spazi per il gioco e l'incontro nell'habitat quotidiano*, Quaderni di Ecologia Urbana n. 3 – Indicazioni per gli enti locali, Torino 2001.
- Cicsene (a cura di), *Guida al BORGO SAN SALVARIO volume primo*, Cicsene, Torino 2001.
- Cicsene (a cura di), *Guida al BORGO SAN SALVARIO volume secondo*, Cicsene, Torino 2001.
- Progetto Speciale Periferie (a cura di), *E' questo Fort Apache? La storia di un quartiere... raccontata dai suoi abitanti*, Città di Torino 2001.
- Città di Torino, *La connessione ciclo-pedonale del sistema Parco fluviale della Dora Riparia con il Quartiere di San Donato e recupero dell'ex Cartiera San*

Cesareo. Indicazioni progettuali emerse dal Laboratorio, Civica Riprografia, Torino, marzo 2001.

- B. Cappelletti (a cura di), *Corona Verde – Torino città d’acque*, Gli speciali di FOLIA, supplemento redazionale allegato ad ACER 6/2001, Il verde editoriale, Milano 2001.

- Città di Torino (a cura di), *Urban II (2000-2006) Mirafiori Nord*, settembre 2001.

- Città di Torino, Progetto periferie (a cura di), *Concorso Nazionale Progettazione Partecipata e Comunicativa 2 edizione 1999-2001. Caso di studio di Torino: La connessione ciclo-pedonale del sistema parco fluviale della Dora Riparia con il quartiere San Donato e recupero della'ex cartiere San Cesareo. Indicazioni progettuali emerse dal laboratorio*, a uso interno, 2001.

- Città di Torino, Progetto Speciale (a cura di), *Il Contratto di Quartiere di via Arquata. Strumenti utili*, documento ad uso interno, 2002.

- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *I giovani protagonisti nelle periferie. Le politiche della città. Atti del seminario internazionale – Torino, 25 ottobre 2002*, Torino 2002.

- Vice Direzione Periferie (a cura di), *Programmi complessi di rigenerazione urbana*, a uso interno, settembre 2002.

- Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario (a cura di), *San Salvario mon amour, 12-20 ottobre 2002*. DVD

- R. Pagani, A. Marucco, G. Gallo, *Progetto The Gate Porta Palazzo – FINAL REPORT*, Città di Torino, Ed. RCL, Torino 2002.

- Città di Torino (a cura di), *Newsletter Urban 2*, settembre 2002

- Cicsene (a cura di), *Relazione sulle trasformazioni dell’area di Porta Palazzo 1996/2001*, Progetto The Gate Porta Palazzo, Torino 2002.

- R. Pagani, A. Marucco, G. Gallo, *Progetto The Gate Porta Palazzo – FINAL REPORT*, Città di Torino, Ed. RCL, Torino 2002.

- S. Cuccu, M. Giano, R. Grasso, R. Maschera, G. Perotto, V. Quaglia, M. Revelli (a cura di), *Pietra Alta, passaggio a nord, la memoria, il sogno, il presente*. Produzione: Piano di accompagnamento sociale, Cooperativa di animazione Valdocco, Edizioni Mille, Torino 2002.

- C. Guidi, *Rigenerazione urbana e innovazione nelle pratiche in Italia. L'esempio del Progetto Periferie della Città di Torino. Riflessioni sulla base dell'analisi di 5 progetti partecipativi e elementi di confronto con l'esperienza francese della Politique de la Ville*, Stage Cycle d'urbanisme Sciences-Po Paris, 2002, Relazione dello stage presso il Settore Periferie, Torino 2002.
- G. G. Massara (a cura di), *Artisti per via Forlì. Opere su carta*, Città di Torino 2002.
- Laboratorio parole MOLEste (a cura di), *Piovono storie. Romanzo collettivo*, Fernandel, Ravenna 2002.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Rapporto finale. Servizio informazione e consultazione dei cittadini per l'utilizzo e sistemazione di spazi pubblici nell'ambito del p.p. Nebiolo*, DVD, Torino 2003.
- Gruppo Abele (a cura di), *Il protagonismo giovanile nella riqualificazione e rigenerazione urbana in Piemonte. Orientamenti ed esperienze dalla grande città alle realtà locali*, ed. Gruppo Abele, Torino 2003.
- M. C. Riccardi, *Progetto Periferie, rapporto sulle aree di intervento*, a uso interno, marzo 2003.
- Deliberazione della Giunta Municipale del 8 gennaio 2003 mecc. 00016/054. *Lavori di manutenzione straordinaria e manutenzione dei Bagni pubblici in via Luserna n. 8. Approvazione progetto definitivo.*
- P. Zeppetella (a cura di), *Barriera di Milano: un quartiere in movimento. Rapporto di ricerca dicembre 2003*, Città di Torino 2003.
- M. C. Ricciardi (a cura di), *Progetto Periferie, rapporto sulle aree di intervento*, marzo 2003.
- Città di Torino, deliberazione della Giunta Comunale 15 luglio 2003, mecc. 05401/070. *Comitato progetto porta palazzo. Programma integrato delle azioni e dei progetti per il periodo 2003-2005. Trasferimento fondi. Approvazione.*
- Newsletters Urban 2 (2003-2007):
<http://www.comune.torino.it/urban2/comunicazione.html> (consultato settembre 2013)
- M. S. Ainardi, *Cascine in periferia. Percorsi di visita e conoscenza delle strutture rurali nella pianura torinese*, Progetto Periferie – Città di Torino, Torino 2003.

- Deliberazione della Giunta comunale di Torino del 9 dicembre 2003, mecc. 10787/009, *formazione dei Piani di recupero relativi ad ambiti già individuati con deliberazione del Consiglio comunale del 27 marzo 2001 (mecc. 200102596/09). Approvazione.*
- Deliberazione della Giunta comunale di Torino del 9 dicembre 2003, mecc. 11755/105, *affidamento d'incarico all'Agenzia territoriale per la casa della provincia di torino (ATC) per la formazione di Piani di recupero di iniziativa pubblica.*
- D. Lupo Jallà, *Per un Ecomuseo Urbano dell'area Metropolitana Torinese*, allegato n. 1 alla deliberazione di Giunta Comunale n. 2004 04367/026 che istituisce l'Ecomuseo.
- A. Castrovilli, C. Seminara, *Storia della Barriera di Milano 1852 – 1945*, Officina della Memoria, Torino 2004.
- Città di Torino (a cura di), *Contratto di Quartiere II, candidatura dell'area di via Parenzo*, aprile 2004. DVD.
- Regione Piemonte (a cura di), *Valutare i programmi complessi*, L'artistica editrice, Savigliano 2004.
- A. De Leo, M. Alba, U. Grassi, *Falchera 50 anni! 1954–2004. Mezzo secolo di storia, cultura e società falchereze*, Progetto Periferie - Città di Torino, Torino 2004.
- M. Olagnero, G. Ortona, S. Saccomanni, *I PRU della Regione Piemonte. Rapporto finale di valutazione*, Torino 2004.
- Deliberazione della Giunta Comunale di Torino n. 2004 04367/026. *Oggetto: Ecomuseo urbano della Città di Torino. - Approvazione progetto, costituzione gruppo di lavoro e avvio fase sperimentale presso tre Circoscrizioni cittadine.*
- a.titolo (a cura di) *Nuovi Committenti*, Torino Mirafiori Nord, Luca Sossella editore, Roma 2004.
- Deliberazione della Giunta Municipale del 28 settembre 2004 mecc. 07670/106. *Riqualificazione spazio pubblico ambito San Bernardino/via Di Nanni. Approvazione progetto definitivo.*
- S. Guercio, M. Robiglio, I. Toussaint, *Periferie partecipate: cinque casi di riqualificazione urbana a Torino (Italia)*, in «Ciudades n. 8», 2004.

- Deliberazione della Giunta Comunale del 6 aprile 2004 n. 02579/070. *Contratto di quartiere II di via Dina, approvazione della proposta di candidatura.*
- Deliberazione della Giunta Comunale del 6 aprile 2004 n. 02581/070. *Contratto di quartiere II di via Ghedini, approvazione della proposta di candidatura.*
- Deliberazione della Giunta Comunale del 6 aprile 2004 n. 02580/070 *Contratto di quartiere II di via Parenzo, approvazione della proposta di candidatura.*
- IRES,PROVA (a cura di), *Un sistema di analisi e valutazione per le azioni socioeconomiche di Urban II a Mirafiori nord*, rapporto 2004.
- *Protocollo di intesa tra i componenti del Tavolo Sociale Barriera di Milano* (atto costitutivo), 5 maggio 2004.
- A. Antonello, M. Boella, L. Cugnidoro, *Analisi del processo di progettazione partecipata – piazza Montale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura I, 2004.
- A. Antonello, M. Boella, L. Cugnidoro, *Analisi del processo di progettazione partecipata – Q019*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura I, 2004.
- Città di Torino, Settore Periferie (a cura di), *Periferie. Il cuore della città. 100 buone pratiche, sei anni di sviluppo locale partecipato nelle periferie di Torino (1998-2003)*, Torino 2004.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie è 1997/2005*, Torino 2005.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie il cuore della città. Le aree di intervento*, Brossure Progetto Periferie, Torino 2005.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie : Nuovi Protagonismi al Centro. Riflessioni e proposte a partire dall'esperienza del Contratto di Quartiere di via Arquata, atti del seminario, Torino 15 dicembre 2005.* Torino 2005.
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Foto, programma di recupero urbano di via Artom, 2002 – 2005 : gli anni della trasformazione*, Torino 2005.
- Associazione Torino Internazionale (a cura di), *Come creare Qualità Sociale nella Città della Conoscenza. Il contributo degli attori del Progetto Periferie per il nuovo Piano Strategico di Torino. Circolo canottieri Esperia - 14 luglio 2005*, Associazione Torino Internazionale, Torino 2005.
- Regione Piemonte (a cura di), *Quindici anni di fondi strutturali. Interventi del FESR in Piemonte 1989-2004*, Iniziativa di comunicazione istituzionale, gennaio 2005.

- Deliberazioni della Consiglio comunale di Torino del 17 gennaio 2005, mecc. 12374/009 e 12392/009, *Piani di recupero obbligatorio, adozione.*
- Deliberazioni della Consiglio comunale di Torino del 21 marzo 2005, mecc. 01969/009 e 01970/009, *Piani di recupero obbligatorio, approvazione.*
- F. Civera, A. Mura, *'Mi hanno detto che vivo in Zona Monte Bianco...ed ecco come la vedo'. Indagine sulla percezione del territorio da parte di alcuni dei suoi abitanti,* Città di Torino, Torino 2005.
- *Mente Locale* (a cura di), *Notizie dal quartiere – Agenda 21 locale Mirafiori sud,* n. 1/2005.
- Deliberazione della Giunta comunale del 5 dicembre 2006, mecc. 09675/070 *Comitato progetto Porta palazzo. Progetto ri-abitare. contributi e servizi straordinari per l'accompagnamento all'attuazione dei piani di recupero. Trasferimento fondi. Euro 1.800.000,00.*
- Città di Torino, Progetto Periferie (a cura di), *Periferie il cuore della città. Le aree di intervento,* Brossure Progetto Periferie, Torino 2006.
- Città di Torino, Divisione Infrastrutture e Mobilità (a cura di), *La riqualificazione degli spazi pubblici – progetti e opere 2001-2005,* Torino 2006.
- Città di Torino, Settore Relazioni Internazionali (a cura di), *Rapporto annuale 2006 Attività Internazionali della Città di Torino,* Torino 2006.
- Città di Torino, Divisione Infrastrutture e Mobilità (a cura di), *La riqualificazione degli spazi pubblici, ambiti, piazze, strade, progetti e opere 2001-2005,* Torino 2006.
- E. Granata, A. Lanzani, *La fabbrica delle periferie - Verso un cantiere dell'abitare sociale,* in *Animazione Sociale,* Associazione Gruppo Abele, Torino 2006.
- G. Beraudo, A. Castrovilli, C. Seminara, *Storia della Barriera di Milano dal 1946,* Associazione culturale Officina della Memoria, Torino 2006.
- L. Portis, S. Ronconi (a cura di), *Storie dell'abitare. Gli abitanti di via Parenzo tra memoria e presente. Intervento di comunità attraverso il metodo autobiografico,* Ecomuseo Urbano di Torino, Città di Torino 2006.
- R. Cardaci, M. Tosco, *...ma non andrei mai via da qui. Perché è pur sempre Barriera. Indagine conoscitiva sulla condizione anziana in Zona Montebianco a Torino,* Città di Torino, Torino 2006.

- Ministero dello Sviluppo Economico, Rete delle Città, coordinata per l'anno 2005/2006 dal Comune di Torino (a cura di), *Legge 266/97 art.14 - interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano. 1° report di monitoraggio ed analisi del processo di definizione del 5° programma*, 2006.
- Città di Torino (a cura di), *Complemento di programmazione Urban II (2000-2006) Mirafiori Nord*, maggio 2007.
- CODEX (a cura di), *Obiettivo competitività regionale e occupazione. Programmazione 1007-2013, dal DOCUP al POR FESR. Vademecum*, Regione Piemonte, Direzione attività produttive, novembre 2007.
- A.T.I. accompagnamento sociale PRU corso Grosseto (a cura di), *rapporto di stato di avanzamento del servizio*, ottobre 2006. DVD.
- Città di Torino, deliberazione della Giunta Comunale 31 gennaio 2006, mecc. 00711/069. *Interventi nell'area di Porta Palazzo Borgo Dora. Conferimento fondo patrimoniale al Comitato progetto Porta Palazzo The Gate. Finanziamento con formale impegno 2004 (euro 1.000.000,00)*.
- Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 1, *Via Parenzo costruisce città: lo spazio pubblico. Un quartiere alla ricerca di una piazza*, risultati del corso "Dalla concezione al progetto del dettaglio", a.a. 2006-2007, a cura di Gianfranco Cavaglià, Cristina Azzolini, Angela Lacirignola.
- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, anno 1 numero 0, supplemento al periodico http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter1_settembre_2006.pdf (consultato settembre 2013)
- R. Bergamin, L. Bianco, G. Presutti, B. Scolaro, *Il quotidiano partecipare del quartiere. Verso un cantiere dell'abitare sociale*, in *Animazione Sociale*, Associazione Gruppo Abele, Torino 2007.
- Deliberazione della Giunta Comunale 31 luglio 2007 n. 2007 05172/044: PISL Barriera di Milano. via Banfo 11. *Ristrutturazione edificio ex Incet per sede zonale comando Carabinieri. Approvazione progetto preliminare. importo Euro 6.700.000,00 iva compresa. parziale finanziamento a valere su fondi regionali, fondi F.A.S. e nuovo mutuo anno 2008*.

- Determinazione Dirigenziale Settore Edilizia Abitativa Pubblica Nuove Opere n. N. Cronologico 1 approvata il 17 gennaio 2007: *intervento ristrutturazione urbanistica consistente nella realizzazione di n. 85 unita' immobiliari edilizia abitativa pubblica area sita in Torino ex-Incet - c.so Vigevano nn. 12-20 e via Banfo n.3. approvazione quadro economico regionale finale di chiusura e certificato di chiusura conti. impegno spesa Euro 28.976,33 iva compr.*
- P.Mighetto, *Parco Colonnetti a Torino*, in «Progetto&Pubblico, ottobre 2007», BE-MA editrice, Milano 2007.
- T. Ciampolini, *Barriera Fragile*, ed. IDOS, Roma 2007.
- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, supplemento al n. 1/2007 di Informaquattro, Città di Torino 2007.
http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter3_maggio_2007.pdf (consultato settembre 2013)
- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, supplemento al n. 1/2007 di Urban 2, Città di Torino 2007.
http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter4_novembre_2007.pdf (consultato settembre 2013)
- Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04021/070. *Oggetto: Contratto di quartiere II di via Dina, approvazione progetti esecutivi.*
- Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04022/070. *Oggetto: Contratto di quartiere II di via Ghedini, approvazione progetti esecutivi.*
- Deliberazione della Giunta Comunale del 26 giugno 2007 n. 04021/070. *Oggetto: Contratto di quartiere II di via Parenzo, approvazione progetti esecutivi.*
- Contratto di quartiere II di via Dina, Locandina 2007.
- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 1/2007.
- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 1/2008.
- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 2/2008.
- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 3/2008.
- F. Guiati (a cura di), *Rigenerazione Urbane e Accompagnamento Sociale. Il caso di via Artom a Torino*, Celid, Torino 2008.

- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere, Lo strano caso di via Parenzo*, Città di Torino 2008.

http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter6_2008.pdf

(consultato settembre 2013)

- Deliberazione della Giunta Comunale 8 luglio 2008 n. 2008 03763/044: PISL Barriera di Milano - *Ristrutturazione edificio ex Incet per centro polifunzionale servizi integrati e sede zonale comando Carabinieri - Approvazione progetto definitivo - importo Euro 16.300.000,00 iva compresa parziale finanziamento a valere su fondi regionali, fondi aree sottoutilizzate (F.A.S.) e nuovo mutuo 2008.*

- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter giugno/2009.

- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 1/2009.

- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter 2/2009.

- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, Città di Torino 2009.

http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter7_febbraio_2009.pdf (consultato settembre 2013)

- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, Città di Torino 2009.

http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/newsletter8_luglio_2009.pdf (consultato settembre 2013)

- A. Biondello, Agenzia per lo Sviluppo di via Arquata, *Strumenti di inclusione sociale per inclusione sociale per un welfare attivo e integrato. Buone prassi locali: il Piano di Integrazione alle Azioni Sociali del CDQ di via Arquata*, Torino, Power Point 16/12/2009.

http://www.provincia.torino.gov.it/pari_opportunita/crspo/dwd/2009/16_dicembre/welfareattivo.pdf

(consultato settembre 2013)

- Contratto di quartiere II di via Dina Newsletter dicembre/2010.

- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, Città di Torino 2010.

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/maggio2010.pdf>

(consultato settembre 2013)

- Deliberazione della Giunta Comunale del 7 dicembre 2010 n. 2010 07522/030:
PISU BARRIERA DI MILANO. *Ristrutturazione ex Incet via Banfo. Lotto 2. Centro polifunzionale servizi integrati e sistemazioni aree esterne. Approvazione progetto preliminare. Importo Euro 10.100.000,00 IVA 10% compresa. Finanziamento con fondi F.E.S.R. E F.A.S.*

- Newsletter: Laboratorio Parenzo (a cura di), *Carta canta (o almeno ci prova) voci e notizie dal quartiere*, Città di Torino 2010.

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/pdf/parenzo/ottobre2010.pdf>

(consultato settembre 2013)

- Gruppo Abele (a cura di), *Una cascina per ricostruire lo « spazio comune » . Tre anni di sperimentazione a Mirafiori*, supplemento al n. 246/2010 di «Animazione Sociale», Torino 2010.

- Fondazione Cascina Roccafranca (a cura di), *Una cascina per ricostruire uno spazio comune. Tre anni di sperimentazione a Mirafiori*, supplemento al n. 246/2010 di Animazione Sociale, ed. Gruppo Abele, Torino 2010.

- Comune di Torino (a cura di), *PIC Urban II 2000-2006 Torino Mirafiori nord - Rapporto Finale di Esecuzione*. 2010.

- E. Boero, *La Spina 3 di Torino.- Trasformazioni e partecipazione: il comitato Dora Spina 3*, Imprimex Edizioni Visual Grafika, Torino 2011.

- Deliberazione della Giunta Comunale del 12 aprile 2011 n. 2062/070. *Oggetto: Contratto di quartiere II di via Dina, modifica degli interventi.*

- Città di Torino, Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile (a cura di), *Laboratorio Città Sostenibile*, presentazione 2011.

- Determinazione Dirigenziale Settore Edifici Municipali N. Cronologico 45 approvata il 6 luglio 2011: *PISU Barriera di Milano. ristrutturaz. edifici ex INCET via Banfo - lotto 2 - Centro polifunzionale servizi integrati - Progetto definitivo - impegno Euro 10.100.000,00 IVA compr. - Finanziam. fondi F.E.S.R. E F.A.S. - Affidam. proc. aperta.*

- Deliberazione della Giunta Comunale del 15 novembre 2011 n. 2011 06013/031

Complesso scolastico area ex Incet - via Banfo - via Cervino lotto 2. Nuova costruzione e bonifica. Approvazione adeguamento progetto esecutivo bonifica e messa in sicurezza permanente. euro 3.900.000,00 IVA compresa. Finanziamento nuovo mutuo per euro 949.582,00 e FESR- l.r. 9/07- D.G.R. n. 64-6211 per Euro 2.950.418,00.

- E. Boero, *La Spina 3 di Torino. Trasformazioni e partecipazione: il Comitato Dora Spina Tre*, Impremix Ed. Visual Ggrafika, Torino 2011.

- L. Conforti, C. A. Dondona, G. Perino, *Metamorfosi della città. Torino e la Spina 3*, IRES Piemonte, Regione Piemonte, Torino, 2012.

- Città di Torino. Servizio Centrale Consiglio Comunale (a cura di), *Statuto della Città di Torino, edizione luglio 2013*, Civico Centro Stampa, Torino, luglio 2013.

- Provincia di Torino - Progetto Torino città d'acque

http://www.provincia.torino.gov.it/ambiente/file-storage/download/ris_idriche/pdf/seminario_zone_perifluviali/Miglietta_12_03_2010.pdf

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda quartiere 16° IACP di via Sospello

<http://www.museotorino.it/view/s/5bdb9e1126934ddeb8b66f6bf7eda883>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Concerie Italiane Riunite (CIR)

<http://www.museotorino.it/view/s/be8a0b8caca844e4a7fbc92aad4a7696>

(consultato settembre 2013)

- Città di Torino, Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile (a cura di), *Laboratorio Città Sostenibile*, presentazione 2011.

- Museotorino – Scheda Cascina Fossata,

<http://www.museotorino.it/view/s/4b27ad36db724d2c842b26ba5c5d6a5c>

(consultato settembre 2013)

- Regione Piemonte. Assessorato urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale. Settore edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata, speciale e Osservatorio dell'edilizia (a cura di), *Protocollo d'intesa per il Programma di recupero urbano del Comune di Torino: via Ivrea*. Civica riprografia, Torino, settembre 1999.

- S. Strippoli, *Il triangolo di Pietra Alta ritrova l' identità perduta*, in «La Repubblica», ed. Torino, 23 febbraio 2003, p. 6.

- *Stura spring party*, su «News spettacolo», Edizioni BLB, Torino, aprile 2008.

Webgrafia

- Comune di Torino – Urban 2

<http://www.comune.torino.it/urban2/index.html> (consultato settembre 2013)

- Cascina Roccafranca

<http://www.comune.torino.it/urban2/cascinaroccafranca/index.html>

<http://www.museotorino.it/view/s/f11ef8cb700c4f7dbfbad51d92f2f27d>

(consultati settembre 2013)

- Servizio Missionario Giovanile (Sermig)

<http://www.sermig.org/> (consultato settembre 2013)

- Ordine Mauriziano

<https://www.mauriziano.it/> (consultato settembre 2013)

- Cottolengo

<http://www.cottolengo.org/> (consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – progetto Porta palazzo

<http://www.comune.torino.it/portapalazzo/> (consultato settembre 2013)

- Experimenta

<http://www.experimenta.to.it/> (consultato settembre 2013)

- Miraorti – orti urbani a Mirafiori

<http://miraorti.com/> (consultato settembre 2013)

- Parco Colonnetti

<http://www.casanelparco.it/>

<http://www.fondazionemirafiori.it/casa-nel-parco>

<https://www.facebook.com/pages/MIRAFLORES-La-Casa-nel-Parco/106991739383186>

<http://www.comune.torino.it/circ10/altre risorse/parcocolonnetti/>

<http://europaconcorsi.com/projects/219370-gli-spazi-pubblici-di-via-artom-e-la-casa-del-parco>

(consultati settembre 2013)

- FERT

www.fertstorica.it

<http://www.museotorino.it/view/s/443a00bf55514ee3852605af51536931>

(consultati settembre 2013)

- Virtual reality & Multi media park spa

<http://www.vrmmmp.it/> (consultato settembre 2013)

- Comune di Torino, Laboratorio città sostenibile
http://www.comune.torino.it/iter/servizi/laboratorio_citta_sostenibile/index.shtml
 (consultato settembre 2013)
- Via Ivrea - Progetto giovani 2000-2001
<http://www.comune.torino.it/giovaniperiferie/testim/ivrea01.htm> (consultato settembre 2013)
- Via Ivrea - Progetto giovani 2001-2002
<http://www.comune.torino.it/giovaniperiferie/testim/ivrea02.htm> (consultato settembre 2013)
- Via Ivrea - Progetto giovani 2002-2003
<http://www.comune.torino.it/giovaniperiferie/testim/ivrea03.htm> (consultato settembre 2013)
- Museotorino – Scheda Villaggio Snia
<http://www.museotorino.it/view/s/095c9f6c8c6b456c9f52c62ab8c9faab>
 (consultato settembre 2013)
- Istoreto – Scheda Villaggio Snia
http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/snia_viscosa.htm (consultato settembre 2013)
- Museotorino – Scheda torri Di Vittorio
<http://www.museotorino.it/view/s/496ab26e91954fee8c0e5e93bea38ff0>
 (consultato settembre 2013)
- Associazione Avventura Urbana
<http://www.avventuraurbana.it/> (consultato settembre 2013)
- Policity
<http://www.policity.net/it/index.html>
http://six6.region-stuttgart.de/sixcms/media.php/773/2_07_fazari_luigi.pdf
http://www.federcasa.it/news/power_house/casi_di_studio/Policy/POLICITY_visione_di_insieme.pdf
 (consultati settembre 2013)
- Impianto integrato via Arquata
http://six6.region-stuttgart.de/sixcms/media.php/773/2_07_fazari_luigi.pdf
 (consultato settembre 2013)
- Comune di Torino Contratto di quartiere II di via Dina

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-dina.htm>
(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Contratto di quartiere II di via Ghedini

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-ghedini.htm>

(consultato settembre 2013)

- Michele d’Ottavio fotografo - Contratto di quartiere II di via Ghedini

<http://www.micheledottavio.com/Stories/viaghedini/show.aspx> (consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Contratto di quartiere II di via Parenzo

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/via-parenzo.htm>

(consultato settembre 2013)

- Museo Torino, scheda Falchera

<http://www.museotorino.it/view/s/64a4663211544f18874edf5c775e3953>

(consultato settembre 2013)

- Periodico “Gente di Falchera”

<http://www.gentedifalchera.it/> (consultato settembre 2013)

- Comitato spontaneo Falchera Villaretto

<http://comitatofalcheravillaretto.jimdo.com/> (consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Azione di sviluppo locale partecipato Falchera

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/falchera.htm>

(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – azione di sviluppo locale partecipato corso Taranto

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/corsotaranto.htm>

(consultato settembre 2013)

- Centro interculturale Torino

<http://www.interculturatorino.it/> (consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Lucento Q19

<http://www.museotorino.it/view/s/40fb948bc1d649b19d70871bc666416a>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Vallette

<http://www.museotorino.it/view/s/8e7f1bfe46dd45b8964856ac59b11829>

(consultato settembre 2013)

- Stalker Teatro – officina CAOS

<http://www.stalkerteatro.net/torino/index.html> (consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Basso San Donato

<http://www.museotorino.it/view/s/ede1dcce876c46c0818790ede2734d5b>
(consultato settembre 2013)

- Centro To&Tu Cartiera San Cesareo

<http://www.comune.torino.it/infogio/spazi/schede/cartiera.htm>

<http://www.cartiera.org/home> (consultati settembre 2013)

- Museotorino – Scheda San Salvario

<http://www.museotorino.it/view/s/9a779c03c48846e8b0a6c510ca2dce94>

(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Azione di sviluppo locale partecipato San Salvario

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/sansalvario.htm>

(consultato settembre 2013)

- Agenzia di sviluppo locale di San Salvario

<http://www.sansalvario.org/> (consultato settembre 2013)

- Casa del quartiere di San Salvario

<http://www.casadelquartiere.it/index.php> (consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda birrificio Boringhieri

<http://www.museotorino.it/view/s/6a418b25d7fd4c50b7386135c141424a>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Diatto, Snia

<http://www.museotorino.it/view/s/7b275e097961488fbee519af17573cf1>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Fabbrica italiana pianoforti (FIP)

<http://www.museotorino.it/view/s/8864c1cbd5ef4ce48265250ace8e1892>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – scheda Lancia

<http://www.museotorino.it/view/s/f21e8412ea594361a4d1a7c17a15c949>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda bagni pubblici via Luserna di Rorà

<http://www.museotorino.it/view/s/a528556a4e0f499494f64b08be3d4de2>

(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino - Bagni pubblici adottati

http://www.comune.torino.it/iter/iniziative/la_scuola_adotta_un_monumento/bagni_publici_di_borgo_san_paolo.shtml (consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Azione di sviluppo locale partecipato Via Luserna di Rorà

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/sanpaolo-cenisia.htm>

(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Sanpablog

<http://www.sanpablog.it/> (consultato settembre 2013)

- Museotorino , Scheda Incet

<http://www.museotorino.it/view/s/d88e4e8b3b9c492596c6b379ae2c6822>

(consultato settembre 2013)

- Laboratorio di quartiere – Tavolo sociale Barriera di Milano

www.laboratoriobanfo3.it (consultato settembre 2013)

- Piano integrato di sviluppo locale

http://sportellounico.comune.torino.it/citta_sviluppo/pisl/BarrieraCompleto.html

(consultato settembre 2013)

- Parco Spina 4

[http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-](http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-4.shtml#Ukw0pz-1u8A)

[4.shtml#Ukw0pz-1u8A](http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-4.shtml#Ukw0pz-1u8A) (consultato settembre 2013)

- Mercato piazza Crispi, progetto

www.pronello.net/progetti.html (consultato settembre 2013)

Comune di Torino – Azioni di sviluppo locale partecipato Barriera di Milano

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/azionilocali/montebianco.htm>

(consultato settembre 2013)

- Comune di Torino – Azione di sviluppo locale partecipato Porta Palazzo

<http://www.comune.torino.it/portapalazzo/index.shtml> (consultato settembre

2013)

- Studio architetto Fuksas

<http://www.fuksas.it/home.htm#/progetti/0705/> (consultato settembre 2013)

- Hub multiculturale – Cecchi point

[http://www.corrierecomunicazioni.it/it-world/8277_a-torino-nuovo-hub-](http://www.corrierecomunicazioni.it/it-world/8277_a-torino-nuovo-hub-culturale.htm)
[culturale.htm](http://www.corrierecomunicazioni.it/it-world/8277_a-torino-nuovo-hub-culturale.htm)

(consultato settembre 2013)

- Comitato Spina Tre Torino

<http://www.comitatodoraspina3.it/> (consultato dicembre 2013)

- Torino è la mia città?

<http://torinoelamiacitta.it/> (consultato dicembre 2013)

- Rigenerazione urbana Torino (dal 2007)

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/> (consultato novembre 2013)

Contada Torino ONLUS

<http://contradatorino.org/> (consultato novembre 2013)

- PPU Porta Palazzo The Gate – Living not leaving

<http://www.comune.torino.it/portapalazzo/> (consultato novembre 2013)

- URBAN 2 – Mirafiori nord

<http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/mirafiorinord.htm> (consultato ottobre 2013)

- Cascina Roccafranca

<http://www.cascinaroccafranca.it/> (consultato dicembre 2013)

- Regione Piemonte, fondi strutturali

<http://www.regione.piemonte.it/bruxelles/europa/fondiStrutturali.htm>

(consultato agosto 2013)

- Osservatorio immobiliare Città di Torino

www.oict.polito.it (consultato dicembre 2013)

- Museotorino – Scheda Porta palazzo

<http://www.museotorino.it/view/s/0e4688649d304249ba2840a97ba862bb>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda isolati Santa Croce e Sant' Ignazio

<http://www.museotorino.it/view/s/4705ece03ef44965a36602deef048612>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Sermig

<http://www.museotorino.it/view/s/f11ef8cb700c4f7dbfbad51d92f2f27d>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Cortile del maglio

<http://www.museotorino.it/view/s/12ad2639c1e84b6d894c9d8d606cd7a2>

(consultato settembre 2013)

- Museotorino – Scheda Parco Colonnetti(consultato settembre 2013)

<http://www.museotorino.it/view/s/4779d53cee8d4386aa742105ed57a527>

- Museotorino – Scheda case IACP via Artom

<http://www.museotorino.it/view/s/c62e7037b7884bc1bd85106027248038>

(consultato settembre 2013)

- Biblioteche civiche torinesi - Scheda mausoleo Bela Rosin

http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sedi_orari/mausoleo.shtml

(consultato settembre 2013)

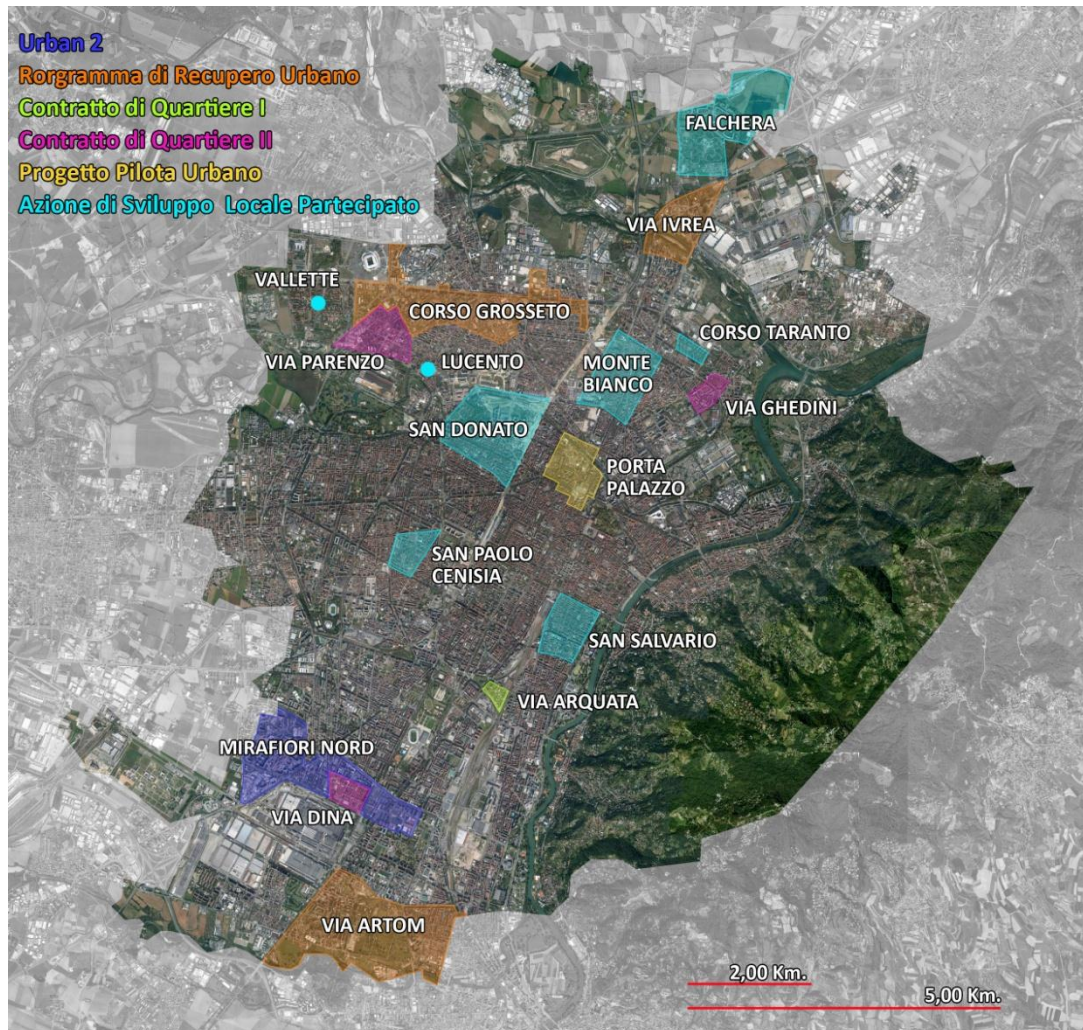
- Museotorino – Scheda castello di Mirafiori

<http://www.museotorino.it/view/s/bf30144d19fa4c5e80abe7f40246d208>

(consultato settembre 2013)

Tavole

Tavola 14⁴⁰⁸ - Torino: mappe delle aree di intervento



⁴⁰⁸ Tutte le immagini sono tratte da Google earth 2013 ed elaborate dall'A.

Tavola 15 - Programma di iniziativa comunitaria *Urban 2 – Mirafiori nord*

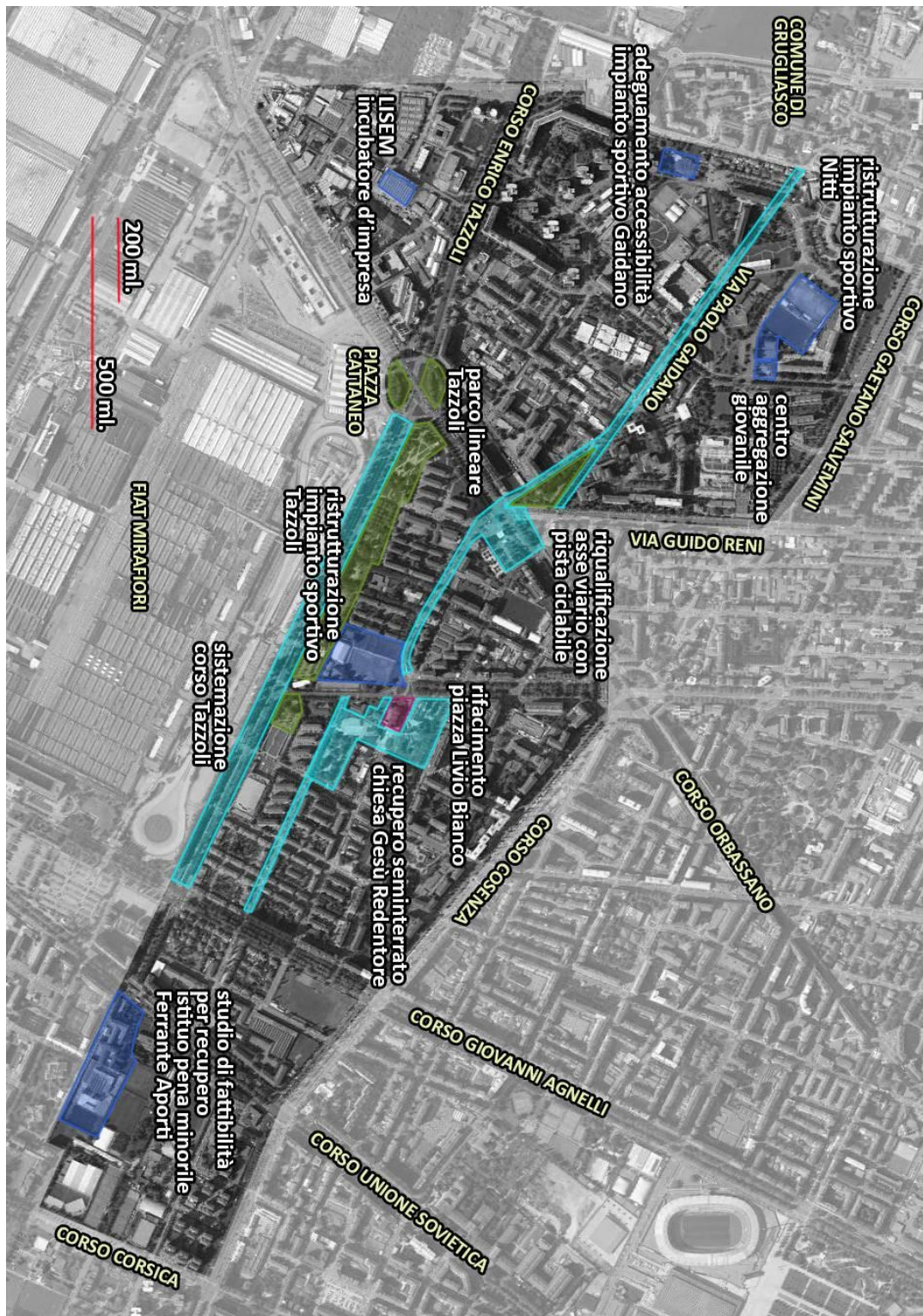


Tavola 16 - Progetto pilota urbano *The Gate – Porta palazzo*

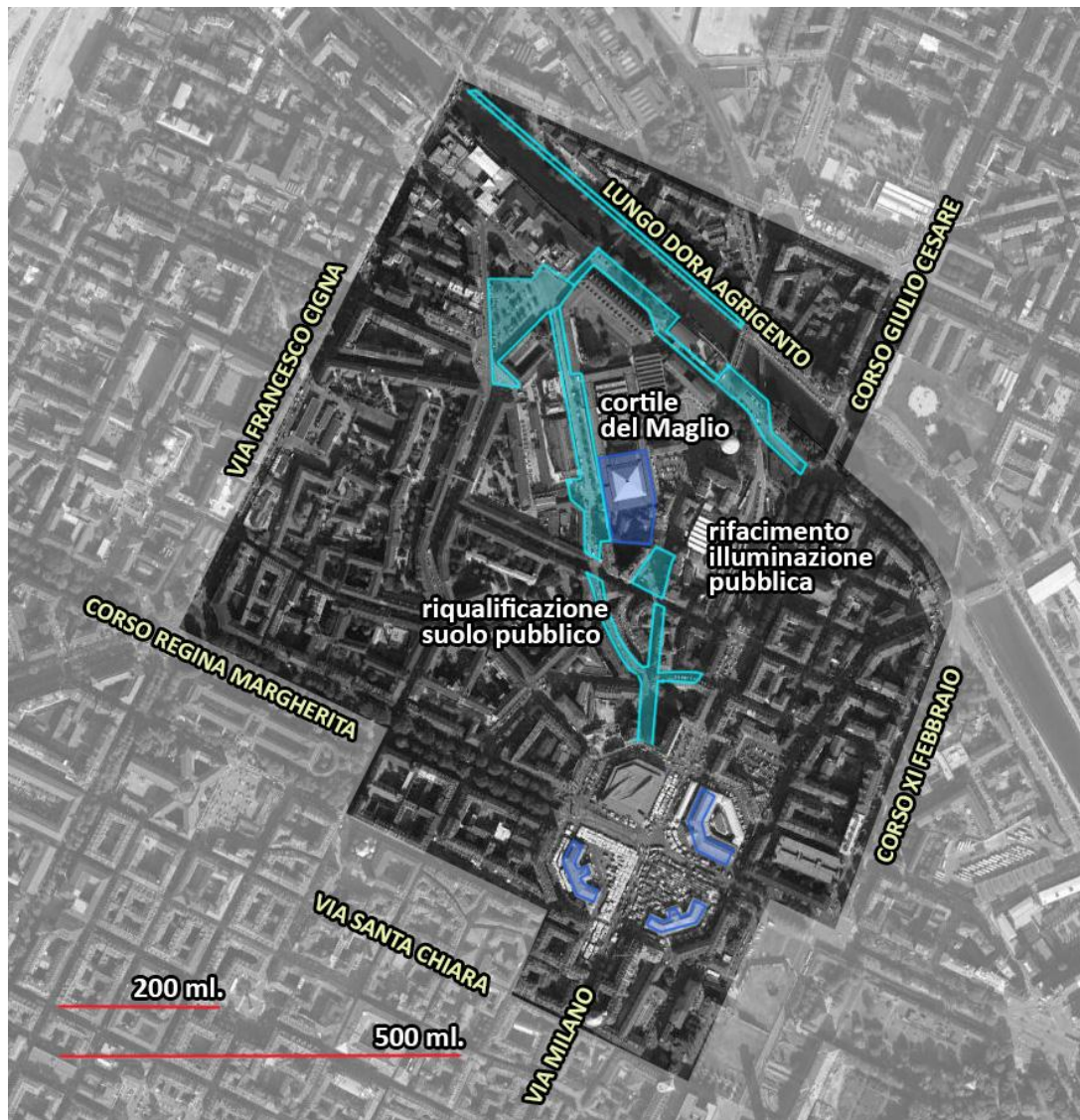


Tavola 17 - Programma di recupero urbano via Artom

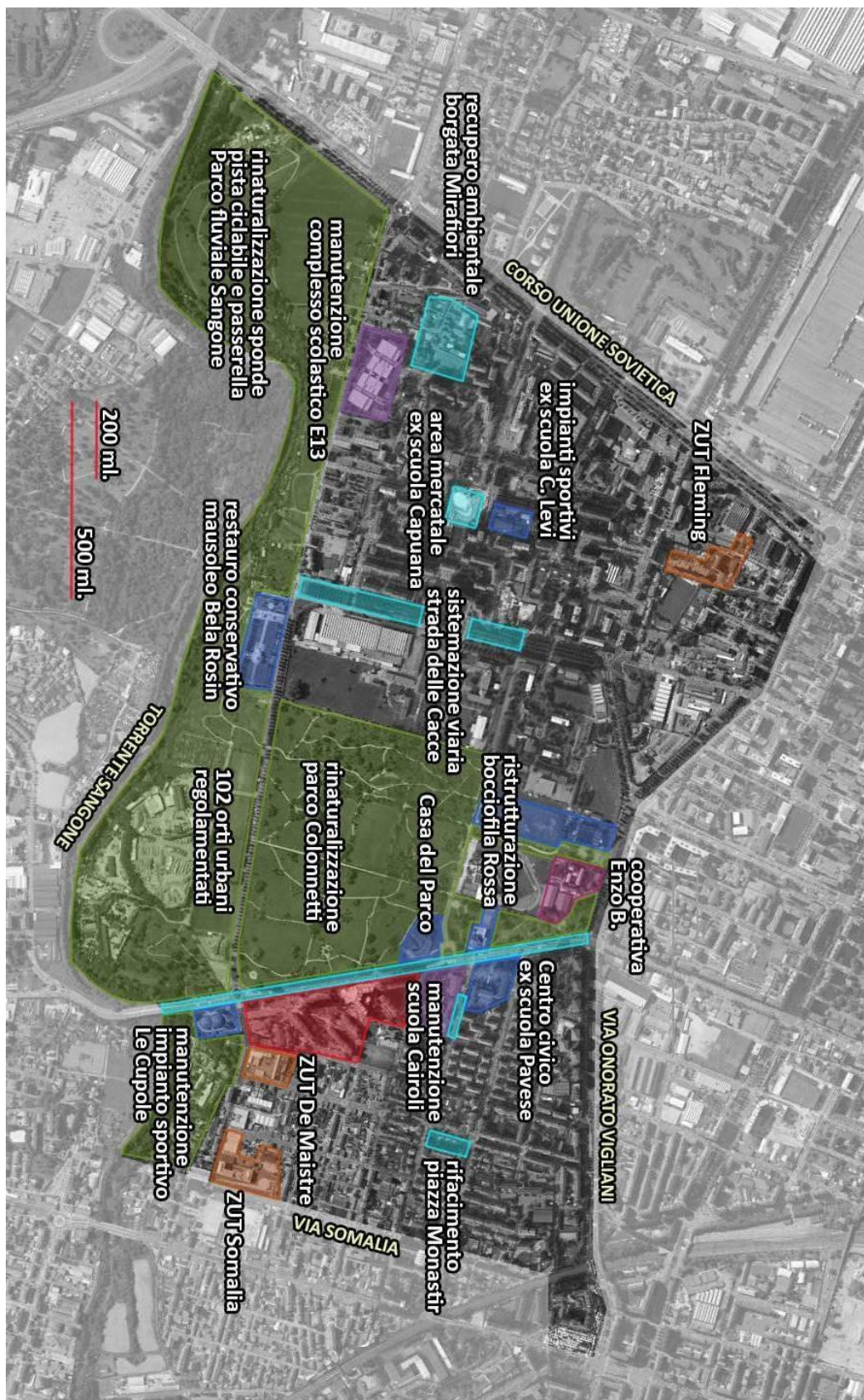


Tavola 18 - Programma di recupero urbano corso Grosseto

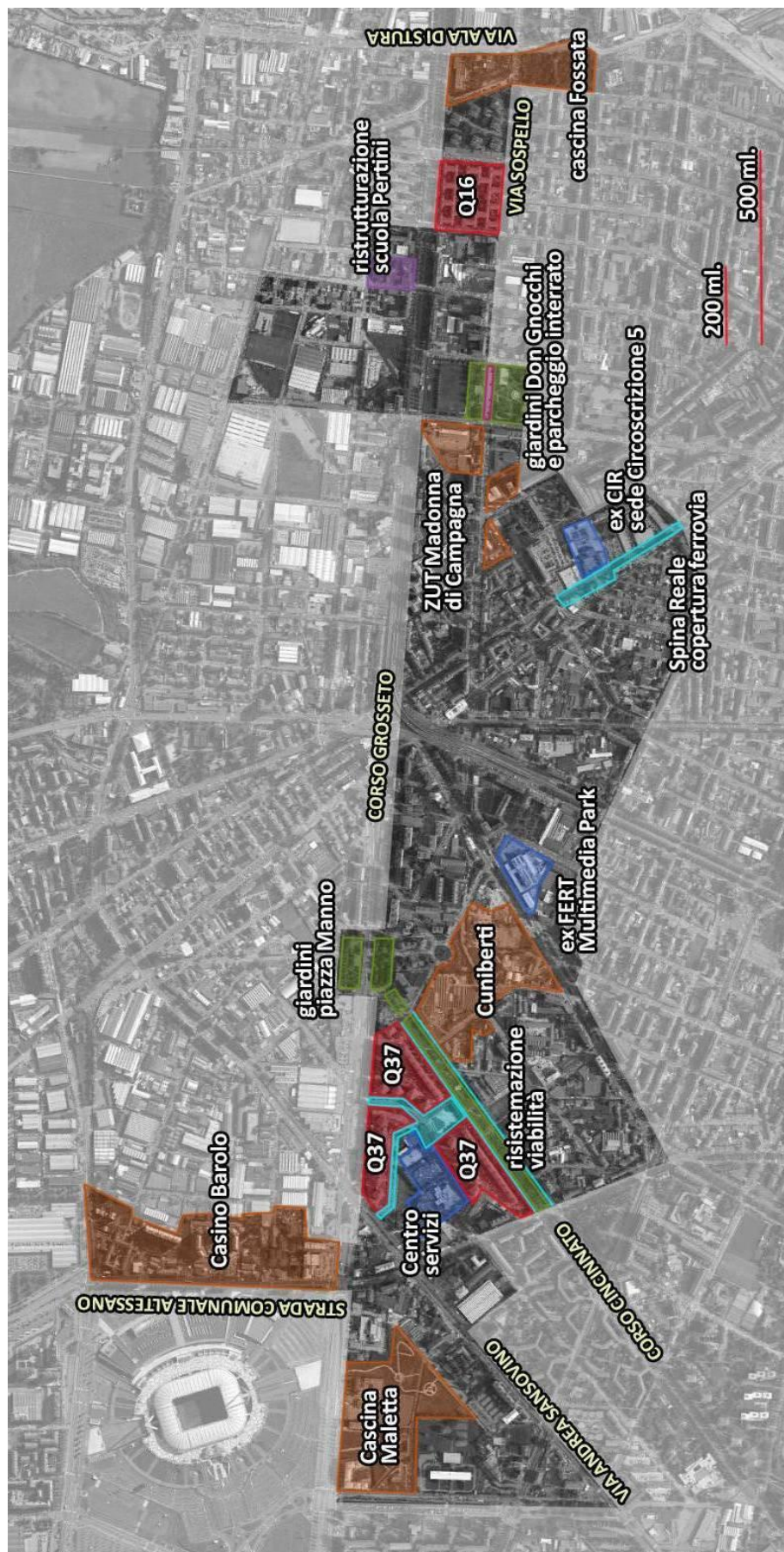


Tavola 19 - Programma di recupero urbano *via Ivrea*

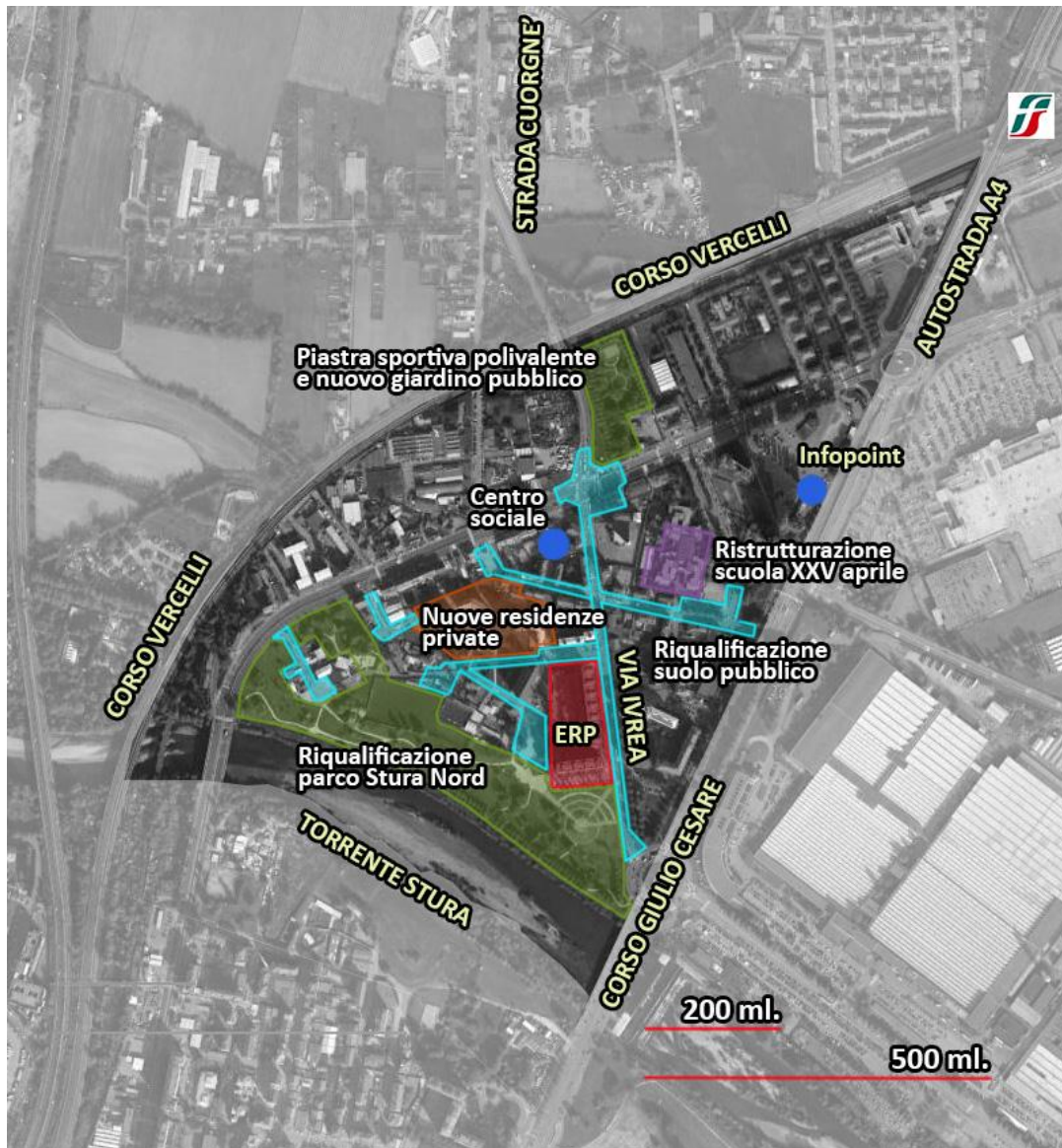


Tavola 20 - Contratto di quartiere *via Arquata*

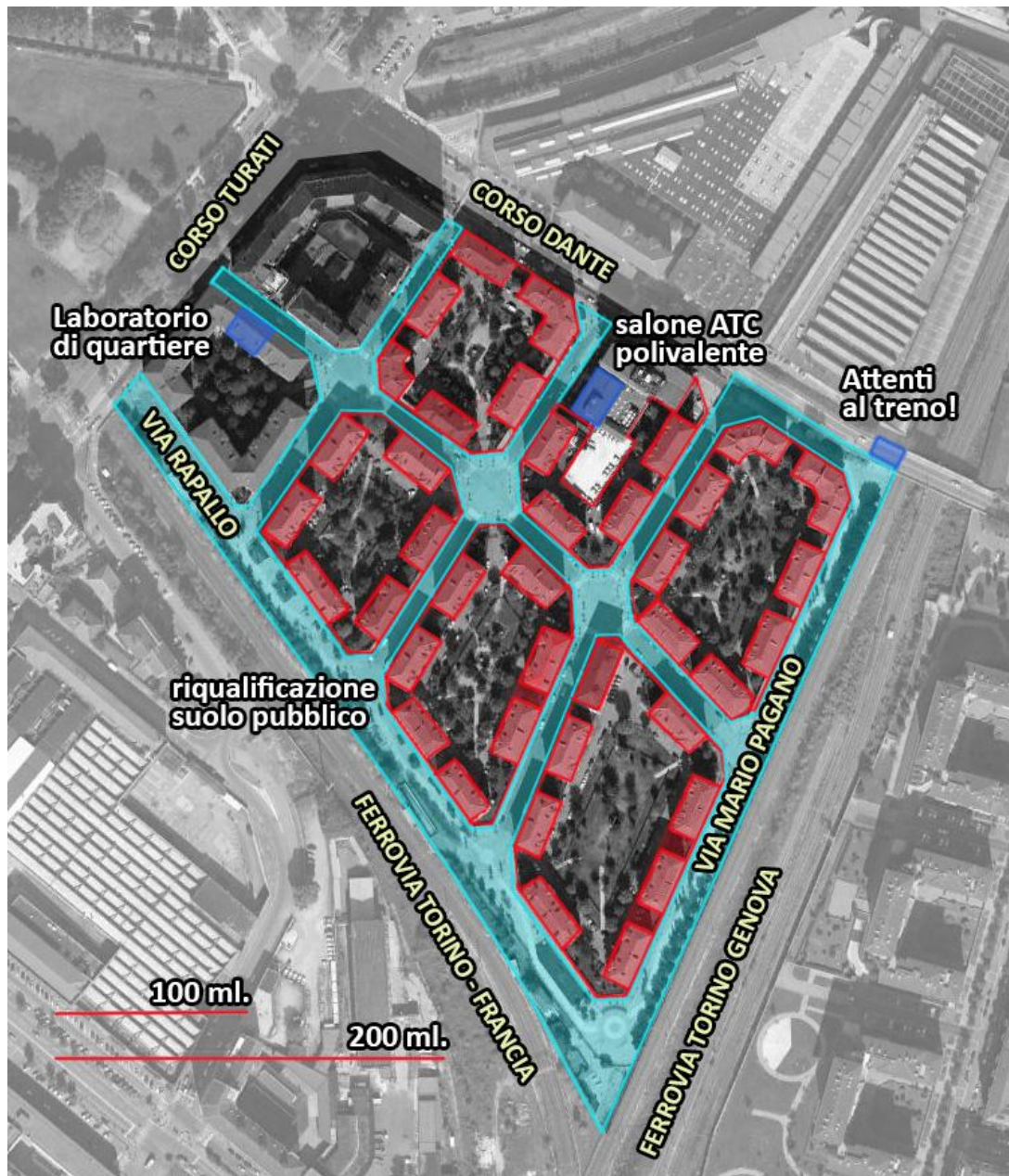


Tavola 21 - Contratto di Quartiere II *via Dina*

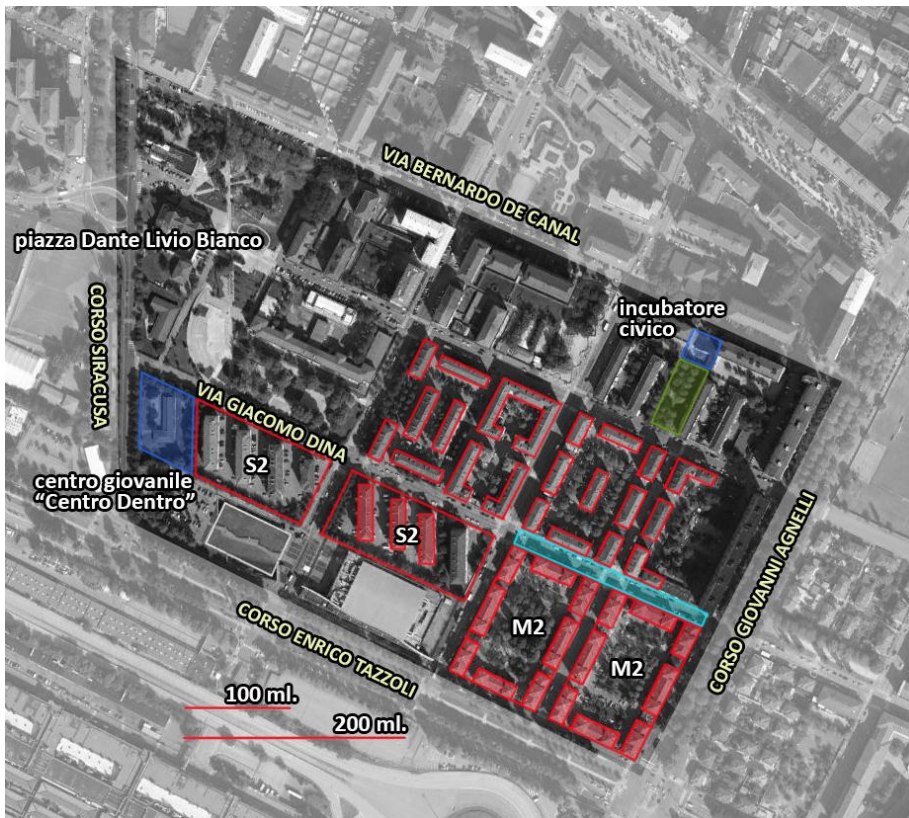


Tavola 22 - Contratto di quartiere II *via Ghedini*

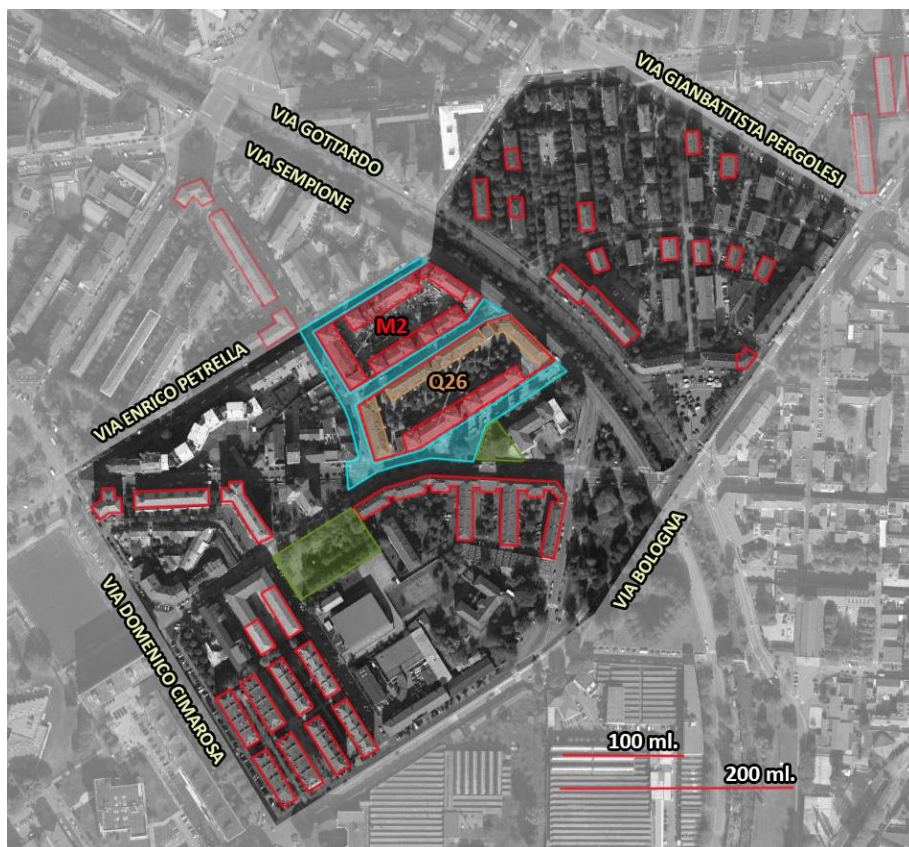


Tavola 23 - Contratto di Quartiere II via Parenzo

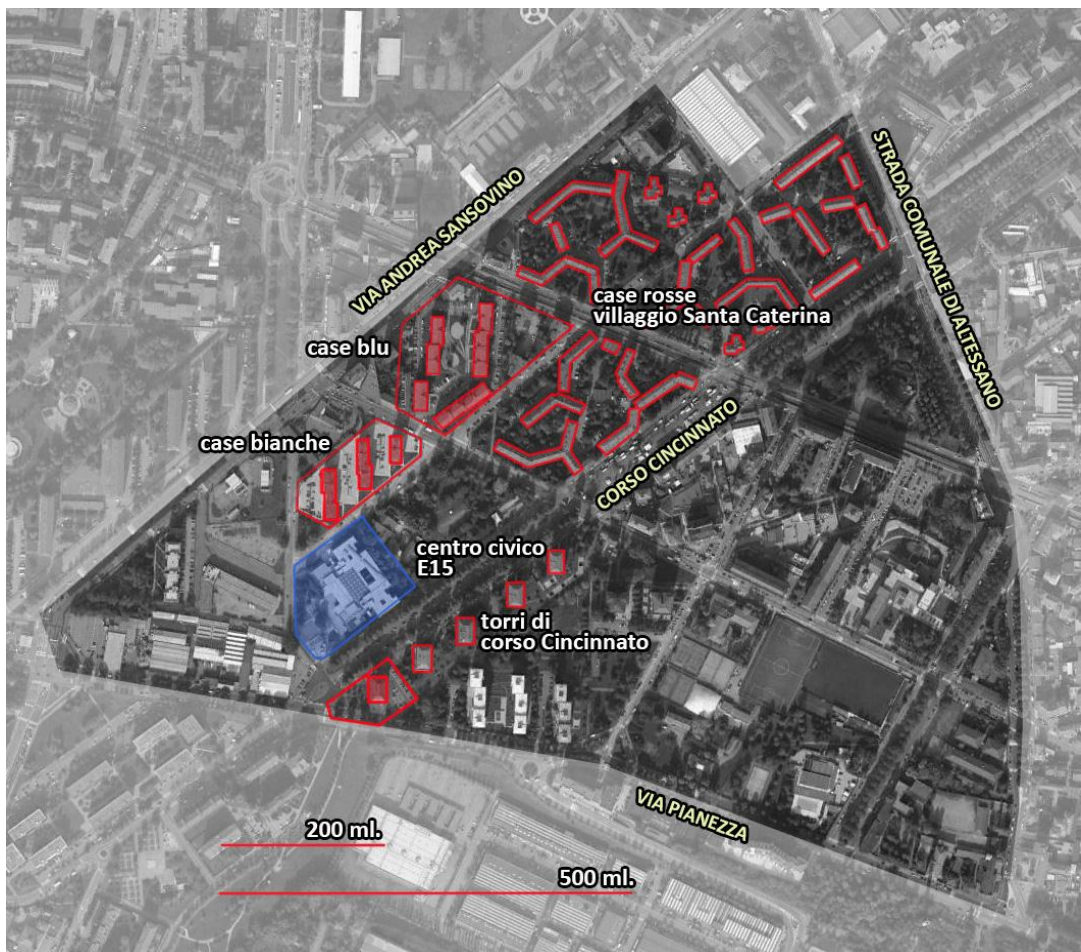


Tavola 24 - Azione di sviluppo locale partecipato *Falchera*

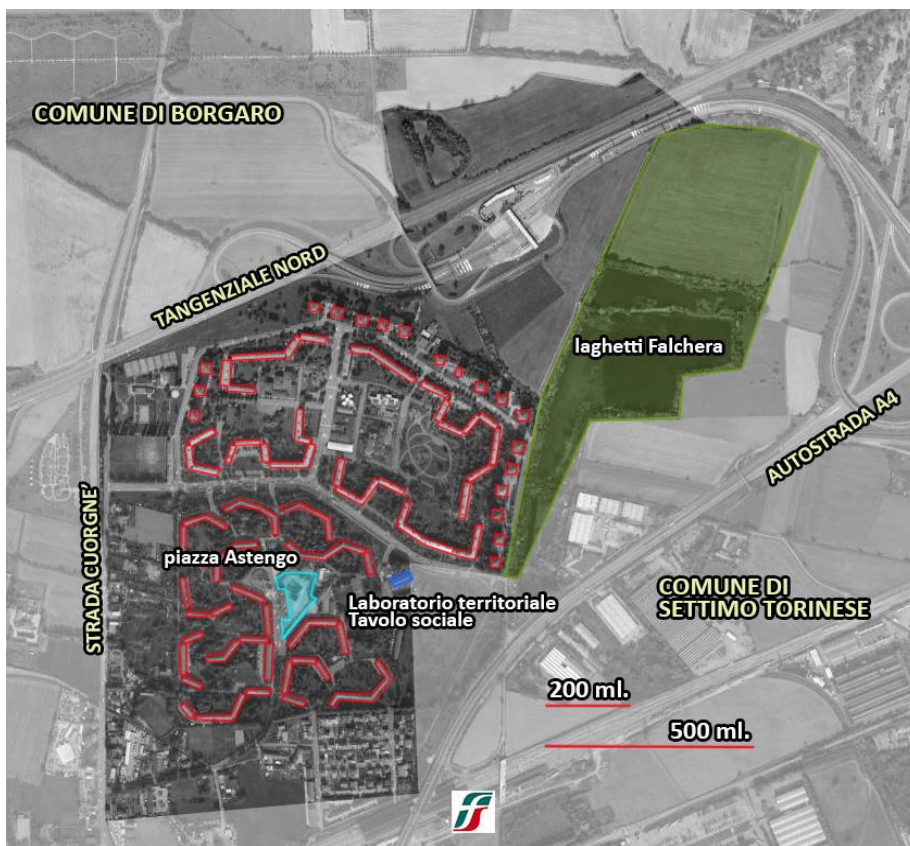
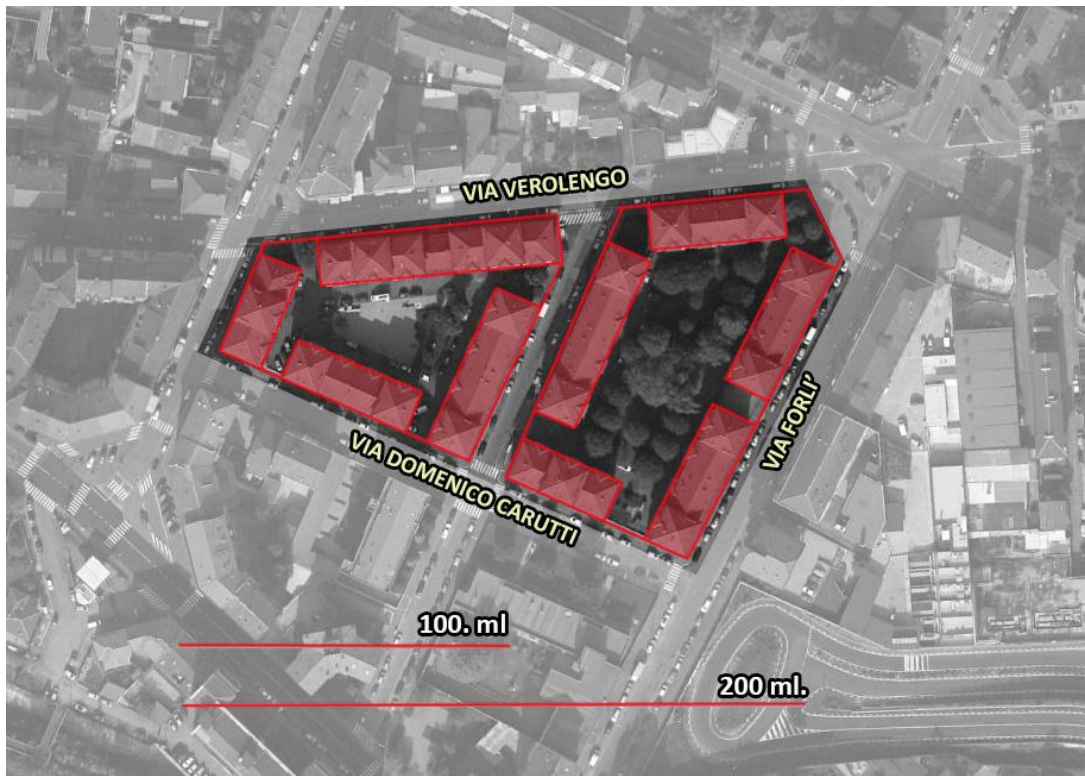


Tavola 25 - Azione di sviluppo locale partecipato *corso Taranto*



Tavola 26 - Azione di sviluppo locale partecipato *Lucento – Vallette*

Tav. 26a - *Lucento*



Tav 26b - *Vallette*



Tavola 27 - Azione di sviluppo locale partecipato *Basso San Donato*

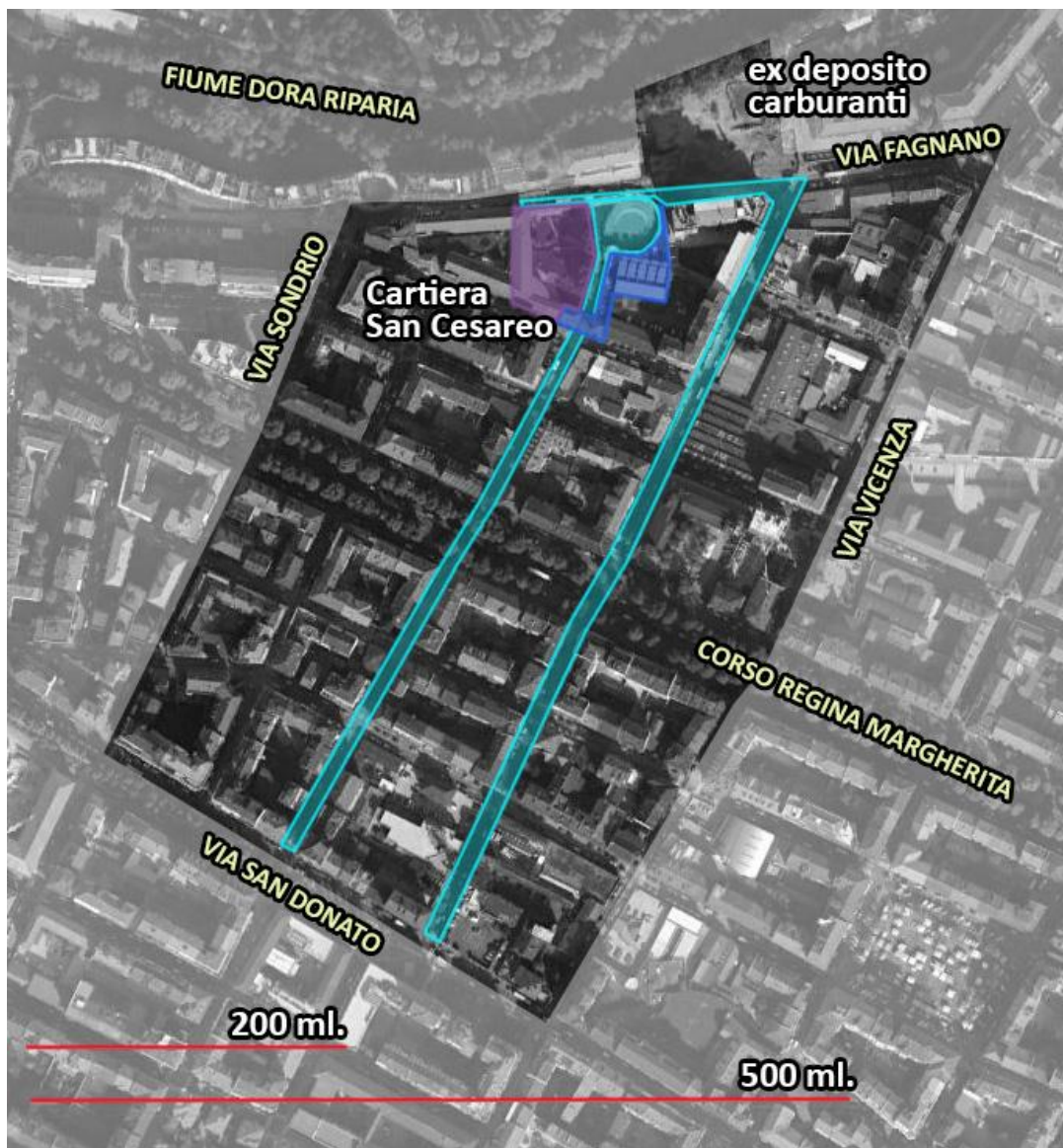


Tavola 28 - Azione di sviluppo locale partecipato *San Salvario*

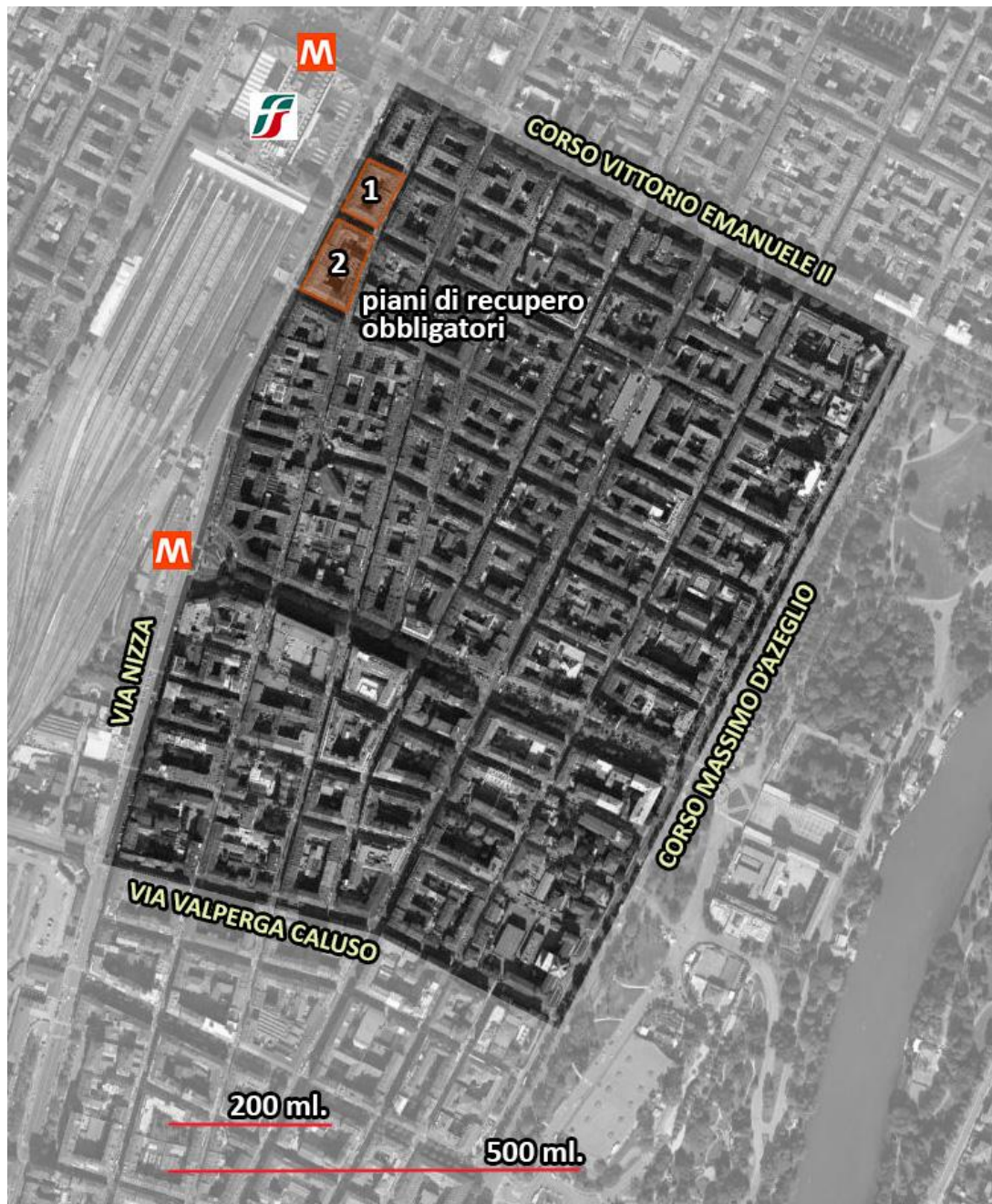


Tavola 29 - Azione di sviluppo locale partecipato *via Luserna di Rorà*

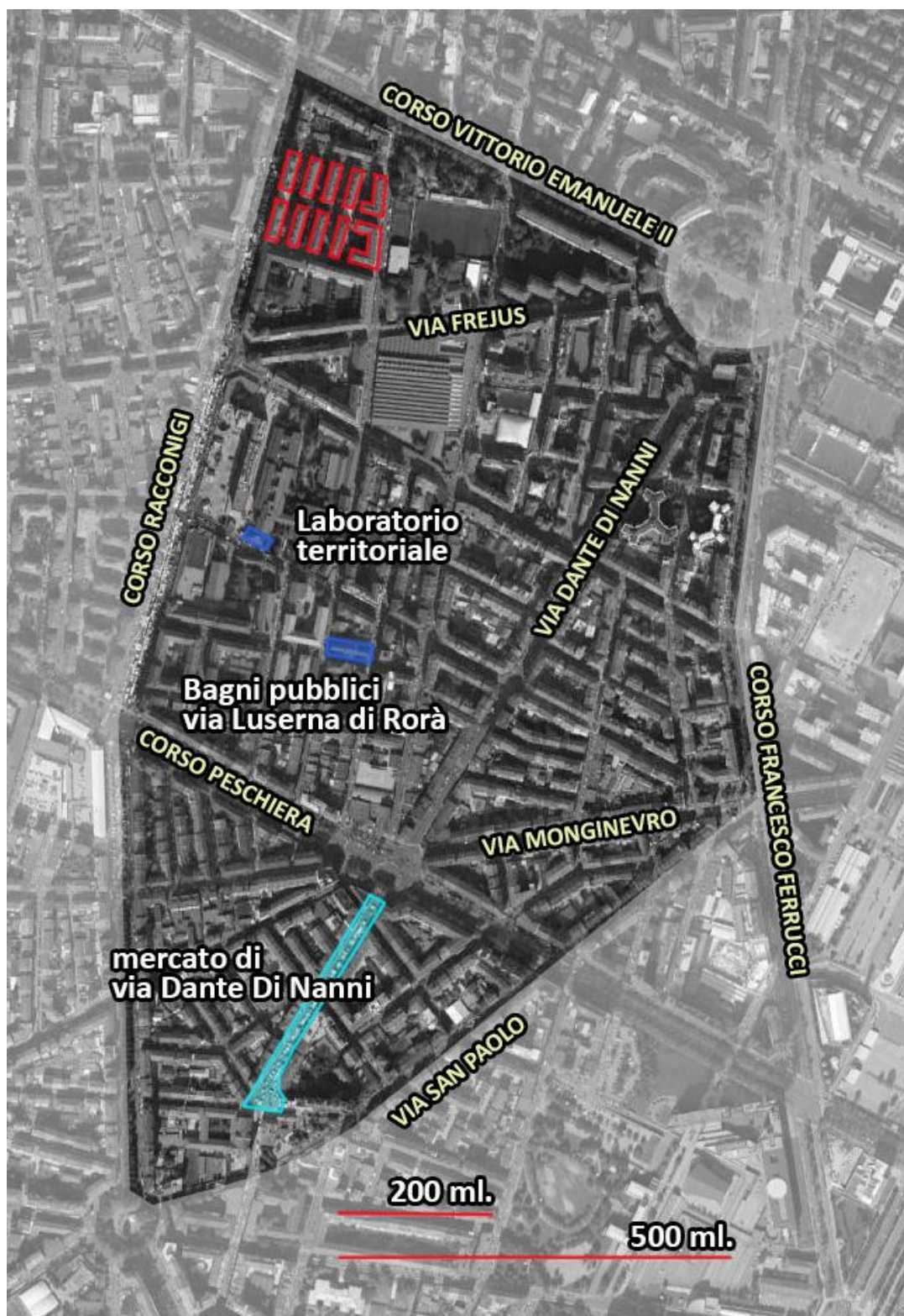


Tavola 30 - Azione di sviluppo locale partecipato *Barriera di Milano*

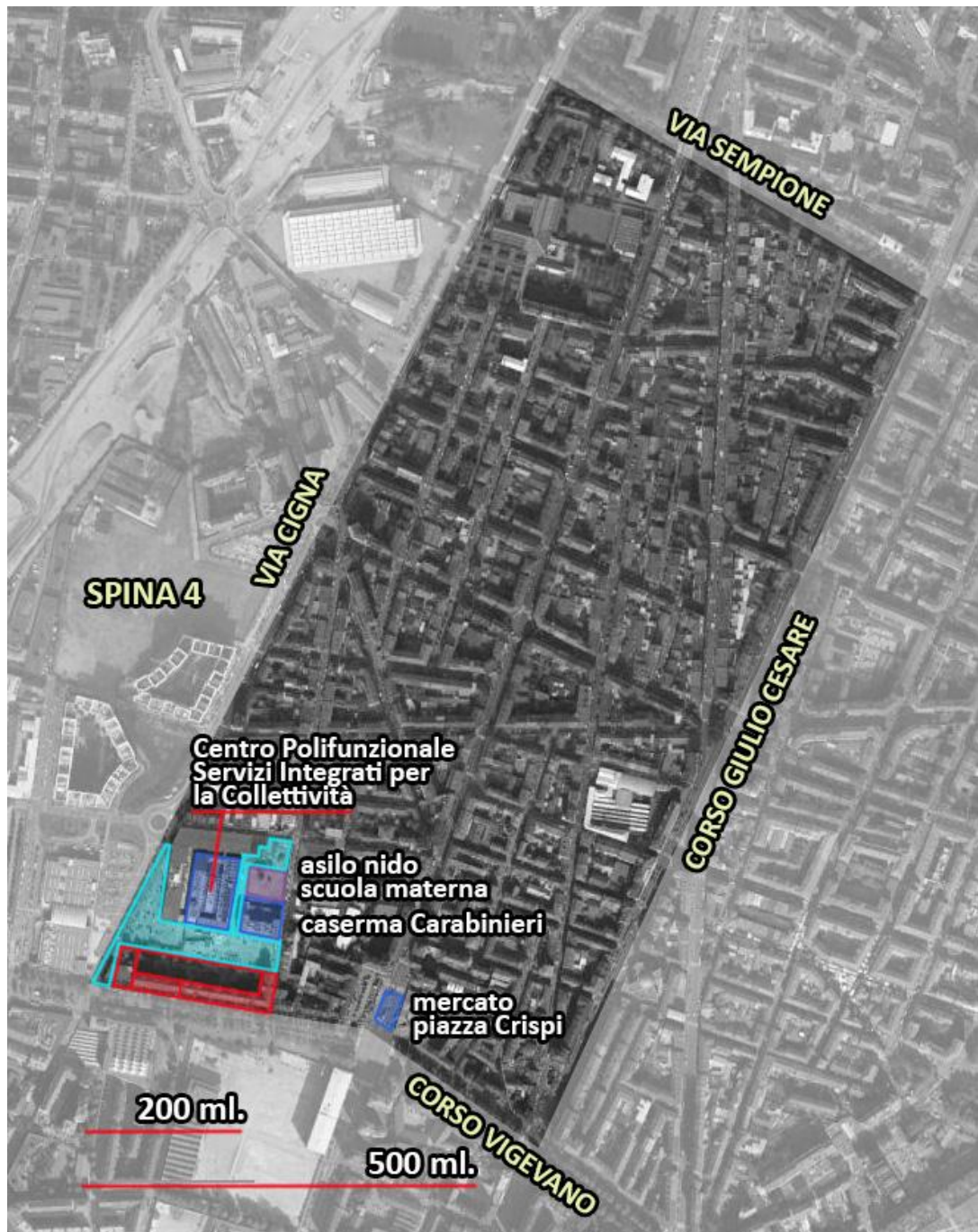
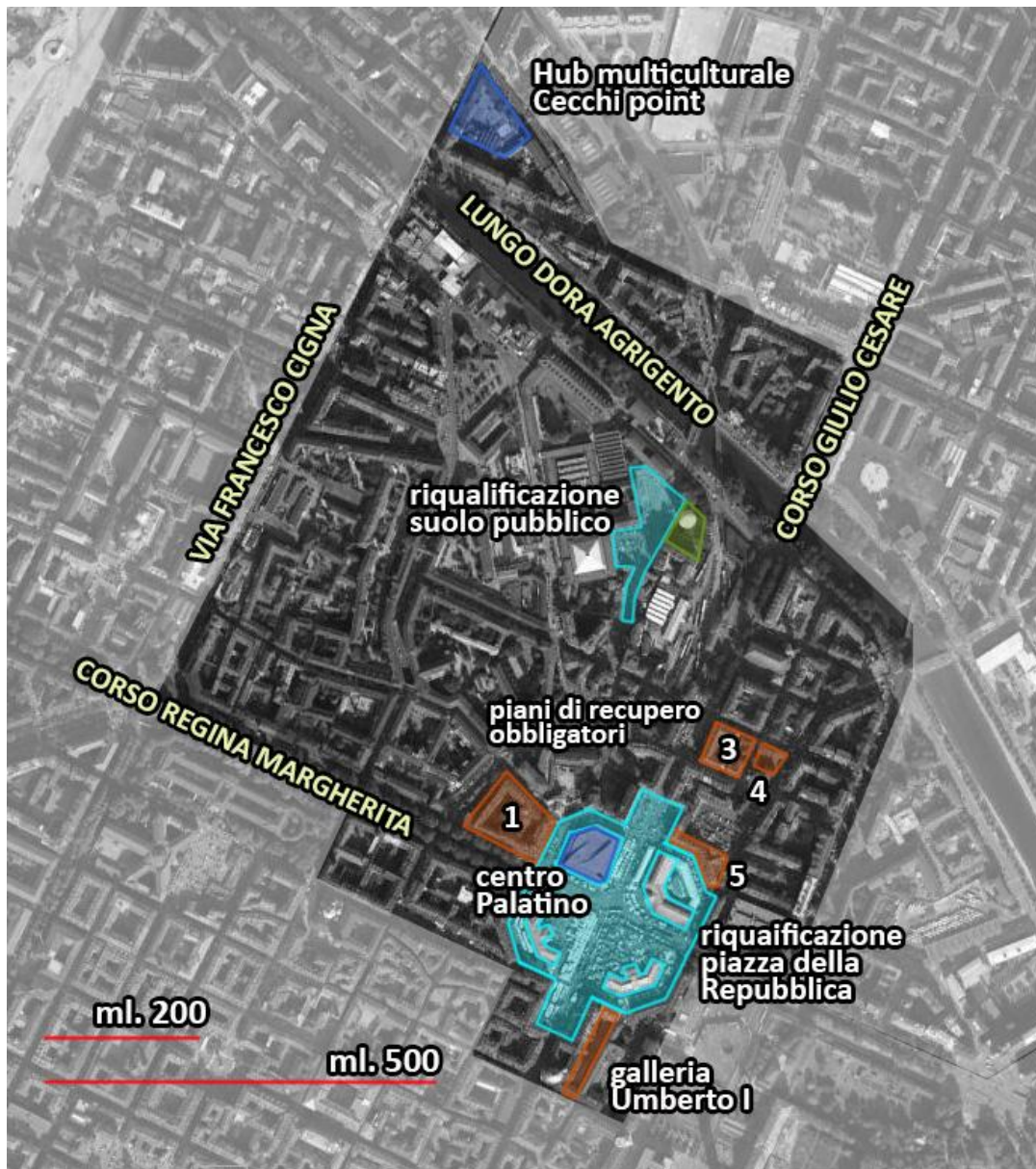


Tavola 31 - Azione di sviluppo locale partecipato *The Gate – Porta Palazzo*



Tav. 32 – I Programmi di recupero urbano in Piemonte.
 Graduatoria di assegnazione dei finanziamenti⁴⁰⁹

	Programma di Recupero Urbano	CLASS.	ALLOGGI	IMPORTO PROGRAMMA	FONDI PRIVATI	FONDI GESCAL	ALTRI FONDI PUBBLICI
			Numero	Lire x milione			
1	CASELLE (PEEP C2bis)	Standard	614	10.554.800	5.250	4.066	1.238
2	LEINI' (via Vittime Bologna)	Standard	310	16.717.793	1.980	10.230	4.417
3	MONCALIERI (S. Maria)	Pilota	905	54.411.000	22.373	29.306	2.732
4	TORINO (via Ivrea)	Pilota	2.071	72.103.042	47.127	13.772	11.203
5	TORINO (corso Grosseto)	Pilota	10.235	319.759.670	158.381	52.369	109.009
6	TORINO (via Artom)	Pilota	9.911	281.785,00	83.017	54.520	144.248
7	ALESSANDRIA (Cristo)	Standard	1.040	58.184.584	19.446	22.003	16.734
8	AVIGLIANA (centro abitato)	Standard	958	51.988.000	28.885	13.013	10.090
9	CARMAGNOLA (Lame)	Pilota	756	28.714.810	21.436	3.219	4.059
10	BIELLA (Croce – Chiavazza)	Pilota	411	12.114.000	5.612	3.827	2.675
11	CIRIE' (Villaggio S. Agostino)	Pilota	413	41.114.440	24.422	10.144	6.548
12	COLLEGNO (Oltre Dora)	Pilota	1.703	49.552.000	22.670	17.040	9.842
13	GRUGLIASCO (Paradiso)	Pilota	1.025	18.290.000	10.763	6.990	537
14	NOVI LIGURE (Emilio)	Pilota	1.435	14.265.000	8.195	3.640	2.430
15	VENARIA (V. Altessano)	Pilota	1.210	21.780.180	5.693	6.842	9.245
16	VOLVERA (via Garibaldi)	Pilota	384	46.894.530	34.836	11.538	520
TOTALE REGIONE PIEMONTE			32.637	1.098.228.930	500.087	262.610	335.530

⁴⁰⁹ Fonte: Regione Piemonte, Direzione Programmazione Strategica, Settore Politiche Territoriali ed Edilizia, Torino 2006.

Tav. 33– I Contratti di quartiere II in Piemonte.

Graduatoria di assegnazione dei finanziamenti⁴¹⁰

Comune	Ambito	Finanziamento Stato/Regione
Torino	<i>Via Ghedini</i>	€ 8.143.085,90
Torino	<i>Via Parenzo</i>	€ 7.710.757,49
Asti		€ 7.310.456,17
Novi Ligure		€ 7.103.412,53
Torino	<i>Via Dina</i>	€ 6.935.842,64
Biella	<i>Vernato</i>	€ 6.777.605,05
Cuneo	<i>Il triangolo super acuto</i>	€ 6.462.368,93
Orbassano	<i>Ex Autocentro</i>	€ 6.419.470,15
Borgaro	<i>Area Macchiorlatti</i>	€ 6.244.259,63
Venaria Reale	<i>Un quartiere ad altezza d'uomo</i>	€ 6.093.967,31
Avigliana		€ 5.972.712,64
Novara	<i>Rizzotaglia</i>	€ 5.873.038,45
Casale Monferrato	<i>Ronzone</i>	€ 5.827.185,92
Settimo Torinese	<i>Borgo Nuovo</i>	€ 5.539.144,36
Chivasso	<i>Gora Massola</i>	€ 5.350.503,41
Beinasco	<i>Via Mirafiori</i>	€ 5.309.500,48
Alessandria	<i>Quartiere Cristo</i>	€ 5.132.456,25
Moncalieri	<i>Borgata Santa Maria</i>	€ 4.964.770,37
Rivalta	<i>Villaggio Sangone</i>	€ 4.815.946,08
Numero programmi: 19	TOTALE	€ 117.986.483,76
	COFINANZIAMENTO REGIONALE	€ 26.795.042,64
	COFINANZIAMENTO STATALE	€ 91.191.441,12

⁴¹⁰ D.M. 21 ottobre 2004, n. P/390/04.